MEMORIE STORICHE DELLA CITTÀ DI PIACENZA COMPILATE DAL PROPOSTO...

MEMORIE STORICHE
DI
PIACENZA

COMPILATE

DAL PROPOSTO

CRISTOFORO POGGIALI

BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.

TOMO UNDECIMO.

PIACENZA MDCCLXIII.

Per Filippo G. Giacopazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

MEMORIE STORICHE
DELLA CITTÀ
DI
PIACENZA.

Iavutomi da lunghe, e fastidiose vertigioi, per beoeficio principalmente di oltre a quattordici Mesi d' ozio ioterissimo, prescrittomi da' Signori Giuseppe Cornelj, e Giandomenico Pesatori, egregj Medici, e carissimi amici miei amendue; oggi fioalmente, che è il dì ventesimo sesto di Novembre dell' Anno 1762., ripiglio l' intermesso lavoro delle Memorie Storiche della mia Patria. A questo peoultimo Volume pertanto darò incomiociamento con dire, che alla divozioo di Monsignor Claudio Rangoni dee la Chiesa Piacentioa l' ocquisto del Corpo di S. Claudio Martire; in proposito del quale scrisse incidentemente il Canooico Campi, che *essendosi tolto quel sacro pegno con licenza, e per Breve Apostolico di Paolo V. dal copioso Cemiterio di S. Calisto, venne recato a Piacenza l' Anno 1617. in diverse ossa grandi, con la nuca etiandio del capo del Santo, rinchiuse, e sigillate*

Anno dell' Era Volg. 1617.

Hist. Eccl. Plac. par. 3 pag. 195

 te

te in una scatola, o cofano coperto di damasco giallo; & il tutto co' debiti riti aperto, e riconosciuto, e legittimamente approbato, da esso Monsignor Vescovo fu donato alla sua Cattedrale, dove non sol si celebra ogni Anno il giorno del suo glorioso Martirio alli 3. di Decembre, ma si porta anche talbora in processione per la Città, come in particolare fu fatto con molto onore nella prima Sinodo di Monsignor Scappi Vescovo nostro, celebrata l' Anno 1632. Io non ho, che aggiugner a queste notizie, salvo che fu recato quel sacro Corpo a Piacenza dal Reverendo Sacerdote Pierfrancesco Musso nostro Concittadino; e che ne seguì la ricognizione il dì 24. d' Ottobre per Rogito di Gianfrancesco Parma Cancellier della Curia Vescovile.

Tom. 7. pag. 191. & seguent.

Menzionai sotto l' Anno 1435. la facoltà conceduta dal Concilio di Basilea a' Canonici della Cattedral di Piacenza *di riassumere l' uso in essa Cattedral antichissimo, ma da lungo tempo intermesso, delle Cappe, ed Almuzie Canonicali da portarsi quando l' une, e quando l' altre, secondo la diversità delle stagioni.* Ora notar debbo, che nuovamente dismessa essendosi per la lunghezza, e più per la miseria de' tempi, così laudevole costumanza, ridotti s' erano que' Canonici a non aver più altro distintivo nelle pubbliche funzioni, che quello delle Almuzie, tenue per verità, nè dimostrante abbastanza la nobiltà loro, e la dignità di tal Cattedrale; e che a sì fatto disordine rimediò il Pontefice Paolo V. con Bolla, data di Roma il dì 26. di Settembre dell' Anno presente, a richiesta di essi Canonici della Cattedral di Piacenza, *quæ inter*

ter ceteras Cathedrales Ecclesias totius Italiæ non infima esse dignoscitur, ed indirizza a' Vescovi di Piacenza, Cremona, e Borgo S. Donnino: per cui loro concedette, *quod ipsi quibuscumque Anni temporibus, & diebus, in prædicta Ecclesia, & Choro, dum Missæ Sacrificio, Horis canonicis, aliisque divinis Officiis eos interesse contigerit, & etiam extra eam in Processionibus, & Funeralibus, nec non aliis actibus Capitularibus tam publicis, quam privatis, Rochetum, & super eos Cappas ex panno laneo violacei coloris, hyemali, cum pellibus albis de Armellino nuncupatis; æstivo autem tempore cum serico rubeo, quem vulgo Ormesinum vocant, gestare, & deferre, ac illis uti libere, & licite valeant*. Nell' Archivio di essa nostra Cattedrale esiste, ed è stato per me veduto l' Originale di questa Bolla, a cui rimetto chi non si trovasse contento del brieve sunto, che io n' ho dato.

Dall' Auditor delle Cause Criminali di Piacenza fu pronunziata pur di quest' Anno sentenza di morte, e di confiscazion de' beni contra il Principe, o Conte Federigo Landi, per sacrilego omicidio da certi sgherri d' ordin suo commesso nella persona del Sacerdote Cristoforo Mangini. Ma questa sentenza non ebbe maggior effetto, che le già profferite contra il Principe Claudio padre di lui; perciocchè tenendosi quegli, co' parziali, e complici suoi, ben guardato nella forte Rocca di Bardi, sotto la protezion de' Ministri Spagnuoli, ed Imperiali, che malgrado della cessione dell' Imperador Mattia, per me altrove accennata, l' assistevano tuttavia, ridevasi nel

cuor suo di siffatte verbali condennagioni.

E' celebre negli Annali dell' Ordine de' Cappuccini il nome del Padre Fra Giacinto de' Marchesi Natta di Casalmonferrato, Religioso di molte non comunali doti fornito, e di quelle spezialmente, che richieggonsi per formare un' efimio Predicatore, ed un valentissimo Missionario Apostolico. Predicò egli nella Cattedral di Piacenza la Quaresima dell' Anno presente con tanto profitto dell' Anime, che farà pressò i Piacentini la memoria di lui in benedizione mai sempre. Particolarmente nella funzion detta l' *Orazione delle quarant' Ore*, fattasi quivi la Settimana Santa per opera del medesimo, si distinsero il zelo di lui, e la pietà de' nostri; *havendo egli fatto ogni hora uno Sermone con molto fervore, e spirito, & con disciplina; & a dette quaranta Hore essendo andate tutte le Parochie della Città due volte, cioè una volta gli huomini, l' altra le donne, & ciascheduno a gara l' uno dell' altro con l' habito il più humile, & mortificato che havessero.* Moltissimo eziandio con le sante esortazioni sue contribuì quel buon Servo del Signore ad accrescer la divozion de' Piacentini verso la Madonna denominata del Popolo, di che altrove parlammo; la cui Statua, così come quella del Bambino Gesù per essa tenuto in braccio, la susseguente Domenica in Albis, che cadde nel giorno 12. di Aprile, per opera pur del medesimo *fu incoronata con corone d' oro massicie da Monsignor' Illustrissimo Claudio Rangoni nostro Vescovo, essendosi fatto uno gran palco su le Reggie avanti la Porta del Domo, per il gran*

Rossi Chron. Plac. M. S.

Tom. 11. pag. 339.

gran concorso, che vi era; & dopo si fece per la Città una solennissima Processione, portandosi in detta la prefata Statua della Beata Vergine, & havendo prima fatto il soddetto Reverendo Padre Giacinto uno devotissimo ragionamento sopra tale materia. Con dicevole solennità si celebra ogni Anno in Piacenza il di anniversario di questa Coronazione, che può vedersi diffusamente descritta in fine dell' Operetta intitolata: *La Trasformazione di Piacenza operata da Dio col mezzo delle Prediche Quaresimali, & Sermoni della Settimana Santa, all' Oratione delle quarant' Hore, fatte nel Domo di Piacenza l' Anno 1617. dal R. P. F. Giacinto da Casale, Predicatore Cappucino*, la quale fu stampata l' Anno stesso in Brescia per Francesco Marchetti, e dedicata al Cardinal' Odoardo Farnese.

Leggo ne' sopraccitati Annali, scritti dal Padre Olgiati, che portandosi il prefato Religioso nel Febbrajo dell' Anno seguente a Cremona, per quivi predicar la Quaresima, non dimenticossi di fare una visita a' diletti suoi Piacentini; i quali in tal' occasione *hebbero a dare in sante pazzie, in solamente rivedere l' amatissimo lor Padre Giacinto.* Fu egli accolto con manifesti segnali di riverenza, d' affetto, e di gioja da prodigiosa folla di persone d' ogni ordine, che divotamente l' accompagnarono alla Chiesa Cattedrale, dove a dirittura volle portarsi davanti alla Madonna del Popolo, e quindi, come in trionfo, il condussero al Convento di S. Bernardino; fu visitato dal Vescovo, da' Magistrati, e da' primarj della Nobiltà,

Anno dell' Era Volg. 1618 Tom. 3.pag. 2.

biltà, e del Clero; e fermatosi a richiesta loro in Piacenza fino alla prossima Domenica di Sessagesima, tenne in essa Chiesa Cattedrale un ferventissimo ragionamento, che tutta di compunzione riempì la Città concorsa ad udirlo. Ciò, che però all' universal commozione spavento, e terrore accrescer dovette grandissimo, si fu, che il Principe delle tenebre, quel ragionamento interrompendo per mezzo di una femmina ossessa, ad alta voce manifestò, che *di quel gran numero* (di Piacentini), *che mostrarono segni tanto plausibili di penitenza* (la Quaresima dell' Anno precedente), *appena otto persone erano durate nei sentimenti conceputi*; affermando sè aver parlato, e notificata al Pubblico questa terribile particolarita per espresso comando della gran Madre di Dio: dalla qual diabolica asserzione, vera, o falsa che si fosse, prendendo argomento il zelante Operajo Evangelico di ragionar dell' infelice stato pericolosissimo degli abituati, e recidivi, buon numero ne ridusse ancora a penitenza con frutto indicibile della nostra Città. Questa si è la sostanza dell' edificante, e pio racconto del Padre Olgiati; della cui esattezza, e veracità giudicar potranno i Leggitori dalle seguenti parole, che registrate trovansi nelle Memorie del Campi: *Die* 13. *Februarii* 1621., *cum venisset Placentiam praecedenti die Frater Hiacintus Capuccinus, in Ecclesia majori concionatus est in sero, ad honorem Beatissimae Virginis de Populo; & die sequenti* 14., *quae fuit Dominica Sexagesimae, in mane pariter, ibidem praedicavit maximo omnium concursu: & tunc publicavit, seu*

docuit

docuit devotionem offerendi parvulos eidem B. M. V., & super eos recitare faciendi benedictionem, & orationes, quæ leguntur in Sacerdotali; unde adhuc crevit erga eamdem Beatam Imaginem Populi pietas: & altera die perexit Cremonam, ibidem concionaturus in tota Quadragesima.

Due Bolle Pontificie ho vedute, date amendue di S. Maria Maggiore il di 13. di Febbrajo del presente Anno 1618., ed indiritte al General Vicario del Vescovo di Piacenza: anzi che dar conto delle quali noterò qui di volo, che passo a miglior vita nel giorno 19. del susseguente Marzo in Pavia il Reverendo Don Giuseppe Grossi Sacerdote Piacentino, Proposto della Chiesa Collegiata di S. Maria Gualtieri di quella Città, con lasciar dopo sè universale, e ben fondata fama di santità, siccome consta da relazioni di Scrittori contemporanei di la trasmesse a Piacenza, e per me vedute in autentica forma; che nacque nel dì 29. d'Aprile al Duca Ranuccio una Bambina, tenuta lo stesso dì al Sacro Fonte dal Marchese Annibale Scotti, e dalla Contessa Isabella Sforza, ed appellata Maria, Francesca, Caterina, Vittoria, la quale, comunemente denominata la Principessa Vittoria, diventò poi Duchessa di Modena; e che nel giorno 10. di Giugno, in che cadde quest' Anno la Domenica della Santissima Trinità, si fece da' Padri Minimi una divota, e ben' ordinata Processione per la Città, in cui portaronsi i Corpi de' Santi Romano, Teodoro, Almachio, e Giulio Martiri, poc' anzi in dono lor' inviati da Roma; e un Dito d'

In Archiv. S. Vincentii Plac.

Regest. Baptist. Par.

un

nn piede del gran Taumaturgo S. Francesco di Paola lor Fondatore.

In Archiv. S. Vincentii Plac.

Mediante la prima fra le Bolle sopraccennate ordinò il regnante allora Pontefice Paolo V. all' anzidetto Apostolico Delegato di sopprimere in perpetuo la Cura d' anime, e il titolo di Rettoria nella Parrocchial Chiesa di S. Margherita di essa nostra Città, lasciando però, che Vincenzo Rainerio Rettore della medesima, il quale nelle mani di esso Pontefice rinunziata l' avea con tal condizione, proseguisse ad amministrarne, e goderne interamente l' entrate sua vita durante; e seguita detta soppressione, di cedere, ed assegnar pure in perpetuo con Apostolica autorità quella Chiesa non più Parrocchiale, colle annesse case, e con tutti i mobili, ed arredi sacri della medesima, a' Frati Minori Conventuali Riformati di S. Francesco (Congregazion particolare istituita in Italia dopo la metà del Secolo sestodecimo, approvata da Papa Sisto V. l' Anno 1587., ed abolita da Urbano VIII. nel dì 6. di Febbrajo dell' Anno 1626.), i quali non aveano ancora veruna abitazion propria in Piacenza; e per essi a Frate Raffaello da Parma Custode, o Ministro lor Provinciale, ovvero ad altra persona per esso a ciò deputata: di modo che potessem eglino quivi erigersi un Convento, o Chiostro Regolare, per abitazion', ed uso di un Guardiano, o Custode, e di un competente numero di Religiosi, *qui Missas, & divina Officia diu, noctuque celebrare, & pro Fundatoribus exorare, ejusdemque S. Margaritæ, & S. Liberatæ festivitates* *ibi-*

ibidem solemni ritu solemnizare debeant, & teneantur &c.

Per l' altra di esse Bolle, spedita a richiesta di Giampietro Mazzaveggia Cherico Piacentino, e Dottore in ambe le Leggi, ordinò il Pontefice, che alle cinque Dignità esistenti allora nella Chiesa nostra Cattedrale, sotto i titoli di Propositura, Arcidiaconato, Arcipretato, Vicedomioato, e Decanato, la Diaconal Dignità si aggiugnesse del Primiceriato, sotto l' invocazion di S. Margherita, in favor del prefato Mazzaveggia; ed alla medesima per dote si assegnassero i beni stabili, e le rendite della soppressa Rettoria di S. Margherita, salvo l' usufrutto riserbatone, come accennossi, al Rainerio; con questo però, che il Mazzaveggia acquistasse per sè, e pe' suoi successori in quella Dignità in perpetuo il diritto di partecipar delle cotidiane distribuzioni, con dare al Capitolo di essa Chiesa un capitale, o fondo corrispondente al valor delle medesime; e con questo ancora, che facesse diaozi giuridicamente constare sè aver' altronde con che decentemente sostentarsi, durante la vita del Rainerio.

Alla prima fra le Bolle predette esecuzion diede nel dì 22., o 23. di Genoajo dell' Aono 1619. Monsignor Sigismondo Casali, Vicario Generale io tal tempo del Vescovo nostro, per Rogito del memorato Cancelliere Gianfraocesco Parma; sopprimendo la Cora d' Anime in essa Chiesa di S. Margherita, aggregandone i Parrocchiani alle vicine Parrocchie, e ponendo in possesso della medesima, e della parteneo-

Anno dell' Era Volg. 1619.

In Archiv. Congreg. S. Margh. Piac.

 ze

ze sue, come sopra, gli anzidetti Minori Conventuali Riformati, eziandio per consentimento degli altri Ordini Regolari esistenti nella nostra Città, i quali, richiestine dal prefato Monsignor Vicario, ad istanza del Padre Antonio da Forlì, Custode Provinciale di essi Frati Minori Conventuali Riformati, prestato aveano esso lor consentimento nel precedente dì 18. in iscritto per mezzo de' lor Superiori, secondo che appare da Rogito del Notajo Giorgio Antonio Dordoni. Lieti per sì bell'acquisto i Riformati si misero ben tosto in fabbrica, e trovaron benefattori, e divoti, che gli ajutarono con limosine, e pingui legati: ma restò arrenata quasi nel suo principio la cosa, per l' accennata soppression della loro Congregazione; i cui beni, e Conventi per Apostolica autorità passarono a' Minori Conventuali non Riformati, i quali venderono quello di S. Margherita a' Religiosi d' altr' Ordine, siccome in appresso vedremo.

Ora debbo notificare, che nel dì 26. di Maggio dell' Anno presente, Domenica della Santissima Trinità, Monsignor Claudio Rangoni Vescovo nostro pose colle debite solennità in Fiorenzuola la prima pietra di una Chiesa da erigersi, ad onore del glorioso S. Corrado nostro Concittadino, per uso de' Frati Capuccini, di fresco in quella Terra introdotti, e di un' assai proprio, ed agiato Convento susseguentemente provveduti, mediante il favor della Casa Farnese, e la liberalità di que' pii Terrazzani; che nel Mese di Giugno fu promosso al Vescovado d' Ischia, Città Capitale dell' Isola di tal nome nel Regno di

Chron. Plac. M. S.

Napoli,

Napoli, Diofebo de' Cornazzani di Pellegrino, Terra del Piacentino Distretto, Giureconsulto, e Causidico nella Corte di Roma; che nel dì 19. dello stesso Giugno si cantò solenne Messa dello Spirito Santo nella Chiesa nostra Cattedrale, e si fece una divota Processione generale per la Città, a fine d' impetrar dall' Altissimo felice parto alla Duchessa Margherita, innoltrata già nel settimo Mese della sua gravidanza; e che questa Principessa nel dì 24. del susseguente Agosto prosperamente si sgravò in Parma di un figliuol maschio, appellato al Battesimo Francesco Maria, Carlo, Giacinto. La nascita di questo Principe, che da Papa Innocenzo X. fu creato Cardinale, vien differita all' Anno 1620. nelle Aggiunte al Ciacconio, e nell' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese*; gli Autori delle quali Opere non meritansi in tal parte veruna fede appetto l' attestato delle Piacentine Croniche, e Parmigiane. Con isbaglio pure manifestissimo dicesi in esse Aggiunte, che fu dato in luce quel Principe dalla Madre dopo vent' Anni di sterilezza; imperocchè partoriti avea la Duchessa Margherita anzi di lui quattro figliuoli maschj, ed altrettante femmine, siccome sta notato in queste Memorie sotto gli Anni 1602, 1603, 1610, 1612, 1613, 1615, 1616, e 1618.

Cresc. Nob. Ital. par. 1. pag. 672.

Par. 2. pag. 283.

Tom. 4. Col. 678.

Perdettero quest' Anno i Piacentini un' ottimo, e da lor' amatissimo Pastore nella persona di Monsignor Claudio Rangoni, il quale sopravpreso da un' improvviso colpo gagliardissimo di apoplessia, la notte precedente il dì 13. di Settembre, indi a ventiquattr' ore

ore uscì di vita, con detrimento, e cordoglio inesplicabile di questo Gregge per lui santamente governato ventidue Anni, e circa nove Mesi. Io risparmierò di descrivere la funebre pompa, con che il cadavero di lui fu portato alla sepoltura, e le solenni esequie celebrategli così nella Cattedrale, come nell' altre Chiese della Città; veder potendosi tutto ciò registrato in un' Operetta stampata l' Anno appresso in Pavia per Giambatista Rossi, con questo titolo: *Racconto della morte, & funerale dell' Illustrissimo, & Reverendissimo Signor Marchese Claudio Rangoni, dignissimo Vescovo di Piacenza, dal Signor Hortensio Conti dedicato alli Molto Illustri, & Reverendissimi Signori Prevosto, Canonici, & Capitolo della Cathedrale di Piacenza*. A me dir basterà, che ad esso cadavero di lui fu data sepoltura il susseguente dì 17. nella Confessione della prefata Chiesa Cattedrale, volgarmente denominata i Tiborj del Duomo, dirincontro all' Altare di S. Giustina; e che nel piano superiore della Chiesa medesima, rispondente sul luogo di essa sepoltura, fu collocata la modesta Iscrizion seguente. *D. O. M. Claudius Rangonus Episcopus Placentinus, ut Cleri, & Populi precibus ad Deum frequentioribus juvetur, medium hunc locum inter utrumque sibi vivens elegit. Obiit die XIII. Septembris MDCXIX. Annos natus LVII. Menses XI. Dies III. Praefuit huic Ecclesiae Annos XXII. Menses IX.*

Nel dì 20. del susseguente Ottobre incominciò a divulgarsi per Piacenza, che il successor destinato dal Pontefice al defunto Prelato si era Monsignor Gio-
vanni

vanni Linati Nobile Parmigiano, già Configliete intimo del Duca Ranuccio Farnefe, Provicario Apoftolico, e Vicario Generale nella Chiefa di Parma, ed allora Vefcovo di Borgo S. Donnioo, alla qual Sede era ftato promoffo fin dal dì 4. di Dicembre dell' Anno 1606. Confermarono poi la cofa i Canonici Piermaria Campi, ed Andrea Seccamelica, i quali ritornati il dì 24. dello fteffo Mefe da Parma, dov' erano ftati fpediti pel Capitolo della Cattedrale a complimentare il Cardinale Odoardo Farnefe poc' anzi colà pervenuto da Roma; per commiffion di effo Cardinale, e del Duca Ranuccio di lui fratello, accertarono della feguita nomina i Piacentini, che la fera medefima contraffegni diedero del comun loro giubbilo col fuono feftivo di tutte le campane. Solamente però fotto il dì 13. di Gennajo dell' Anno 1620. fu fpedita la Bolla Pontificia della liberazion di lui dal vincolo della Chiefa di Borgo S. Donnino, e della promozion fua al Vefcovado Piacentino; nel qual dì medefimo affegnoffi dal Papa in nuovo Paftore ad effa Chiefa di Borgo S. Donnino Monfignor Alfonfo de' Conti Farnefi dal Pozzo, noftro Concittadino, appellato dal Crefcenzi *Conte di Caftelnuovo nella Val di Tidone, grande Oratore, e Poeta Latino, e Tofco, Dottore, Autor di Libri, Accademico, e Ambafciadore a molti Potentati per lo Sereniffimo Duca Ranuccio fuo Signore*, che fu confecrato in Roma la feguente Quarefima. Da' Rogiti de' Notaj Gianfrancefco Parma, ed Albetto Falconi ne vien fatto fapete, che prefe Monfignor Linati

Anno dell' Era Volg. 1620.

Nob. Ital. par. 1. pag. 611

il

il possesso del Piacentino Vescovado nel dì 5. Febbrajo per mezzo di un Proccurator suo a ciò spezialmente delegato. Altronde impariamo, che lite insorta essendo poc' anzi fra le nobili Famiglie de' Figliod-doni, e de' Confalonieri, i primi fra' quali, asserendo sè aver comune l' origine, e la discendenza co' secondi, pretendevano di aver parte con esso loro nella Chinea, su che il Vescovo di Piacenza fa la prima sua solenne entrata. Fu delegato per la cognizion di tal causa dal Duca Ranuccio il Magnifico Giulio Barsotti Gentiluom Lucchese, Dottore in ambe le Leggi, Consiglier Ducale, e Governator di essa nostra Città, il quale ben' esaminata la cosa, decise in favor de' Confalonieri quanto al possessorio, *salvis in reliquis utriusque partis juribus in petitorio*. Da tal decisione però non trasse verun profitto per questa volta nemmen la parte vittrice; atteso che Monsignor Linari, fosse per modestia sua, fosse per altro a noi ignoto riguardo, entrò privatamente in Piacenza la sera del dì 8. dello stesso Febbrajo, ed ommessa ogni solennità, e cerimonia, si diede ad esercitar bentosto gli atti della Vescovil sua giurisdizione.

M. ss CA P.

Di lì a tre giorni, cioè nel dì 11. dello stesso Mese, privatamente in Piacenza entrò pure Madama Margherita Aldobrandini, moglie del Duca Ranuccio Farnese; la quale poi nel dì primo del susseguente Marzo, in che cadde quell' Anno la Domenica di Quinquagesima, cioè quasi vent' Anni dopo le nozze di lei con quel Principe, fece il pubblico, e solenne ingresso suo in essa nostra Città. Chi veder' amasse

amasse una prolissa, ed, a mio giudicio, alquanto eziandio nojosa descrizione di tal' ingresso, legga l' Operetta, che ha per titolo: *Entrata solenne della Serenissima Madama Margherita Duchessa di Piacenza, Parma &c. il primo di Marzo 1620., dedicata al Serenissimo Odoardo Farnese, V. Duca di Piacenza, Parma &c., per Hortensio Conti Procuratore Piacentino*, la quale indi a quattr' Anni fu qui stampata presso Jacopo Ardizzoni. Io mi ristrignerò ad accennare, che ad essa Madama Margherita fu offerto in tal congiuntura dal nostro Comune un donativo di cinquanta mila Scudi in danaro contante, la quale però non volle altrimenti accettarlo, *sendo consapevole delle molte spese d' essa Città in altre occasioni fatte per suo rispetto*, che maravigliosamente spiccò nella magnificenza, e solennità di tal funzione così la splendidezza, e il buon gusto de' Piacentini, come l' affetto, e la divozion de' medesimi verso i veneratissimi lor Sovrani; e che un' illustre testimonianza lor ne rendè lo stesso Duca Ranuccio, *accertandoli, che egli era restato sodisfatissimo d' ogni lor cordiale dimostrazione, e che perpetua memoria n' avrebbe tenuto, oferendosi di vantaggio pronto in ogni loro generale, & particolare occorrenza a favorirli, & giovarli con ogni sorte possibile di favori, & gratie.*

Conti pag. 12

Id. pag. 83

Una circostanza, che non saprei dispensarmi dal qui registrare, si è, che determinato avendo esso Duca Ranuccio fin dal principio dell' Anno 1612. di consolare i Piacentini con tal funzione, avvegnachè *per le reiterate nostre occupationi de' viaggi, e le gravi*

Id. pag. 12

G danze

danze della Signora Duchessa nostra, non habbiamo potuto esseguire questo nostro già da molto tempo risoluto pensiero, siccome egli stesso poi disse a' lor Deputati, nel Marzo dell' Anno medesimo furono per essi trascelti i Magnifici Dottor Lazzero Radici Tedeschi, Dottor Francesco Casali, e Cavalier Bartolommeo Bararrieri, affinchè di concerto col Cavalier Giambatista Trotti insigne Pittor Cremonese, detto volgarmente il Cavalier Malosso, provvedessero al buon' ordine, ed al maggior decoro possibile di essa funzione. Fra le grandiose idee, che in tal congiuntura vennero in capo a que' Deputati, o che per altri furono lor suggerite, la più nobile si fu quella di eriger su la Piazza del Comune a spese del Pubblico due grandi Statue Equestri di bronzo, rappresentanti l' una il fu Duca Alessandro Farnese, e l' altra il Duca Ranuccio di lui figliuolo; la qual' idea comunicata ad esso Duca Ranuccio, incontrò l' approvazione di lui, abbenchè con qualche difficoltà per conto della Statua sua propria. S' incaricarono di porre in esecuzione tal' idea Francesco Mochi da Montevarchio, o piuttosto Montevarchi, Castello del Distretto di Firenze (uno cioè de' più valenti Scultori, che vivessero a que' giorni, di cui vedonsi in Roma la Veronica, Statua di ventiquattro palmi d' altezza in uno de' Pilastroni della Tribuna Vaticana, le bellissime Statue de' Santi Pietro, e Paolo alla Porta del Popolo, ed altre ragguardevoli Opere nelle Chiese di S. Maria Maggiore, e di S. Andrea della Valle), e il Capitan Marcello de' Monachi, o Monacchi,

nacchi, nelle Scritture nostre appellato Signor Marcello Manecchio, Romano di patria, e di là mandato pel Cardinale Odoardo Farnese, siccome uomo eccellentissimo nell' arte di fonder metalli: e ciò con quelle condizioni, che registrate stanno nello Strumento su ciò stipulato in Parma fra essi, e il sopraddetto Dottor Francesco Casali, Deputato, e Proccurator del nostro Comune; il quale Strumento, rogato dal Notajo Jacopo Muratori il dì 28. di Novembre del detto Anno 1612., in forma originale conservasi presso di me. Sopravvennero poi contrasti fra essi Scultore, e Fonditore, per cagion de' quali restò l' impresa intera al solo Mocchi addossata, il qual' egregiamente la condusse a fine, con decoro della patria nostra grandissimo, e gloria immortal del suo nome. La prima delle Statue, che per lui terminossi, la quale, a giudicio degl' intendenti, è anche la migliore, si fu quella del Duca Ranuccio, che trasportata in Piazza il dì 9. di Ottobre dell' Anno presente dalla Fonderìa, situata colà dove oggidì vediam l' Osteria, detta di S. Marco, e collocata sopra un bellissimo piedistallo di marmo, ornato con iscrizioni, puttini, bassirilievi, ed altri fregi di bronzo, a mano destra di chi da' Portici di essa Piazza risguarda il Palagio del Comune, fu interamente scoperta per la prima volta agli occhi del Pubblico nel dì 13. del susseguente Dicembre, con giubbilo grande di tutta la Città nostra, e concorso non picciolo di forestieri. Presso il Campi troviam fatta menzione del Nobile Carlo Bianchi nostro Concittadino, che *giovanet-*

Hist. Eccl. par. 3. pag. 134

 vanet.

vanetto nell' Anno 1620. *a* 13. *di Dicembre alla presenza della maggior Nobiltà, anzi della Città tutta, recitò un' Oratione latina nella publica festa dell' erettione del bellissimo Colosso dal Popolo Piacentino al Serenissimo Signor Duca Ranuccio di gloriosa memoria consacrato* ed io fra le poche mie Carte posseda una *Relatione delle allegrezze fatte nell' Illustrissima Città di Piacenza l' Anno* 1620. *nel discoprirsi la Statua di bronzo da essa Città drizzata al Serenissimo, ed Invittissimo Principe Ranutio Farnese Duca di Piacenza &c.*, le quali allegrezze consistettero in sinfonie, e cantate musicali, salve d' artiglieria, e finti combattimenti di truppe.

Per simil modo solennizzossi da' nostri l' erezione, e lo scoprimento dell' altra; siccome appare dalle seguenti parole del Cronista Boselli: 1624. *a dì* 29. *Ottobre, Martedì, essendo il Signor Cardinale Odoardo Farnese in Piacenza, condussero, e posero in Piazza dalla parte, dove si va in Pescaria, il Cavallo con la Statua di bronzo del Signor Duca Alessandro Farnese suo Padre, con ogni honore, giubilo, & allegrezza di tutto il popolo, essendovi grandissima quantità di soldati, e popolo.* 1625. *a dì* 6. *Febraro, Giovedì grasso, discoprirono la Statua a cavallo di bronzo del Signor Duca Alessandro Farnese, essendovi una bellissima musica, con una salva di mortaletti, & quantità di soldati, e popolo.* Anche il Passori nella Cronichetta sua per me altre volte citata notò, che *a dì* 6. *Febraro* 1625., *giovedì ultimo di Carnevale, si scoperse la Statua a cavallo di bronzo del già Serenissimo Signor Duca*

Duca Alessandro con applauso grande del popolo, & assistenza del Consiglio, & altri Ufficiali, oltre alla solenne musica, e combattimento su la Piazza di questa Città di cinquecento soldati de' più floridi di questa milizia a piedi. Nè qui tacer vuolsi ciò, che altrove pur' accennai, che nello scavarsi il terreno su detta Piazza, per gittarvi le fondamenta del Piedistallo di questa seconda Statua, *restò scoperto parte del pavimento di un Tempio fatto a musaico, con sopra la figura del Sole.*

Camp. Hist. Eccl. par. 1 pag. 8.

Amerebbero per avventura i dilettanti delle bell' Arti, ch' io ponessi lor sotto gli occhi, esattamente disegnate, e in grandi tavole di rame con diligenza incise, quelle due macchine stupendissime, co' bassirilievi, puttini, e che che altro serve alle basi lor d' ornamento: ma ove considerino una spesa esser questa superiore di troppo alle forze d' uom privato, si contenteranno, che io lor dica, che i disegni, e modelli di amendue quelle Statue equestri, formati vennero dallo stesso Francesco Mocchi, per quanto dal sopraccitato Strumento apparisce, e non già l' uno dal prefato Cavalier Malosso, e l' altro da Cammillo Procaccino, secondo che per alcuni fu scritto; che fra' Capitoli in esso Strumento accordati, uno si fu, che *detti Cavalli babbiano ad essere ciascuno di loro in altezza di palmi dodici Romani da misurarsi dalla base, sopra la quale detti Cavalli fermaranno il piede, alla spalla del Cavallo; & la Statoa, che sarà posta sopra detto Cavallo, debba essere ciascuna d' esse alta palmi diciotti, o più, o meno a proporzione del* Caval-

Cavallo; che d' invenzione pur sono, e disegno del medesimo Mocchi i piedistalli, e gli ornamenti loro così di bronzo, come di marmo, i quali tutti furono intagliati, fusi, e posti in opera sotto la direzion sua da Pasquale Pasqualini, Innocenzo Albertini, Orazio Albrici, e Lorenzo Lancisi; che in tutti i lavori sopraddetti, o almeno in parte di essi ebbe mano anche il prenominato Capitan Marcello, benchè accertar non si possa, se come Socio del Mocchi, anzi l' accennata lor divisione, o dipendentemente dal medesimo dopo essa divisione; al qual Capitano furono pagati in più volte dal Tesorier del Comune secentonovanta, ovvero, come leggo in altra lista, novecentosettantaquattro scudi Romani da dieci Paoli l' uno; che le due Iscrizioni incise in grandi Cartelloni di bronzo sù Piedistalli, uscirono dalla penna di Bernardo Morando Patrizio Genovese, e Cittadin Piacentino, Poeta assai celebre in que' dì; che così i Cavalli, come le Statue sono ciascuno di un sol pezzo intero di getto, secondo che apparisce dal Libro delle Ordinazioni del nostro Comune a tal fabbrica spettanti, e non già composti di varj pezzi separatamente fusi, e insieme poscia collegati, e saldati, siccome volgarmente si crede; e finalmente, che la spesa fatta da' Piacentini in quell' opera ascendette alla somma di trentasette mila, e settantuno scudi Romani da Paoli dieci, ovvero, secondo altro calcolo forse più esatto, a quarantaquattro mila cento sette di essi Scudi, Paoli otto, e sette ottavi, i quali formerebbero oggidì la somma di settecento settantuna mila, ed ottocento ottantotto

lire

lire nostre *correnti*; e ciò senza computar la fattura di buona parte degli ornamenti di bronzo d' intorno a' Piedistalli, circa la quale non altro leggesi nel citato Libro delle Ordinazioni, se non che fu pagata al Mocchi, secondo la stima fattane dal Signor Giovanni Bellanda Scultor Milanese.

Con quanto di ammirazione guardinsi questi due Capi di opera dagli eruditi forestieri, che passano per la nostra Città, e da que' medesimi, che vengooo di Roma, pieni la fantasia dell' antiche, e moderne Statue stupendissime, che veggonsi quivi in gran copia, non occorre, ch' io il dica. Solamente per supplir pure in qualche modo alla secchezza, e brevità, con che n' ho parlato, registrerò qui il seguente Sonetto, composto in lode de' medesimi dal fu Cardinal Francesco Landi nostro Concittadino, avvegnachè stampato già nelle Novelle Letterarie di Firenze, per saggio del valore di quell' insigne Porporato anche nella Poetica facoltà.

Tom. 2 Col. 370.

In lode delle due Statue Equestri, che adornano la Piazza grande di Piacenza.

SONETTO

Argo, e Corinto più non mi rammenti
I Sassi, e i Bronzi, cui con mano ardita
Fidia, e Lisippo già dier moto, e vita,
Di possanza mortale alti portenti.
Due Destrier, che le chiome han sparse ai venti,
La gran Donna del Po fiera m' addita:
Vedi come veloce alla partita
Sembran muovere il piede impazienti.

E ai

E ai gran Farnesi, che han sul dorso, mira
Come il senno, e il valor, figlio di Marte,
D' ambi sul volto effigiato spira.
Stassi Natura attonita in disparte,
E par, che soffra con vergogna, ed ira,
Che sì d' appresso la raggiunga l' Arte.

La fabbrica della Chiesa dedicata a S. Maria di Loreto, cui si diede incominciamento in Piacenza il dì 8. di Giugno del presente Anno 1620. da' Padri del Terz' Ordine di S. Francesco, denominati della Penitenza, o della Regolare Osservanza, mi porge occasion di supplire ad una ommission mia notabile, per conto di quell' antica Congregazione Religiosa, la quale assai prima di quelli ch stabilita trovavasi nel Piacentino. Non parlo io già della Chiesa, e del Convento di S. Maria della Quercia, posto nel luogo della Bettola, Distretto di Piacenza, e Diocesi di Pavia in Val di Nure, tenuto da que' Religiosi anche oggidì, i quali n' erano in possesso fin dall' Anno 1410., secondo che afferma il Padre Francesco Bordoni lor Generale, e Cronografo, per non essermi riuscito di trovar documenti, su l' autorità de' quali parlar ne possa con più di fondamento, e precisione. Trovo per altro, che assai celebre, e diffusa era nel detto Secolo quindicesimo, e nel seguente, quella Congregazione in Lombardia; e che parecchi Soggetti illustri diede ad essa di tal tempo la nostra Patria, fra' quali meritano di essere spezialmente rammemorati i Padri Cornelio da Piacenza, che acquistò ad essa Congregazion sua dell'

Cap. 13 pag. 329

Id. pag. 328 309 310-311 330 340 356. 378 304-307 &c.

Anno

Anno 1435. il Convento di S. Donato di Monte Brunate fuor di Como; Ugolino Bernoni creato quarto Generale della medesima l' Anno 1458.; un' altro Ugolino da Piacenza, tredicesimo fra essi Generali, che fu assunto a quel grado nell' Anno 1482.; Bernardino pur da Piacenza, eletto in General ventesimo quinto l' Anno 1520.; Donadeo Buongiorni da Castelfurone in Val di Nure, Dottor Collegiato di Pavia, e grande amico di S. Carlo Borromeo, il qual conoscendone la bontà de' costumi, e la sodezza della dottrina, il creò suo Penitenziere in Milano; Bernardino Bernoni pur da Val di Nure, che fu tre volte Provincial di Venezia, gittò le fondamenta della Chiesa di S. Maria della Carità in Bologna, e morì l' Anno 1616. nel Convento della Bettola in età di centoquattr' Anni, Evangelista Campana, e Jacopo Chinelli, i quali nel 1586. fecero acquisto della Chiesa di S. Premiano d' Ancona; Bonaventura Musa, e Lorenzo Glorieri amendue pur di Val di Nure, per la cui industria nell' Anno 1598. fu ceduta al Terz' Ordine la Chiesa di S. Antonio nella Terra di Borgo S. Donnino, abbandonata poscia da que' Religiosi per l' angustia del luogo, e nel 1610. il Convento di S. Maria del Quartiere nella Città di Parma; Donadeo Musa da Val di Nure anch' esso, Provinciale di Lombardia; e Bonaventura Pozzuoli pur Provinciale di Lombardia, e Scrittore di qualche nome.

L' accennata ommissione mia riguarda lo stabilimento de' medesimi nella Maosione, e Chiesa Parrocchiale di S. Antonio, posta nel Sobborgo pur de-

 nomi-

nominato di S. Antonio poco più d' un miglio all' Occidente della Città nostra, presso la Trebbia. Altrove mentovai la fondazione di essa Chiesa, e dell' annesso Spedale per abitazion de' Religiosi dell' Ordine di S. Antonio Viennese, o dir vogliasi de' Frati del Tau; e per ricovero di que' meschini, che tocchi erano dal pestilenzial morbo, appellato Fuoco sacro, o male di S. Antonio. Quì debbo dire, che cessato essendo coll' andar de' tempi quel Morbo, e cessato in maniera, che appena si sà oggidì in che consistesse, la maggior parte degli Spedali per ciò istituiti deventarono bel bello un ricovero di malviventi, e un soggiorno di pochi Frati oziosi, ed ignoranti, i cui Superiori, che Precettori, ovvero Abati appellavansi, viveano in Commendatarj, e quasi Padroni assoluti, risegnando talvolta esse Precettorie, o Commende, senza pur farne consapevole il Gran Maestro, o Abate Generale dell' Ordine, che in Francia risedeva. In alcuni di essi luoghi, principalmente d' Italia, destituiti d' ogni Regolarità, ed abbandonati all' indiscretezza de' prepotenti, e degli usurpatori, pose mano la Sede Apostolica, concedendoli in Commenda ad Ecclesiastici Secolari, che fedelmente amministrandone, e discretamente godendone le rendite, ne sopportassero i carichi, e gli obblighi ne adempissero, giusta la mente de' Fondatori. Essa Piacentina Commenda, che tiensi oggidì da Monsignor Gaspare de' Conti Cerati di Parma, Prior della Chiesa Conventuale de' Cavalieri di Santo Stefano, Ecclesiastico, e Cavaliere per dottrina, probità, e gentilezza a ben pochi secondo,

Tom 4. pag. 301. & sequent.

do, tenevasi sul finir del Secolo sastodecimo da Monsignor Marsilio Landriani Nobil Milanese, Vescovo di Vigevano, ed Abate a un tempo stesso di S. Antonio di Milano, e di Piacenza; il quale verso l' Anno 1595. introdusse alquanti de' sopraddetti Frati del Terz' Ordine di S. Francesco *in Domum S. Antonii prope, & extra muros Placentiæ, Provinciæ Bononiensis Ordinis S. Augustini, Religiosis dicti Ordinis S. Augustini destitutam*, siccome parla una Bolla di Paolo V., di che più oltre darò contezza. In proposito di esse parole noterò intanto, che non mostrò il sopraccitato Padre Bordoni d' averne compreso il vero senso, quando scrisse; che quella Mansione, abbandonata *a Canonicis Regularibus S. Antonii Viennensis, & commendata Prælatis pro tempore, habitabatur a Fratribus Augustinianis Provinciæ Bononiensis*, anzi che data venisse a' suoi Francescani: imperocchè i Religiosi dell' Ordine di S. Agostino quivi mentovati sono gli stessi, che i presati Spedalieri viventi sotto la Regola di esso S. Agostino, e nelle Scritture antiche indifferentemente appellati Canonici Regolari di S. Antonio, Frati del Tau, e Religiosi Agostiniani; e la Provincia di Bologna quivi pur nominata non disegna la Provincia di essi Frari, ma sibbene quella dello Spedale di S. Antonio, o dir vogliasi della Chiesa Piacentina, secondo lo stile delle Bolle Pontificie da Papa Gregorio XIII. in quà.

Cap. 15. pag. 332.

Di tanta edificazione, e di sì notabile spirituale vantaggio riuscì agli abitanti di quel Sobborgo, e de' Luoghi convicini l' accettazion de' Religiosi del Terz'

Ordine nella Mansione di S. Antonio, che Monsignor Laodriani, quivi stabilmente gli allogò, assegnando, e cedendo lor' in perpetuo *Domum, & Ecclesiam hujusmodi, illorumque Claustrum, Sacristiam, Hospitale, Cimiterium, Viridiarium, Piscinam, usque ad illius exteriorem ripam, cum horto Cimiterio contiguo, juribusque, & pertinentiis universis spiritualibus, & temporalibus, ac paramentis, ornamentis, utensilibus, suppellectilibus tam sacris, quam profanis, ceterisque rebus mobilibus in Ecclesia, & Hospitali tunc existentibus &c.*, salvo nel rimanente il titolo, l' essere, i diritti, e le prerogative della Commenda, con ogni ragion sua, e de' successori suoi nella tenuta della medesima, sopra i beni, l' entrate, e l' altre pertinenze di detta Commenda nella presente cessione, e donazion non comprese. Al prefato Vescovo di Vigevano succedette nella tenura della Commenda di S. Antonio di Piacenza Monsignor Glicerio Landriani Cherico Milanese di lui nipote, il quale, *motus divino zelo, ac meritis Fratrum S. Francisci Tertii Ordinis nuncupati de Pœnitentia, qui multiplicem fructum in dicta Ecclesia, doctrina, sermonibus, ac claris exemplis conversationis honestæ, & laudabilis vitæ in dies attulerunt*, confermò, e notabilmente eziandio ampliò la cession loro fatta per l' antecessore, e zio suo; segnatamente con dar loro a fitto perpetuo l' Oratorio, la Casa, e i beni di S. Antonio di Castell' Arquato, tenuti allora da' medesimi a fitto temporaneo, sotto l' annua pensione di ventiquattro Ducati; *quod Oratorium, & quæ bona idem D. Præceptor af-*

seruit

feruisse quiete, & pacifice possidere, & supraſcriptæ Abbatiæ S. Antonii unita esse, & sibi, tamquam Præceptori ejuſdem Abbatiæ, ſpectare, & pertinere, ſotto l' annuo canone di quindici Ducati di moneta Piacentina, da pagarſi ad eſſo, ed a' ſucceſſori di lui in perpetuo nella Feſta di S. Martino, e ſotto altri patti, ed accordi diſtintamente eſpreſſi nello Strumento di eſſa conferma, ampliazione, ed enfiteuſi, rogato in Roma dal Notajo Franceſco Contino il dì 17. Dicembre dell' Anno 1613., di cui preſentemente ho copia ſotto gli occhi. Ho pur veduta una Bolla del Pontefice Paolo V. data il dì 5. di eſſo Meſe l' Anno medeſimo, confermativa delle convenzioni ſeguite fra eſſi Padri del Terz' Ordine, e i Commendatarj ſuddetti, onde ſono ſtate per me tratte le ſoprallegate parole; e un' altra poſteriore ne ebbi il mentovato Padre Bordoni, riſguardante un nuovo accordo ſtabilito fra eſſo Monſignor Glicerio, e l' anzidetto Padre Donadeo Muſa *de Hoſpitali transferendo, & de quindennio, ac Miſſa quotidiana ſolvendis in Oratorio, & pro Oratorio extra Caſtrum Arquatum*: ma non permettendomi l' iſtituto mio di più oltre ſtendermi ſu queſto particolare, darò fine alle notizie ſpettanti allo ſtabilimento di que' Religioſi in Caſtell' Arquato, con dire che ſi tenner' eglino nel prefato Oratorio di S. Antonio, ſituato fuori di eſſa Terra preſſo il torrente Arda, infinchè dentro la medeſima fabbricaronſi un Convento, e Tempio ſotto il titolo della Santiſſima Annunziazione, (il quale fu benedetto il dì 21. Dicembre dell' Anno 1654.) nella

Caſa

Casa cioè del fu Nobile Giambatista Bagarotti Cherico Piacentino, che di essa Casa, e degli altri Beni suoi dichiarati gli avea universali eredi con tal condizione.

A ricovero, e comodo de' medesimi, stabiliti già in tre luoghi del Piacentino Distretto, mancava un' ospizio, e luogo lor proprio nella stessa nostra Città; e questo pure da lor si ottenne per l' industria, e destrezza del sopraddetto Padre Donadeo Musa, il quale nel presente Anno 1620. comperati avendo dal Nobile Francesco Borghi, e da Giambatista, ed Alessandro Cherico, e Dottor di Leggi figliuoli di lui alquanti fondi posti su la Parrocchia di S. Savino, lungo la via, che da essa Chiesa di S. Savino conduce all' Oratorio di S. Maria della Torricella, in prezzo di diciasette mila, e cinquecento lire Piacentine, quivi con licenza di Monsignor Linati diede incominciamento alla fabbrica di un' Oratorio pubblico, sotto l' invocazione di S. Maria di Loreto, la cui prima pietra gittossi nel dì 8. del corrente Giugno, siccome dicemmo, e di un competente Convento, che da principio ebbe titol di Ospizio: ma perchè il così appellato Oratorio divenrò ben presto una vera, e formal Chiesa di Regolari (che abbiam veduta rifabbricarsi a' dì nostri in forma più ampla, e con disegno migliore) avente Confessionali, Sepolture, e che che altro a Chiesa così propriamente denominata convensi, e il preteso Ospizio cangiossi in Convento pur vero, e formale, abitato da dieci Religiosi sotto l' ubbidienza di un Priore; gagliardamente si oppose-

posero al proseguimento di essa fabbrica i vicini Monaci di S. Savino, e con essi quasi tutti gli altri Ordini Regolari stabiliti nella nostra Città, Decreti allegando della Sacra Congregazion de' Riti, e del Pontefice Clemente VIII., per cui vietavasi agli Ordinarj di permettere l' erezione di nuovi Conventi di Mendicanti nelle Città, e Terre lor soggette, senza il previo consentimento de' Superiori degli altri Conventi, e Monisterj in esse Città, e Terre esistenti. Nell' Archivio de' prefati Monaci di S. Savino ho io veduto in forma originale il Processo fattosi per occasion di tal lite, che dell' Anno 1623. finì in bene, per essi Padri del Terz' Ordine, con sommo impegno protetti da Monsignor Linati, e favoriti con amplissimi, ed onorevolissimi attestati dagli Anziani del nostro Comune. Ciò seguì per sentenza del Cardinale Odoardo Farnese, eletto arbitro, e compromissario dalle parti, il quale per lettera data di Parma il dì 11. di Giugno dell' Anno suddetto approvò, siccome valida, e legittima la fondazione di quel Tempio, e Convento; ingiugnendo solamente al Priore, ed a' Padri quivi residenti, che trasferissero in fondo alla Chiesa le campane, o dir vogliasi il campanile, situato allora verso la pubblica via, dirincontro al Dormitorio de' Monaci di S. Savino, a' quali troppo di molestia recar doveano esse campane; che si guardassero bene dal dar' opera, perchè alcuno eleggesse la sepoltura sua in essa lor Chiesa; ed altri meno importanti obblighi lor' imponendo, che io tralascierò di specificare.

La

Le poche altre notizie, che accennar debbo sotto quest' Anno, sono, che *morì nella Battaglia di Praga, vincitore del Palatino, il Conte Odoardo Scotti di Fombio, giovanetto di altissimo valore, condottiero di Cavalleria, uno de' primi dell' Armata Cattolica di Lamagna, celebrato da Lodovico Aureli Perugino nella sua Istoria della ribellione de' Boemi*; che il Dottor Celio Arcelli Nobile Piacentino, già Vicario dell' Arcivescovo di Milano nelle cose Criminali, ed ultimamente Vicario Generale del Vescovo di Cremona, fu promosso alla ragguardevol dignità di Abate di Guastalla (il quale morì poi in Roma il dì 29. di Settembre dell' Anno 1624., *in satis miserabili statu*, per attestato del Campi, ed ebbe sepoltura nella Chiesa detta di S. Salvatorino); che passò per Piacenza sul fior di Aprile il Cardinal Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, portandosi a Parma, per quivi conferir gl' Ordini Sacri al Cardinal Odoardo Farnese; che per la stessa Città nostra passò pure dopo la metà di Ottobre Monsignor Paolo Aresio Cherico Regolar Teatino, Vescovo novello di Tortona, nel condursi che facea da Roma alla sua Chiesa, ed alloggiò nella Casa de' suoi Teatini di S. Vincenzo, la qual' era stata da lui governata l' Anno 1618. in qualità di Proposto; e che per lettere del Duca Ranuccio dirette agli Anziani del Comune, ed al Vescovo nostro si ebbe pubblica notizia nel dì 15. di Novembre in Piacenza degli Sponsali conchiusi fra il Principe Odoardo Farnese, figliuol di esso Duca, e la Principessa Margherita de' Medici figliuola primogenita di Cosimo II. Gran

Duca

Cresc. Nob. Ital. part. 2. pag. 190.

Mem. M.S. in Archiv. S. Vincentii Plac.

Duca di Toſcana, e di Maria Maddalena Arciducheſſa d' Auſtria, ſorella del regnante Imperador Ferdinando II., la qual notizia riempì i cuori de' noſtri Concittadini d' inesplicabil giubbilo, che fu da' medeſimi con molti, e ſolenni contraſſegni manifeſtato. Ne rapporta uno aſſai notabile il Creſcenzi, là dove trattando *delle prove della fedeltà, e dell' amore de' Piacentini verſo il lor Principe*, racconta, che *al primo avviſo delle nozze promeſſe della Gran Principeſſa di Toſcana, quel della Comunità gli fecero un donativo di ſettantamila Doppie d' oro, ed i Forenſi un' altro di trenta mila Ducatoni*; che *per quella il Conte Lodovico Caraccioli fu ad eſborſo, portandone anco un' altro d' argenteria al valore di molte mila Scudi*; e che *per queſti fu paſſato l' uffizio dal Conte Franceſco Sforza, e da diverſi altri Signori appreſſo il Governatore della Città*. Più oltre nominati trovo dallo ſteſſo Creſcenzi il Marcheſe Publio Bregonzi Parmigiano, che *da Sua Altezza fu dato per compagno al Marcheſe Orazio Scotti, principaliſſimo Cavalier Piacentino, deſtinato alla Corte di Firenze per appreſentare le gioje alla Sereniſſima Spoſa*: ma queſta deſtinazione appartien probabilmente all' Anno 1628., in che ſolamente ſi diè compimento a tal Matrimonio, così per la troppo tenera età di quegli Spoſi, nati l' uno nel dì 28. d' Aprile dell' Anno 1612., e l' altra nel 31. Maggio dell' Anno medeſimo, come per altra cagione, che accennerassi a ſuo luogo.

Nob. Ital. par. 1. pag. 271.

Ibid. pag. 281.

Ora paſſando all' Anno 1621., noterò, che per co-

Anno dell' Era Volg. 1621.

comando del Duca Ranuccio si diede incominciamento nel dì 26. di Gennajo a pubbliche preghiere in tutte le Chiese delle nostra Città *pro infirmitate Serenissimi Ducis Tusciæ supradicti*, le quali di lì a poco cangiaronsi in preghiere di Requie, e funzioni lugubri per la morte di esso Gran Duca Cosimo II., seguita nel Febbrajo appresso. Terminò pure i suoi giorni in Roma nel dì 10, ovvero 11. dello stesso Mese il Cardinal Pietro Aldobrandini, zio della Duchessa nostra Margherita; la qual nuova fu comunicata a' Piacentini per lettera Ducale nel susseguente dì 17., con ordine di dar fine a' carnevaleschi divertimenti in contrassegno di lutto. Funzioni pur di Requie si erano fatte poc'anzi nella Cattedrale, ed in altre Chiese della nostra Città, e pubblici segnali di mestizia eransi dati col suono delle Campane, per la morte del Pontefice Paolo V., avvenuta nel dì 28. del precedente Genoajo: ma tennero dietro a' medesimi ben presto le allegrezze, e le feste per la creazion seguita nel dì 9. di Febbrajo del Pontefice Gregorio XV., già Cardinale Alessandro Lodovisio, di patria Bolognese, ed Arcivescovo di quella Città. Consistettero esse allegrezze, e feste in solenni Messe *pro Gratiarum actione*, luminarie, falò, e suooi di campane; che in parte rinnovaronsi poscia verso il fine d'Aprile, per essere stato promosso al Cardinalato dal nuovo Pontefice nel dì 19. di esso Mese Ippolito Aldobrandini, fratello della prefata Duchessa Margherita.

M. SS. Campi.

Si diè priocipio di quest' Anoo alla fabbrica di un nuovo Tempio, e Convento presso la Terra di

Castel

Castel S. Giovanni nel Distretto di Piacenza per abitazione, ed uso di Frati Capuccini della Provincia, altre volte di Bologna, e dell' inferior Lombardia oggidì. Anche questa fondazione può attribuirsi in qualche vero senso al Duca Ranuccio, il quale, pieno d' affezione, e di stima per que' Religiosi, incoraggiò gli abitanti della Terra suddetta, e dell' altre convicine ad accignersi a sì lodevole impresa. Del Tempio, che dedicossi allo Spirito Santo fu posta colle debite solennità la prima pietra nel dì 10. di Ottobre, giorno di Domenica, da Monsignor Giovanni Linati, colà trasferitosi espressamente per tal fine. Quanto alla fabbrica del Convento, apparisce da un Breve di Papa Urbano VIII., dato il dì 4. di Agosto dell' Anno 1627., che di tal tempo era dessa molto lontana ancora dalla sua perfezione: pel qual Breve indiritto al Vescovo di Piacenza ordinò il prefato Pontefice, che delle sei mila lire già lasciate per Testamento da Francesco Gandini Cittadino, e Procurator Piacentino alla fabbrica del Convento, e della Chiesa di S. Margherita de' Frati Minori Conventuali Riformati, per Apostolica autorità poc' anzi soppressi, quelle due mila, che restavano ancora nelle mani di Francesco Rusca esecutor Testamentario del Gandini, si assegnassero alla fabbrica del Convento de' Capuccini di Castel S. Giovanni, *quæ, ut accepimus, jamdiu cœpta est, quo facilius ad debitum finem perduci valeat.*

Bullar. Capuc. Tom. 2.

Era già lungo tempo, che la sconcertata sanità del Duca Ranuccio inclinante all' Idropisia, e fre-

quentemente infestato da dolori colici, e renali, avea messi in apprensione gli amantissimi Sudditi di lui di averlo a perdere in breve. Egli stesso manifestamente accorgendosi del pericolo, in che si trovava, sin dal dì 26. di Maggio dell' Anno 1620. avea fatto in Parma il suo Testamento, rogato dal Notajo Alessandro Magni, per cui, attesa la mutolezza, e insufficienza del Principe Alessandro figlio suo primogenito, dichiarò erede universale, e successor suo nel dominio degli Stati, e beni suoi il Principe Odoardo suo secondogenito, sotto la tutela della Duchessa Margherita madre, e del Cardinale Odoardo zio di lui, infinchè uscito fosse dell' età pupillare. Ciò però, che all' altro Mondo il portò, non fu propriamente veruno degli accennati malori; ma sibbene un' improvviso gagliardissimo colpo d' Apoplessia, che il prese pure in Parma la sera del dì 5. Marzo dell' Anno 1622., giorno di Sabbato, fra le ventitrè, e le ventiquattr' ore; per cui sentendosi venir meno, lasciò caderfi sopra una scranna, ovvero, com' altri scrisse, corse a gittarsi su di un letto; ove quasi in istante spirò fra le braccia della Duchessa sua consorte, del Principe Odoardo suo figlio, del Padre Giovanni Verbieri Gesuita suo Confessore, e di pochi altri domestici, nell' atto di pronunziar le parole: *Santa Maria di Loreto ajutatemi*, in età di cinquantadue Anni, undici Mesi, e nove giorni. Afferma negli Annali d' Italia il Muratori, che *il suo funerale non fu accompagnato dalle lagrime d' alcuno, giacchè coll' aspro suo, anzi crudele governo s' era egli sempre studiato di farsi*

Anno dell' Era Volg. 1622.

piuttosto temere, che amar da' suoi Popoli: ma queste parole tanto ripiene sono di calunniose esagerazioni, quanto infedele, e dal vero dissomigliante è il ritratto, e carattere di quell' ottimo Principe, formato altrove dal citato Annalista, notoriamente poco favorevole alla Casa Farnese.

Nè ignoro io già, che Scrittori contemporanei, e degni di fede recarono a biasimo del Duca Ranuccio l' esser' egli staro piuttosto temuto, che amato da' Sudditi suoi: ma oltrechè la Ragion di Stato, e l' indole stessa di que' tempi bastar potrebbono per iscemare in gran parte tal biasimo; notar debbesi eziandio, che quanto si è vera l' asserzione di quegli Scrittori rispetto alcune particolari più potenti Famiglie, ed anche, se così vuolsi, rispetto tutta in generale la Nobiltà Piacentina, e Parmigiana, altrettanto si è falsa, per riguardo al rimanente de' Sudditi di lui, i quali, non che veneralo come Sovrano, teneramente l' amavano come Padre, e quasi dissi, come Angiol tutelare. Di fatti possedeva egli in sommo grado quelle Virtù, che popolari chiamansi, perchè in particolar modo valevoli a conciliare altrui la benevolenza del Popolo; e di queste, siccome Principe il più intendente in Politica fra quanti viveano a' suoi dì, principalmente piccavasi, e quasi pompa faceva. Era splendido nelle comparse, profuso nelle ricompense, esatto, anzi esemplarissimo nel soddisfar' a' doveri della Religione. Mostravasi affabile co' ricorrenti, liberale verso i poveri, munificentissimo co' Letterati, e pieno di riverenza, non che di stima, verso chiunque

que per bontà di vita, e integrità di costumi pur' alcun poco distinguevasi fra gli altri. Ma ciò, che in lui più amava il Popol suddito, si era quello stesso, che disamabile, e temuto il rendeva all' Ordine de' Nobili, cioè l' impegnatissimo zelo suo per la Giustizia, e la severità, con che perseguitava, e puniva le prepotenze, le angherie, e i soprusi; di maniera, che a' tempi di lui ne nemeno i più poveri, ed abbietti de' Sudditi suoi non temevano bravate, nè minaccie per parte di che si fosse; e franchi ad ogni uopo rispondeano, *siamo su quel del Duca Ranuccio*, le quali parole correvano allora quasi per modo di Proverbio nelle bocche del Volgo per le nostre contrade.

Fra' vizj del Duca Ranuccio quello, di che fondatamente parlar posso, si è la debolezza da lui mostrata in materia di senso ne' primi anni della sua gioventù; perciocchè testimonianza pubblica, ed irrefragabile ne rendettero Ottavio, ed Isabella figliuoli suoi naturali. Toccò questa in moglie a Giulio Cesare Colonna Principe di Palestrina, e di Carbognano, e Duca di Bassanello, nato del Principe Francesco Cavaliere del Toson d' Oro, e di Emilia Sforza moglie di lui, e sorella di Alessandro Principe di Valmontone, Duca di Segni, e Conte di Santafiora: ma ben diversa si fu la sorte dello sgraziato di lei fratello. Questi a gran dovizia fornito di rarissime doti d' animo, e di corpo, fu sì amato un tempo dal Duca suo padre, che il medesimo, dopo parecchi Anni di Matrimonio colla Duchessa Margherita, non trovandosi avere alcun figliuol maschio, oltra il sordo, e muto Alei-

Aleſſandro, nè ſperando per avventura di averne, già nella perſona di eſſo Principe Ottavio diſegnavaſi il ſucceſſore nel dominio di queſti Stati; ed a tal fine legitimato l' avea colle neceſſarie ſolennità: ma il naſcimento de' Principi Odoardo, e Francesco Maria, dati in luce dalla Ducheſſa Margherita negli Anni 1612., e 1619., oltre a far mutare i diſegni del Duca, l' animo di lui eziandio ſtranamente alieno da quel figliuolo sì un tempo diletto. Deſcrivendo lo Storico Giovanni Capriata ſotto l' Anno 1615. la guerra inſorta fra i Veneziani, e la Caſa d' Auſtria, o ſia l' Arciduca Ferdinando, affermò, che *il Duca di Parma, o per riſpetto degli ordini del Pontefice, di cui è Feudatario, o per gli ſtretti intereſſi, e intelligenze, che tiene colla Corona di Spagna, ſdegnato contra Don' Ottavio figliuol ſuo, benchè naturale, ad ogni modo molto amato, e favorito, per la volontà, e apparecchio, che in lui ſcoperſe d' andar a' ſervigi de' Veneziani, a perpetua carcere il condannò.* Ma la prigionia di Don' Ottavio, con buona pace di quello Storico, nè appartiene a tal' Anno, nè procedette da tal cagione: imperocchè quel Principe nelle Scritture noſtre appellato *l' Eccellentiſſimo Signor Don' Ottavio*, vivea libero tuttavia nella Corte paterna, e buona figura faceva ancora negli Anni 1616, 1617, 1618, e 1619., ſecondo che da eſſe Scritture noſtre appariſce. L' ultima, in che trovo farſi memoria di lui, ſi è la deſcrizion dell' ingreſſo fatto dalla Ducheſſa Margherita in Piacenza il dì primo di Maggio dell' Anno 1620., nella qual' occaſione, egli *pomposamente veſtito, &*

Lib. 4. pag. 216.

gioiel-

gioiellato, servì di bracciere alla prefata Duchessa; sicchè ad esso Anno, ovvero al seguente possiam con certezza fissare la caduta, e prigionia del medesimo. Rimane, che ne accertiam la cagione; e questa ingenuamente io confesso non poterfi altrove per noi trovare, che negli stessi meriti di quell' ammabil Giovane, presso che adorato da' Piacentini, e Parmigiani, per la vivacità del suo spirito, per l' elevatezza de' suoi sentimenti, e per la dolcezza, e dirò così, popolarità delle sue maniere; delle quali temendo il Duca Ranuccio, che profittar' egli potesse un dì, per usurpar quel dominio, a cui era stato una volta destinato, il confinò in perpetuo nella formidabil Rocchetta di Parma, dove alquanti Anni dopo morì l' infelice Principe di crepacuore, e disagio. Se di commendazion degno, o di biasimo fosse in ciò quel Padre, e Sovrano, coloro il giudichino, i quali nella Ragion di Stato, e nella Morale de' Principi addottrinati trovansi meglio di me. Io dirò soltanto, che il recente esempio di ciò, che fatto avea l' ambizioso Jacopo Conte di Mouray, figliuol bastardo di Jacopo V. Re di Scozia, contro la Regina Maria sua sorella, recar dovette ad esso Duca Ranuccio un ben gagliardo impulso, per venire ad una sì violenta risoluzione.

Trovavasi io Parma, allorchè seguì la morte del Duca, il mentovato altre volte Giulio Barfotti Governator della nostra Città, che speditamente ricondottosi a Piacenza, la mattina del dì 7. chiamò il Priore Conte Francesco Arcelli Dottor del Collegio de' Giudici, e gli Anziani del Comune a General Consiglio;

figlio; e la feguente lettera confegnò loro del nuovo Duca Odoardo, la quale fu letta ad alta voce dal Cancelliere Cefare Cipelli: *Illuftriffimi, e Molto Magnifici noftri amatiffimi. L' amore, col quale rifguardò fempre l'intereffe del Pubblico, ed il privato di codefta fua Città il Signor Duca mio Signore, e Padre, che abbia il Cielo, ci obbliga non folo a darvi parte della graviffima perdita, che abbiamo fatta dell' A. S. in Terra, ma d' afficurarvi, che ficcome fiamo herede de' Stati, & della Cafa di S. A., così vogliamo procurare di effer' herede ancora delle virtù; & quefto particolarmente per poter impiegarle in benefitio voftro, nel quale non fi stancheremo di durare ogni maggior fatica, e fe bifognerà anco non rifparagneremo il proprio fangue per la voftra pace, quiete, e ficurezza, di che potete vivere così ficuri, quanto Noi, quefto che vi diciamo, ve lo diciamo col più vivo affetto, che poffa ufcire da cuore di Prencipe, come anco meglio intenderete dal noftro Governatore di cotefta noftra Città; & Dio vi profperi. Di Parma li 6. Marzo 1622.* Sta regiftrata quefta lettera in un' Operetta impreffa l' Anno dopo in Piacenza per Jacopo Ardizzoni col titol feguente: *Breve contezza delle principali Virtudi del Sereniffimo Signor Ranutio Farnefe, Duca di Piacenza, Parma &c., con un concifo ragguaglio del feguito dall' affetto della Città di Piacenza in morte di S. A. S., dedicata al Sereniffimo Sig. Duca Odoardo Farnefe, figliuolo, e fuo legitimo Succeffore, per Hortenfio Conti Procuratore Piacentino;* la qual Operetta tanti, e sì chiari rifcontri contiene dell' affezion teneriffimo de' Pia-

F cen

centini verso il fu Duca Ranuccio lor Signore, e delle sincere lacrime, con che l' immatura morte universalmente ne pianfero, che basta essa sola per evidentemente smentire, e d' insussistenza convincere le soprallegate Muratoriane parole.

Io per issfuggir lunghezza, ristrignendomi alle particolarità più importanti, contenute in essa Operetta, e in altre Memorie, e Croniche passatemi sotto gli occhi, noterò, che su annunziata al Pubblico sì trista nuova col lugubre suono di tutta la Città per tre sere; che in segno di comun lutto per altrettanti giorni si tennero serrate le botteghe, chiusi i Tribunali, e sospese le Cause; che celebraronsi il più presto che fu possibile tre mila Messe a spese del Comune in suffragio del Defunto, e dieci scudi pur dell' Erario di esso Comune si diedero a ciascun Convento di Religiosi mendicanti, e Luogo pio della Città, acciocchè Requie pregassero all' Anima del medesimo; che partirono di Piacenza nel dì 10. di esso Mese di Marzo i Signori Conte, e Dottor Francesco Arcelli Priore, Cavalier Bartolommeo Barattieri, Conte Gianfrancesco Marazzani, Tommaso Anguissola, Luigi Arcelli, Bartolommeo Moreschi, e Pierjacopo Ferrari Anziani, ed i Signori Marchese Pierantonio Malvicini da Fontana, Dottor Pierantonio Anguissola, Ferrando Portapuglia, Urbano Scotti, Girolamo Fornari, e Pompeo Pastori del Consiglio Generale, in qualità di Ambasciadori, e Deputati della Città per condolersi a pubblico nome con la vedova Duchessa Margherita, e col fanciullo Duca Odoardo

do della gravissima perdita fatta, e per giurare ad esso nuovo Duca, pur a nome di tutti i Piacentini, ubbidienza, e fedeltà, a' quali ufizj fu pe' medesimi soddisfatto nel susseguente dì 12., e rispetto al secondo, per Rogito di Francesco Morelchi Notajo Piacentino; che pervenuto a Parma da Roma nel dì 24. dello stesso Mese di Marzo il Cardinale Odoardo, per assumere insieme colla Duchessa sua cognata la tutoria, e il governo degli Stati del Nipote, furon colà spediti a complimentarlo da' nostri i Signori Piermatia Paveri, Conte Giovanni Anguissola, Conte Ferdinando Scotti, e Conte Ottaviano Landi dell' Ordine de' Magnifici, Pierluigi Batattieri, Niccolò Tedaldi, Pierantonio Anguissola, e Carlo Malvicino da Fontana de' Nobili, Giovanni de' Giorgi, Leandro Gazola, Gasparre Crollanza, e Giampietro Pugnetti de' Popolari, i quali alla commission ricevuta soddisfecero nel dì primo di Aprile, assai graziosamente accolti prima da esso Cardinale, poi dalla Duchessa Margherita, ed ultimamente dal Duca Odoardo; che Deputati inviaronsi pure a Parma per lo stesso ufizio di condoglienza da' Capitoli della Cattedrale, e di S. Antonino, e da' Collegj de' Giudici, de' Fisici, de' Notaj, e de' Mercanti, i quali tutti riportarono da' Principi sopraddetti manifesti attestati di gratitudine, d' affezione, di stima; che ne' dì 11., 12., e 13. di esso Aprile si fecero Processioni generali per la Città, coll' intervento del Vescovo, del Consiglio di Giustizia, e del Corpo della Comunità *pro felici regimine Illustrissimi Cardinalis,*
F 2 ac

ac prosperitate Serenissimi Principis, ac illius Domus, ed altre divote funzioni si prescrissero, da celebrarsi successivamente per lo stesso fine in ciascuna Chiesa della Città; che in molte di esse Chiese, e in quelle spezialmente de' Regolari, si fecero onorevoli Funerali al defunto Signore, fra quali si distinsero notabilmente per isplendidezza di apparati, e copia di Messe i Minori Conventuali di S. Francesco di Piazza, i Canonici Regolari di S. Agostino, e i Monaci Benedettini di S. Sisto; e finalmente, che ultima in ordine fra esse funzioni, ma prima per conto di solennità, e magnificenza si fu quella, che a spesa del Pubblico celebrossi nella Chiesa nostra Cattedrale i dì 21., e 22. del susseguente Febbrajo: intorno a che è da leggersi il Libriccino scritto pel Nobile Domizio Tedaldi, e stampato presso il detto Ardizzoni con questo titolo: *Racconto dell' apparato funerale fatto dalla Città di Piacenza alli 21. di Febraro MDCXXIII. alla felicissima memoria del Serenissimo Signor Duca Ranutio Farnese &c.*, delle cui lodi eleganremente ragionò in tal congiuntura il Nobile Pierantonio Anguissola Dottor del Collegio de' Giodici; e l' altro impresso pure per l' Ardizzoni, intitolato. *Delle più gloriose imprese del Serenissimo Ranuccio Farnese di Piacenza, & Parma Duca quarto, Tetragonismo Gierolifico, dal Molto Reverendo Padre D. Michel' Angelo Malchiodi Canonico Regol. Later. Predicatore, & Priore della Cadio, ombreggiato nelle solennissime Essequie di detta Altezza, celebrate nella Cattedrale di Piacenza li 22. Febraro MDCXXIII.*

Hassi

Hassi alle stampe la formola del giuramento di vassallaggio, e fedeltà prestato il dì 25. del corrente Luglio al Pontefice Gregorio XV. dal Principe Don Appio Conti, *tamquam Procurator Serenissimi Ducis Odoardi Farnesii Ducis Parmæ, & Placentiæ quinti, & Castri sexti &c., nec non Illustrissimi, & Reverendissimi D. Odoardi Episcopi Sabinensis S. R. E. Cardinalis Farnesii, Tutoris, & Curatoris, ac Administratoris Generalis dicti Serenissimi Odoardi.* Una delle prime, e più vantaggiose determinazioni, che in favor della Città nostra prese l' anzidetto Cardinal Odoardo, si fu quella di ristabilire, ed accrescer le Fiere, che quattro volte ogni Anno faceansi in essa nostra Città. Le Fiere suddette, appellate dei Cambj, che a comodo de' Banchieri, e Trafficanti, spezialmente Genovesi, Milanesi, Bolognesi, Fiorentini, e Veneziani, erano state trasferite da Besanzone a Piacenza l' Anno 1579., siccome altrove narrai, ed ottenuti aveano favori, e indulti speciali da' Dochi Alessandro, e Ranuccio sotto i dì 7. Giugno 1587. 2., e 14. Ottobre 1588., e 15. Genoajo 1593., s' erano quì tenute infin' al presente Anno 1622., in cui i Banchieri della nazion Genovese, per comando, o consentimento di quel Senato, trasferirono a Novi, Terra del lor Distretto, la Fiera detta d' Apparizione, che tenevasi in sul principio di Febbrajo, senza pure aver richiesto, non che ottenuto l' assenso de' Mercanti dell' altre Nazioni per sì notabile mutamento. Per non poter di meno, colà portaronsi la prima volta anche questi, dove riguardo avendo *al disturbo,* e pe-

Reg. Fed. Appl. pen. e pag. 118

Tom. 10. pag. 124.

e pericolo non solo della robba, ma della vita, per dover passare per luoghi pericolosi di fuor uscisti, e per altre considerationi, sotto il dì 19. di esso Mese di Febbrajo concchiuser fra loro alquanti Capitoli *in proposito del continuar le Fiere a Piacenza*, i quali furono poi approvati dal Senato di Milano pel Re Cattolico Filippo III. nel dì 11. d' Aprile, da Ferdinando II. Gran Duca di Toscana sotto il dì 24. di Maggio, da Papa Gregorio XV., per Breve spedito il dì 21. di Luglio, e da altri Sovrani. Di fatto tennero essi quì la Fiera, detta di Pasqua, sul principio del corrente Maggio, sotto il cui dì 4. il prefato Duca Odoardo per Diploma dato di Parma confermò *a favore di tutti quelli, che veniranno alle Fiere di Piacenza, li Privilegj, che gli furono concessi dalla felicissima Memoria delli Serenissimi Duchi Alessandro, & Ranuccio Padre, & Avo suoi, levando quelle particolarità, che parlano de' Genovesi*; e nuovi induIti, e favori aggiunse agli antichi, richiestone dal Molto Illustre, e Chiarissimo Signor Pietro Mozzi Senatore Fiorentino, e Consoli di essi Trafficanti, e Banchieri. Allo stesso Principe ricorsero di lì a poco *il Console, Consiglieri, e Trattanti delle nuove Fiere di Piacenza sua felicissima Città*, supplicandolo, e con valide ragioni studiandosi di persuaderlo, che *si compiaccia per somma sua benignità aggiugnere alle Fiere de' Cambii già concedute in essa sua felicissima Città di Piacenza, la concessione ancora nella medesima delle Fiere della Mercantia, da celebrarsi due volte l' Anno nei giorni medesimi, con aggiugnervi per queste della Mercantia otto dì più, che*

sa-

saranno in tutto quindeci, con i modi, ordini, & forme come segue &c. Aggiravansi le principali fra esse ragioni sopra l' utilità del commercio, e la maravigliosa opportunità del luogo; la seconda delle quali fu da' prefati ricorrenti esposta, e comprovata così: *Siede la Città di Piacenza quasi a mezzo il corso del Po, che dall' Alpi fino al Mare traversa, & divide la Lombardia, e riceve nel suo letto tanti Fiumi attissimi a condurre ogni sorte di merci. E' Piacenza Terra di passo a tutte mercantie, che di tutta Italia, sia dal Regno di Napoli, e di Sicilia ancora vengono a passere i monti per condursi in Francia, in Fiandra, in Alemagna, & in altri paesi; & è similmente di passo a tutte le mercantie, che di tutti i detti paesi vengono a spargersi per tutta Italia, & per altre Provincie di fuori; ha vicino Milano pienissimo di mercantie, e tutto lo Stato di lui; ha commodissima Venetia, Dogana d' Europa, e Porto del Levante, e del Ponente, e tutte le fioritissime Città di quel Dominio per la navigatione del Po; ha vicino lo Stato di Savoja, di Genova, di Mantova, di Modena, di Ferrara, di Bologna, di Lucca; ed ha come seco lo Stato del Gran Duca di Toscana, Cognato di V. A., pieno d' industria, e d' arte; ha l' avviamento già fatto delle Fiere de' Cambi, & il nome già acquistato d' essere, siccome è in effetto, la più commoda Città, che sia in Italia per la celebratione delle Fiere; ha la pratica di tanti Negotianti li più principali d' Italia, che per le Fiere passate de' Cambii l' hanno per tanti Anni frequentata, & goduta con tanto gusto, che al pari delle patrie loro l' amano, e*

la stimano, & gli desiderano ogni accrescimento &c.
Mosso da siffatte ragioni il Cardinale Odoardo accordò a' ricorrenti per dieci Anni la richiesta grazia, che fu da lui segnata in Parma sotto il dì 3. di Settembre, ed approvò i Capitoli per essi ricorrenti in tal proposito stabiliti; in vigor della qual concessione *a dì* 16. *Novembre* (di quest' Anno medesimo) *si cominciò la Fiera* (delle Mercanzie) *in Piacenza, e durò quindici giorni con gran concorso di forestieri; e si fece nel Claustro primo, e su la Piazzola del Tempio, o di S. Giovanni; & il Datia era nella Casa del già Marchese Erasmo Malvicini, il tutto per modo di provisione; & vi venne anche il Prencipe di Condé, il quale andava incognito, e non voleva esser' incontrato*, secondo che sta scritto nelle Memorie del Campi. E questo è ciò, che per me scriver doveasi circa l' istituzione delle Fiere della Mercanzia nella nostra Città; intorno a che, se qualeuno desidera più copiose notizie, non ha che a leggere i Libretti quì stampati in tal proposito presso Jacopo Ardizzoni, ed Alessandro, e Giovanni Bazachi.

Morì, nel dì 15. del corrente Luglio in Parma, il Dottor Lazzero Tedeschi Piacentino, che la carica di Auditor delle Cause Civili (conferita nel Settembre appresso al Dottor Lodovico Pallastrelli pur Piacentino) lodevolmente sostenuto avea per lo spazio di nove Anni; al cui cadavere, trasferito il dì appresso alla patria, onorevole sepoltura fu data nell' Oratorio de' Confrati di S. Rocco. Ma ben più merita aver luogo in queste Carte la notizia della morte poc'

anzi

anzi accaduta di un' altro nostro Concittadino, che descritta io trovo così: 1622. *Domenica 26. Giugno a hore 14. morì Don Francesco Rivalta, Signore, e Rettore di Raglio a Montechiaro, con opinione di molta bontà, piangendo tutti que' contadini non solo di sua Cura, ma d' altri luoghi circonvicini; e fu sepolto nell' Oratorio di S. Francesco, fabricato da esso sul Monte di Raglio; e nell' infermità sua essendosi per communicare, e ricevere il Santissimo Viatico, volle andare alla Chiesa: e fu divina provvidenza, che essendo egli devotissimo del Padre S. Francesco, al morir suo gli capitassero a casa tre giorni innanzi due Padri Capuccini, che l' ajutarono in quell' ultimo passo, & anche lo portarono a sepelire il giorno seguente Lunedì sul Monte, dove trovarono la Lapida da lui preparata da porre sopra il luogo della sua sepoltura.* Campi M 33.

Or, dacchè passato sono a materie Ecclesiastiche, continuandone speditamente il racconto, dirò, che ne' dì 22., 23., e 24. di Maggio con solenne pompa celebrossi da' Padri della Compagnia di Gesù nella Chiesa loro di S. Pietro, la Festa de' Santi Ignazio Lojola lor Fondatore, e Francesco Saverio Apostolo dell' Indie, canonizzati nel dì 12. del precedente Marzo dal Pontefice Gregorio XV., insieme co' Santi Filippo Neri, ed Isidoro Agricola, e con S. Teresa Istitutrice de' Carmelitani Scalzi. Ciò, che lustro accrebbe non picciolo a queste funzioni, decorate per altro da magnificenza di apparati, squisitezza di musiche, eccellenza di panegirici, sparo di artiglierie, luminarie, falò, ed altre festevoli dimostrazioni

 di

di pubblica straordinaria letizia, fattesi per la maggior parte a spese del nostro Comune, si fu l' intervento di Monsignor Linati, del Capitolo della Cattedrale, dell' Eccelso Ducal Consiglio, del Priore, e degli Anziani della Comunità, e de' Collegi de' Giudici, Medici, Notaj, e Mercanti, i quali a gara vi concorsero, *anche per compiacere all' Illustrissimo Signor Cardinale Farnese Padrone, che scritto haveva, ch' havrebbe sentito gusto, che si fosse fatta da tutta la Città con sommo honore la detta solennità*. Nulla però minore fu la pompa, con che nel dì 29. dello stesso Mese, e poscia ne' dì 3., 4., e 5. del seguente Giugno festeggiossi da' Padri di S. Maria del Carmine la canonizzazione della prefata S. Teresa. Io n' ho veduta una Descrizione abbozzatane pel Canonico Campi, e scritta di carattere proprio di lui, la qual termina con farne sapere, che solamente la sera del dì 3. *si fecero falò in Borgo, & in Piazza dalla Comunità*, perciocchè quella, *in vece de' fuochi degli altri due giorni, fece fare un bellissimo Confalone di seta rosso con sopra la figura di detta Santa, e lo donò a que' Padri*. Altrove trovo notato, che in tal' occasione, per la prima volta, si espose da' Religiosi sopraddetti alla venerazione pubblica una ragguardevol Reliquia di essa S. Teresa, lor proccurata dal prefato Cardinale Odoardo Farnese, e da' medesimi posseduta, e in pregio sommo tenuta pure oggidì, consistente in uno sciugatojo, o fazzoletto, o foggiolo che siasi, di che servivasi ella dopo le sue flagellazioni per coprirsi le spalle, a fine di non macchiar l' abito, e che perciò
del

del sangue di lei quasi tutto è intriso, o macchiato.

Celebrò il predetto Monsignor Giovanni Linati Vescovo nostro ne' dì 19, 20, e 21. di Ottobre dell' Anno presente il Sinodo suo Diocesano, cui diede aprimento il Conte Antonmaria Anguissola, Dottore in ambe le Leggi, e Canonico nella Cattedrale con una brieve Orazion latina, che può vedersi registrata in fine degli Atti di esso Sinodo, stampati l' Anno appresso dall' Ardizzoni. Il sopraccitato Canonico Piermaria Campi, che in esso fece le parti di Promotore, lasciò scritto fra le sue Memorie, che *passò felicemente il tutto, con Messa solenne in tutti i tre dì; la prima cantata da Monsignor' Illustrissimo, la seconda dal Prevosto, e la terza dall' Arciprete: ma vi fu nel primo giorno certo disturbo per la pretensione de' Canonici di S. Antonino, che volevano stare herenti a noi, i quali facevano ala hinc inde con Piviale intorno assetati appresso il Vescovo; e non volendo noi, nè meno il Vescovo per non esser quelli* Fratres, nec Consiliarii Episcopi, *si presentarono davanti al Vescovo alcuni di detti Canonici di S. Antonino con Paolo Camillo Mazzaveggia Notaro lor Sollecitatore ....* Quì non procede oltre nel Manoscritto il racconto di esso Campi: ma da ciò, che pel medesimo soggiugnesi poco appresso, argomentar per avventura potremmo, che dimenticassero in parlando il Notajo, e gli Ecclesiastici sopraddetti in tal' occasione quel rispetto, che alla santità del Luogo, alla dignità del Prelato, ed alla maestà convenivasi di sì veneranda Assemblea. Notò egli in primo luogo, che verso la metà del se-

 guente

guente Gennajo, *si bandì il Notaro Mazzaveggia per la Corte secolare in dieci anni di Gallera, per il negotio de' Canonici di S. Antonino*; poi, che nel dì 27. di esso Mese *la Sacra Congregatione contro di essi Canonici scrisse al Vescovo, che procedesse*; indi, che nel dì 2. di Marzo, Giovedì primo di Quaresima, *D. Luigi Rocca Canonico di S. Antonino andò ad humiliarsi davanti a Monsignor Vescovo in publica dopo Vespro, cioè nella Sala del Vescovata, che era tutta piena di Preti tanto del Duomo, quanto d' altre Chiese, e di Frati di varj Ordini, & hebbe per penitenza obligo di pagare alle Convertite Ducati 25., e ne fu fatto Rogito dal Parma, e fu liberato dal sequestro, in essecutione della suddetta lettera della Sacra Congregatione*; e finalmente, che nel giorno appresso l' istesso Vescovo *mandò la citatione, ad inquesta alli altri Canonici, che furono otto, tre de' quali il Porta, l' Uccelli, & il Calegari fecero l' humiliatione alli 15. con penitenza di pagare Ducati 28. tra tutti tre alle Convertite*. Io mi figuro, che ad alcuni pochi non piacerà, che si divulghino tai cose da me per mezzo delle stampe: ma questi sono pregati a riflettere, che uno Storico servir deve all' erudizione, ed utilità del Pubblico, non al piacer de' privati.

Leggo nell' *Indice de las Glorias &c.*, che per Istrumento rogato in Parma il dì 10. del corrente Dicembre, dal Cardinale Odoardo Farnese fu delegato l' Illustre Fabio Atti, allora Residente del Duca Odoardo suo nipote presso la Corte di Spagna, per ricevere in nome di esso Duca, e come speciale

Pag. 356. & seguent.

di

di lui Procuratore una nuova Investitura de' Feudi, che il fu Duca Ranuccio di lui padre teneva da quella Corona; e che dal Re Cattolico Filippo IV. sotto il dì 4. di Marzo dell' Anno 1623. delegossi per tal' atto il famoso Don Gaspare di Cuzman, Conte di Olivarez suo Consiglier di Stato, e di Guerra, Ciamberlano, e Cavallerizzo maggiore: nelle cui mani, ed alla presenza di Giovanni de Ziriza, Commendatore di Riviera, e di Azebuchal, Cavalier dell' Ordine di S. Jacopo, Consigliere di Sua Maestà, e suo Segretario di Stato, due diversi Giuramenti di vassallaggio, e fedeltà prestaronsi dal sopraddetto Residente, e Proccurator Ducale nello stesso dì 4. di Marzo, l' uno cioè per la Città di Piacenza, e pel Territorio di essa, e parte del Parmigiano; e l' altro per la Ducea di Penna, e Campli, per la Ducea di Cività Ducale, Monreale, e Leonessa, per la Contea di Pianella, e S. Valentino, per le Baronie di Aposta, Borbone, e Rocca Guglielma, per le Città di Altamura, ed Ortona, e per le Terre di Vespolate, Fara, e Landiona poste nel Distretto di Novara; delle quali Città, Castella, e Terre, e d' ogni lor pertinenza fu rinnovata dal Re Filippo l' Investitura in favor di esso Duca Odoardo, con mero, e misto imperio, e con qualunque altro privilegio, emolumento, e diritto, ebbero, e godettero già in esse i Duchi Ottavio, Alessandro, e Ranuccio di lui padre, avo, e bisavolo suoi predecessori.

Anno dell' Era Volg. 1623.

Anche sotto quest' Anno assai notizie ne somministrano i Manoscritti del sopraccitato Canonico Cam-

pi,

pi, fra le quali tragica veramente, e luttuosa si è la seguente: *a dì ultimo di Febraro, Martedì giorno di Carnevale, su le sei hore di notte, nel principiare della Quaresima si scoperse un incendio in una casa della Vicinanza di S. Gervaso in Piacenza, scontro al Datio, la qual era serrata, e piena di robbe combustibili, cioè oglio, lino, sapone, cera, pece, & altre robe, di (Messer Andrea) delli Morandi Genovese, che facea in compagnia di N. Malaraggia Piacentino, il quale stava dal Carmine nella Casa de' Leccacorvi: il qual Malaraggia a tal novella, & al suonar delle Campane corse a quel luogo in compagnia di due suoi figliuoli Don Pietrofrancesco Sacerdote, d'età di circa* 28. *anni, e d' un altro Secolare assai più giovine: e perchè non vi era chiave da entrare nella bottega, salirono li detti figliuoli per di fuori con una scala, & entrarono dentro per una fenestra, ma non si viddero mai più: e seguitando l' incendio fin' a tutta la mattina delle Ceneri, si consumò ogni cosa insin' i solari dalla cima al fondo: e le robbe suddette, che abbrusciarono furono del valore di più di Scuti ....; e si brusciarono anche le polizze, & i libri de' lor traffichi, e quel che è più, i detti due fratelli, le cui ossa si trovarono in una tina d' oglio.* E ciò pure ad ammaestramento de' posteri detto sia, acciocchè al racconto spavenrati delle altrui calamità, imparino di usare in siffatta pericolosa materia delle necessarie cautele.

Negli stessi Manoscritti sta notato, che nel dì primo di Marzo, in che cadde quest' Anno il Mercordì delle Ceneri, *il Padre D. Girolamo Nicelli Piacen-*

tino

tino Teatino, fece in Roma il Sermone solito avanti il Papa, e tutto il Sacro Collegio; che nel dì ultimo d' Aprile venne a Piacenza il Cardinal Odoardo Farnese con Lotario Conti, Duca di Poli, e Monsignor Giovanni Mozzaniga, o Mocenigo, Cipriotto, Arcivescovo di Scitopoli, Servidor vecchio della Casa Farnese, e qui si trattenne infin' al dì 8. di Giugno, che *alli 4. di Maggio si diede principio alla Fiera* (delle Mercanzie), *la qual si fece su la Contrada Farnesia da S. Agostino, e durò con l' esentione per tutto il Mercordì 17. Maggio;* che nel dì 19. dello stesso Mese *i Padri Capuccini cominciarono nel lor Convento di S. Bernardino il Capitolo Provinciale, essendovi da 150. Padri, de' quali molti fecero Prediche nel Duomo di giorno in giorno, & altri de' Sermoni la sera, e dopo i Vesperi in S. Bernardino per alcuni giorni, & si finì il detto Capitolo alli 30. del detto Mese, facendo loro le spese la Communità, per quando non erano souvenuti, siccome furono, da diversi gentilhuomini, e pie persone;* che in esso dì 30. di Maggio, e nel precedente *si videro per l' aria passare sopra la Città moltitudine di parpaglioni grossi, rossi, e berettini in diverse volte, i quali lasciarono tutti con grandissimo timore di peste;* che un' altra, e più giusta cagione di tal timore si erano certi straordinarj malori, i quali già da qualche tempo infestavano essa nostra Città, dove, per esatti computi fattisi, apparve, che dal Natale dell' Anno 1621. fin alla metà di Novembre del 1622. erano morte due mila cinquecento persone; e che la sera del dì 8. di Giugno entrò in Piacenza, venendo

da

da Milano, Don Orazio Lodovisio Fratello del Papa, Duca di Fiano, e Capitan Generale della Chiesa, il quale, *incontrata honorevolmente dal Consiglio, e da tutta la Nobiltà con la milizia, dalle carozze, & altri*, prosegui la mattina vegnente il viaggio suo verso Parma. Egli ritornava allora dalla Valtellina, dove preso avea il possesso delle Fortezze di quella Valle, e delle Terre di Chiavenna, e della Riva, a nome del Pontefice constituito Depositario delle medesime, ed arbitro delle differenze, che per cagion d' esse bollivano fra le primarie Potenze d' Europa. Ma di tai cose non ispetta a me dar contezza.

Solenni Esequie si fecero dal Capitolo della Chiesa nostra Cattedrale nel dì 15. di Luglio al Pontefice Gregorio XV., chiamato dal Signore a miglior vita nel precedente dì 8., e Messa pur solenne dello Spirito Santo quivi cantossi nel dì 18. dello stesso Mese di Luglio, per la creazione di un nuovo Papa. A questa suprema Dignità fu promosso nel dì 6. di Agosto il Cardinal Maffeo Barberini di patria Fiorentino, che prese il nome di Urbano VIII.; il che occasion diede ad altra solenne Messa *pro Gratiarum Actione*, celebratasi il susseguente dì 14. in essa Chiesa nostra Cattedrale. Fra' Cardinali, che intervennero a questo Conclave contaronsi Odoardo Farnese, Federigo Borromeo, e Desiderio Scaglia; il primo de' quali partito era di Parma verso Roma la notte fra il dì 9., e 10. di Luglio, e gli altri due passarono il giorno appresso con intervallo di poche ore fra l' uno, e l' altro per Piacenza, ove tanto solamente di tempo fermaronsi, quan-

quanto fu necessario per la muta de' cavalli. In proposito di quest' ultimo, avea notato poc' anzi nelle Memorie sue il Canonico Campi, che *nel dì ultimo di Maggio* (del presente Anno medesimo) *entrò il Cardinale Scaglia in Piacenza, & fu incontrato dalla Città, e dal Signor Cardinal Farnese con quattro Vescovi, di Piacenza, Mozzaniga, di Bobbio, e di Borgo S. Donnino fin a S. Lazaro, e condotto alla Cittadella, & il giorno seguente a mezza mattina si partì per lo Spedaletto, dovendo andare a Como a pigliare il possesso, e far l' Entrata in quel suo Vescovato.*

Per Breve Pontificio, spedito il dì 29. di Novembre di quest' Anno, a richiesta del Duca Odoardo, fu ordinato a tutte le persone Ecclesiastiche, le quali aveano fondi, e poderi nel Distretto di Piacenza, ancorchè privilegiate fossero, e munite di specialissime esenzioni, che per dieci Anni nell' avvenire introducessero in essa Città di Piacenza tutti i frumenti, ed altri grani raccolti su detti lor fondi, e poderi, affinchè meglio per tal via rimediar si potesse alle pubbliche calamità ne' presenti tempi di carestia. Lor' intimossi esso Breve sul principio di Febbrajo dell' Anno seguente; nel cui dì 11. il Conte Troilo Rossi Ambasciadore, e Deputato speciale del predetto Duca Odoardo, ammesso alla pubblica udienza del nuovo Pontefice Urbano VIII., gli prestò a nome di esso Duca il solito giuramento di vassallaggio, e fedeltà, presenti i Cardinali Monti, Este, Madrucci, Savoja, e Barberini. Circa il dì medesimo venne a morte il Marchese Pierfrancesco Malaspina, Feudatario di

Anno dell' Era Volg. 1624.

Reg. Sed. Apost. pag. 4. pag. 7

H Gam-

Gambaro, degli Edifizj, di Torio, e d' Ascona nel Piacentino, senza lasciar prole alcuna dopo sè; per la qual cosa nel dì 17. dello stesso Febbrajo dal Procuratore della Ducal Camera fu presa la tenuta di essi Feudi, al Signore, e Padron diretto ricaduti. Ebb' egli sepoltura entro la Cappella, detta del Presepio, nella Chiesa di Nostra Donna di Campagna, dove splendidissimi Funerali poi gli si fecero il dì 11. del seguente Maggio, con Orazion funebre, recitata dal Padre Don Pietro Baldelli Cherico Regolare, la qual' insieme con alquante Poetiche Composizioni in lode di esso Defunto, fu stampata presso l' Ardizzoni. Più di una volta ho io parlato in queste Memorie del merito di quell' egregio nostro Concittadino; ma non avendolo propriamente fatto che incidentemente, e di volo, supplirò a tal difetto con rapportarne quì il magnifico Elogio lasciatone dal Crescenzi. *Morì*, dic' egli, *il Marchese Pierfrancesco a' servigj della Casa Farnese, per non mai più morire alla Fama, e alla Gloria. Attese giovanetto agli studj di Minerva, e di Marte. Fu Poeta Tosco, Matematico singolarissimo, Filosofo sottilissimo, Oratore eloquente, Politico segnalato, Teologo profondissimo, esercitato in ogni Scienza, segnalato nell' armeggiare. Servì al Principe Alessandro nell' Armata Navale: si mostrò valoroso al Golfo di Patrasso, a Navarrino: fu un Cesare, un Pompeo, un' Alessandro, un Numa. Fu Ambasciadore per li suoi Principi a quattro Diete dell' Impero Romano, agli Elettori Tedeschi, al Gran Duca di Toscana, all' Altezza Reale di Savoja, agli Arciduchi d' Austria,*

Nob. Ital. par. 1. pag. 174. 175.

alla

alla Reina di Spagna, a tre Imperadori, Massimiglia-no, Rodolfo, a Matthias, ad al Vicario di Christo Clemente VIII.; Cavagliero splendidissimo, magnanimo, religioso, Cameriero d'honore, Consigliero di Stato, e Signatura, ed Ajo del Principe Odoardo hoggi regnante. I Piacentini lo piansero come Padre della Patria, sostegno de' Poveri, ornamento de' Nobili, gloria d' Italia.

Tre altre notabili Funzioni videro di quest' Anno i Piacentini, che io non credo dispensar potermi dall' accennare. La prima, che cadde nel dì 11. di Gennajo, fu l'addottoramento in Aritmetica, e Geometria del famoso Giulio Bassi, pur nostro Concittadino; il quale amendue quelle Facoltà assaissimo illustrò poscia cogli Scritti suoi, siccome altrove più opportunamente vedremo. Non essendovi Corpo, o Collegio, che di esse Facoltà profession' espressa facesse, fu egli della Laurea insignito, ed adottato dal Collegio de' Signori Fisici; o fosse perchè, denominandosi eglino, giusta l' istituto antico, *Artium, & Medicinæ Doctores*, pretendessero, che su tutte l' Arti Liberali la giurisdizion loro si stendesse, o perchè più fondatamente credessero, che la Scienza de' Numeri, la Statica, ed altre parti delle Matematiche Discipline colla Medicina avessero non picciola connessione. La seconda di esse Fonzioni spetta al Mese di Ottobre, nel cui dì 16. rimase polluta la Chiesa nostra Cattedrale, per ferite quivi date ad un Muratore da un' altro Operajo, con effusion di sangue notabilissima. Fatto consapevole Monsignor Linati dell' esecrando

Camp. Mem. M. SS.

eccelso, ordinò, che di là si togliesse immediate il Santissimo Sacramento, che tutte si estinguesser le Lampade, e d' ogni sacro arredo si spogliassero gli Altari, i quali così rimasero fino al susseguente dì 18.; in cui lo stesso Prelato col solenne Rito prescritto dal Pontificale riconciliò, e consecrò nuovamente essa Chiesa, celebrando poscia Messa privata all' Altar maggiore della medesima, coll' intervento di popolo numerosissimo. La terza fra le rammemorate Funzioni si vide da' Piacentini nel dì 10. di Novembre, in che celebrossi la prima volta da' Cherici Regolari Teatini nella Chiesa loro di S. Vincenzo la Festa del Beato Andrea Avellino, solennemente ascritto al Catalogo de' Beati Cittadini del Cielo nel dì 28. del precedente Settembre dal Pontefice Urbano VIII., e non già dal Papa Gregorio XV., siccome, per errore di stampa, leggesi nel Volume decimo di queste Memorie. Più che dal *bellissimo apparato*, e dalla *bumissima Musica*, di che menzion fece il nostro Boselli in proposito di tal Funzione, fu essa decorata dall' intervento del Cardinale Odoardo Farnese, dell' Arcivescovo Giovanni Mozzaniga, e de' Vescovi Giovanni Linati di Piacenza, Francesco Maria Abbiati di Bobbio, e Pietro Emo di Crema; l' ultimo de' quali, già Religioso Teatino anch' esso, dopo la solenne Messa cantata dal Padre Don Marcantonio Casali Proposto di essa Casa di S. Vincenzo, asceso sul pergamo vestito degli abiti Pontificali, un' elegante, ed insieme grave Panegirico recitò in lode del novello Beato. Assistettero pure a tutto ciò l' Eccelso Ducal

Ducal Configlio, i Collegi de' Giureconfulti, e de' Medici ec., ed il Priore, e gli Anziani del Commune, i quali, ben memori di quanto operato avea quel Beato Servo di Dio a pro della nostra Città, dugento Scudi, o Ducati donati aveano a' fuoi Religiosi, perchè celebrar ne poteffero con più di fplendore la Festa.

Ad ammaestramento della fconfigliata giovane ei à fervità l' infaufto racconto, con che alla Storia dell' Anno 1625., dà principio il Bofelli. *A dì 15. Marzo*, fcrive quel Cronografo, *tagliorono la testa al Signor Francefco, figliola del Signor Cefare Bordoni della Vicinanza di S. Steffano, folo per averlo trovato con una pistola, dopo che per dieci giorni fu stato in prigione. Si mosse non folo la Communità di Piacenza, quale mandò a Parma* (il Marchefe Aleffandro Scotti) *da Madama Margarita, che allhora governava, & dal Signor Cardinale Odoardo, ma anco tutta la Città per haverlo in gratia, e non potè; prima perchè fi può, e deve credere piamente, che così piacque a nostro Signore, fecondo perchè diede in una mala congiuntura, effendo feguito molti altri disordini per tal' arma* (fra' quali recentiffima era la morte di Tommafo Arcelli Cavalier di Malta, figlio del Nobile Giulio Cefare, ucciso con arma da fuoco nel dì 28. del precedente Febbrajo da un' altro Cavalier di Malta Milanefe, della famiglia de'Mazenta, ne' contorni della Chiefa di S. Antonino); *nè havendo potuto i Rei dare nelle mani della Giustizia, fu neceffitato il detto Signor Cardinale fare publica Grida* (che fu promulgata in Piacenza

Anno dell' Era Volg. 1625.

cenza il dì 9. di Luglio dell' Anno 1622.) *con pena della vita, e robba per chi portasse simile arma. Così toccò a detto Giovine a dare esempio agli altri con la mate; & fu giustitiato su la crosia tra Santo Raimondo, e S. Chiara, sul palco fatto a questo effetto, essendovi concorso grandissima quantità di popolo, con gran cordoglio, e pianto generale di tutti, compassionando in vedere a morire uno Giovane d' età d' anni 20. quasi per niente. Fu sepolto con pompa funebre in Santo Lorenzo nella sepoltura de' suoi maggiori.*

A questo doloroso racconto succeda per consolazion de' Leggitori la lieta notizia della preziosa morte di un' altro nostro Concittadino, spettante al presente Anno medesimo. Si è questi *Fra Rafaele de' Sartori Piacentino Eremita, nativo di Vicolo nella Val di Nura sul Piacentino, che nella Città di Fermo se ne passò al Signore nel* 1625. (il dì quinto del Mese di Dicembre in età di trent' Anni) *con opinione tale di Santità, che al suo mortorio vi concorse tutto il popolo, mentre si portò a sepellire nel Tempio del Santissimo Crocifisso di Saleto fuori, & appo le mura della Città; e per le molte gratie, che alla di lui invocatione seguivano, si formarono diversi Processi informativi nel 1626. non solo in Fermo, dov' essaminati furono 42. testimonj, ma anche in Cremona* (dove giovanetto passati avea non so quant' Anni, prima servendo di garzone ad un fornajo, e poi alle sole opere di pietà attendendo in abito di Romito), *& in Orta di Toscana* (nella cui Diocesi è situata la Terra di Bassano, dov' egli per qualche tempo avea pur fatto dimora); *e l'*

essi-

effigie di lui in rame, & in pittura fu dalla devotione de' fedeli in più luoghi esposto. (in una delle quali, che impressa in carta conservasi presso di me, si nota questa rara particolarità, che fu dessa in rame incisa, vivente tuttavia il padre di lui.) *Per tutto, che essendo i detti Processi stati in Roma ne' Sacri Riti approbati, furon eziandio da Papa Urbano Ottavo, e dagli Eminentissimi Signori della Congregazione concesse le lettere remissoriali nel* 1629., (a richiesta del Duca Odoardo Farnese, e del Clero, e Popol Piacentino) *a fine di farne i Processi di nuovo per autorità della Santa Sede nelle predette Città di Fermo, di Cremona, d' Orta, & anche di Piacenza*. Leggonsi queste co- se nel terzo Volume della Storia nostra Ecclesiastica, in fin della quale stanno registrate eziandio le predette Lettere remissoriali, con gli Articoli proposti dal Canonico Campi Scrittore di essa Storia, e da Antonio Gerardi Cittadin Romano, deputati in solido speciali Proccuratori in tal causa dalla Città, e dal Popolo Piacentino.

Pag. 55 & 276. & sequen.

La Guerra mossa quest' Anno da Carlo Emmanuele Duca di Savoja, e da' Franzesi contra gli Stati di Genova, e di Milano, occasion diede al passaggio di truppe straniere per la nostra Città, di che menzion fece il Cronista Boselli scrivendo : *Adì* 10. *Aprile* 1625., *passorono per Piacenza per andar sul Stato di Milano, mandateli dal Re di Spagna per difesa di quello Stato, tre milla Trentini, e mille cinquecento cavalli: Adì* 8. *Novembre di detto Anno venne in Piacenza il Prencipe d' Ascoli, & vi dimorò per giorni*

giorni otto, fin' a tanto, che furono passati Compagnie numero 24. di cavalli Napolitani, che andavano nello Stato di Milano, quale era Generale del Re di Spagna. Tai cose previde assai per tempo l' attento Cardinale Odoardo Farnese: perciò con lettera scritta al Priore, ed agli Anziani di Piacenza sotto il dì 28. Marzo dello stess' Anno presente, ordinò loro, che senza perder tempo ristorar facessero, ed accrescere, il meglio, e più che potessero, le fortificazioni di questa Città; dove nel dì 9. del susseguente Aprile pervennero quindici pezzi d' Artiglieria grossa per esso inviati da Parma colle necessarie munizioni, e con sufficiente numero di bombardieri. In esecuzione di

Boss.Chron. Plac. M. S.

tal comando *si diede principio a tagliare tutti gli alberi, che erano intorno alla muraglia, cominciando dalla Porta di Fodesta fin' a quella di Stra levata, per fare ponti da erosare le fosse della Città.* Poi nel dì 22. di esso Mese d' Aprile si pose mano alla spurgazione, e profondazion di esse fosse, *cominciando dal bastione di Campagna fin' alla Porta di Borghetto, & vi erano tre mila* (quattro mila trovo scritto altrove) *lavoranti Contadini con zappe, badili, gerletti, barelle, & altre cose necessarie; & la terra, che fu cavata da dette fosse, fu portata dentro la Città per allargare li terrapieni della muraglia; & fecero anco li trincieroni, cominciando dal Castello, intorno alla Città, essendo Mastro di Campo il Rho* (cioè Girolamo da Rho Cavalier Milanese) *; & essendovi anco il Padre Fra* (Vincenzo) *Maculano nostro Piacentino da Fiorenzola, Frate dell' Ordine di Santo Domenico,*

co, habitante in Santo Giovanni in Canale, Religioso peritissimo nelle Matematiche discipline, e singolarmente nell' Architettura militare, che fu poi assunto al Cardinalato, siccome a suo luogo vedremo. Sotto la direzione de' sopraddetti, attendevasi a tal lavoro con gran calore da' nostri anche l' Ottobre seguente, nel cui dì 11. *in acrosare le fosse della Porta di Fodesta per scontra alla palificcata, trovarono alquante Orze, nelle quali anticamente seppellivano le ceneri de' cadaveri, che bruciavano; & anco furono trovate alquante Medaglie, gl' improntì delle quali per l' antichità non si conoscevano*. Egli convien però dire, che non procedessero in tal parte quegl' Ingegneri colle dovute cautele; attesochè *per detta crosatione caddè parte della muraglia, a cagion del fortume*.

Erano venuti in Piacenza nel dì primo di Maggio ottocento soldati delle Milizie di Borgo S. Donnino, Busseto, e d' altri luoghi del già Stato Pallavicino, che furono allogati nelle case de' particolari presso le Porte della Città; una Compagnia de' quali fu posta la seguente mattina di presidio *nel Corpo di guardia, che si è fatto sotto le volte del Palazzo grande di Piazza, incominciando dal Portone d' esso Palazzo, & andando verso le Pescarie in capo d' esse volte*. Altre soldatesche entrarono successivamente in essa nostra Città, le quali nella general rassegna, fattane il dì primo di Giugno ne' prati fuor della Porta di S. Raimondo, furon trovate ascendere, secondo il Boselli, a mille cavalli, e sette mila pedoni, comprese verisimilmente in tal numero anche le Milizie Urbane.

Presso il Capriata, ed altri Storiografi trovasi fatta menzion' eziandio del *Terzo di Parma*, cioè di un corpo di truppe Parmigiane, e Piacentine, che militaro quell' Anno sotto le bandiere di Spagna in difesa de' Genovesi: ma non essendo a me lecito tener dietro a quelle genti, mescolate, e confuse con altre Modanesi, Napolitane, Tedesche ec.; mi ristrignerò a dire, che memoria fassi delle medesime anche nella Cronica del nostro Boselli, ove sta scritto: *Adì 9 Ottobre 1625. il Signor D. Francesco, figliuol del quondam Signor Mario Farnese, Generale del Terzo del Signor Duca Odoardo nella guerra contra il Signor Duca di Savoja, morì a Borgo novo, & fu sepolto a Parma.*

Per accertarsi cogli occhi propri dell' esecuzion degli ordini suoi, si trasferì a Piacenza nel dì 7. di Maggio il Cardinale Odoardo, seguitato indi a tre settimane dal giovane Duca suo nipote, che allora per la prima volta pose il piede in questa Città. Di sì notabile particolarità troviam riscontri presso il Campi, e il Boselli, fra' quali il primo nel Libro delle Memorie segnolla così: *Mercordì 28. Maggio su le 23. hore giunse in Piacenza in carrozza il Signor Duca Odoardo, non essendo mai più stato in questa Città; e fu incontrato al Montale dal Signor Cardinale nostro suo zio, che era in carrozza con li Vescovi di Piacenza, e di Borgo.* Prosegue poi esso Campi narrando, che il Giovedì mattina, che fu la solennità del Corpus Domini, il prefato Signor Duca *venne al Duomo, e stette presente alla Messa solenne cantata da*

Mon-

Monsignor Linati, & accompagnò anche la Processione, portando S. A. il baldacchino, cioè la prima hasta, dall' Altare insin' alla porta della Chiesa, siccome nel ritorno fece l' istesso dalla porta medesima sin' all' Altare; e che *non si vide mai tanta gente non solo nel Duomo, ma per tutte le contrade, concorsa a vedere il detto Duca*: il quale, dopo aver dimostrato in più incontri con segnali manifestissimi una propension d' animo particolare verso la Città, il Popolo, e la Nobiltà di Piacenza, e segnatamente in occasion di una solennissima Festa di ballo, tenutasi a spese pubbliche la sera del dì 2. Giugno in casa del Conte Lodovico Caracciolo nella Vicinanza di S. Jacopo maggiore, a cui egli pure intervenne, partì quindi verso Parma il giorno seguente insieme col Cardinale suo zio.

Aggiugne a tai cose il Boselli, che nel Dicembre di quest' Anno medesimo *venne ordine da Roma, che li Padri di Campagna si riformassero, o che lasciassero il Convento; e così parte si riformorone, parte andorono via: & adì 8. detto, li Padri* (Minori Osservanti Riformati) *che di presente vi habitano, presero il possesso del Convento, e della Chiesa*; la qual notizia però vien riferita per altri, e forse più esattamente così. *Essendo i Padri Minori Osservanti obbligati per varj Decreti Pontificj, e massime per uno di Urbano VIII. dato di Roma alli 27. Settembre 1625., dare de' suoi Conventi, occorrendo il bisogno, a' Padri Minori Osservanti Riformati; questi d' ordine del Reverendissimo Padre Bernardino de Senis Generale di tutta la Religione,*

e con facoltà dell' Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino Protettore d' essa Religione, & insieme col beneplacito del Serenissimo Cardinal Farnese, che allhora governava il Stato di Piacenza, e Parma, vennero di ragione al possesso del Convento, e Chiesa della Madonna di Campagna alli 21. di Novembre 1625. Lo stesso dicesi in un vecchio Manoscritto per me veduto nell' Archivio di quel Convento, ove notasi oltracciò, che accaddero le suddette cose, *essendo Ministro Provinciale per la Riforma il M. R. P. Clemente Mulazani da Piacenza, qual morì Guardiano del detto Convento di Piacenza dell' Anno 1632. adì 20. Settembre, essendo prima stato Custode Provinciale della Riforma del 1617., e Visitator Apostolico dell' Anno 1622., e Presidente di S. Giovanni Laterano dell' Anno 1625., avanti di esser' eletto Provinciale; nelle quali cariche governò con gran zelo dell' Ordine, & con ladevoli costumi, & prudenza.* Corre pel volgo della nostra Città una spezie di tradizione, spettante a certo preteso stratagemma, per cui essi Riformati s' impadronirono di quel Convento in pregiudizio, e con beffa degli Osservanti: ma non avendo siffatta popolar diceria fondamento alcuno di verità, non merita, che tempo, e parole gittiamo in confutarla.

Anno dell' Era Volg. 1626.

Bossi Chron. Plac.

Nel dì 23. di Marzo dell' Anno 1626. *passorano per Piacenza soldati a piede numero 4. milla & a cavallo 500.*, che Urbano VIII. Sommo Pontefice mandava nella Valtellina, intorno a che è da vedersi il nono Libro della Storia del Capriata. Io su le cose nostre fermandomi, noterò, che incomincios-

si

si di tal' Anno a noverar fra' giorni feriati in Piacenza il 19. di Febbrajo, giorno anniversario della preziosa morte del glorioso S. Corrado nostro Concittadino; e ciò per ordin' espresso del Cardinale Odoardo Farnese. Contava allora esso Cardinale cinquantun' Anni, e circa due Mesi d' età; quando verso le due ore della notte susseguente il dì 21. dello stesso Mese di Febbrajo chiamollo il Signore a sè, con perdita, e cordoglio inesplicabile non solamente di questi Stati, ma di tutta l' Italia eziandio, e principalmente del Sacro Collegio de' Cardinali, e di tutto l' Ordine Ecclesiastico. La seguente mattina, che giorno era di Domenica, fu annunziata sì trista, e così poco aspettata nuova a' Piacentini, i quali con dar bando alle maschere, a' festini, e ad ogn' altro carnevalesco intertenimento, col suono lugubre di tutte le campane della Città per tre sere, col tener chiuse per altrettanti dì le botteghe, e con altri eziandio straordinarj contrassegni, la comune, e privata afflizion loro grandissima manifestarono. Leggo, che dispensaronsi in limosina per l' Anima di lui oltre a due mila lire di que' tempi a' poveri di essa Città nostra, ed altrettante a que' di Parma; ma non saprei dir, se ciò fosse a spese delle Comunità, ovvero del Duca lui nipote. Il cadavere di lui imbalsimato, e messo in deposito nella Chiesa de' Capuccini di essa Città di Parma, fu poi trasferito a Roma, e quivi decentemente seppellito nell' insigne Tempio del Gesù, presso la tomba del Venerabile Cardinal Roberto Bellarmino, di cui fu egli amicissimo, da lui già eretragli a proprie

prie spese. Leggesi tuttavia incisa in bronzo su l' Arca, in che l' ossa racchiudonsi di esso Cardinale Odoardo, l' Iscrizion seguente, la qual ne dà conto delle gesta sue più ragguardevoli, e delle principali cariche per lui sostenute. *Odoardus Cardinalis Farnesius, Alexandri Parmæ, & Placentiæ Ducis, & Mariæ Lusitanæ filius, Alexandri Cardinalis Farnesii, Templi Nominis Jesu Fundatoris, pronepos, Episcopus Tusculanus, Legatus Patrimonii, Domus Professæ Societatis Jesu, ejusque Sacrarii Fundator, Protector Regnorum Lusitaniæ, Aragoniæ, Angliæ, Svetiæ, Nationis Helvetiæ Catholicæ, Reipublicæ Ragusinæ, Vallis Tellinæ, Ordinis Cartusianus, Orphanorum, Fœminarum a quæstu pudicitiæ ad castitatem religiosam refugientium, Hospitii S. Jacobi Insanabilium, Sodalitatum Rosarii, Charitatis, Mortis, Sacri Vexilli, Montis Carmeli, S. Caroli, quæ omnia curæ suæ commissa in Urbe loca beneficiis amplissimis, atque erogata pecunia locupletavit. Extra Urbem insuper Cœnobia, & Templa fundavit egregius Princeps, Romanæque Curiæ, ac Sacro Cardinalium Collegio vivax, etiam post mortem prudentiæ, ac pietatis exemplum. De tanto demum nomine, si virtutem excipias, exiguus hic Cinis est.*

Nel dì 30. di Marzo dell' Anno presente, solenne Messa cantossi nella Chiesa nostra Cattedrale, ed altre pubbliche preghiere si fecero in appresso, *per il buon governo del Signor Duca Odoardo ae' suoi Stati.* Diede questi principio ad esso governo suo, con ordinar, che si continuassero le fortificazioni di Piacenza,

Bosell. Chron. Plac. M. S.

za; per la qual cosa nel dì 14. d' Aprile *cominciorno a lavorare intorno al Castello da due parti, & li fecero due lune, o piatte forme, o rivelini; una avanti alla porta di detto Castello, & l' altra dalla parte, che riguarda la Porta di S. Raimondo, essendovi molti contadini; & d' intorno, & dentro al detto Castello fecero il simile lavoro, & terrapieni, & seguiteranno anco a lavorare d' intorno alle muraglie della Città*. Con più di fervore ancora si attese poscia da' nostri al proseguimento di tal lavoro, per la presenza del giovane Duca, condottosi nel dì 21. d' Agosto a Piacenza con la Duchessa Margherita sua madre, e con tutta la Ducale famiglia. Erano con esso loro eziandio il Cardinal' Ippolito Aldobrandino, ed un' altro fratello della prefata Duchessa Margherita, i quali nel passar che fecero per essa Città nostra nel dì 23. del precedente Maggio, *furono ricevuti con gran solennità, essendovi andata incontro tutta la Nobiltà &c.*; e con gli stessi onori furono accolti al dì 7. del susseguente Giugno nel ritorno lor da Milano, ove s' erano portati espressamente per venerare il Corpo del glorioso S. Carlo Borromeo. Quando partisser di qui i sopraddetti due fratelli Aldobrandini, non saprei accertarlo; ma rispetto al Duca Odoardo, ed alla Duchessa di lui madre trovo notato, che eglino nel dì 4. del corrente Settembre *andorono la prima volta nel Castello di Piacenza, & furono ricevuti con grand' allegrezza, essendosi fatta una bella salva d' artiglieria*; e che *adì 9. detto, tutti si partirono da Piacenza per Parma*. Godevasi di quel tempo una pie-

nissi-

nissima quiete in Italia per la pace conchiusa il dì 5., o 6. del precedente Marzo in Monsone, Terra d' Aragona tra la Francia, e la Spagna, che posto avea fine alle perniciose controversie della Valtellina, e del Duca di Savoja co' Genovesi. Perciò non avendo più di che temere il Duca Odoardo, anzi che partir di Piacenza lasciò un' ordine, in vigor del quale il dì appresso *cassarono, & licentiarono tutti li soldati, che erano stati posti per quartieri alle Porte della Città; & levorono anco il Corpo di Guardia, che era in Piazza.*

Or debbo ritornare indietro alcun poco, per dire, che nel dì 28. di Maggio di quest' Anno medesimo *li Padri Gesuiti, che habitano in Santo Pietro, fecero una solennissima processione, in occasione, che andorono a levare al Domo, per portarli processionalmente alla sua Chiesa di Santo Pietro, sei Corpi Santi, cioè i Santi Dignissimo, Antonino, Aureliano, Quintiliano, Margarita, & Vittoria Martiri, i quali si hebbero da Roma; & dette Reliquie furono portate da' detti Padri Gesuiti riccamente vestiti sotto a ricchi baldacchini, essendovi uno gran concorso d' ogni sorte di popolo; & la mattina fu fatta una bellissima Oratione in lode di detti Santi dal Padre N. Reina Predicatore di detto Ordine; essendosi prima fatto li soliti Rogati, & servato ciò, che si deve servare dall' Ordinario, & dal Cancelliero Episcopale in tal materia.*

Di questa, e di quasi tutte l' altre notizie per me registrate sotto l' Anno presente, siam debitori al tante volte citato Cronista Boselli; atteso che il Canonico Pier-

Piermaria Campi, delle cui Memorie pur' ho fatt' uso in addietro, non potè continuarle oltre il Marzo di esso Anno presente, per la ragion, che egli stesso spiegar ne volle così: 1624. *die* 23. *Decembris, electus fui ego a Civitate nostra, pro eundo Romam ad sollicitandum Causam Gregorii X., accedente tamen prius consensu Illustrissimi D. Cardinalis nostri &c.* 1626. *die* 4. *Martii recessi Placentia pergens Romam, ubi mansi Annos quinque, & amplius, occasione Processuum, & Causae Canonizationis B. Gregorii X. Placentini, & Dei gratia Placentiam redii in die festo Nativitatis S. Joannis Baptistae* 24. *Junii* 1631., *cum Decreto a Sacra Rota obtento, posse Beatum Virum, quandocumque Sanctissimo D. N. placuerit, in Sanctorum numerum referri: & cum declaratione etiam a Sacra Rituum Congregatione subjecta, constare tam de validitate Processuum, quam de Virtutibus heroicis in eminentissimo gradu; superque tantum revisio fienda miraculorum* 13. *jam a praedicta Rota approbatorum*. Menzion fassi di tutto ciò anche dal citato Boselli; presso cui leggiamo eziandio la descrizion delle solenni pubbliche preghiere fattesi il Settembre dell' Anno precedente nella Chiesa nostra Cattedrale, *con l' occasione, che si havevano da fare li Processi per detta Canonizzazione di detto Beato Gregorio X.*, la qual descrizione termina così: *& di tutto questo ne fu promotore il M. R. Signor D. Pietro Maria Campo, Canonico di detta Catthedrale, huomo per la bontà della vita, e de' costumi, & per la rara virtù sua, e dottrina ecclesiastica unico, come si può vedere*

da tante fatiche fatte, in alquante Vite de' Santi Piacentini mandate alla Stampa, e anco è per mandare fuora quanto prima quella Opera degna d' essere abbracciata, & letta da tutti, dico l' Historia Ecclesiastica di Piacenza, che Dio li conceda gratia di poterla perfetionare, & anco dell' altre, se è così la volontà di Dio.

Venne a morte nel dì 7. Dicembre di quest' Anno in Piacenza il Padre D. Girolamo Armimio Napoletano, Monaco Cassinense di santa vita, uno de' più celebri Esorcisti dell' età sua, e perciò comunemente appellato lo *Scaccia Diavoli*. Per lo spazio di circa venti due Anni avea egli quì fatto soggiorno, quasi a maniera di Ecclesiastico Secolare, in una casa posta nella Vicinanza della Cattedrale; e ciò per concessione Pontificia proccuratagli dal Duca Ranuccio; il quale dell' integrità, e saviezza di lui concetto avendo grandissimo, l' onorava della più stretta sua confidenza, e dell' opera dello stesso non rade volte, e in affari di non picciola importanza servivasi. Solenni esequie gli si fecero nella Chiesa di S. Sisto, dove al cadavere di lui, difeso a grao fatica dall' indiscreta divozion del popolo, fu data sepoltura sotto la soglia della Porta maggiore; e ciò per soddisfare al pio desiderio di lui, il quale riputavasi indegno di esser posto nella comune tomba de' Monaci, dal cui consorzio era stato per tanto tempo diviso. Di lui parlano con molta lode i Padri Gabriello Bucellino, Felice Hegger, Mariano Armellini, ed altri non pochi, il primo fra' quali correger vuolsi, ove afferma,

ferma, che morì quel buon Religioso nel Monistero di S. Martino di Palermo. Ne fu scritta latinamente la Vita dal Padre D. Clemente Arcelli Piacentino, Confratello, e Confessor di lui, nelle cui braccia egli spirò, la qual conservasi tuttavia manoscritta nell' Archivio della Sagristia di essa Chiesa di S. Sisto, insieme con varj attestati di persone autorevoli, spettanti a grazie dal Signore lor concesse in vita, e dopo morte del P. Arminio ad intercession dello stesso. Una pur ne abbiamo scritta in Italiano da Pierantonio Tornamira, e stampata in Palermo presso Carlo Adami l' Anno 1674.; ma questa non può leggersi da tutti, per essere stata proibita dalla Sacra Congregazione dell' Indice: *quod quidem Hieronymi Sanctitati minime officit, sed tantum Scriptoris in ea exaranda errorem aliquem indicat*, siccome notò il citato P. Armellino.

Una lettera, scritta di Milano sotto il dì 24. dello stesso corrente Dicembre dal Principe Don Federigo Landi a Claudio Landoli suo Agente in Compiano, ne da notizia di una particolarità, che la Piacentina Storia non poco interessa. Conservasi presso me l' originale di tal lettera, che è del seguente tenore: *Don Federigo &c. Doppo ben viste, e ventilate le nostre buone ragioni, e considerate le deboli, e vane oppositioni de' nostri Adversarii, è stato servito l' Imperadore Nostro Signore concedere l' Investitura di tutti li nostri Stati in Donna Maria Marchesa di Bardi nostra figliuola, nella quale si è preso l' Investitura, & dato il solito giuramento. Et acciò participiate con noi di que-*

sta gratia, gli ne diamo aviso, non volendo privarvi della contentezza, che so riceverete da questa. Sichè si deve lodare nostro Signore, e pregarlo per l' esecutione del pensiero, che habbiamo di collocarla in breve in Prencipe di tal consideratione, che sarà di gusto a Voi, & a' nostri Popoli. Nostro Signor vi conservi. Di Milano 26. Decembre 1626. Dopo scritta questa si è publicato il Matrimonio concertato molto tempo fa col Signor Prencipe Doria (Giannandrea Doria, Principe di Melfi, Protonotario del Regno, Marchese di Torriglia, Conte di Lovano, Cavaliere del Toson d' oro ec.), *nel quale speriamo d' haver accertato il bene de' nostri fedelissimi, & cari Sudditi.* Quella lettera dà lume grandissimo ad un' altra scritta di Vienna il dì 3. di Marzo dell' Anno 1627. dall' Imperador Ferdinando II. a Ferdinando Duca di Guastalla, e General Commissario Cesareo in Italia, che può vedersi registrata nel Codice Diplomatico del Lunig. Essa lettera, per cui fu incaricato quell' Imperial Commissario di far cercare studiosamente negli Archivj d' Italia i Documenti, e le Scritture spettanti a' diritti del Sacro Romano Imperio sopra i Feudi di Borgo Val di Taro, e di Bardi, e Compiano, contien fra l' altre queste notabili espressioni: *Archiviis nostris Cæsareis diligenter exploratis, ne apex quidem inventus fuit, qua Jura Imperii manifestissima* (sopra i Feudi suddetti), *& longissimi temporis possessio inturbidari, aut Summi Pontificis prætensiones, nunquam ante hac, vel verbulo saltem, motæ, colorari possent. Itaque facile nobis persuademus Burgum Vallis Tari a tanto tempore occupatum, cujus*

Anno dell' Era Volg. 1627. Tom. I. Col. 195. & sequens

jus restitutio, hactenus neglecta, Imperio debetur, animos illis addidisse (cioè al Pontefice, e al Duca Odoardo Farnese), *ut ad reliqua etiam a Principe Lando, etsi titulis, & acquisitionibus diversis possessa, in dubium revocanda insurgerent*: le quali espressioni manifestamente dimostrano, che o non conoscevasi allora da' Ministri Imperiali, o non curavasi, siccome invalida, ed illegitima la cession de' diritti dell' Imperio sopra i Feudi predetti, fatta l' Anno 1614. dall' Imperador Mattia, in favor del Duca Ranuccio I., e de' discendenti di lui, siccome sotto esso Anno accennai.

Tomo sop. 366. & seqq.

Una sì prodigiosa copia di notizie specialmente Ecclesiastiche ci somministra quest'Anno 1627., che io ne rapporterò solamente le più importanti, e queste per la maggior parte con le parole altrui, giusta il mio costume, non disgrato per avventora a' Leggitori, ma certamente a me comodo. Incomincierò dicendo col Boselli, che *adì 3. Aprile, Sabata Santo, in circa a un'hora di notte passò di questa a meglior vita Monsignor Giovanni Linati nostro Vescovo, & adì 6. detto ultima festa di Pascha fu processionalmente portato per la Città, per esser sepolto; alla quale processione intervenne tutto il Clero sì Secalare, come Regolare, Monaci, & Confrati, havendo tutti lumi accesi in mano, il Consiglio, la Communità, & molitudine grande di Popolo tutti con lumi accesi; & fu posto nel Duomo, dove fu fatto uno gran Catafalco, essendo tutta la Chiesa apparata di bruno con gran cera, & arme: & adì 7. detto li fecero uno maestoso, & honorevole Funerale di cera, e musica; & finita la Messa il M. R. P. Don Pietro Parma*

Tea-

Teatino di Santa Vincenza fece una bellissima Orazione funebre, & poi fu sepolto avanti all' Altare della B. V. del Popolo, dove inciso in pietra vedesi tuttavia l' Epitafio di lui, che dice così: *D. O. M. Sub hoc saxo diem Judicij expectant ossa Joannis Linati Nobilis Parmensis, Placentiæ Episcopi, qui, sicut vivens sub vexillo Deiparæ continuo militavit, ita in ejusdem Sacello suo cineri moriens pacem legavit. Hoc vero Legatum dilectissimi, & amantissimi Fratres Joannes Baptista, ac Horatius Linatus, non sine pia lacbrymarum officia, impleverunt. Obiit IV. Nonas Aprilis MDCXXVII.* Cantossi indi a due giorni solenne Messa dello Spirito Santo nella Chiesa nostra Cattedrale, e divota processìon si fece per la Città coll' intervento dell' uno Clero, e dell' altro, *per impetrare da Sua Divina Maestà, che ci conceda uno buono, e vigilante Pastore*; nel che furono i Piacentini esauditi, oltre a quanto eziandio desiderar potevano, o sperare. Toccò loro in Pastore Monsignor Alessandro Scappi, Nobil Bolognese, personaggio versatissimo negli affari del Mondo, già Auditore de' Cardinali Facchinetti, Ubaldini, e Bentivoglio, creato Vescovo di Campagna nel Regno di Napoli dal Pontefice Paolo V., e da Gregorio XV. spedito Nunzio agli Svizzeri, la qual carica tuttavia da lui sostenevasi ne' presenti tempi difficilissimi, con molta sua lode, e vantaggio non mediocre della Sede Apostolica. Lasciò scritto in proposito di lui il Crescenzi, che il regnante Pontefice Urbano VIII., *dandogli segno, che molto havea a cuore i suoi sudori, pensò da quella di Campagna trasferirlo*

Nob. Ital. pag. 167 & sequens.

alla

alla Chiesa di Capaccio; che in appresso udita la morte del Vescovo di Rimini, gli destinò in successore lo Scappi, *come lo ragguagliò di subito con avviso particolare, a nome di Sua Beatitudine, l' Eminentissimo Cardinal Barberini*; ma che vacata essendo ne' dì medesimi la Chiesa di Piacenza, *molto più ragguardevole delle soddette*, determinossi di trasferirlo ad essa, *ed in pubblico Concistoro si dichiarò circa questo particolare con molte lodi di Monsignor Scappi*. Speditesi sotto il dì 17. di Maggio di quest' Anno medesimo le Bolle di essa traslazion sua al Vescovado di Piacenza, deputò egli in Proccurator suo per prenderne il possesso, il Reverendo Francesco Gnocchi Proposto della Collegiata di S. Gervaso; ma perciocchè il Capitolo della Cattedrale *non volle darglilo, allegando molte cose, e spetialmente dicendo, che esso Signor Prevosto non haveva Mandato speciale in tutte le cose pertinenti al Vescovato*, nuova Proccura più ampia spedì quegli da Lucerna nella persona di Monsignor Cesare Gallo da Rimini Vicario suo Generale; il quale *adì 17. Giugno ne pigliò il possesso, che li fu datto dal Signor Broccardo Anguissola Canonico di detta Cattedrale, cantandosi il Te Deum laudamus, e facendo festa tutte le Campane della Città*.

A ciò, che narrai sotto gli Anni 1618., e 1619. circa la Chiesa di S. Margherita di essa nostra Città conceduta a' Frati Minori Conventuali Riformati, e di lì a pochi Anni, per la soppressione della Congregazion loro, passata in potere de' Minori Conventuali di S. Francesco di Piazza, darò qui compimento

con

con dire, che di essa, e dell' annesso picciol Convento padroni diventaron dell' Anno presente i Padri Romitani di S. Agostino della Congregazione di Genova; mediante lo sborso di secento sessanta sei scudi fatto dal Padre Celestino da Parma, Prior del Convento di S. Lucia di Parma, Provinciale di Lombardia, e in questa parte special Delegato, e Proccuratore del P. Maestro Angelico Riccobono General Vicario di essa Congregazione di Genova, nelle mani del Padre Carlantonio Cigalla Guardiano del Convento di S. Francesco di Piazza, ed esso pur Commessario, e Delegato speciale in tal parte del Provincial suo di Bologna, e del Maestro Generale dell' Ordine de' Minori Conventuali. Ho io sotto gli occhi lo Strumento di questa compera, rogato il dì 12. d' Aprile per Francescomaria Cogno Notajo Piacentino, in cui fra varie altre convenzioni, questa segnatamente espressa ritrovasi, *quod dicti Multum Reverendi Fratres Congregationis prædictæ teneantur, & obligati sint adimplere, & sustinere omnia onera, ad quæ tenebantur, & obligati erant dicti Fratres Conventuales Reformati S. Francisci, virtute Bullarum Apostolicarum expeditarum super concessione dictæ Ecclesiæ, & Domus S. Margheritæ, ipsis a Summo Pontifice Paulo V. facta &c.* Nello Strumento medesimo fassi menzione del Pontificio consentimento dal sopraddetto Maestro Generale ottenutosi nel dì 2. del precedente Marzo, così per l' effettuazion di essa vendita, come per l' impiego de' prefati scudi secentosessantasei, de' quali dugento investir volevasi in un fondo stabile,

le, a beneficio del Piacentino Convento di S. Francesco, e gli altri applicarsi alla fabbrica del Convento de' Santi Apostoli di Roma. Ed ecco ciò, che dir intese il Cronista Boselli, ove scrisse, che *nel principio di Maggio 1627. li Padri Centuroni dell' Ordine di S. Agostino vennero a S. Margarita di Piacenza, quale Chiesa li fu data dalli Minori Conventuali di S. Francesco del Cordone di Piazza.*

Notò pure lo stesso, che nel giorno 17. di Luglio dell' Anno presente *li Padri Scalzi del Carmine di S. Teresia dalla Vicinanza di S. Brigida vennero in una Casa nella Vicinanza di S. Alessandro, & ivi cominciorono a celebrare la prima Messa, & la cominciorono anco ad habitare, per farli poi uno Monastero dedicata alla soddetta S. Teresia;* le quali parole, spettanti allo stabilimento in Piacenza di un' Ordine Religioso de' più osservanti, ed esemplari, che s' abbia la Chiesa di Dio, e la Città nostra oggidì, ben meritano una più distinta, e copiosa esposizione. Condottisi nel precedente Aprile alquanti di que' Religiosi a Piacenza col Padre Innocenzo da S. Vincenzo lor Provinciale, ed alloggiati prima nel Palagio del Signor Ferrando Anguissola, e poi in una Casa per essi tolta a pigione su la Parrocchia di S. Brigida, mediante l' assistenza, e il favore de' molti, e potenti loro amorevoli, fra quali trovo particolarmente nominati il prefato Ferrando Anguissola, e Vincenzo Boeri Proposto della Cattedrale, agevolmente ottennero il consentimento del Duca, del Vescovo, della Comunità, e de' Capi degli Ordini Rego-

lari stabiliti in Piacenza, per poter fondare in essa Città nostra un Convento del lor Istituto. Da principio disegnavan' eglino di aprire un picciol' Oratorio pubblico nella Casa predetta; ma lor si opposero i Padri Domenicani del Convento di S. Giovanni in Canale, allegando non passare fra essa Casa, e il lor Convento la distanza richiesta dalle Pontificie Constituzioni. Per la ragion medesima lor eglino si opposero, quando intesero, che essi Carmelitani Scalzi aveano segretamente eretto un pubblico Oratorio in una Casetta posta nella Vicinanza della Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Alessandro, là dov' erano altre volte la Chiesa, e il Convento dello Spirito Santo degli Umiliati, donata loro da Messer Girolamo Bianchi; e quivi la mattina del giorno 17. di Luglio celebrate aveano alquante Messe, coll' intervento di copioso numero di fedeli, invitati dal suono di una campanella, quivi pur la precedente notte in opportuno luogo collocata. Lite perciò agitossi fra essi Padri di S. Giovanni, ed i Carmelitani Scalzi, prima davanti al mentovato Propollo Bonino, da questi eletto in lor Giudice Conservatore, e poi nel Tribunale del General Vicario Vescovile, e finalmente in Roma davanti alla Congregazione, appellata de' Regolari, la quale dappertutto finì con sentenza favorevole a' secondi. Allora fu, che questi, malgrado della povertà loro, comperarono alquante Casette alla sopraddetta contigue; nel che furono ajutati così dalla carità di certi Banchieri Milanesi, che lor gratuitamente prestarono il necessario danaro, come dalla beneficenza

d' al-

d' assai nostri Concittadini; fra' quali il Priore, e gli Anziani del Comune sotto il dì 7. di Ottobre di quest' Anno medesimo, per Rogito del Notajo, e Cancellier Giambatista Durante, *prompto, ac libentissimo animo eisdem donarunt pro eleemosina Scutos mille a libris sex pro quolibet Scuto moneta Placentina, eisdem solvendos de pecuniis hujus Publici, existentibus, ac reponendis respective in Capsa trium Clavium, solvendos tamen termino quinque annorum proxime futurorum, & sic singulo anno ratam partem &c.*, la qual donazione fu approvata poscia, e lodata dalla Duchessa Margherita Reggente, per lettera data di Parma il dì primo di Febbrajo dell' Anno appresso.

Io non darò conto dell' acquisto per essi in seguito fatto d' altri fondi, e casamenti contigui, mediante la beneficenza, e il favor de' Piacentini lor divoti; e spezialmente per l' eredità del Dottor Martino Manildo, Pavese di nascita, e professor di Medicina in Piacenza, nelle Scritture loro appellato *Phisicus excellentissimus, notæ probitatis, atque præstantiæ, & magni a Serenissimis Principibus habitus*, lor pervenuta sul principio dell' Anno 1651., per la morte di lui proditoriamente ucciso in Casa propria il dì 4. di Gennajo del detto Anno da due suoi domestici: onde assai presto ritrovaronsi eglino in istato d' intraprender la fabbrica di un Convento assai comodo, e spazioso, e di una Chiesa, nè picciola, nè inelegante, sotto l' invocazion della Santa loro Istitutrice. Monsignor Alessandro Scappi pose colle debite solennità nel dì 3. di Agosto dell'Anno 1650. la prima fondamental

 pie-

pietra di essa Chiesa nel mezzo della muraglia del Coro, su la quale a memoria eterna del fatto incise aveansi le seguenti parole: *D. O. M., & Theresiæ Virgini Carmeli parenti, haec Aedes ne tanto impar Numini consurgat, ex imo summum devotionis apicem submittit Carmelus; Theresiæ triumphis Placentia plaudet, dum exultatione universæ Terræ fundatur Anno Jubilei MDCL., III. Nonas Augusti, sub Innocentio X. Pont. Max., Duce Raynutio II. Farnesio, & Alexandro Scappio Antistite primum lapidem ponente.* Affermano per tradizion que' Religiosi, che buona parte della Chiesa, e del Convento loro sia fabbricata co' materiali del già sì famoso Ponte di Trebbia, diroccato dall' ingiurie de' tempi, e reso affatto disutile, della qual tradizione vorrei io poter dubitare, pel pochissimo onore, che far essa dee presso il Mondo erudito a chi loro permise di dare il guasto a sì pregevoli, e venerandi avanzi d' antichità. Ma toglieми affatto il dubitarne la chiara, ed irrefragabile asserzione di un nostro Cronista, che sotto l' Anno 1667. lascionne in tal proposito una Nota, la quale non potrebbesi per me rapportare in miglior luogo, che qui. *Martedì adì 2. Agosto*, scrive quel Cronista, *morì in S. Teresia Fra Gerolamo di S. Bartolameo, Converso di detto Ordine, d' età d' Anni 83. huomo di gran bontà, pacientia, & obedientia, il quale si è sempre affaticato per detto Monastero, dove habitano li Padri Scalzi di S. Teresia; & principalmente nella fabrica della Chiesa con incredibile fatica nel cavare, & fare condurre in Piacenza molte pietre del Ponte, detto della Regina, poste*

ste nella Trebbia; & fu sepolto in detta Chiesa, & è sempre vissuto con gran bontà, & ottima opinione di perfetto Religioso non solo appresso li suoi Padri, ma anco appo tutti; & ciò sia vero, mentre stette insepolto in Chiesa, vi fu uno gran concorso, che se non vi era alla sua custodia dei de' suoi Padri, li haveriano tagliato tutto il vestito da dosso per due volte; per il che lo sepellirono più presto. Ne' Registri di quel Convento, e nelle Memorie dell' Ordine parlasi eziandio di stupendi prodigj dal vivente Fra Girolamo operati: ma io lasciando la cura di raccorre, e pubblicar tai notizie a chi si trova avere in ciò maggior interesse, non altro aggiugnerò al dettone pel nostro Cronista, se non che l' ossa di lui, rinchiuse in una particolar cassettina, decentemente serbansi tuttavia a parte da' suoi Religiosi; che ne conservano, e tengono in pregio sommo il Capo le Monache pur Carmelitane Scalze della stessa nostra Città; e che una costa del medesimo esister dicesi nel Borgo della Bettola presso certi Signori della Famiglia de' Cavalli, i cui antenati ebbero il vivente Fra Girolamo in istima, e venerazion particolare.

Il primo fra' Piacentini, che abbracciasse quel venerando Istituto, dopo lo stabilimento dello stesso nella nostra Città, si fu il Conte Cesare Francesco, nato del Conte Bartolommeo Barattieri, e della Contessa Maria Rustici, appellato nella Religione Padre Ignazio di S. Giambatista. Assai altri de' nostri ne seguitaron poscia l' esempio; fra' quali meritano special ricordanza il Padre Giambatista della Madre di

Dio

Dio (Girolamo Fulgnsi chiamato nel Secolo, ed ultimo della nobil sua discendenza), che morì in Piacenza nel Giugno dell' Anno 1662. con opinione grandissima di Santità; ed i Padri Lodovico dell' Assunzione, già Signor Giovanni Cataffino, Arcangelo di S. Teresa figliuolo de' Nobili Tolommeo Scotti, ed Angela Malchiodi, Odoardo della Croce, nato della Famiglia de' Conti, o Marchesi Scotti, Gianteodoro dell' Assunzione figlio del Conte Teodoro Landi, Marco di S. Giuseppe, della famiglia de' Castani, o da Castano, nelle Memorie dell' Ordine onorato col titol di Venerabile, Agostino Maria di S. Giuseppe già Conte Giuseppe Barattieri, e Giampaolo di S. Antonio, appellato al Secolo Giancarlo Cafaroli, il quale sul principio del corrente Secolo decimottavo venne a morte in esso Piacentino Convento di S. Teresa, per lui di una competente Libreria, e d' altri pur notabili comodi arricchito. E ciò basti in proposito della Fondazion di esso Convento, il quale, oltre i sopraddetti, riconosce in principali, ed insigni suoi benefattori fra' Piacentini i Signori Gianfrancesco Mignone, Giambatista Durando, Francesco Pollastro di Monticelli, Giulio Lampugnani, Francesco Ravaroli, Barbara Nicelli, Conte Diego Anguissola, Conte Lodovico Caracciolì, Giustina Malaburi, Marchesi Alessandro, ed Alfonso Paveri da Fontana, e Jacopo Baldini.

Fu nel Novembre di quest' Anno, che l' egregio Pittor Bolognese Gianfrancesco Barbieri, detto comunemente il Guercino da Cento, diè compimento all'

immortali fatiche sue circa la Cupola della Chiesa nostra Cattedrale, dipinta, e di stucchi dorati ornata a spese del Capitolo della medesima, e del fu Monsignor Giovanni Linari, il quale con una limosina di oltre a quindici mila lire di que' tempi, avea contribuito assaissimo all'intrapresa, ed all'avanzamento di sì dispendioso lavoro. Dell'Anno 1625. era stato esso lavoro affidato al Cavalier Pierfrancesco Mazzucchelli Milanese, Pittor famoso anch' esso, volgarmente cognominato il Morazzone: ma questi prevenuto dalla morte, due soli dipigner potè degli spazj, o scompartimenti, in che divisa è quella Cupola, i quali agevolmente distinguonsi fra gli altri dipinti dal Guercino, per esser di maniera men forte, e meno grandiosa. Dugento sessantuno Ducatoni, otto lire, un soldo, e sei danari ebbe in sua parte il Morazzoni; e Ducatoni millenovecento, oltre l' abitazion gratis, ed altri comodi, si diedero al Guercino; il quale pose mano all' opera nel Maggio dell' Anno 1626., e la terminò, come dissi, nel corrente Novembre con gloria sua grandissima, e pari soddisfazione del prefato Capitolo, e di tutta la nostra Città. Non soffre il mio istituto, che io mi fermi a descrivere, ed encomiar' esse pitture. Dir basterammi, che si è parlato fin qui di quelle, che veggonsi dalla loggetta in su; e che l' altre tutte, da essa loggetta abbasso, son lavoro di Marcantonio Franceschini, valente Pittor Bolognese, il qual diede ad esse cominciamento nel Maggio dell' Anno 1688., insieme con Luigi Quaini suo cognato, Pittor pur Bolognese di qualche nome,

nome, e le compì nell' Agosto dell' Anno 1689.; e ciò pur' a spese del sopraddetto Capitolo, il quale ad esso Franceschini pagò due mila, e cento Ducatoni da Paoli dieci, oltra la pension della Casa provveduta de' mobili necessari, cento Filippi pel vitto, ed altrettanti di regalo.

Boss. Chron. Plac. M. S.

Or' a notizie d' altra natura venendo, dirò, che nel dì 13. di Febbrajo *passorano per Piacenza li soldati del Papa, i quali ritornavano dalla Valtellina*; che nel dì 17. di Maggio *comincierano per ordine di S. A. a lavorare li Muratori dietro a Santo Lorenzo appresso al Lazaretto, luogo della Camera, per farli la Fiera publica, che si faceva nel Stradone di Santo Agostino, a spese di detta Camera; & li fecero molte botteghe, & cabanne, e poi le venderano alli Mercanti, & Negotianti; & per aggrandire detto luogo, gettorano giù alquante caselle, & muraghe*; che nel giorno ottavo di Giugno *il Po crebbe tanto, che venne fuora del suo letto, & allagò tutti li terreni, con danno delli frutti, alberi, bestiami, & huomini, & venne in Piacenza fin' alla Madonna di Borghetto, & durò per giorni quattro*; che nel dì ultimo dello stesso Mese di Giugno *l' Illustrissimo Signor Conte Federico del Verme diede la dignità di Cavagliere della gran Croce di Santo Stefano a nome del Serenissimo Gran Duca di Fiorenza al Signor Giulio Cesare Pavero*, (il quale per Rogito stipulato il dì 29. del precedente Aprile da Bernardo Gurdi degli Aringhi Notajo pubblico Fiorentino, istituito avea, ed eretto in Primogenitura nella sua Famiglia esso Cavalierato,

e Ba

e Baliaggio, ficcome altrove accennai), *che fi chiamò poi il Cavagliere Bali; & detta solennità fu fatta in Santo Sepolcro di Piacenza, dove habitano li Padri Olivetani, & il detto Abbate camò Messa in Pontificale con buonissima musica, e gran quantità di Populo*; e che nel dì quarto di Novembre *incominciarono a fare la prima Fiera* (delle Mercanzie) *dietro a Santo Lorenzo al Lazaretto.*

Tom. 10. pag. 12.

Due volte fotto quest' Anno parlasi oelle Croniche nostre del Matrimonio del Duca Odoardo, delle cui sponsalizie io pur feci menzione sotto l'Anno 1620. Dicesi da prima, che nel dì 16. di Febbrajo *si cominciò a fare allegrezza in Piacenza, per il matrimonio, che si trata* (cioè, che trattavasi di effettuare) *tra il Signor Duca Odoardo Farnese, & la Serenissima* (Margherita) *primogenita del Gran Duca di Fiorenza per tre giorni; & adì 18. detto fu cantata una Messa solenne nel Duomo, con gran concorso, & allegrezza del popolo.* Poi si narra, che nel dì 16. di Ottobre *si partirono da Piacenza una parte delli gentilbuomini, & andorano a Parma, per accompagnare il Signor Duca Odoardo a Fiorenza, per il Sposalizio fatto con quella Serenissima Principessa; & adì 17. detto fu cantata nel Duomo una Messa solenne pro itinere, essendovi gran concorso*; e che nel susseguente dì 24. *tornarono da Parma li soddetti Signori, & fu detto, che non si fa altro di questo matrimonio, & che la vogliono maritare col fratello del Re di Francia; ma, che essa Signora Principessa non la vuol'intendere, e dice, che vuol per suo Consorte il Signor Duca di*

M Par-

Parma: le quali parole, come ognun può veder da se stesso, addimandano un po' d' illustrazione.

Il fratello del Re di Francia qui mentovato, si è Giambatista Gastone Duca d' Orleans, fratello unico del Cristianissimo Re Luigi XIII., e considerato allora come successor suo a quella Corona; perciocchè esso Re non avea prole alcuna dopo dodici Anni di matrimonio con Donn' Anna Maurizia Infanta di Spagna. Lo stesso Duca d' Orleans non avea, che una figlia della su consorte sua, Maria di Borbone, Duchessa di Monpensier, morta il dì 4. di Giugno del corrente Anno 1627. nel parto di essa figlia; per la qual cosa la Regina Maria de' Medici madre di lui, veggendo la necessità di accasarlo nuovamente, e il più presto, che si potesse, pose l' occhio sopra la prefata Margherita primogenita di Toscana, così per la naturale propension sua verso la propria Casa, come per le rare doti d' animo, e di corpo, ond' era quella Principessa a maraviglia fornita. La difficoltà consisteva in ridurre il Duca Odoardo a cedere a' diritti suoi sopra la medesima, e ad accettare in iscambio la Principessa Anna di lei sorella minore, la quale fu poi Arciduchessa d' Austria; intorno a che assai pratiche, ed impegni fecero essa Regina Madre, il Re Cristianissimo, e la Consorte, lo stesso Duca d' Orleans, il Cardinale di Richelieu, il Pontefice Urbano VIII., il Gran Duca Ferdinando II., e i Cardinali Barberino, Lodovisio, e Aldobrandini: ma tutto fu inutile così per parte di esso Duca Odoardo, come della giovane Principessa Margherita. Apertamen-

mente dichiaroſſi quegli, e proteſtò a tutti altamente, che, nemmeno a coſto di qualſivoglia pericolo, ceduta non avrebbe altrui la ſua Spoſa; e queſta, comecchè giovinetta di ſoli quindici Anni, francamente riſpondeva a chiunque gliene faceva parola, che non mancherebbe giammai alle promeſſe ſue, e del fu Gran Duca ſuo padre; e che rinunzierebbe di buona voglia all' onore di eſſer Moglie, non che Cognata del Re di Francia, per aver in Conſorte il Duca Odoardo Farneſe. In ſiffatti negoziati s' impiegò il rimanente di queſt' Anno, e parte ancora del ſeguente, ſenza che vacillaſſe punto o poco per sì luoga dilazione la coſtanza di quegli Spoſi, e particolarmente del Duca Odoardo; per la quale irritato ſommamente l' anzidetto Cardinale di Richelieu, ebbe a dichiararſi, che gli avrebbe fatto conoſcer' un dì, quanto importava l' aver fatto poca ſtima di un gran Re; che non ſi dimenticherebbe giammai, che il Duca di Parma aveſſe oſato moſtar sì poco di compiacenza pel Criſtianiſſimo Luigi XIII.; e che non laſcierebbe paſſar veruna occaſione, grande, o picciola che ſi foſſe, per far provare ad eſſo, ed a tutta la Caſa Farneſe gli effetti del riſentimento della Corona di Francia.

Anno dell' Era Volg. 1628.

L' amarezza, che al Duca Odoardo proveniva da sì lunga dilazion delle ſue Nozze, fu temperata in parte dalla conſolazion, ch' egli ebbe di abbracciar perſonalmente, e ricevere nella Città ſua di Piacenza, e Parma il Gran Duca Ferdinando II., e il Principe Don Giancarlo di lui fratello, che fu poi Cardinale, futuri Cognati ſuoi, nel ritorno loro dalla

 Cor-

Corte Imperiale. Di sì notabile particolarità fece memoria il Boselli con iscriver, che nel dì primo di Luglio del presente Anno 1628., *venne in Piacenza il Signor Duca Odoardo, per ricevere il Serenissimo Signor Gran Duca di Fiorenza*; che il dì appresso *vennero in Piacenza il detto Signor Ferdinando II. de' Medici Gran Duca con Don Gioan Carlo suo fratello, & il Principe di Venosa, essendo prima andato il nostro Signor Duca con parte della Nobiltà ad incontrarlo sin a Fombio, & l'altra parte si fermò al Po con gran quantità di soldati sì a piede, come a cavallo*; che *si era apparato nobilmente il Bucentorio con altre navi, dove fu ricevuto detto Signor Gran Duca, all'entrar del quale nel Bucentorio, e nella Città fu fatta una bellissima salva dalla muraglia, & dal Castello*, che *fu accompagnato in Cittadella alle sue stanze, quale erano porate riccamente, & alla regia, essendovi gran popolo*; e che *adì 4. detto si partirono per Parma*. Quasi le stesse cose diconsi in altro Manoscritto presso me esistente, dove notasi oltracciò, che la mattina del dì 3. *andarono quegli Serenissimi a Messa a Santo Agostino col Signor Duca nostro*; che *ivi concorse tutta la Città, stando in faccia alla scalinata gran comitiva di Dame pomposamente vestite*; che que' Principi *erano di aspetto grave, di vita svelti, di faccia lunga*, che il Principe Giancarlo *era di colore assai bianco, e il Gran Duca di certo color rosso, ma non seguente, e vivace*, e che questi *era vestita di tabì giuggiolino ricamato, e l'altro di cannellino ricamato anch'egli, ma più ricco*.

Finalmente superate le contraddizioni, e sciolti gl'

im-

impegni, per la costanza, e prudenza de' sopraddetti due giovani Sposi, destinossi il dì 11. di Ottobre per la solennità del lor Matrimonio. Quindi fu, che nel dì ultimo di Settembre *si partirono da Piacenza per Parma alquanti Gentilhuomini, per accompagnare il Signor Duca Odoardo a Fiorenza*; che il quarto giorno di esso Mese di Ottobre *si cantò una Messa solenne nel Duomo pro iter agentibus, & si espose il Santissimo per le Quarant' ore, andandovi tutte le Parochie, & Confraternite a fare la sua hora*; e che il dì 14 dello stesso *si cantò in Duomo il Te Deum laudamus in ringraziamento per il soddetto Matrimonio, & si fecero per quindici giorni allegrezze in Piacenza*. Non occorre, che io quì mi ponga a descrivere lo sfarzo grandissimo, con che portossi il Duca Odoardo a Firenze, accompagnato, fra gli altri, da trecento Cavalieri Feudatarj, e sudditi suoi, la magnificenza, e la festa, con che il ricevettero prima il Principe Don Giancarlo a' Confini del Bolognese, e poi il Gran Duca a Pratolino; le pompe più che Reali, onde nel predetto dì 11. celebraronsi le Nozze di lui in quella Cattedrale; le cavalcate, i caroselli, le musiche, le comedie, le danze, e gli altri intertenimenti nobilissimi, che da quella splendida Corte gli si procurarono ne' quindici giorni, che quivi si fermò; ovvero le feste più famose, e le magnificentissime pompe, con che sul principio del susseguente Dicembre solennizzossi in Parma l' ingresso primo di quella giovane Sposa, e Duchessa; ricorrer potendosi da' Leggitori all' esatta descrizion di tai cose data in luce a

que'

a que' dì dal nostro Concittadino Marcello Bottigli. A me notar basti, che *adì* 4. *Ottobre*, *a hore* 18., *venne in Piacenza la nuova del Sposalitio del Signor Duca fatto in Fiorenza*, *onde la Città nostra fece allegrezze grande*, *con apparare le arteliarie*, *fuochi*, & *falò*, & *altre allegrezze*, & *suono di campane*; che nel dì 28. Novembre *partirono da Piacenza per Parma molti Gentilhuomini*, *insieme con le sue moglie*, & *andarono fin' a Bologna per incontrare il Serenissimo Signor Duca*, *quale veniva a Parma con la Serenissima Signora Margarita de' Medici sua moglie*; che *adì primo Dicembre vi andò la Communità con Bombardieri*, & *Soldati a piede*, & *a cavallo*, & *altra gente in quantità*, *per l' entrata*, *che ha da fare in Parma il dì 6. detto*; che in esso dì 6. Dicembre *fu pubblicato in Piacenza* (dal Magnifico Antonio Fi di Nobile Spoletino, Dottore in ambe le Leggi, Consiglier Ducale, e Governatore di essa nostra Città) *il Decreto Gratioso per ordine di Sua Altezza*, & *liberarano i prigioni*; e che il giorno appresso *si cantò solennemente Messa nel Duomo*, & *si fece la Processione per la Chiesa* (*essendo cattivo tempo*), *essendovi li prigioni*, *che furono gratiati*, & *si aprirono le carceri*, & *fu esposto il Santissimo per le Quarant' hore*, & *vi andarono le Parochie a fare due hore*, *una con gli huomini*, & *l' altra con le donne*, *e gran quantità di popolo*.

Passeri Chron. M. S.

Boselli Chron. M. S.

La morte di Ferdinando, e Vincenzo Duchi di Mantova, defunto quegli nel 1626., e questi l' Anno appresso, senza lasciar prole veruna dopo sè, turbolen-

bolenze grandissime suscitò in Lombardia, dal cui al-
meno accennare non poss' io dispensarmi. Fra i varj
pretendenti su i Ducati di Mantova, e Monferrato
ragioni incontrastabili avea Carlo Gonzaga Duca di
Nevers, figliuol del vivente tuttavia Lodovico Gon-
zaga (che era fratel minore del fu Guglielmo Duca
di Mantova, cioè dell' Avolo de' prefati Duchi Fer-
dinando, e Vincenzo), il qual Lodovico stabilito era-
si in Francia, con sposare l' unica figlia del Duca
di Nevers, che gli portò in Dote i Ducati di Ne-
vers, Rethel, ed Umena. Questo Carlo Duca di
Rethel spedito dal padre in Italia, e pervenuto a
Mantova in tempo, che il Duca Vincenzo si trova-
va all' ultimo di sua vita, due nuove ragioni all' al-
tre sue avea aggiunte; l' una cioè con venire da esso
Duca Vincenzo dichiarato per Testamento suo succes-
sore, ed erede; e l' altra con sposare nella notte stes-
sa, che quegli diede fine al suo vivere (cioè nella
notte precedente il dì 26. Dicembre dell' Anno 1627.)
Maria unica figlia rimasta di Francesco Gonzaga già
Duca di Mantova, fratello maggiore di essi Duchi
Ferdinando, e Vincenzo: dopo che assunse il titolo
di Principe di Mantova, s' impadronì di Porto, cioè
della Fortezza di essa Città di Mantova, e d' ogni
altro luogo forte, e si fece giurar fedeltà da quel po-
polo. Non approvò l' Imperador Ferdinando, che
egli, siccome trasversale, e in concorrenza d' altri, che
si riputavano chiamati, si fosse ingerito senza sua licen-
za nel possesso, e dominio di Mantova, e del Mon-
ferrato, due insigni Feudi dell' Imperio; e però, isti-
gato

gato anche da' Ministri di Spagna, che mostravano favoreggiar le pretensioni di Don Ferrante Gonzaga Principe di Guastalla, nipote dell' altro celebre Don Ferrante, che fu fratello di Federigo Duca primo di Mantova, e di Margherita Gonzaga Duchessa vedova di Lorena, sorella de' Duchi Francesco, Ferdinando, e Vincenzo, cominciò a proceder contro esso per giustizia, con avocazioni, citazioni, e deputazion di Commessarj.

Per altra via procedettero Carlo Emmanuele Duca di Savoja, avente antiche, e nuove pretensioni sul Monferrato, e Don Gonzalez di Cordova, prima deputato *pro interim* al Governo di Milano, e poi stabile Governatore di quello Stato, mal sofferente, che un Principe di nascita, e di cuor Franzese, possedesse ragguardevoli Stati nello stesso Regno di Francia avesse a stabilirsi nel cuor dell' Italia, in paesi confinanti da tante parti della Corona di Spagna. Conchiuser' eglino un Trattato fra di loro, che fu poi convalidato dall' approvazione del Re Cattolico, in vigor del quale far si dovea la conquista del Monferrato, da ripartirsi fra essi Duca di Savoja, e Re Cattolico; avvegnachè i Ministri di questo si studiasseno, come accennai, di far credere al Mondo, che tutto ciò era unicamente indiritto a sostener le ragioni del Principe di Guastalla, e della Duchessa Vedova di Lorena. Il primo cenno, che dassi nelle Croniche nostre di questo nascente incendio di guerra, si è il seguente: *Adì 2. Gennaro 1628. Domenica da notte passorono alcuni soldati del Re di Spagna giù per il Po,*
quali

quali andavano alle confine del Cremonese; & venendo a terra appresso a Santo Antonio, fecero molto danno a quelle case. D' altre genti Spagnuole, che tennero la strada medesima, fassi pur quivi menzione sotto il dì 4. di Giugno, con aggiugnersi espressamente, che *andavano alli Confini del Cremonese per la guerra di Mantova.* Narrasi poscia, che nel dì 3. di Luglio *venne in Piacenza per la prima volta Monsignor Illustrissimo, & Reverendissimo Alessandro Scappi nostro Vescovo positivamente, & alloggiò nel suo Palazzo Episcopale; & si partì il dì 5. detto per Mantova, come Nuncio Apostolico, con l' occasion della guerra, che travagliava quello Stato.* Ma non bastò la destrezza, e buona maniera di quell' indefesso Prelato, (che terminata lodevolmente la Nunziatura presso gli Svizzeri, era stato dal Pontefice dichiarato Nunzio suo straordinario in Lombardia), per indurre le parti ad una sospension d' armi, non che a metter fine alla guerra già incominciata. Nè più fruttuosi riuscirono i buoni uficj, e i segreti maneggi fatti dal Duca Odoardo Farnese in tal proposito, il quale a' Principi interessati propose un Congresso pacifico di Ministri, da tenersi nella Città sua di Piacenza; siccome apparisce da una Carta inviata dal Duca di Mantova sotto il dì 3. del corrente Settembre al prefato Monsignore Scappi Nunzio Pontificio, e registrata nelle Memorie recondite di Don Vittorio Siri. Il Governator di Milano, uscito in campagna fin dal fine del precedente Marzo, avea posto l' assedio alla forte Piazza di Casale; e s' era poi impadronito di

Tom. 6. pag. 420.

 Niz-

Nizza della Paglia, di Ponzone, S. Giorgio, e Rosſiglione: e il Duca di Savoja entrato nello ſteſſo tempo in Monferrato, avea fatto l' acquiſto d' Alba, Trino, Ponteſtura, e Moncalvo; e fattoſi incontro a piè dell' Alpi, con Vittorio Amedeo Principe di Piemonte ſuo figlio, al Marcheſe d' Uxelles, che veniva con un Corpo di Franzeſi in ſoccorſo del Duca di Mantova, l' obbligò a ritornarſene indietro mal concio più che di fretta. Oltre le accennate, non fecero di quell' Anno i Collegati altre conquiſte, per diffidenze, e diſcordie fra loro inſorte; per timor de' Franzeſi, che ſempre più ingroſſavano a' confini d' Italia; e per riguardo dell' Imperadore, il quale pretendendo, che nè Spagna, nè Savoja non aveſſero a padroneggiar ne' Feudi dell' Imperio, con replicati ordini lor' intimato avea, che deſiſteſſero dall' occupazione del Monferrato: ma dagli apparati, che faceanſi ben potevano argomentare i Politici, che non era per finir con sì poco quella guerra; nè mancarono per avventura d' argomentarlo i noſtri Concittadini, al vedere, che nel giorno 2. di Novembre *paſſarono per Piacenza molti ſoldati a cavallo Napolitani, per il Stato di Milano.*

Boſell. Chron. Plac. M. S.

Ciò, che ne ſomminiſtra di più notabile queſt' Anno, per la Storia noſtra Eccleſiaſtica, ſi è, che nel dì 26. di Marzo, Domenica terza di Quareſima, *fu fatta una ſolenniſſima proceſſione, in cui ſi portò la Statua della B. V. M. detta* Salus Infirmorum, *eretta dalli Signori dell' Hoſpitale Maggiore di Piacenza. Alla mattina fu cantata nel Duomo, dove era ſtata* por-

Id. Boſell.

portata detta Imagine, una Messa solenne in musica, come anco il Vespero, quale finita, fu benedetta detta Statua, & poi si cominciò ad inviare detta processione dalla Cattedrale all' Hospitale. In tal congiuntura nacque *disparere grande tra il Consiglio, & Monsignor Francesco Rossi da Ravenna, Vicario Generale del Vescovo, volendo questo havere il primo luogo nel portare il baldacchino, & li Signori Consiglieri non volendo cederli detto luogo; per il che si fece detta processione senza il baldacchino, alla quale intervenne tutto il Clero sì Secolare, come Regolare, li Confrati, Consiglio, Communità, li Collegi de' Dottori, & Medici, & Notari, e tutti li Paratici con torcie accese in mano.* Ebbe origine questa straordinaria funzione dal timor gravissimo di Peste, in che viveasi allora da' nostri, per cui nel dì 20. del susseguente Ottobre *la Communità fece cantare una Messa solenne in Santo Antonino, & un' altra adì 21. detto alla Madonna de' Servi in Piazza, come quella, che liberò un' altra volta la nostra Città dalla peste; & cominciorana a mettere Deputati alle porte della Città per custodia.*

Un' altro impegno ebbe il mentovato General Vicario Vescovile nell' Aprile di quest' Anno stesso, in occasione, che furono sporcate con fango, ed altre sozzure alquante copie di un' Editto *de Vita, & honestate Clericorum*, per lui pubblicato, e fatto affiggere, giusta il solito, in varj luoghi della Città. Per questo fatto, che accadde la notte fra il dì 8., e 9. del sopraddetto Mese, riputandosi Monsignor Rossi

Id. Bossi.

 gra-

gravemente affrontato, nuove copie di quell' Editto affigger fece la seguente mattina negli stessi luoghi; alle quali similmente sporcate, e lacerate la notte appresso, trovaronsi sostituite scritture infami, e satiriche contro la persona di esso Monsignore. A suon di tromba promulgò questi il giorno dopo un' altro Editto, *minacciando la Scommunica a chi sapesse, ch' havesse fatto tal' enormità, e non lo palesasse*; con che possiam credere terminato quello scandaloso impegno, perciocchè nelle Memorie nostre non se ne parla più oltre. Assaissimo pure contribuir dovette ad acchetar quella parte del Clero Piacentino (che certamente non era nè la maggiore, nè la migliore), la quale del governo di esso Monsignor Rossi mal contenta trovavasi, la stabile venuta dello stesso Vescovo nostro Monsignor Alessandro Scappi, in proposito del quale sta scritto in esse Memorie, che egli *adì 25. Decembre 1628. Lunedì, Natività di N. S. G. C. cantò la prima volta solennemente in Pontificale la Messa nel Duomo, & finita quella, predicò in Pontificale, essendo concorso non solo a detta Messa, ma ance alla detta Predica tutta la Città, non essendosi veduto mai per ricordo d' huomo a predicare in questo modo alcuno de' nostri Vescovi; & ciò fu con gran giubilo, & allegrezza e dell' istesso Vescovo, e di tutto il popolo.* Ad esso Monsignore Scappi appartengono le seguenti notizie, con che nelle prefate Piacentine Memorie si dà principio alla Storia dell' Anno 1629. *Adì primo di Gennajo comincioranno a dar segno con il Campanone in Piazza ne' giorni di Festa, acciò li bottegari, & al-*

Anno dell' Era Volg. 1629.

altri s' astenessero di non vendere più, & si serrassero le botteghe, & osservassero la Festa sin dopo il Vespro; del che fu promotore l' Illustrissimo Monsignor nostro Vescovo. Adì 4. detto per ordine di Monsignor Vescovo furono descritti tutti li poveri della Città dalli Parrochi di essa per ajutarli, & sovenirli in questi bisogni di carestia.

La carestia, di che quì parlasi, provenne in gran parte dalle stravaganti intemperie dell'Anno precedente, nel cui Marzo far si dovettero assai divozioni *ad petendam serenitatem*, ed altri maggiori nel Giugno *ad pluviam petendam*; onde sì tristo raccolto s' ebbe nel Piacentino, che in fine di esso Anno vendevasi il frumento oltre a quindici lire lo stajo. Notabilmente poi crebbe nella Città, e nel Distretto nostro la penuria di quell' Anno, siccome da infiniti risconteri apparisce, e segnatamente dalle testimonianze seguenti: 1619. *adì 14. Marzo cominciorano a condurre in Piazza stara cinque milla formento, & sacchi cinquecento di fava, che comprò la Communità per la Città, & Contado, atteso la grande necessità, & carestia, patendo grondemente la povertà, morendone molti per la fame, quali mangiavano cose più tosto da animali, che huomini; & morivano così con le herbe, & crostoni in bocca su le strade, & era tanta penuria, che non se ne ritrovava da seminare, e valeva il formento più di lire venti il staro, & anco la fava, e più anco; cosa, che ne fece gran paura. Adì 24. detto fecero Consiglio Generale nel Palazzo della Communità in Piazza per provvedere alla comune necessità, & ordinorano*

Rossi Cron. Piac. M. S.

no di donare all' Hospitale grande, posto in grandissima necessità, lire sei mila; di dividere il formento già comprato per tutte le Parochie della Città a lire dodici il staro; fare in detta Città doi magazini, uno per il formeato, & l' altro per la farina per la povertà; & per il Contado donare stara tre mila fava alli poveri d' esso Contado posti in grandissima miseria, e stara sette milla dare ad altri, pagandola, & crescere il sale uno quattrino la libra; & dispensorano a' poveri della Città gratis stara cinquecento di fariaa. Adì 10. Aprile, si fece una Descrizione de' poveri per tutta la Città per soccorrerli. Adì 20. detto li Signori Marchese Giacinto Malvicino Fontana, & Dottor Carlo Camillo Arcelli dispensorano nella Vicinanza di S. Alessandro a quattrocento tre poveri, ottanta pesi, e quindici libre di farina donateli dalla Communità, come pur' anco fecero in altre Vicinanze. Adì 29. Maggio per ordine di Madama Margherita Aldobrandina Farnese furono descritti li poveri della Città, alli quali per ordine della medema fu fatta carità. Nel Mese di Giugno per comando di Madama, & anco di Monsignor Vescovo furono descritti per tutte le Parochie della Città tutti li poveri infermi, & bisognosi, alli quali li furono date carità, & ajutati ne' suoi bisogni. Assai altre testimonianze ommetto in tal proposito, per le quali tutte basterà l' asserzion del celebre Bernardo Morando vivente allora, ed abitante in Piacenza, il quale in un' Operetta sua, che manoscritta conservasi presso di me, e di che darò conto in appresso, afferma, che dell' Anno 1629. morirono nella Città

nostra

nostra sei mila persone tra pe' disagi della carestia, tra per molte infermità, che *da principio travagliarono assai i poveri, poi sorpresero anco i ricchi con febbri maligne, e petecchie.*

Nno furon veduti i Piacentini forse mai altra volta concorrere alle Chiese, e frequentare i Sacramenti, intervenire alle Processioni, ed esercitarsi in altre opere di Religione, e pietà, con tanto d' assiduità, divozione, ed impegno, siccome fecer quest' Anno, in che abbondarono le solenni Messe cantate, i Discorsi di penitenza, l' Indulgenze Plenarie, le, così dette, quarant' Ore, ed altre tali straordinarie Funzioni Ecclesiastiche, indiritte a *placare sua Divina Maestà* [Bossi Chron. Plac. M. S.] *nelli presenti pericoli di guerra, peste, & carestia.* Io tutto ciò nnmmeirendo passerò a dire, che da Monsignore Scappi Vescovo nostro fu posta nel dì 10. di Novembre colle cerimonie, e formalità consuete la prima pietra per la fabbrica della nuova Chiesa delle Monache Benedettine, intitolata a S. Siro; la Storia della qual fabbrica leggevasi compendiosamente descritta colle seguenti parole incise in essa pietra: *Alexander Scappius Episcopus posuit, Comite Horatio Anguissola de Potentiano Sacerdote subministrante expensas, & Domna Cecilia Abbatissa gratias agente, Anno Domini MDCXXVIIII. Pridie Nonas Novembris.* Dallo stesso Monsignore nel giorno appresso, in che si celebra la festa di S. Martino, consecrossi la pur nuova Chiesa delle Monache dell' Annunziata, la cui prima pietra era stata posta con eguale solennità da Monsignor Claudio Rangoni il dì 31. di Marzo dell'

Anno

Ist. Eccl. par. 3. pag. 103.

Anno 1610. Circa la Storia di questa fabbrica notizie hannosi presso il Canonico Piermaria Campi sotto l' Anno 1433., a cui rimetto i Leggitori.

Con poderoso esercito calo in Italia sul principio di quell' Anno il Cristianissimo Re Lodovico XIII., per soccorrer Carlo Gonzaga novello Duca di Mantova, angustiato più che mai dall' armi Savojarde, e Spagnuole. Non passò egli però oltre Susa, perciocchè l' accorto Carlo Emmanuele Duca di Savoja il rimandò ben presto di la da' Monti con un Trattato di pace, che non ebbe poi effetto, nè sussistenza veruna. Ad esso Trattato consentir dovette allora, per timor di peggio, anche Don Gonzalez di Cordova, Governator di Milano, che ritiratosi in esecuzion del medesimo dall' assedio di Casale, agio diede a' Franzesi d' introdurre in quell' importante Piazza nuovo presidio di genti, e copiose munizioni da bocca, e da guerra. Ciò, che in proposito di essa Piazza fu notato dal Boselli, si è, che nel dì 20. Febbrajo *partirono da Piacenza due mila soldati a piede, parte di loro andando alli Confini del Piacentino, & parte nel Parmigiano, & due mila* (forse dugento) *cavalli per guardia; perchè si dice, che il Duca di Mantova volesse passare per detti Stati, & per il Cremonese con quindici mila soldati, per soccorrere Casal Monferrato*; e che *adì* 22. *detto tornorano indietro li soldati suddetti, quali non passorano Monticelli*. Ma un' altro Casale risguardavano le mire del Duca di Mantova, il quale, fatta poco appresso con cinque mila armati un' invasione nel Cremonese, prese, e diede

a sac-

a sacco la grande, e ricca Terra di Casal maggiore, posta sul Po a' confini del Mantovano. Aggiugne il Capriata, che egli *andato poscia a Sabbioneta, Castello assai forte, e Feudo Imperiale, non gli riuscì occuparla, per lo gagliardo presidio de' Parmigiani, inviatovi alcuni giorni innanti, a richiesta dell' Imperadore, dal Duca di Parma*: e lo stesso narrasi dallo Storico Girolamo Brusoni, il quale notò eziandio, che quel presidio consisteva *in mille fanti mandatovi nel Mese di Giugno*. Ma circa il numero de' soldati componenti esso presidio noi ci atterremo piuttosto alle Memorie nostre domestiche, nelle quali troviam notato, che *in detto Mese di Giugno il Signor Duca Odoardo fece in Piacenza a sue spese cento soldati, & li mandò a Sabioneda, per il sospetto di guerra, & fece Governatore di detto luogo il Signor Conte Hippolito Landi Piacentino*.

Hist. lib. 10. pag. 467.

Parla di questo fatto il Muratori negli Annali d' Italia, affermando, che ne' dì presenti *Francesco I. Duca di Modena presidiò la Mirandola, ed altrettanto fece Odoardo Farnese Duca di Parma, di Sabbioneta, affinchè i Tedeschi non mettessero piede in quelle due Fortezze*, le quali parole, per ciò almeno, che spetta a Sabioneta, sono pochissimo esatte, ed abbisognano di spiegazione. Apparteneva dianzi quella ragguardevol Piazza, Capitale del Ducato dello stesso nome, a Donn' Anna Caraffa, Principessa di Stigliano, nipote di Donna Isabella Gonzaga, Duchessa di Sabionera, e prima cugina del Duca Odoardo, la qual Principessa sul principio della guerra di Manto-

Siri Mem. Rec. Tom. 6. pag. 482.

va l' avea ceduta al Re di Spagna, ricevendone in iscontro la Città di Bitonto nel Regno di Napoli. Di essa cessione, e permuta, che di malissima voglia sofferivasi da' Veneziani, e dagli altri primari Potentati d' Italia, lagnaronsi particolarmente il Duca di Mantova, e il Principe di Bozzolo, siccome aventi pretensioni sopra Sabioneta; e le doglianze loro portatono al Tribunal dell' Imperadore, il quale riserbandosi di esaminate a più opportuno tempo le pretensioni di que' Principi, ordinò, che frattanto il controverso Luogo si desse in deposito al Duca Odoardo Farnese, e da questo con truppe sue proprie si presidiasse. Disturbi gravissimi recò poscia ad esso Duca Odoardo questo deposito per parte de' Ministri di Spagna, che ne volevano da lui il rilascio: ma egli a fronte d' ogni dispendio, e pericolo costantemente ricusò di cederlo a chi che si fosse, salvo l' Imperadore; *e lo stesso valore, e senno* dimostrò il soprammentovato Conte Ippolito Landi, *il quale essendo dai Ministri della contraria parte sollecitato a tradire la Piazza di Sabioneda, ricusò i doni, e le larghe promesse di ricchissime entrate, di nobilissime cariche, di sovrani comandi, e molti honori.* Da tale imbarazzo liberossi il Duca Odoardo solamente l' Anno 1637., nel dì 4. del cui Marzo *venne in Piacenza il Signor Conte Hippolito Landi Governatore di Sabioneta, in occasione, che Sua Altezza restituì detta Fortezza alli Spagnuoli* (o piuttosto a Don Francesco di Mello special Procuratore in tal parte della prefata Principessa di Stigliano, e di Ramiro Nugnez di Guzman Duca

Crosc. Nob. Ital. par. 1. pag. 389 & 390.

Duca di Medina de las Torres, Vicerè di Napoli, di lei marito), *dove hora hanno fatto il suo presidio; havendo però ricompensati a Sua Altezza li melioramenti fatti*, i quali ascesero alla somma di dugento mila ducati, comprese le paghe della Guernigione, durante il deposito. Se l'istituto mio mi permettesse di trattenermi più a lungo su questo affare, notar potrei altri sbagli d'altri Storiografi intorno ad esso; fra' quali ho presente il sopraccitato Capriata, il quale lasciò scritto, che la Fortezza di Sabioneta *fu già per qualche rispetto consegnata in deposito al Duca Ranuccio, e la consignatione era ancora passata nel presente Duca di Parma figliuolo, e successore di lui.*

Bossi Cron. Plac. M. S.

Proseguivasi alla gagliarda il lavoro de' terrapieni intorno alla nostra Città, su le cui mura nel dì 13. di Febbrajo del presente Anno 1629., *condussero alquanti pezzi d'artiglieria, accompagnata da bombardieri, & soldati, in occasione, che passavano giù per il Po soldati Spagnuoli, che vengano da Pavia, & vanno a Cremona.* Da tal lavoro cessar si dovette di lì a poco, per intraprenderne un'altro più importante; atteso che nel dì 16. del susseguente Marzo *cadde una Coltrina del Castello verso la parte di fuora della muraglia, tramezzo la Porta di Santo Raimondo, & quella Santo Antonio*, forse per imperizia de' Soprantendenti a quelle fortificazioni, che troppo profondamente scavar fecero le fosse dintorno ad esso Castello. Cinquecento fra Muratori, e Manovali diedero principio nel dì 20. dello stesso Mese a rifabbricar' essa cortina, per espresso comando del Duca Odoar-

 do,

Bosell. Chron. Plac. M. S. do, il quale *adì 26. detto venne in Piacenza per la caduta del Castello, & per altri negotii*. Di questi affari disbrigatosi egli in pochi giorni, fece ritorno a Parma, dove nel seguente Maggio fu preso da non so qual malattia, che diede prima di che temere, e poi di che rallegrarsi a' suoi Sudditi. Ne lasciò ricordanza il Cronista Boselli, con affermare, che le due solenni Messe cantate nella Cattedral di Piacenza i dì 13., e 14. di esso Mese di Maggio, e le divote processioni fattesi negli stessi due dì, coll' intervento di Monsignor Vescovo, dell' un Clero, e dell' altro, e di tutti gli Ordini della nostra Città, furono *in ringraziamento per la sanità concessa al Signor Duca Odoardo, & per pregare il Signor Iddio, che ci agiuti in tante infirmità, & che ci conceda uno buono raccolto*. Le stesse funzioni, e con solennità eziandio maggiore, si rinnovarono ne' dì 21., e 24. di Agosto; ma queste ebbero per oggetto il *pregare Sua Divina Maestà per il buon governo del Signor Duca Odoardo, havendo egli hoggi* (cioè nel sopraddetto dì 24.) *pigliato il governo de' suoi Stati*; il qual Principe trovavasi allora in età d' Anni diciassette, Mesi tre, e giorni ventisette.

Allo stesso dì 24. di Agosto appartiene l' andata di Monsignore Scappi Vescovo nostro a Milano, come *Nunzio Apostolico, mandata da Papa Urbano VIII. al Marchese Spinola Genovese Governatore d' esso Stato, con provisione di scuti quattrocento al Mese, per trattare l' accomodamento per le differenze, che vertano tra l' Imperadore, li Re di Spagna, e Franza, e li*

Id. Boselli

Duchi

Duchi di Savoja, Mantova, & Veneziani. Lo Spinola, qui mentovato si è il Marchese Ambrogio Spinola, celeberrimo Capitano per le prodezze sue nelle Guerre di Fiandra, il quale dal Re di Spagna, che ricusato avea di ratificare il Trattato di Susa, spedito in Italia col carico di Capitan suo Generale, e Governator dello Stato di Milano, e quel che più importa, con grosso accompagnamento di milizie, e di danari, nello stesso Mese di Agosto era pervenuto ad essa Città di Milano, e quivi andava facendo i necessarj preparamenti per continuar la guerra nel Monferrato, a tenor degli ordini del suo Sovrano. Afferma il Capriata però, che lo Spinola per rispetti politici *divenuto più inclinato alla pace*, *che studioso della guerra*, tentò più vie per indurre il Nivers, o dir vogliasi il nuovo Duca di Mantova, ad un ragionevole accordo; ed aggiugne, che *essendo venuto Monsignor Scappi Vescovo di Piacenza in nome del Pontefice a visitarlo*, lo Spinola passò con esso, e *col Conte Giacomo Mandello inviatogli dal Nivers*, *alcune pratiche di composizione*, le quali però andarono a monte, fosse per diffidenza di esso Duca di Mantova, fosse per la troppa confidanza sua ne' Franzesi, e negli altri suoi Alleati.

Anche l' Imperadore irritato dalla venuta de' Franzesi in Italia, e dalle invasioni fatte pel Duca di Mantova nel Cremonese, spedito avea un fiorito esercito in Lombardia sotto il comando di Rambaldo Conte di Collalto, prode suo Generale, il quale passato verso la metà di Ottobre sul Mantovano, s' era impadronito

nito di varj luoghi, e cinta d' assedio avea quella forte Città. In proposito di lui sta scritto nelle Memorie nostre, che egli nel dì 30. di esso Mese di Ottobre *passò giù per il Po andando al Campo per la guerra di Mantova; & fu ricevuto honoratamente sul Bucentorio da Sua Altezza, & accompagnato da molta Nobiltà, e soldati fin alli confini del Piacentino.* Quivi pur leggiamo, che nello stesso Mese di Ottobre *il Signor Duca Odoardo mandò a Milano al Marchese Spinola, Governator di detto Stato, Monsignor Santarello, il Mastro di Campo Rhò, & il Signor Conte Fabbio Scotti per darli parte, come l' Imperatore,* (cioè il prefato Conte di Collalto Generale di lui) *voleva mettere soldati in guarneggione sul Stato Palavicino, & a Borgo Val di Taro, intendendo sua Altezza di non poter esser aggravato in questo, & pregando detto Governatore a ciò provedesse, che non fosse aggravato:* il qual Marchese Spinola interessatosi in tal affare, si adoperò presso l' Imperial Generale di modo, che *la cosa fu accomodata così, che detto Signor Duca desse a detto Imperatore alquanti denari, & formento, & facesse uno Terzo per diffesa della Città a sue spese.*

Cresceva frattanto ogni dì più che mai il sospetto e pericolo di Peste; laonde sul principio di Novembre *comminciorano a mettere fuora della Città alli Datii persone soprastanti, a ciò non lasciassero entrare in detta Citta alcuno forestiere, che non avesse la fede della sanità; & furono fatti Ordini, & Gride sopra ciò dal Signor Governatore, & da Signori Conservatori,*

tori, & *Deputati della sanità*. Tralascio le altre Gride moltissime in tal proposito qui pubblicate, per non impegnarmi in un' argomento, che trattato colla debita estensione, occuperebbe per se solo un Volume. Per darne pur' un saggio, basterammi accennare, che tre se ne pubblicarono nel solo dì 9. del seguente Aprile; *la prima, perchè li poveri forestieri andassero fuora della Città, & quelli della Città fossero condotti all' Hospitale; la seconda, perchè non si tenessero bigatti nella Città; e la terza, per cui fu provisto a quelli, che confezavano pelle, & che si tenessero nette le strade, & nelle case non si tenesse letame, nè cose, che possano portare puzza*. Nulla men prolisso, e nojoso riuscirebbe il racconto delle cotidiane pubbliche preghiere, dell' opere di penitenza, delle divote processioni, de' solenni tridui, e dell' altre funzioni di simil sorta, che in quest' Anno 1630. si fecero da' nostri Concittadini, prima per venir preservati dall' imminente gravissima calamità, e poi per impetrarne dall' Altissimo la cessazione. Perciò da tal racconto pure astenendomi, e soltanto d' alcune principali fra esse funzioni riserbandomi a dar più oltre ragguaglio, mi sbrigherò quì dell' altre notizie, che ne porge la Storia di quest' Anno.

Anno dell' Era Volg. 1630.

Venne in Piacenza nel dì 7. di Febbrajo il Cesareo Generale Conte di Collalto; ed onorevolmente accolto, ed alloggiato nel Ducal Palagio della Cittadella, partì la mattina seguente verso il Monferrato, che da una vicina potente armata Franzese minacciato era d' invasione. Qua pur venne il Cardinale

Anto-

Antonio Barberino nel dì 8. del seguente Marzo, spedito con titolo, ed autorità di Legato in Lombardia dal Pontefice Urbano VIII. di lui zio, siccome Padre comune, per trattar di pace. *Fu egli ricevuto nella Cathedrale da Monsignor Vescovo, & dal Capitolo di detta; poi fu accompagnato sin' in Cittadella dalla Nobiltà di Piacenza, la quale l' andò ad incontrare sin' a Santo Lazaro fuori della Città, con due Compagnie di soldati a cavallo; & nel suo entrare nella Città, fu fatta una bella salva d' arteglieria, & mortaletti, sonando a festa le campane delle Chiese della Città, & essendovi concorso gran popolo.* Partì quindi il giorno appresso, servito, e corteggiato da' nostri, come sopra, fino alla Trebbia; e speditamente proseguì il viaggio suo verso Piemonte, dove però non valsero l' autorità, e i buoni ufizj di lui per arrestare il corso della guerra. Venendo d' Alessandria, ritornò quel Porporato a Piacenza il dì 23. del susseguente Aprile, *incontrato dal Signor Duca, & alloggiato in Cittadella*; onde partì il giorno dopo, *accompagnato dal detto Signor Duca, & Monsignor Illustrissimo Vescovo sin' al Po.*

Bosell Chron. Plac. M. S.

Tre soli giorni innanzi, cioè nel dì 20. dello stesso Aprile, si era quà condotto esso Duca Odoardo con tutta la famiglia sua da Parma, *per il sospetto di peste, che molto si faceva sentire in quelle parti*; e ci si trattenne insino al dì 9. d' Agosto, in che *li Serenissimi Farnesi andorano tutti a Cortemaggiore, fuggendo il male, che era in Piacenza, & che si faceva sentire alla gagliarda.* Durante la dimora di que' Principi

io

in essa nostra Città non si tenne discorso di penitenza, non si fece processione, nè altra ragguardevol funzione Ecclesiastica, cui eglino tutti, o in parte non intervenissero, con edificazion grandissima del popolo, che la vita, e i costumi suoi d' ordinario suol comporre sull' esempio de' Sovrani. In mezzo a tante, e sì pesanti afflizioni, ebbero di che non leggermente consolarsi la Casa Farnese, e gli amantissimi Suddiri di lei, per la nascita di un figliuol maschio, dato in luce dalla Duchessa Margherita Medici in esso luogo di Cortemaggiore il dì 17. di Settembre, circa due ore dopo il tramontar del Sole; il quale fu privatamente battezzato poco dopo dal Sacerdote Piermaria Pellegri, co' nomi di Ranuccio, Francesco, Maria, Felice. Perciò nel seguente dì 18. *tutte le campane della Città di Piacenza sonarano a festa; & si fecero allegrezze per tre giorni; & adì 19. detto si cantò solennemente nel Domo una Messa, & il Tedeum laudamus pro gratiarum actione; & adì 24. Ottobre fu publicato il Decreto Gratioso, che fece Sua Altezza, & furono liberati molti prigioni, & si fecero altre cose, come in quel Decreto.*

Le calamità di Mantova, sorpresa da' Tedeschi la notte fra il dì 17., e 18. di Luglio del corrente Anno medesimo, e poi dagli stessi barbaramente saccheggiata per lo spazio di tre giorni, neppur si accennano da' nostri Cronisti. Solamente presso il Crescenzi troviam mentovato in tal proposito Marcantonio Scotti de' Conti d' Agazzano, Generale della Cavalleria del Duca Carlo, il quale *conoscendo i trattati degli*

Nob. Ital. par. 1. pag. 187. & 188

P Spa-

Spagnuoli, fu a Vinegia, e in altre parti, per assicurare il partito del suo Principe; e poi oppresso dalle molte fatiche (volendo Iddio forse lasciar cadere quel popolo nelle mani degli Imperiali, per gastigo de' suoi peccati), se ne morì con gran doglia del Duca, avanti l' arrivo de' Tedeschi. Special ricordanza quì aver meritava quell' illustre nostro Concittadino, il quale, per attestato dello stesso Crescenzi, *militò avventuriere sotto* Canissa, *e Buda; passò con lunghe prove di faticosa milizia di grado in grado a gli onori di Marte; fu Alfiero di Alemanni, di poi Capitano di Fanteria; in oltre Sargente Maggiore del Terzo del Madrucci; dal Re di Francia, con titolo di Sargente Maggiore di battaglia, ottenne il comando di venti mila combattenti contra il Conte Mansfelt; ed all' assedio della Rocella, sotto il Re Cristianissimo Luigi Terzodecimo, quale fu de' maggiori assedj, che mai si leggano da seicento anni in quà, condusse quattro Galere di Cavaglieri Tedeschi del suo Ordine, per impedire alla Piazza il soccorso promessole dagli Inglesi.*

Delle accennate altrui calamità non fecer motto, siccome dissi, i Piacentini Cronisti, forse perchè anche troppo di occupazione in tal tempo lor diede il tener registro delle proprie, dagli stessi Tedeschi originalmente provenute. Calati costoro in grosso numero dalla Germania dopo la metà dell' Anno precedente, portata aveano la peste nella Valtellina, e poscia nel Milanese, e Mantovano; la quale, per la sopravvenuta fredda stagione, non fece allora gran progresso. Nella Primavera di quest' Anno incominciato-

ciatosi a rinvigorire quel micidial morbo, e da' calori dell' Estate renduto poscia vieppiù rigoglioso, e potente, con celerità incredibile si dilatò pe' Distretti, e per le Città di Lodi, Pavia, Tortona, Milano, Cremona, Parma, Modena, Reggio, Bologna, Firenze, Livorno, Crema, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Venezia, ed altre di Lombardia, Piemonte, Toscana, e Romagna; ad alcune la metà, e ad altre oltre a' due terzi togliendo degli abitatori. Per ciò, che a' nostri appartiene, si posero in opera da' medesimi tutte le possibili precauzioni per tenerlo lontano da questi confini, ma senza pro; atteso che serviva ad esso come di veicolo la guerra, contro a cui non giovano guardie, precauzioni, ed antidoti. In fatti nel dì 4. di Aprile *cominciarono a passare soldati Alemani, che venivano da Mantova, & andavano in Alessandria,* *& alloggiorano a Santo Antonio fuori della Città*, il passaggio de' quali solo bastar dovette a sconcertare, e render inutili tutte le misure prese da' Tribunali della Sanità. Contuttociò solamente *nel dì 17. di Maggio si cominciò in Piacenza a sentire detto male contagioso, & si serrarono alcune case*; le quali vuolsi per tradizione, che fossero situate nel cantone detto di S. Donnino.

Rossi. Chron. Plac. M. S.

Ma questa dolorosa parte di Storia sì, e per tal modo interessa non meno la curiosità, che la conservazion pubblica, che io non saprei dispensarmi dal rapportarla colla maggior' esattezza, e copia a me possibile. Manoscritta ne conservo fra le mie Carte una Relazione, uscita dalla penna del famoso Poeta, e Pro-

fatore Bernardo Morando, vivente allora, come dianzi accennai, ed abitante in Piacenza; il quale colla famiglia sua, e con quella di Girolamo Leoni, cognato di lui, rifugio, e salvezza trovò nella Carazza, possessione del Conte Lodovico Caraccioli, situata su la Collina nel distretto di Mommiano, o Mommigliano, undici miglia lungi da essa nostra Città. Di questa pertanto, e colle parole dello stesso Morando, darò io l' estratto, aggiugnendo di tanto in tanto al medesimo ciò, che ad illustrazion del racconto di lui giudicherò più opportuno. *Nella Città di Piacenza*, dic' egli, *dal principio di quest' Anno 1630. sino per tutto Aprile in circa durò la publica sanità tanto esatta, che non fu osservato esser continuata tale per molto tempo addietro. Nel Mese di Maggio seguirono un caso, o due dubbiosi di mal contagioso; ma non fecero progresso per molte settimane avvenire; sicchè il timore, da ciò, e dal male de' vicini già dilatato negli animi, cominciò a svanire, massime fra la gente più bassa, portata a soverchia confidenza. Nel Mese poi di Giugno si rinovarono i sospetti con la rinovazione di qualch' altri casi, ma così rari, che non scacciarono la buona speranza.* (pe' quai casi *in detto Mese furono chiuse altre Case; fu ordinato alli Deputati delle Porte della Città, che non lasciassero entrare alcuno Religioso; furono levati alcuni Mercati alli confini, & alcune hosterie, lontane tre miglia della Città; & furono fatte altre provisioni*, siccome notossi dal Boselli). *Più fortemente cominciò il Contagio a dilatarsi nel Mese di Luglio, morendo ogni giorno nel principio otto, o dieci, indi quin-*

quindici, o venti persone; e poi crescendo giornalmente la mortalità, arrivarono verso il fine a settanta, ed ottanta; e nell' ultimo giorno di Luglio arrivò il numero de' morti a cento e più. (Perciò nel dì 25. di esso Mese *furono serrate due Porte della Città, cioè di Borghetto, e Fodesta, anco perchè passavano giù per il Po soldati Alemani, che andavano sul Cremonese*; e circa il dì medesimo *probibirono la pescagione del Po, perchè scoprivansi in detto fiume cadaveri d' huomini, & di bestie*). *La più parte morivano di febri maligne, che in pochi giorni, o talvolta in poche ore atterravano. A molti le petecchie, e a pochissimi in quel principio si scoprivano bubboni, o carboni; che perciò da molti imperiti non era il male stimato di pestilenza. Ne' duoi Mesi seguenti Agosto, e Settembre arrivò tanto in colmo il pestifero male, che morivano* 150., 200., *e talora* 300. *persone al giorno, la più parte con bubboni, carboni, e petecchie*. (Il Boselli dice, che il male consisteva *in bubboni nelle inguinaglie, giandole, carboni, mal di mazzucco, petecchie, & altri malori, dai quali Dio ci guardi*). *Verso il principio di Ottobre cominciò il male a declinare, morendone assai meno, e guarendone assai più. Alli* 24. *del soddetto Mese si cominciò la quarantena universale della Città, colli buonissimi ordini della quale, le cose andarono migliorando; sicchè nel principio di essa morivano talvolta* 15., 20., *e poi* 8. 10., *indi* 3, *o* 4. *persone al giorno, e verso il fine pochi, o niuno.*

Boself. Chron. Plac. M. S.

In proposito di essa Quarantena assai importanti notizie ne conservò il sopraccitato Boselli, scrivendo:

Adì

Adì 24. Ottobre Giovedì, fu principiata la Generale Quarantena, dopo d'averla tante volte intimata; & la causa, che così tardassero, fu perchè non sapevano dove havere li denari, che facevano di bisogno: si fece ricorso a Sua Altezza, & non si hebbe cosa alcuna: alla fine andorano nelle case, dove giudicavano, che ne fosse, & li pigliorono, & ne radunorono una buona somma, & diedero principio a detta Quarantena con bellissimi ordini sì Ecclesiastici, come Secolari, stampati, & pubblicati per ordine di Monsignor Vescovo, & dell'Illustrissimo Signor Giovanni Nicoli, Sopraintendente Generale a questo negotio; & prima che si cominciasse, si cantò nel Domo una Messa solenne dello Spirito Santo, & poi le Letanie della B. V. Fu fatto anca uno Lazzaretto dietro a Santo Lorenzo, dove già si faceva la Fiera, & vi si portavano tutti gli infermi di tal male; cosa che sarebbe stata di gran' utile alla Città, se si faceva molto più per tempo. Monsignor Vescovo fece una bellissima, & affettuosissima Lettera Pastorale; & il Signor Duca Odoardo impetrò dal Papa una Indulgenza Plenaria per tutti quelli, che spiritualmente, o corporalmente ajutavano li poveri infetti, o sospetti di tal male. Et siccome non si mancò d'agiuti corporali per ciascheduno in detta Quarantena, così non mancò la vigilanza Pastorale di Monsignor Vescovo di ajutare, & sovenire spiritualmente alle anime; perchè oltre a tanti altri ordini, & provisioni, che fece, ordinò anco, che in tutte le crosie delle strade della Città si facessero Altari, quali ascendevano al numero di 80. Et in detti Altari non solo si celebrava li

giorni

giorni festivi, ma anco li feriali, con commodità tale, che tutti stando su le porte, o finestre, potevano udire la Messa: & si cantavano ogni giorno le Letanie de' Santi alla mattina dopo la Messa, & alla sera quelle della B. V., & si confessavano, e communicavano ogni volta che volevano in casa, stando su le porte di detta casa; & ogni Festa, Mercordì, & Venerdì si predicava, cosa veramente buona, e santa, e di gran consolazione, & di sollievo a tutti. E in tal tempo si attendeva, a fare la espurgatione tanto delle robe, come delle case, & persone infette, o sospette, con bellissimi ordini fatti da' Superiori.

Alli 3. di Dicembre (prosegue dicendo il Morando) *fu finita la Quarantena: ma perchè il male, sebbene con tanta declinazione, non era però estirpato del tutto, poichè di tanto in tanto ripullulava di esso qualche poca radice, nè erano ancor finite le espurgazioni delle Chiese, e Case; per ciò fu continuata con simile, o poco minore strettezza per altri 20. giorni* (in che a' soli Capi di famiglia si concedette l' uscir di casa, e ciò solamente in certe ore determinate, e con assai altre precauzioni); *ne' quali si attese alle dette espurgazioni, e le cose della sanità andarono di bene in meglio, ajutate dal tempo, tanto a quest' effetto desiderato, freddo, ed asciutto, con ghiaccio, e neve verso il fine dell' Anno, anzi ajutato con questi, ed altri molti soccorsi dalla Divina Misericordia; di modo che ora, che siamo appunto sul fine dell' Anno, non solamente non muore più alcuno nella Città, ma non restano tampoco più ammalati. Nel principio, ed anco*

Bibl. Chiss Plac. M S

nel

nel progresso del male, furono sepolti nelle Chiese tanti cadaveri di quelli, che erano morti per febri maligne, senza altri segni di peste, e parte ancora furtivamente, che le Chiese erano piene d' appestati cadaveri; nè potendo in molti luoghi supplire le sepolture, s' erano fatte fosse profonde nelle Chiese, ed erano ripiene anch' esse di corpi morti, oltre a quelli, che erano condotti al terraglio ne' luoghi destinati, e a quest' effetto benedetti entro, e fuori della Città. (Fra i quai luoghi trovo annoverato un Campo contiguo alla Prioral Chiesa di S. Ambrogio di essa nostra Città.) *Fu considerata la ruina, che poteva nascere da dette sepolture nel riaprirle. Si trattò di farle tutte sigillare con piombo, o in altro modo, per non aprirle giammai. Ma poi fu risolto di espurgarle; il che si è fatto, gettando entro di esse fascine con fuoco artificiale, che hanno ridotto in cenere, ed abbrugiato tutti li cadaveri.* Si diede principio ad opera sì necessaria nel dì 16. di esso Dicembre, per attestato del Boselli; da cui pure impariamo, che *alle Chiese, le quali furono espurgate, li messero per segno una Croce di legno*; che *adì 24. detto, Martedì, Vigilia della Natività di N. S. G. C. liberorono affatto tutta la Città*; e che *quelli pochi, che restorano al Lazaretto, li mandarano fuora a Santo Lazaro.*

Nella sola Città di Piacenza, dice tuttavia il Morando, *si calcola, che venti mila persone sieno mancate* (, e fra queste il Signor Giulio Barsotti Governatore della Città, Monsignor Vincenzo Rainerio, Canonico Penitenziere nella Cattedrale, e General Vica-

Bosell. Chron. Plac. M. S.

Vicario Vescovile, ed assai altri qualificati Personaggi) *oltre quelle sei mila, che mancarono l' Anno passata 1629.; ed ora dieci mila persone, o poco più, possono restar' in essa Città di Piacenza, ove gli Anni addietro trentasei mila, e più se ne contavano. Nè dissimil ruina è seguita nel Territorio, ove il male in alcuni Luoghi cominciò prima, in altri continuò anche di poi. Sicchè in questi ultimi giorni di Dicembre vi restano ancora sette, o otta Terre, ove il Contagio tanto, o quanto non manca di far progresso. Molte Terre, Ville, e Castella si sono quasi annichilate, molte notabilmente sminuite, pochissime restate illese dalla mortalità.* (Se è vero, come affermasi dal Boselli, che degli Abitanti del Contado Piacentino *di tre parti ne morirono due*, il numero de' morti ascender dovette a circa ottantasei mila; perciocchè nella descrizion fattasi di esso Contado Piacentino l' Anno 1618., vi si contarono, per attestato del Crescenzi, *centoventi mila, e quattrocento settanta sette habitatori, eccettuatane la Val di Tarro di sette mila, e dugenta quaranta sette, oltre quelli del Vescovato di Sarzana, e Brugneto*). *Quali poi sieno stati nella Città, e Territorio gli accidenti di tanto male, massime allora quando nel suo colmo maggiore non dava tempo alle necessarie provigioni, è cosa miserabile a sentirsi, ma fu spaventevole altrettanto a vedersi. Atterriti dalla forza del maligno contagio i padri, e le madri abbandonavano i cari figli, e i figli i genitori, le mogli i mariti, i mariti le mogli: non si conoscevano i fratelli, i parenti, gli amici. In somma tutto era un caos di confusione; attenden-*

Nob. Ital. par. 1 pag. 180.

do ciascuno solamente alla propria salute, e spogliandosi affatto dell' amore verso il proprio lor sangue. I pargoletti bambini succiavano dalle poppe delle madri appestate in vece di latte, il veleno, e la morte. I fanciulli resi orfani, chiedevano piangendo pane, e non vi era chi loro ne desse; e quel, che è peggio, molti moribondi chiedevano il Pane della Vita, e non era chi loro l' amministrasse; poichè la morte mietendo egualmente con l' orrida sua falce, avea troncati co' Secolari i Religiosi, sicchè i Claustri restavano voti, le Parrocchie abbandonate; e que' pochi Operaj, che rimanevano, non potevano supplire a tanta messe.

Ma ciò, che rende maggiore stupore, e spavento, si è l' essersi trovati, in più luoghi, e particolarmente nella Città di Milano uomini a centinaja (se uomini possono dirsi genti così inumane), ed efferati ministri del Diavolo, anzi più del Diavolo stesso indiavolati, i quali con unti velenosi, o pestiferi hanno seminata, e dilatata la peste non solo furtivamente, ma in palese, o quasi in publico, ed in faccia della Giustizia medesima: caso per la qualità del delitto, e quantità grandissima de' delinquenti, per le circostanze delle malie infernali, e per le notabili consequenze orrido a tal segno, che non ne hanno mai veduto, che io sappia, i Secoli trascorsi un' eguale, nè a questo forse daranno credenza i Secoli avvenire, benchè assai fedel testimonianza ne facciano i Processi della Inquisitione, e del Foro Secolare, ed alcuni de' Malfattori, che pubblicamente giustiziati, hanno fatta pubblica l' infame colpa di tanto eccesso coll' infame pena della ruota, della forca, e del fuoco. (Mal-

gra-

grado di siffatte testimonianze, io mi trovo esser' un di coloro, che non sanno indursi a creder per vero tal racconto; e malgrado eziandio del seguente Bosellìano attestato: *Adì 26. Settembre 1630. fu onto con certa materia gialda le muraglie della Città di Piacenza; & fu fatto grida, che si dovesse raschiare, & ne fu dato a uno cane, che subito morì; & furono presi alcuni, benchè poi non si fece altro). Altri uomini poi si vedevano, o piuttosto Diavoli incarnati, in faccia alla morte stessa, andar per le case tanto de' Nobili, come de' privati, sforzando le porte, e pur sopra i tetti, e trovando ivi entrati o vergini citelle, o spose, o vedove, o maritate, incrudelire a viva forza contro le medesime, con sforzati stupri, adulterj, incesti, fornicazioni, ed altri atti sì disonesti, quali individuandoli, farebbero orrore agli animi più rilassati.*

La strage numerosa del contagio in què pochi giorni più miserabili, avea riempiuto tutto di confusione, d' orrore, e di spavento. Le Chiese pel fetore de' Cadaveri erano abborrite da' Secolari. Molte erano senza Sacrifizj, senza divini Ufizj, e senza sacri Ministri. Le case parte erano chiuse, parte spalancate, e fatte deserte dal contagio; e quelle poche, nelle quali trovavansi scarsi avanzi di riserbate creature, erano piene di lamento, e d' orrore. Le Piazze solitarie, e mute, e le strade desolate, e meste non mettevano al più, che qualche gemito, e strido, e qualche Eco di gente derelitta, e talor disperata, con un' aria funesta pe' singhiozzi de' morienti, e pel fetore de' morti. Era anche un' orribile spettacolo vedere in alcuni luoghi sopra

strati di povera paglia infermi d' ogni qualità, e condizione, altri miseramente languenti, altri già moribondi, e molti in fine ancor già morti, abbisognosi di tutto, e talvolta anche privi di sepoltura. Che se poi giugnevano i beccamorti, orribili d' aspetto, e pel loro tremendo ufizio spaventevoli a' semivivi, nel far l' ammasso de' cadaveri, altri ne raccoglievano su de' stridenti, e lugubri carri dalle strade, ed altri dalle feaestre, e dalle porte, vedove d' abitatori, con gli uncini di ferro; e spesse volte senz' ordine, e senza carità meschiavano insieme con carico ingiusto non solo i ricchi, e i poveri, i vecchi, e i fanciulli, i uomini, e le donne, gl' ignudi, e i vestiti, ma i moribondi, e i morti, i trapassati, e i languenti. Vedeasi in oltre dai funebri carri pendere a chi un braccio, a chi il capo all' ingiù; e alcuni dei cadaveri raccolti cader dall' alto; e qualche semivivo dar le ultime voci, chiedendo d' esser riserbato dal crudele sagrifizio: e così vedeansi con orribile pompa, e con lagrimevol disordine precipitati confusamente nelle fosse; senza che le medesime a comune indennità si potessera ricoprire, per salvar quegl' infelici corpi dalle ingiurie delle stagioni, e dal furor delle bestie, che non lasciavano di disotterrarne ben molti, saziando la barbara fame con carne umana; veduti perciò più volte, e massime nel Contado, i cani divoratori or con un braccio, ed ora con una porzione di testa in bocca andar vagando, e strascinarsi dietro le vesti degli appestati, insinuando così nella più barbara guisa nelle Case, e nelle Terre vicine, l' infezione, e la morte, da essi furiosamente, e a viva forza escondatta per fin da' sepolcri.

Fu-

Furono sentiti altresì di notte tempo, e più volte urlare i lupi in molti di que' campi, che per le Terre del Contado erano destinati dalla dura condizione de' tempi alla necessaria sepoltura de' morti; e veduti furono eziandio co' cadaveri de' medesimi disotterrati quivi sfamarsi. Molte volte occorse, che morendo nelle Ville tutti gli abitanti di qualche casa, nè trovandosi chi li seppellisse, stettero molti giorni insepolti. Alcune persone, massime femmine, vedendo esser morti tutti nella propria casa, ed aspettandosi perciò vicina la morte, benchè allora non avessero male alcuno, si lavavano da sè stesse il proprio corpo, si vestivano con gli abiti da defunto, e si cucivano intorno essi abiti, attendendo in cotal guisa la morte, per timore di essere sepellite nude, come a molte accadeva.

Uno vi fu, che a me fece grande impressione, quale, sul dubbio di restare insepolto, uscì di casa, andando nella vicina Chiesa di S. Nazaro, e trovato il Curato, gli disse: Monsignore io vi priego, che mi vogliate far seppellire, che vi vuò pagare la mercede; e in questo dire, mettendo le mani al denaro, mentre il Curato restava attonito a tal richiesta, stimando, ch' ei vaneggiasse, egli stendendosi in terra allora allora effettivamente morì. Alcuni dalla forza del male offesi, per quanto puo stimarsi, nel capo, frenetici andarono a gittarsi ne' pozzi, o in altra guisa si procacciarono da se stessi la morte. E mi sovviene di un giovine nobile, che trasportato da simil delirio, preso uno spadone da due mani, uscì di casa, e si pose furiosamente a ferir chiunque gli si fece incontro, e dopo d' aver ferito mortalmente più d' uno, fu presa da suoi, e legato, e d' indi a poco spirò. Insi-

ai-

niti altri casi stravaganti, ed orribili seguirono: ma io quelle poche cose solamente ho toccate, che mi son sovvenute, e che sa essere vere, tralasciando molte altre, che non potrebbero capire nella strettezza di questo breve racconto. Dirò solo per conclusione, che le miserie, particolarmente ne' due Mesi d' Agosto, e Settembre, erano a segno, che in molti luoghi del Territorio restavano le Ville intere deserte, abbandonati i frutti ne' campi, le terre incolte, cogli armenti dispersi (ne' quali pur di quest' Anno strage grandissima fece la morte, fosse per la scarsezza, e mala qualità de' pascoli, fosse per attività, e forza dello stesso pestifero morbo, che contra gli uomini infieriva), *le case senza custodia, e senza abitanti; e nella Città tutto era pieno di confusione, di spavento, e di rovina; ned altro si vedeva che morti, o moribondi, o mal vivi squallidi pel timor della morte. Ma poichè è piacciuto alla benignità del Grande Iddio di placar l' ira sua, come possiamo sperare, e por fine a tante calamità, si sono rasserenati gli animi di chi per Divina special Misericordia è rimasto in vita: e tralasciando i discorsi de' morti, s' attende tuttora alla propagazione de' vivi, trattandosi moltissimi matrimonj più dell' usato e frà poveri, e frà ricchi, o perchè vi sieno rimaste assai vedove, e fanciulle prive d' appoggio, e colme d' eredità, o perchè la Natura inciti alla riparazione, o per l' una cagione, e per l' altra.*

Refl. Cîton. Pluc. M. J

Le vigilanze, e diligenze spirituali fatte sin dal principio de' sospetti anco remoti, e che vanno tuttavia continuando, per opera dell' ottimo, e vigilantissimo Pa-

sto-

ffore Alessandro Scappi, sono tali, che non lasciarono in ciò, che desiderarsi davvantaggio. Fanno di ciò fede le pubbliche Processioni con discretezza d' ordine, e di tempo, ove esso Monsignore a piedi scalzi, con una grossa Croce in mano, traendo gli abiti Episcopali con lungo strascino per terra, col cappuccio in capo, e con altri segni, e preghiere di penitenza, cercò di placare l' ira di Dio; seguito in ciò con simili atti di mortificazione da' suoi Canonici, e da tutti quanti gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, particolarmente da' Padri Cappuccini, che anch' essi a piedi nudi, con una corona di spine in capo, con grossa corda al collo, con voce sommessa di penitenza avriano mosso a compassione cuori di pietra. Fanno parimenti fede delle gravi diligenze di tanto Pastore le pubbliche, e private Orazioni, i Sermoni, le Visite Pastorali, e la continua vigilanza, per la quale coll' esempio provvide, e con somma cura, e prudenza a' numerosi, ed estremi bisogni del Popolo. Fu cosa notabile vedere i Religiosi Secolari, e Regolari (e fra questi ultimi in particolare, e in maggior numero i Teatini, i Gesuiti, i Carmelitani Scalzi, e i sopraddetti Cappuccini) *con animo intrepido esporsi alla cura degli appestati nell' amministramento de' Santissimi Sacramenti, e negli altri bisogni così delle Chiese a loro commesse, come dalla Città, e de' Lazaretti, senza sgomentarsi in vedere tanti altri in sì perigliosi uffizj lasciar la vita; anzi da ciò maggiormente accendendosi di carità, e di zelo, chiedevano molti a gara di essere ammessi a tal' impiego: e vi furono di quelli, che inginocchiati a' piedi de' lor*

Su-

Superiori li supplicavano di ciò per grazia; protestando, che, se con l' imperio dell' ubbidienza avessero impedito questo lor santo desiderio, avriano fatto ostacolo agli impulsi dello Spirito Santo, e ne avriano reso stretto conto a Dio nel giorno del Giudizio. Non mancarono mai perciò nella Città, e nella Diocesi i Santi Sacramenti agli infermi, eccetto talvolta, quando nel colmo del male non poteva supplire il numero de' santi Operaj alla moltitudine de' poveri morienti, e gli stessi Operaj sagrificando sè stessi alla Carità del prossimo quaggiù in terra, accrescevano il numero alle Legioni de' Martiri lassù in Cielo.

Ciò, che sembra mancare a compimento di tal Relazione, si è qualche notizia circa il solenne Voto fatto da' Piacentini quest' Anno stesso, e per occasione di quella pubblica calamità, il quale, siccome fatto da' medesimi per essi, e pe' lor discendenti, ed eredi in perpetuo, dagli abitanti della Città nostra, a che fu espressamente ristretto, si osserva pure oggidì. Ma per buona sorte un succinto ragguaglio ne abbiamo presso il Cronista Boselli, le cui parole soffriranno i Leggitori di trovar quì registrate, avvegnachè contenenti qualche repetizione di ciò, che si è toccato di sopra. *Adì* 14. *Luglio* 1630., dic' egli, *Domenica ottava dopo la Pentecoste, Monsignor Alessandro Scappi Vescovo nostro cantò solennemente in Pontificale nel Domo la Messa in honore dei dieci mila Martiri Crocefissi* (sul Monte Ararat nell' Armenia, se crediamo agli Atti della Passion loro, non molto per verità sinceri, nè autorevoli), *in occasione*

di

di dui Voti publici fatti dalla Città, per gl' imminenti pericoli di peste: il primo di far celebrare per una volta sola, per li Morti, Messe numero sei milla seicento sessanta sei, ad honore delle battiture, che furono date a G. C., & di festare la festa di detti Martiri, che si celebra alli 22. Giugno, & di digiunare la sua Vigilia; il secondo di ergere in detta Cathedrale una Capella ad honore di detti Santi. quali Voti li fecero a nome della Communità (, ed in vigor del Decreto di un Consiglio Generale raunatosi il dì primo dello stesso Mese di Luglio), *l' Illustrissimo Signor Conte Gasparo Tedeschi Priore di detta, insieme con il Signor Conte Ottavio Scotti, & altri Signori Antiani, in mano di detto Monsignor Vescovo, publicamente all' Offertorio della Messa solenne Pontificia, alla presenza di tutto il Popolo, i quali fatti, & accettati, & approvati da detto Monsignore, egli seguitò la Messa, & poi si diede principio a una solennissima, santissima, & mortificatissima Processione, dalla Cathedrale per la strada diritta alla Piazza grande, & di là a Santo Donnino, Santo Antonino, alla Pace, & al Domo; essendovi tutto il Clero sì Secolare, & Regolare,* (il qual Clero Regolare però non ebbe parte alcuna in esso pubblico Voto, nè consentì al medesimo, nè all' osservanza d' esso è tenuto), *come li Abati, & Confrati, havendo tutti le più segnalate Reliquie delle sue Chiese, & essendo accompagnata detta processione dalla maggior parte de' Confrati, & altri Religiosi con piedi scalzi, corona di spine in cape, corda al collo, & croce in spalla; cosa, che veramente diede grande com-*

R pun-

puntione a tutti. Ma sopra tutto fu il vedere l' istesso Monsignor Vescovo con piedi nudi, col cappuccio della cappa in capo, strascinando la coda della detta cappa addietro, portando una gran Croce in mano, nella quale vi era incastrata una Crocetta del legno della Croce di N. S. G. C., andar avanti a tutti li Canonici della Cathedrale, i quali erano anch' essi discalzi, come quelli di Santo Antonino, & altri Sacerdoti, & Religiosi. Vi era anco il Conseglio, la Communità, & grandissima quantità di popolo, con molta contritione, devotione, mortificatione, e spargimento di lagrime, mossi dal grand' essempio del detto Monsignore; il quale in oltre con tanto affetto nella Piazza grande predicò publicamente al popolo, che non vi fu persona così dura, & ostinata, che non piangesse, e domandasse a Dio misericordia, e perdono de' suoi peccati.

Chi desiderasse per avventura sapere, perchè mai da' nostri, o piuttosto da Monsignore Scappi, che ne fu il principal promotore, e da altre Città, e Terre eziandio, si eleggessero que' Santi Martiri, pochissimo dianzi quì conosciuti, in Protettori contro la Peste, legga i sopraccitati Atti della Passion loro presso i Bollandisti, e vi troverà, che eglino anzi la morte loro pregarono, *ut quicumque memoriam passionis eorum cum jejunio celebraverint, & silentio, mereantur sanitatem corporum, & animarum &c.*, le quali parole non poco dovettero contribuire ad essa elezione. La Chiesa Piacentina ne celebra oggidì la Festa sotto Rito doppio minore nel sopraddetto dì 22. di Giugno, con Messa propria, e Lezioni del secondo

Not-

Notturno pur proprie, per concessione della Sacra Congregazion de' Riti, ottenutasi il dì 17. di Luglio dell' Anno 1694., a richiesta del Priore, degli Anziani, e del Clero della Città, e Diocesi nostra. Ma particolare fu la divozione, e pompa, con che ne celebraron la Festa per la prima volta nel Giugno del seguente Anno 1631., nel cui dì 21. *si cominciò in Piacenza a digiunare per la Vigilia de' Santi dieci mila Martiri Crocifissi; & il giorno dopo si festeggiò la loro solennità; havendo prima Monsignor Vescovo fatto publicare un' editto, che comandava sotto precetto detta Vigilia, & detta Festa.* Così lo stesso nostro Boselli; da cui pure impariamo, che in esso dì 22. di Giugno *il detto Monsignor Vescovo cantò la Messa solenne de' Santi Martiri in Pontificale, essendovi il Consiglio, la Communità, & gran popolo, & finita detta Messa, si andò processionalmente al loro Altare, ove da' Musici si cantò il* Te Deum laudamus, *e detto Monsignore disse alcune Orationi de' detti Santi* pro gratiarum actione; *& la spesa de' Musici, e della cera fu fatta dalla Communità.*

Anno dell' Era Volg. 1631.

Assai altre divote Funzioni, che io mi asterrò dal descrivere, si fecer quell' Anno da' Piacentini, in ringraziamento al Signore, ed a' Santi lor Protettori pel cessato tremendo flagello; avvegnachè da' medesimi si ponessero in opera nel tempo stesso cautele, e diligenze grandissime: perciocchè *in tal tempo ancora in alcuni luoghi della Città, e Contado si faceva sentire qualche reliquia del male contagioso, & specialmente nelle bestie bovine.* Perciò non ancora per-

misero i Soprantendenti alla pubblica sanità, che gli abitatori del Contado venissero alla Città, per spacciare le lor derrate, e provvedersi di ciò, che loro abbisognava, ma vollero, che per alquanti Mesi si continuasse a tenere i Mercati fuor delle Porte di essa Città, secondo che si era costumato l' Anno addietro, durante la Peste; e ciò pur con molto riserbo, ed assai lodevoli precauzioni. Sembra, che questi rigori incominciassero a rallentarsi alquanto nel Mese di Maggio, nel cui dì 13. *fu ordinato dalla Comunità, che si raschiassero li Jesus, che si havevano fatti sopra le case, dove erano morti gl' infetti; e questo per non atterrire li forestieri, e specialmente li Banchieri, li quali di novo ritornorano a fare le sue Fiere, secondo il solito, di quattro volte l' Anno in questa Città.* Di tempo in tempo risvegliarono poi l' attenzione de' Soprantendenti prefati alcuni casi di persone morte fra poc' ore in Città, con carboni, ed altri segni di peste; onde si chiusero le case loro, e gli altri abitanti delle medesime mandaronsi allo Spedale di S. Lazzero a far la Quarantena: ma per Divina Misericordia non ebbero tai casi veruna conseguenza perniciosa; sicchè, anzi che terminasse l' Anno appresso, trovaronsi i Piacentini non solamente dall' infezion contagiosa, ma eziandio da qualsivoglia timore, o sospetto della medesima interamente liberi, ed immuni.

Ora passando a cose più liete notificherò, che ne' dì 9., 10., ed 11. di Gennajo di quest' Anno 1631, *si fecero allegrezze in Piacenza per il Sposa-*

lizio

lizio fatto tra la Principessa Maria, sorella del Signor Duca Odoardo (nata, siccome dicemmo a suo luogo, il dì 19. di Febbrajo dell' Anno 1615.), *& il Primogenito del Duca di Modena*, o piuttosto Francesco I. Duca di Modena, figliuol primogenito del Duca Alfonso III., vivente tuttavia Religioso Professo fra' Cappuccini, ed appellato Padre Giambatista da Modena. Con rara magnificenza si celebrarono in Parma, e Reggio le nozze di quella Principessa, dotata, per attestato del Loschi, di eccellente bellezza di corpo, e d' animo, che partorì al Duca Francesco cinque figliuoli maschi, e quattro femmine; due delle quali furono poi amendue Duchesse di Piacenza, e Parma, siccome a suo luogo vedremo. Parlò di essa con molta lode il Muratori nelle Antichità Estensi, e Italiane, ove pur notonne l' immatura morte così. *Morì l' Anno 1646. nel dì 25. di Giugno Maria Farnese Duchessa di Modena nel parto di un Principino, appellato Tedaldo, che poco sopravvisse alla madre, compianta da tutti, e specialmente dal Duca suo Consorte, che teneramente l' amava per le rare sue qualità, e perchè rapita dalla morte in età di soli trentatrè Anni*, o piuttosto d' Anni trentuno, e circa quattro Mesi.

Par. 2 cap. 16.

Per la Pace conchiusa in Ratisbona il dì 15. d' Ottobre dell' Anno precedente, il Duca Carlo Gonzaga era rientrato in possesso degli Stati suoi, ridotti per altro ad estrema desolazione, e quel, che è peggio, notabilmente smembrati. Al Duca di Guastalla, che cession gli fece d' ogni suo diritto, e ragione sopra essi Stati, dovett' egli assegnare in compenso

un'

un' annua rendita di sei mila Scudi in tante Terre, per la cui stima, e consegnazione fu deputato in Imperial Commessario il Duca Odoardo Farnese; intorno a che possono vedersi le Memorie Recondite di Don Vittorio Siri. Lo stesso Duca Odoardo nulla men generoso degli altri Principi di Lombardia, i quali con regali considerabili sovvennero alle indigenze del Gonzaga, dopo il ristabilimento suo ne' Ducati di Mantova, e Monferrato, *gli mandò a donar le Argentarie per la tavola*, siccome leggesi nella Continuazion del Fioretto delle Croniche di Mantova. Malgrado però di sì recente, e solenne Trattato di pace, dagli andamenti delle Corti di Francia, e Spagna ben conoscevano i Politici, che non era per durar luogo tempo la quiete d' Italia. Perciò venuto a Piacenza sul fine di Ottobre il Duca Odoardo, notificò a questo Pubblico la determinazion sua di far leva di genti a difesa de' suoi Stati; ed a tal fine nel dì 29. di esso Mese *creò il Signor Conte Alessandro Sforza da Borgonovo suo Consigliero Maggiore di Stato, e di Guerra, il Signor Conte Ascanio, figliuolo di detto Signor Conte Alessandro, Castellano di Parma, il Marchese Odoardo Scotti Generale dell' Artiglieria di Piacenza, e Parma, & il Principe di Santo Gregorio Capitano della sua Guardia de' Thodeschi.* In esecuzion degli ordini di esso Duca, nel giorno 18. del susseguente Novembre da' Piacentini *si fece Consiglio Generale, & si deputorano cinque Gentilhuomini della Città, per fare soldati a piede per governo della Città, in questi sospetti di guerra; & nel*

Bosell. Chron. Plac. M. S.

prim-

principio di Decembre il Signor Gerolamo Rho Mastro di Campo Generale di Sua Altezza, insieme con quelli, che furono deputati sopra la guerra, cominciorano a fare soldati i Cittadini di Piacenza per moschettieri, e piccheri, & creorano quattro Capitani, sotto i quali dovevano essere li detti soldati; cioè li Signori Conte Ottavio Scotti, Conte Ranuccio Anguissola, Conte Gioan Francesco Marazzani, & il Cavagliere Paveri, & per Colonello il Signor Marchese Galvano Anguissola. Con tanto di celerità soddisfecero alla commission loro i Deputati sopraddetti, che nel dì 14. dello stesso Dicembre *su la Piaza della Cittadella si fece la mostra delle quattro Compagnie di soldati levati di nuovo.* D'altre leve di genti, fatte nella Città, e nel Distretto di Piacenza l'Anno appresso, troviamo indizj nella sopraccitata Cronica nostra, ove sta scritto, che il dì 20. di Ottobre di esso Anno 1632. *il Signor Duca Odoardo venne in Piacenza per provedere alla Militia, & perchè adì 25. detto passò l'Ambasciatore di Franza per Venetia, il quale, ricevuto da Sua Altezza in Cittadella con gran honore, si partì il dì seguente.*

Anno dell' Era Volg. 1632.

Due ragguardevoli notizie, concernenti la Piacentina Storia Ecclesiastica, ne somministra il Maggio di quell' Anno. La prima si è, che ne' dì 3. 4., e 5. di esso Mese il Vescovo nostro Monsignor' Alessandro Scappi tenne il primo Sinodo suo Diocesano coll' intervento di circa mille Ecclesiastici Secolari; a cui diede aprimento il Reverendo Annibale Credali, Canonico della Cattedrale, e Proposto della Chie-

sa

sa Collegiata di S. Michele con un' Orazione, dal Notajo, e Cancellier Vescovile Marcantonio Parma appellata *luculentam satis, & eruditam orationem, ipsi Synodali actioni apprime accomodatam.* Le particolarità risguardanti l' ordine, il decoro, e celebrità di tal funzione posson vedersi descritte dallo stesso Cancelliere nel prolisso Rogito intitolato: *Publicum Documentum gestorum per triduum in ipsa Synodo*, alle quali io mi farò lecito aggiugner la seguente assai notabile, colle parole del Boselli. *In fine del Synodo Monsignor Vescovo fece uno ragionamento latino a tutto il Clero, con tanta efficacia, & amore, che tutti restorano molto edificati, & lieti d' uno tanto affetto Pastorale. Nondimeno non si sentì alcuno* Placet, *se non in ultimo; & allhora molti dissero* Minime, Nihil, Non: *per il che il soddetto Monsignore maravigliatosi molto, fece restar di leggere, & disse, & fece intendere ad alta voce, che quelli, i quali havevano detto* Minime, *andassero avanti, & dicessero le sue ragioni; ma niuno s' accostò: & così si seguitò avanti, & Monsignor Illustrissimo publicamente disse, che voleva, che dette Constituzioni valessero, & fossero osservate; & si finì detta funtione facendosi la processione per la Chiesa, & cantandosi in musica il* Te Deum. Dagli Atti di esso Sinodo, che due Anni dopo uscirono dalle Stampe di Girolamo Bazachi, apparisce, che sostenne in esso le parti di Promotore il nostro Canonico Piermaria Campi, ritornato l' Anno precedente da Roma, siccome altrove accennai; e che Monsignor Lepido Libriani era in tal tempo General Vicario Vescovile.

La

La seconda fra le accennate notizie riguarda lo stabilimento de' Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo, detti comunemente Barnabiti, nella nostra Città, promosso, e condotto a fine particolarmente per zelo, ed industria de' Padri Don Cornelio Porzio Novarese, e Don Ireneo Gemelli. Desiderosi eglino di fondare una Casa, o Collegio che dir vogliasi, dell' Istituto loro in Piacenza, ove Teodosio Ligorii, Sacerdote Monzese, lasciati avea loro alcuni pochi beni per tal' effetto; ricorsero alla Duchessa Margherita Medici novella Sposa del Duca Odoardo Farnese, che lor dal medesimo, e dalla Comunità nostra eziandio la necessaria facoltà ottenne per tal fondazione. Muniti poscia nel dì primo di Aprile dell' Anno 1629. eziandio dell' approvazion Vescovile si maneggiaronsi presso il Reverendo Pierfrancesco Devoti Proposto della Chiesa Parrocchiale di S. Brigida, e Canonico della Cattedrale, lor grande amorevole, che quelli sul principio dell' Anno 1631., per consentimento di Monsignore Scappi, e del Capitolo di essa Cattedrale, rinunziò quella Chiesa con ogni ragion sua, e pertinenza nelle mani del Papa, in favor di essi Cherici Regolari di S. Paolo solamente, e non altrimenti; riserbandosi sua vita durante il titolo di Proposto di S. Brigida, e l' usufrutto de' beni stabili della Chiesa medesima, ascendenti all' annua rendita di sessanta, e più scudi d' oro. Accettò il Papa essa rinunzia, e nel tempo medesimo considerando, *experientia compertum esse, quod in singulis locis, in quibus Clerici Regulares prædicti recipiuntur,*

uberrimos fructus spirituales, cum salutaribus divini verbi prædicationibus, tum in Pœnitentiæ, & Eucharistiæ Sacramentis ministrandis, ad laudem omnipotentis Dei, & animarum salutem producere consuevisse; a richiesta del Padre Don Giannambrogio Mazenta lor Vicario Generale, assegnò, ed unì in perpetuo alla Congregazione d'essi Cherici Regolari di S. Paolo la prefata Chiesa, e Propositura di S. Brigida, *cum annexis ejusdem, videlicet Sacristia, & sacra supellectili, ac domo Præpositurali, & duobus cubiculis super ipsius Domus ingressum fabricatis, aliisque juribus, proprietatibus, & pertinentiis suis,* siccome apparisce da due Bolle Pontificie date amendue il dì 22. di Marzo del presente Anno 1633., e dirette al General Vicario del Vescovo di Piacenza nelle cose spirituali.

In Archiv. Colleg. ejusdem.

Non avea questi ancor data ad esse Bolle esecuzione, quando nel dì 30. di Maggio trovandosi di passaggio in Piacenza i Padri Don Lino Vacca, e Don Giuseppe Battibocca, Visitatori Generali di quella Congregazione, ed altri de' primarj soggetti della medesima, per occasion del lor Capitolo Generale tenutosi poc'anzi in Milano, cantarono solenne Messa nella Chiesa di S. Brigida; dopo la quale dal Padre Don Eugenio da Bologna recitossi un' acconcia Orazione Italiana, e in Italiano pur si lesse il sunto delle Pontificie Bolle sopraccennate. Ad accrescer lo splendore di questa funzione, contribuì notabilmente così il numeroso concorso della Nobiltà nostra, non poco affezionatasi verso la Congregazion de' Barnabiti, per ciò, che operato aveano a pro di questa Città al-

alcuni di que' Religiosi nella passata Pestilenza, come i sontuosi parati, le sinfonie, le salve di mortaletti, ed altre siffatte dimostrazioni di giubbilo, con che i Parrocchiani di essa Chiesa di S. Brigida manifestarono in tal congiuntura la comun loro soddisfazione. Ma ciò, che propriamente a quella nuova Casa di Regolari stabilimento diede, e fermezza, si fu l' Atto solenne, con che dal soprammentovato Monsignor Lepido Librian Generat Vicario Vescovile, ed in tal parte Delegato Apostolico, nel dì 17. del susseguente Giugno, Ottava del Corpusdomini, ricevettero que' Religiosi il corporal possesso, e l' attuale tenuta della Chiesa, e case Parrocchiali sopradderte; intorno a che può vedersi il Rogito stipolato dall' anzidetto Marcantonio Parma Nutajo, e Cancellier Vescovile.

Il primo Superiore, o Proposto, che dir vogliasi, del Collegio di S. Brigida fu il prenominato Padre Don Cornelio Porzio, che bentosto a ristaurar si accinse quella vecchia fabbrica rovinaticcia, e cadente: ma il buon Religioso, inteso a provvedere prima al decoro della Chiesa, che alla sicurezza della Casa, incontrò una disgrazia, che altri meno zelante, ma per avventura più prudente di lui, avrebbe forse sfuggita. *Adì 4. Febbrara 1635*, così la racconta il Boselli, *cadde nel Monastero di S. Brigida sul Borgo una solaro, per il gran peso della neve, & ammazò il Padre Don Cornelio Superiore delli Padri Cherici Barnabiti Regolari di S. Paolo babitanti in detto luogo, il quale fu il primo, che vi sia stato sepolto, dopo che*

hanno havuto il possesso di detta Chiesa. Malgrado di sì funesto esempio anche oggidì il Collegio di S. Brigida è una fabbrica irregolare, e disagiata, composta di varie casipole successivamente insieme unite, e tenore in piedi a grande stento, e ciò non già per non curanza, o cattivo gusto di que' Religiosi, ma per la tenuità delle rendite loro, che a' medesimi non permette d' impegnarsi nella costruzione di un Edifizio meglio inteso, e più sodo, e che loro neppur' avrebbe permesso di ridurre la Chiesa a quel segno di proprietà, e decenza, in che pure oggidì la vediamo, senza il soccorso de' Parrocchiani, e d' altri pii benefattori. E ciò basti circa l' introduzione di que' savj Religiosi, ed utili Operarj in Piacenza, i quali sin dalla fondazione del lor Collegio, quivi eressero una Congregazione, detta della Penitenza, sotto il Padrocinio di Maria Vergine, e di S. Giuseppe, gli ascritti alla quale in certi giorni dell' Anno si esercitano in varj atti di virtù Cristiane, sotto la direzion d' uno di essi Religiosi; e quivi allora pure aprirono pubblica, e gratuita Scuola di Teologia Morale, che veduta abbiam continuarsi fin quasi a' dì presenti, con vantaggio non mediocre de' giovani nostri Ecclesiastici.

Incominciò quest' Anno con un Giubbileo *mandato da Papa Urbano VIII., in occasione delli urgente sospetti di guerra, & per i bisogni di Santa Chiesa*, che fu pubblicato nella Chiesa nostra Cattedrale la mattina del dì 11. di Gennajo, giorno di Domenica, *inter Missarum solemnia*; per occasion del quale nel

susse-

susseguente Mercoledì *si fece una processione da detta Cattedrale alla Chiesa della B. V. di Campagna, all' Hospital Grande, all' Annonciata, a Santo Giovanni in Canale, & a Santo Antonino, Chiese elette a questo fine, & si fecero altre divotioni, come nella Bolla di detto Giubbileo.* Nella stessa Cattedral nostra *adì* 15. *Marzo cantorano una Messa solenne* pro Gratiatum actione, *per la nascita del primogenito del Duca di Modena, Cognato del Signor Duca nostro,* (il qual Principino, appellato Alfonso al Battesimo, non ebbe che pochi giorni di vita,) *essendovi presente il Consiglio, & non la Communità*. Della Nascita di un' altro Principe primogenito, il qual medesimamente non visse più di sei Anni, parlasi nelle stesse Croniche nostre, ove leggiamo, che nel dì 12. Ottobre dell' Anno presente *dal Signor Duca Odoardo furono mandati il Conte Sanvitale Parmegiano, il Conte Gerolamo Anguisola, il Conte Pietro Maria Zanardi, e il Signor Ferrando Paveri a Turino, a rallegrarsi con il Signor Duca di Savoja* (Vittorio Amadeo I.) *per la nascita del suo Primogenito*, cui furono imposti i nomi di Francesco, Giacinto. Quivi pure troviam notato, che nel dì 29. del corrente Ottobre gittossi la Campana grossa del nostro Comune, ascendente al peso di circa diciassette mila cinquecento libre di bronzo; intorno a che copiose, e più precise notizie ritrovansi ne' Registri di esso nostro Comune.

Io passando alla Storia dell' Anno 1633. noterò in primo luogo, che il sopramentovato Ferrando, o Fer-

Anno dell' Era Volg. 1633

o Ferrante Paveri da Fontana, Genero del fu Filippo dalla Veggiola, nel dì 30. di Aprile fu investito dal Duca Odoardo Farnese *pro se, filiis, ac descendentibus masculis legitimis, & naturalibus in infinitum* del Luogo, e Castello di Piozzano, e d' ogni lor partenenza, privilegio, diritto, e onoranza; e ciò *titulo & nomine Feudi nobilis, perpetui, gentilis, antiqui, paterni, aviti, & proaviti; ita quod naturam, ac effectum Feudi nobilis, gentilis, antiqui, & paterni in omnibus, & perpetuo sortiatur, & habeat*; e nel tempo stesso venne ornato del titolo, e della dignità di Conte di esso luogo di Piozzano; *ita quod de cetero dictus D. Ferrantes, & post eum ejus filii, & descendentes masculi, legitimi, & naturales in perpetuum, Comites vocari, & nuncupari debeant in omnibus, & quibuscumque actibus tam publicis, quam privatis*: una metà del qual Feudo già era ricaduta alla Camera Ducale per morte de' Nobili Filippo, e Girolamo della Veggiola, mancati senza lasciar dopo loro veruna prole maschile, e l' altra metà era vicina a correr la sorte medesima, ove cioè a morir venisse il Conte Claudio pur della Veggiola, zio paterno de' sopraddetti, il quale già trovavasi in età decrepita, e non lasciava neppur' esso prole veruna dopo sè. Nello Strumento di tale Investitura, stipulato in Parma dal Notajo, e Ducal Segretario Orazio Linati, che in forma originale ho sotto gli occhi, mentre scrivo queste cose, assai formole, ed espressioni contengonsi, onde apparisce quanta stima facesse il Duca Odoardo dell' antichità, e nobiltà della Famiglia de' Paveri da Fontana,

In Archiv. March. Pa ver. de Font.

tana, e quanta in particolare ne avesse pe' meriti personali di esso Ferrante. A me basterà accennare fra essi meriti di lui annoverarsi, *ipsum D. Ferrantem ab hereditaria Majorum suorum fide non degenerem, nuper se paratum obtulisse ad colligendum Milites pro tuendo Statu Placentino*; la qual fedeltà, e prontezza fu rimeritata dal Duca, con una Patente amplissima di Capitano d' Infanteria.

Or dando di mano alla Cronica Bosellìana, trovo segnato sotto il dì 17. di Febbrajo, che esso *Signor Duca Odoardo venne in Piacenza, & fece intendere alla Nobiltà, che si mettesse all' ordine, perchè voleva andare a Pavia, a far riverenza all' Eminentissimo Signor Infante* (Don Ferdinando) *Cardinale fratello del Re di Spagna, il qual veniva ne' suoi Stati di Milano*, per quindi passare al Governo de' Paesi bassi Cattolici. Arrivò in fatti quel Principe a Villafranca sul principio di Maggio; e di là per la via di Genova si condusse a Milano, ove nel dì 24. dello stesso Mese fece la pomposa, e solenne sua entrata: ma il Duca Odoardo, mutata opinione, nel precedente Aprile *haveva eletto il Signor Marchese Odoardo Scotti con altri Signori Piacentini, e Parmegiani per Ambasciatori a detto Eminentissimo Signor Cardinale Infante*; i quali Ambasciadori nel dì 5. di Maggio *si partirono da Piacenza, & andorono a Parma, & di lì a Genova*. Così il nostro Boselli, il quale, dopo aver' accennate le divozioni fattesi nel Mese di Febbrajo in Piacenza, *perchè Sua Divina Maestà conceda alla Serenissima Signora Duchessa uno felice* par-

parto, e le feste, che pur da' Piacentini si fecero ne' dì 6., 7., ed 8. d' Aprile *per il secondo parto della detta Serenissima Signora Duchessa havuto in Parma, che fu femmina, & hebbe nome Maria Maddalena*, passa a dar conto delle amarezze insorte fra il Duca Odoardo, e la Corte di Spagna, o dir vogliasi i Ministri Spagnuoli, le quali ad esso Duca fecero mutar parere, circa il portarsi ad inchinare in persona il sopraddetto Principe Cardinale. Narra quel Cronista, che nel Mese d' Aprile insorsero sospetti di guerra in Piacenza, *per alcune propositioni fatte al Signor Duca dalli Ministri del Re di Spagna, per quanto si dice, cioè di ammetter guaraigione Spagnuola nel Castello di Piacenza, di dare il Terzo de' soldati, & denari, & per altre pretensioni da esso Signor Duca negate*; che questi per siffatte proposizioni, e pretensioni altamente irritato, *rifiutò il Tosone offertoli dal detto Re di Spagna, & la carica di Ammiraglio in Mare*; e che nel tempo medesimo, per comando di lui, *si accrebbero soldati in Castello, & alle Porte della Città, si levò nova soldatescha, si comminciò a fare il Corpo di Guardia in Piazza, & si son fatte altre provvisioni.*

Di cotali amarezze scambievoli, e delle vere, o pretese cagioni d' esse parlano fra gli altri Storici più a lungo, e con maggiore apparato di politiche riflessioni, Giambatista Naor, Girolamo Brusoni, e Don Vittorio Siri, l' ultimo fra' quali ne conservò eziandio notizia di un Trattato conchiuso il dì 10. di questo stesso Aprile dal Duca Odoardo col Re Cristia-

Mem. Recond. Tom. 7. pag. 772

nissi-

nissimo, mediante la persona del Signor di Bacheliei di lui Ministro. Quello, in che tutti convengono, si è, che ad accrescer siffatte amarezze, anzi a fare, che di poche scintille si formasse un grande incendio, contribuì più d' ogni altro esso Duca Odoardo Farnese, Principe di spirito alle forze sue assai superiore, intraprendente, magnanimo, valoroso; ma inesperto ancora negli affari del Mondo, nè ben conoscente il vero suo interesse, inchinato per indole al partito Franzese, attizzato contra gli Spagnuoli da Jacopo Ganfrido, Gentiluom Provenzale, già Maestro suo di lingua Franzese, poi Segretario di Stato, e favorito suo principale, non meno che dagli altri Ministri, e confidenti suoi primarj, che tutti similmente partigiani erano della Francia; insofferente di soggezione, amante di novità, e di quella gloria spezialmente desideroso, che dal mestier dell' Armi proviene. Io, lasciando in ciò il luogo suo alla verità, proseguirò a descriver gli apparati di guerra fattisi nella Città, e nel Distretto di Piacenza; e ciò sempre colle parole del Boselli, i cui racconti, avvegnachè disadorni, e nojosi, servir potranno a rettificar, e correggere in più luoghi le sopraccitate Storie sì colte, e famose. *Adì 16. Aprile*, dic' egli, *venne in Piacenza il Signor Duca Odoardo, in occasione dell' apparecchia di guerra, il quale di giorno in giorno s' aumenta, & per il Taglione da mettersi, & per la fabrica della muraglia del Castello, che ruinò alcuni Anni sono, & per quella della Città verso Fodesta, alla qual si lavora con gran prestezza. Nell' istesso*

T tem-

tempo Sua Altezza dichiarò in Piacenza quattro Compagnie di soldati a piedi sotto quattro Capitani, quali furono il Signor Colonello (cioè il Marchese Annibale Scotti, promosso di lì a non molto al grado di Colonello), *i Conti Alessandro Scotti, e Francesco Arcelli, & il Signor Ferrante Pavero*, che a proprie spese levò una Compagnia, di dugento scelti fanti composta. *Adì 5. Maggio venne a Piacenza da Parma una Compagnia di soldati a piede, sotto il comando del Signor Conte Palmia Parmegiano, & li fu assegnato il suo Quartiere alla Porta di Fodesta, & alle altre quattro Porte le altre quattro Compagnie, fatte alli giorni passati. Nell' istesso Mese furno levati li Montoni da tre Armi, che sono alli pedestalli delle Statue delli Serenissimi Signori Duchi Alessandro, & Ranuccio Farnesi, che sono in Piazza, attacco abbasso al Tosono, havendone lasciato solamente uno all' Arma della Statua del Signor Duca Alessandro; cosa, che ha datto molto da speculare. Adì 11. Giugno venne in Piacenza il Signor Duca Odoardo con il Mastro di Campo, per occasione de' soldati, che si vanno arrolando tuttavia (quali sono quasi tutti Francesi); & anco per mettere ordine al Taglione, o Coletta imposta dalla Communità alli Cittadini, i quali dolendosi di tal' aggravio, ricorsero con Memoriale. Perciò Sua Altezza ordinò, che si facesse un' altro Consiglio, e che si ponesse sopra i Camini; e così fu fatto tanto nella Città, come nel Contado. Et si attese a mettere all' ordine utensilii, & altre cose necessarie per le caserme de' soldati, & baracche da mettere*

tere alle Muraglie, per quelli, che faranno le guardie. Adì 24. detto venne in Piacenza uno Colonello Francese con alcuni Officiali mandati dal Re di Francia, per gli urgenti bisogni di guerra. Nel principio di Settembre si cominciò ad esigere la nova Tassa delli Cavalli tanto nella Città, quanto nel Contado, & si pagano lire 10. per Camino. Adì 9. detto Sua Altezza mandò a Castello Santo Giovanni, Borgonovo, & a Sarmato cento soldati a cavallo, per guardia di quelli confini.

Più altre cose notò in tal proposito sotto quest' Anno medesimo esso Boselli, le quali si ommettono quì da me, percioccchè in sostanza non altro sono, che una repetizione, o dir vogliasi una esposizione più verbosa delle cose precedenti. Dirò bensì, che agli accennati preparativi di guerra si attese in Piacenza con più di calore ancora dopo la venuta del Signore della Salut, Ambasciadore del Re di Francia a' Principi Italiani, il quale recò al Duca Odoardo la ratificazione del Trattato, per esso conchiuso l'Anno precedente col Signore di Bachelier, e lo assicurò *della stretta, e perfetta amicizia del Re, e della singolare stima, in che avea quel Monarca il suo valore, la sua generosità, il suo spirito, e l' altre doti degne del suo carattere, e della sua nascita.* Presso il Siri, leggonsi le particolari istruzioni, che dall' accorto Cardinale di Richelieu avea ricevute quell' Ambasciadore, per contenersi con esso Duca Odoardo; il quale pieno di grandiose speranze, e già tenendosi come in pugno la conquista dello Stato di Milano, e l'espulsio-

Mem. Recond. Tom. 7. pag. 772. & seguent.

 ne

ne degli Spagnuoli da tutta la Lombardia, un nuovo Trattato stipulò col detto Signore della Saluc, risguardante la division di quello Stato da farsi a suo tempo fra' Collegati.

L' ammasso di genti, che nel tempo stesso faceva il Cardinal' Infante in esso Stato di Milano, per condurle poi ne' Paesi Bassi, dove in quegl' ultimi Anni riuscito era agli Ollandesi di far non poche conquiste sopra i Cattolici, somministrava al Farnese uno specioso pretesto per affrettar, ed accrescere gli anzidetti guerreschi armamenti; quasi che contra gli Stati suoi impiegar si volessero quelle genti. Perciò avendogli esso Cardinal'Infante fatto richiedere il passo per milledugento Cavalli, che da Napoli venivano a Milano, egli, anzi che dargli decisiva risposta, spedì un Corriere a Parigi, non tanto per chieder consiglio in tal frangente, quanto per esporre a quella Corte il preteso pericol gravissimo, in che trovavaosi gli Stati suoi, e per indurla ad attaccar lo Stato di Milano, secondo il piano già proposto, e stabilito, innanzi che arrivassero a difesa del medesimo le truppe, che si aspettavano di Spagna, di Napoli, e di Sicilia. Nè di ciò contento esso Duca Odoardo inviò pur colà il Conte Fabio Scotti, Ministro suo primario (appellato dal Capriata, *Camerière suo molto favorito, e confidente, d' animo, e d' inclinatione tutto volto al nome, e alle parti del Re di Francia, a' serviggi del quale un figliuolo trattenea, e dal quale era ancora openione, che tirasse pensioni*), affinchè si studiasse di far gustare il suo progetto al Cardinale

le di Richelieu, Arbitro allora della Monarcha Francese: *ma quella Corte*, dice il Siti, *non regolandosi colla passione, nè cogli ardori giovanili del Duca, lo consigliò di moderare i suoi fervori guerrieri, per non essere ancora tempo di scoprirsi, senza esporre lo Stato suo ad evidente pericolo*. Nulla però di questo leggesi nelle Croniche nostre, ove solamente sta notato, che nel dì secondo del corrente Luglio *cominciò a passare per Piacenza soldati a cavallo Napolitani, quali andavano nel Stato di Milano*; e che un' altra partita di essi tenne la medesima strada nel dì 6. di Giugno dell' Anno appresso.

Mem. Recond. Tom. 8. pag. 143

Per essa Città nostra era medesimamente passato nell' Aprile di quell' Anno 1633., in andando pur' a Milano, il Cardinale Francesco di Sandoval, il quale *ricevuto honorevolmente il dì 12. di esso Mese dalli Signori Consiglieri a nome di Sua Altezza, & dalla Nobiltà di Piacenza, alloggiò in Cittadella, & partì il giorno seguente, doppo haver celebrato la santa Messa all' Altare della miracolosa B. V. di Campagna*. In proposito di questo Porporato leggiamo, che egli *fece uno legato, & donativo alla B. V. M. del Stirone, appo al Borgo Santo Donnino, di cento Doppie d' oro, con carico solo di celebrare ogn' anno una Messa il giorno di Santo Leone Papa, come consta dal Rogito del Signor Steffano Torri Notaro Piacentino, sotto il dì soddetto 12. Aprile 1633*. Ma ben più interessa la Storia nostra Ecclesiastica ciò, che trovo notato sotto il dì 3. Settembre, in che *Monsignor Illustrissimo Alessandro Scappi fece affiggere in molti luoghi publici della*

Città

Città Cedoloni di Scommunica contra il Signor Auditore Criminale, il Fiscale, il Notaro del Foro Secolare, & l' Ajutante de' soldati, per havere estratto (dalla Chiesa di S. Maria degli Angeli) *uno soldato, che fu impiccato* (nel dì 7. del precedente Luglio) *contra la libertà, & immunità Ecclesiastica*. Ebbe fine quest' impegno colla gita de' predetti Ufiziali a Roma, ove nel dì 28. d' Ottobre *furono assoluti publicamente in Santa Croce di Gierusalem*; ma non perciò furono per l'avvenire più rispettate in Piacenza le Chiese. Nuovo scandalo quì nacque in tal genere nell' Aprile dell' Anno seguente, *con l' occasione, che uno soldato ammazzò un' altro, & fuggì. Allora altri soldati, pensando, che fosse fuggito in Santo Gervasio, corsero in detta Chiesa con tanta furia, & sprezzo, che fecero molto danno al Signor Prevosto di detta Chiesa. Et quello, che fu peggio, del poco rispetto, che portarono a detta Chiesa, contro l' honore di Dio, non si fece alcuna dimostratione.* Nè di minor conto fu ciò, che accadde la notte fra il dì 13., e 14. dello stesso Aprile, cioè fra il Giovedì, e Venerdì Santo, in cui *alcuni soldati poco timorati di Dio andorano per rubbare al Sepolcro in Santa Brigida; ma furono scoperti da Padri Barnabiti, che habitano ivi; i quali, sebbene in tal giorno non si suonano campane, diedero campana, o martello; per il che essi soldati fuggirono, & non occorse altro.*

Anno dell' Er. Volg. 1634.

Sarà quest' Anno per altri titoli ancora nelle Storie nostre di memoria dolorosa sempre, e funesta. Si riempì la Città di Piacenza di confusione, e spavento

to particolarmente nel dì 19. di Febbrajo, in che *quelli soldati, che erano in Castello furono mandati a Castello Santo Giovanni, & a Fombio, perchè gli abitanti di esse Terre havevano ammazzati i Birri, quali erano andati per far pegni per la Colletta delli Cammi; & essi Soldati fecero molto danno ivi; & in Piazza, furono accresciute le guardie, & messo il Corpo di guardia su la Piazza del Domo.* Circa i dì medesimi non picciol disturbo recò a' nostri un' Ufizial Franzese, dichiarato dal Duca poc' anzi *Sargente Maggiore di tutti li soldati*; il quale, *nel primo ingresso del suo effizio, voleva, che tutti quelli, che havevano banchi in Piazza, li pagassero un tanto; dicendo, che la Piazza dotali da Sua Altezza, essendo Piazza d' armi, esso ne era patrone: & perchè li patroni d' essi banchi non lo vollero riconoscere, nè pagarli cosa alcuna, esso con gran sfazattagine, & temerario ardimento li fece tutti voltare soto sopra, & portare via; per il che, per obviare a qualche disordine, il Signor Governatore fece grida, che si levassero dalla Piazza detti banchi. Et nell' istesso tempo vennero altri 200. soldati Franzesi sotto al comando del detto Sargente Maggiore.* In somma l' imperiosità degli Ufiziali, la licenza delle soldatesche, la multiplicità, e gravezza de' carichi nuovamente imposti, ed altre tali poco men che cotidiane avanie, e stranezze, avean talmente spaventato, ed avvilito il Popolo Piacentino, che un soldato Franzese nel dì 10. dello stesso Aprile, avendone ucciso un' altro, *si sollevò tale rumore, che si diede all' arma, & si serrorano tutte le botteghe, di*

modo

modo che pareva, che tutta la Città andasse a sacco.

Tre volte nel Giugno di quest' Anno si raunarono i nostri a General Consiglio *per pagare a Sua Altezza Doppie sessanta mila, che la Communità già l'haveva promesse*. Finalmente, dopo varj dibattimenti, conchiusero di accrescer la Tassa sopra i Cammini fino a dodici lire, da riscuotersi in quest' Anno, e ne' tre susseguenti. Crescendo il bisogno, crebbe poi essa Tassa fin' all' eccessiva somma di ventitrè lire ogni tre Mesi, ma nè questa bastò, nè bastarono l' altre molte, e gravissime, che successivamente s' imposero, come più oltre vedremo. Intanto proseguirò dicendo, che nel dì 5. d' Ottobre *venne da Parma a Piacenza il Signor Duca Odoardo col Principe Francesco Maria suo fratello, per la fabrica del Castello, & per preparare l' incontro di Monsù Chrichì*, cioè di Carlo Signor di Crequì, Principe di Poix, Duca di Lesdigueres, Pari, e Marescìallo di Francia, Governatore del Delfinato, ed uno de' più celebri Capitani di que' tempi, dianzi spedito dal Re Cristianissimo col carattere di straordinario Ambasciador suo al Papa, a' Veneziani, ed agli altri Potentati d' Italia; che nel susseguente dì 19. il *Signor Principe Francesco Maria partì da Piacenza verso Parma con il Conte Fabbio Scotti Maggiordomo di Sua Altezza, per incontrare il detto Monsù Crichì, il quale fu ricevuto ivi con gran' honore*; che nel dì 28. dello stesso Mese *il detto Monsù Crichì venne a Piacenza, & fu incontrato da Sua Altezza con tutta la Nobiltà Piacentina sin' a Santo Lazaro fuora della*

Cit-

Città, essendovi alquanti squadroni di soldati a caval-lo nelle praderie, & nell' entrare in detta Città fu fat-ta una bellissima salva di artegliaria, & mortali, & fu accompagnato in Cittadella con uno solennissimo, & honorevolissimo incontro, & apparato, che da gran tem-po in quà non è stato fatto uno simile; e che esso Si-gnor di Crequi, dopo essersi trattenuto per lo spazio di sei giorni nella nostra Città, passò quindi a To-rino, dove pure alcuni giorni spese in negoziar col Duca Vittorio Amedeo, e di là poscia a Grenoble, residenza del suo Governo del Delfinato. Di questa straordinaria Ambasceria del Signor Crequi, diretta a formare una general Lega de' Principi Italiani colla Francia, contro la Casa d' Austria, ed a scacciar par-ticolarmente gli Spagnuoli dallo Stato di Milano, e dell' accoglienza favorevolissima pel Duca nostro fat-to ad esso Ambasciadore, parla fra gli altri Storici il Brusoni; affermando, che egli pero *non riuscì pres-so alcuno Principe così bene, e con tanta facilità ne' suoi negoziati, come presso il Duca Odoardo Farnese, Principe portato non meno da' proprj interessi, che dal-la vivacità del suo spirito a machinar cose nuove, per sottrarsi a quella divozione di Spagna, ch' egli stima-va insoffribile al proprio genio, incapace di ogni ombra benchè lieve di soggezione dall' altrui dipendenza.*

Secondo il Nani, e il Capriata, recentemente cresciuto era a dismisura il mal talento del Duca Odo-ardo contro la Corte di Spagna; perciocchè il Conte di Olivares, volgarmente appellato il Conte Duca, favorito, e primo Ministro del Re Cattolico Filippo

IV., ragionando talvolta dell' imprudente condotta di esso Duca Odoardo, si era lasciato uscir di bocca, che poteva il Re di Spagna toglierli giustamente gli Stati di Piacenza, e Parma, siccome a Vassallo infedele, e darli al Principe Alessandro di lui fratello maggiore, escluso dalla successìon paterna, per mutolezza, e pretesa scempiaggine, ovvero a Don Ottavio pur di lui fratello maggiore, naturale bensì, ma legittimato, ed abilitato, vivente tuttavia il Padre, alla successìon di essi Stati; *le quali considerationi però venivano poste in tavola, più per minacciare il Duca di mettergli in controversia la successione degli Stati, quando in queste novità persistesse, che perchè s' havesse pensiero, o volontà di praticarle.* Ma se è vero, come sembra ricavarsi dalla Cronica del Boselli, che il prefato Principe Alessandro morisse in Parma il Luglio dell' Anno 1630., queste minaccie della Corte di Spagna appartengono a' principj del governo del Duca Odoardo; il quale oltre aver disgustata assai per tempo quella Corte, con prender moglie independentemente da' consigli, e dall' approvazion della medesima, in quegli stessi principj dovette agevolmente lasciar trasparire la propension sua per la Francia, e quegli spiriti di suggezione intolleranti, che in esso manifestaronsi più chiaramente di poi.

Capriata Hist. part. 2. lib. 14.

Brusoni Hist. lib. 1. pag. 71.

Le notizie pacifiche di quest' Anno sono, che nel dì 16. di Febbrajo *si cantò una Messa solenne nel Domo* pro Gratiarum actione, *per il parto della Signora Duchessa di Modena, sorella del Signor Duca Odoardo* (sgravatasi felicemente di un Principino, che

succedette al Padre col nome di Alfonso IV.), *alla qual Messa intervennero Monsignor Vescovo, il Consiglio, la Communità, e gran popolo*; che nel dì 23. di Aprile *publicarono nella Cathedrale uno Giubileo mandato dal Papa Urbano VIII. a tutta la Christianità per gli urgenti bisogni di S. Chiesa*; e che nel dì 14. di Luglio *venne in Piacenza il fratello del Re di Ethiopia, il quale si fece Christiano in Roma, & fu battezzato dal Papa, che lo mandò a casa accompagnato da doi Frati Zoccolanti Reformati, & alloggiò nel Monastero di Campagna*. Quello giovane Principe, il quale parecchi giorni si trattenne in Piacenza, corteggiato sempre dalla primaria Nobiltà, che il trovò arguto nelle risposte, sottile nelle specolazioni, e nell' arti cavalleresche, e liberali più che mezzanamente, addottrinato, appellavasi Zaga Cristo, ed affermava d' esser figliuolo secondogenito di Giacobbe Imperadore dell' Etiopia, pochi anni innanzi da un' indegno usurparore spogliato dell' Imperio, e d' esser partito dalle sue Contrade con quaranta Cameli carichi d' oro. Che che fosse di ciò, certo è, che egli non solamente dal Papa, e dagli altri Principi d' Italia onori, e regali grandissimi ricevette; ma in Parigi eziandio fu a pranzo più d' una volta col Re, e in Inghilterra medesimamente venne riconosciuto, e trattato siccome persona d' alto affare, e di sangue Reale. Per essa Città nostra di quest' Anno similmente passarono Monsignor Giulio Mazzarini, poi Cardinale della Chiesa Romana, ed Arbitro supremo della Corte di Francia, e il Principe Giancasimiro

fratello di Ladislao Sigismondo Re di Polonia, e poi successore di lui in esso Regno; quegli dopo la metà di Settembre in portandosi da Roma ad Avignone col carattere di Vicelegato, e questi sul fine di Novembre conducendosi di Francia a Roma.

Per ciò, che spetta a materie Ecclesiastiche, non altro di notabile truovo sotto quest' Anno, se non che nel giorno 18. Dicembre *morì in Santo Vincenzo, dove habitano li Padri Chierici Teatini, il Signor Pietro Paolo Moraus, per una archibugiata, che li fu data, & fu sepolto ivi, il quale lasciò per Legato alli detti Padri la maggior parte del suo havere, con obligo di esporre tutte le Ferie seconde all' Altar dell' Annonciata nella lor Chiesa il Santissimo Sacramento, & cominciando dalla solennità de' Morti fin' alla Resurrettione di N. S. all' Altar maggiore, cantandovi anco in Musica la Messa, & questo per le Anime del Purgatorio*; e che in eseguimento della pia disposizion del medesimo, *detti Padri hanno poi fatta, & constituita una Congregatione d' huomini honorati, prudenti, & timorati di Dio, quali habbino cura dell' entrate lasciateli, cioè non solo di questa, ma anco di altre, delle quali viene arricchita di mano in mano quella Congregatione, detta la Congregatione del Suffragio di Santo Vincenzo*. Su questo proposito chi aver desiderasse più copiose, e distinte notizie, può leggere nel pubblico Archivio nostro il Testamento di esso Morani, rogato il dì 16. del precedente Febbrajo dal Notaro Giorgio Dordoni.

Io però fine alla Storia di quest' Anno con rac-

conta-

contare, che nel giorno 17. di esso Dicembre, *la Communità nostra fece cantare una Messa solenne alla B. V. di Campagna, per il felice prossimo parto della Signora Duchessa*, e che nel dì 19. dello stesso, *il Capitolo della Cattedrale ne fece cantare un' altra, per il medesimo effetto*; alle quali preghiere succedettero poco appresso pur solenni rendimenti di grazie, e pubblici contrassegni di letizia, perciocchè adì 9. Gennajo 1635. *venne nova in Piacenza, come la Serenissima Signora Duchessa haveva partorita in Parma uno putto maschio, che fu il terza parto, al quale li fu posta nome Alessandra*. Nuovo suggetto importantissimo di preghiere pubbliche diede a' Piacentini l' ostinata siccità, che provossi nella Primavera di quest' Anno. Per ottenere la tanto necessaria, e sospirata pioggia, nel dì 17. d' Aprile *si fece una Processione, & si andò alla B. V. di Campagna, & a S. Maria in Cortina, ave Monsignor Vescovo, conforme all' antica, e pia consuetudine, aperse il Pozza, dove erano poste le Reliquie di Santo Antonino nostra Protettore, & si andò anca a detta Chiesa di Santa Antonino*. Crescendo poi tuttavia il bisogno, nel dì primo di Maggio *si fece una nuova Processione, & si andò alla Madonna di Piazza, & a Santo Sisto*; e nel susseguente dì 3. *se ne fece un' altra, & si andò alla Madonna della Toricella, & a Santa Savino, & Monsignor Vescova in tutte due portò il Santissimo Sacramento, quale stette esposto in Doma tutto il detta giorno; & doppo il Vespera se ne fece un' altra, & si andò a Santo Savino, portandosi in essa il Capo di detta Santa,*

Anno dell' Era Volg. 1635

to, & li tre Chiodi, con i quali fu inchiodato Santo Pietro Apostolo in Croce, quali si conservano in detta Chiesa, havendo anco ordinato, che li Confrati andassero a visitare le Chiese a questo fine destinate. Anche il dì 6. di esso Mese di Maggio, *doppo essersi cantata solennemente il Vespero in Santo Antonino, si fece una divota Processione per la Città, per la causa soddetta, portando in essa la Santissima Spina della Corona di N. S. G. C., quale si conserva in detta Chiesa, essendovi il Consiglio, la Communità, e grandissima quantità di popolo*; e il giorno appresso, *se ne cantò un' altra in detta Chiesa ad honore di Santo Antonino, & fu esposto una Ampolla, nella quale vi era dentro del sangue di detto Santo, che stette esposta tutto il detto giorno, con gran concorso della Città.* Esaudironsi finalmente dal Signore le fervorose preci dell' afflitto Popol Piacentino, che ne' dì 13., e 18. dello stesso Mese solenni grazie gliene renderre nelle Chiese Cattedrale, e di S. Antonino: ma non perciò fu abbondante il raccolto di quest' Anno, che anzi valse il frumento oltre a tredici lire lo stajo; il che però non tanto alla secchezza della Primavera attribuir vuolsi, quanto alla soverchia copia di neve nel precedente Verno caduta.

Terminossi sul cominciar di quest' Anno, e nel dì 25. di Marzo per la prima volta fu esposto nella Chiesa di nostra Signora di Campagna, il primo de' due magnifici Candellieroni d'argento, che ne' giorni solenni vediam quivi esporsi anche oggidì, *fatto per opera delli Signori Fabricieri con elemosine*; il che

notar.

notarsi voleva a confutazione di una sciocca favola, che in tal proposito corre per le bocche del volgo nella nostra Città. Fu segnalato il dì 18. del susseguente Aprile dal Battesimo solennemente conferito per mano di Monsignore Scappi nella Piacentina Cattedrale ad un Ebreo di Nazion Polacco, ed abitante di Cortemaggiore, che appellossi Alessandro, Francesco, Luigi, e fu tenuto al sacro Fonte dal Conte Cesare Tedeschi, e dalla Nobil Matrona la Signora Lucia Anguissola. Lo stesso Monsignore nel dì secondo di Giugno *andò a Codogno, come Delegato Apostolico, & diede la Cappa al Prevosto della Chiesa maggiore di detto Luogo, le Almutie berettine alli Canonici, & le bianche alli Prebendarii, facendola Collegiata Insigne; essendo a ciò presente l'Eminentissimo Signor Cardinale Trivultio, padrone di detta Luogo, il qual' ottenne da Sua Santità tal Privilegio.* Di lì a due giorni venne a Piacenza da Parma il Duca Odoardo, per ricevere il Cardinale Maurizio di Savoja, *che andava a Modena, per tenere a Battesimo il figlio di detto Duca suo nepote, & di lì a Roma per Residente del Re di Spagna*; il qual Cardinale, precedentemente invitato da esso Duca Odoardo per mezzo del Conte Gianfrancesco Marazzani, promesso avea di trattenersi un giorno con esso lui in questa Città. Qualunque però ne fosse la cagione, quel Principe Porporato *adì 6. detto passò giu per il Po, & non venne in Piacenza; per il che Sua Altezza, havendo messo all' ordine soldati nella Città, & al Po, andò fin' al detto Fiume, accompagnato dalla*

dalla Nobiltà Piacentina; & incontratisi detto Signor Cardinale, & Sua Altezza co' suoi Bucentori, quegli smontato dal suo, entrò nel Bucentorio del Duca; & doppo essere stati per alquanto spacio di tempo a ragionamento ambidoi, si partì detto Signor Cardinale verso Cremona, & la notte alloggiò alle Caselle delli Signori Conti Landi, & da Sua Altezza fu regalato d' uno rinfrescho.

Prosegue narrando il Boselli, che nell' Agosto di quest' Anno medesimo *Sua Altezza donò al Signor Francesco Seraffino, Colonello di Piacenza, la terza parte del Feudo di Caorso, & l' investì, & lo fece Conte di detto luogo; il quale pigliò per moglie la Contessa Leonora Malaspina, già moglie del Conte Cesare Angussola, Feudetario di Santo Georgio, & fu fatto Cittadino di Piacenza, & dalla Communità hebbe uno donativo di cento cinquanta Doppie d' oro.* Sussiste tuttavia, nè senza splendore, nella Città nostra la nobil Famiglia de' Marchesi Serafini, discendente per retta linea dal sopradderto; della cui persona il seguente magnificentissimo elogio lasciонne il Canonico Campi nella Storia Ecclesiastica. *Anche oggidì vive in Piacenza con somma lode l' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese Francesco Serafini, Nobile Luchese, al presente Castellano del Castello di Piacenza, Mastro di Campo Generale, e primo Consigliere di Stato del Serenissimo Signor Duca di Parma.... La nostra Città si stima fortunata per haver aggregato, e dichiarato fra' suoi Nobili Concittadini personaggio tanto qualificato, e di tante virtù ornato*

nato (il che seguì nel dì 17. del prefato Mese di Agosto, per Rogito di Marco Bianchi Notajo, e Cancelliere della Comunità); *intorno a cui brevemente dirò, che doppo d' haver egli per lo spatio di molt' anni militato con tanta sua gloria nella Fiandra, e nell' Italia sì per la Maestà di Filippo IV. Re delle Spagne, come per altri Principi grandi, essendosi col valore, e con la spada aperta sempre la strada a' primi Carichi Militari; mossi dalla fama delle sue heroiche attioni prima il Serenissimo Signor Cardinale Farnese, Tutore del Signor Duca Odoardo suo nipote, e Generale Amministratore de' suoi Stati, lo fece Colonnello, e Governatore dell' armi nel Ducato di Castro, e Ronciglione; poi lo stesso Signor Duca Serenissimo (l' uno, e l' altro di gloriosa raccordanza) lo confermò nel medesimo grado di Colonnello in Piacenza, e poscia dall' A. S. fu portato alli suddetti honori di Castellano in vita, e Mastro di Campo Generale delle soldatesche a piedi, & a cavallo per tutto il suo Dominio, e finalmente* (cioè nel dì 25. dello stesso corrente Agosto) *da esso fu creato Conte di Caorso, e Marchese di S. Nazaro nel Ducato Piacentino.*

Riuscì finalmente al Cardinale di Richelieu di tirar nel partito della Francia Vittorio Amedeo I. Duca di Savoja, che nel dì 11. del corrente Luglio sottoscrisse in Rivoli una Lega offensiva, e difensiva per tre Anni contro gli Spagnuoli, ad oggetto di scacciarli dallo Stato di Milano, governato allora dal Cardinale Egidio Albornoz, voto di truppe per la partenza del Cardinal' Infante, seguita nel Giugno dell'

Ser. Mem. Rec. Tom. I. pag. 252.

X Anno

Anno precedente, e sprovveduto affatto d' ogni altra cosa necessaria alla difesa: disegno, che mancar non poteva di riuscire, se così prontamente si fosse posto ad esecuzione, com' era stato giudiciosamente formato. Furono compresi in essa Lega il Cristianissimo Re Lodovico XIII., che somministrar dovea dodici mila fanti, e millecinquecento cavalli, e i Duchi Vittorio Amedeo di Savoja, Odoardo di Piacenza, e Parma, e Carlo di Mantova, il primo de' quali concorrer dovea all' eseguimento della concertata intrapresa con sei mila fanti, e mille dugento cavalli; il secondo con quattro mila fanti, e cinquecento cavalli; e il terzo con tre mila fanti, e trecento cavalli: ma quest' ultimo propriamente non prestò ad essa Lega che il nome, attesochè non occorreva spesar da lui soccorsi effettivi di genti, o danaro. Fu conchiuso, che si ripartirebbero le conquiste fra' Collegati, a proporzion delle forze, con che ciascuno avesse cooperato alle medesime; che il Duca Vittorio Amedeo avrebbe il supremo comando dell' Armata; e che in assenza di lui comanderebbe quel General Franzese, che dal Re destinato venisse per tal' impresa. Cadde la Regia scelta su la persona del sopprammentovato Maresciallo di Crequì, il qual' entrato in Italia con otto mila fanti, e due mila cavalli, sul fin di Agosto diede principio alle ostilità contro lo Stato di Milano, con impadronirsi del Forte della Villata, e d' altre Terre della Lomellina, risoluto d' intraprender l' assedio di Valenza, Città capitale di essa Provincia, avvegnachè contra il sentimento del Du-

ca

ca di Savoja, che proponeva Novara, e del Duca Odoardo, il qual' avrebbe voluto, che s' incominciasse da Cremona. Ma prima, ch' io m' innoltri a descrivere la mossa di questo da Piacenza, e a dar conto degli avvenimenti di quella guerra infelicissima, cui nemmeno oggidì rimembrar possono i Piacentini, senza sentirsi colmar di orrore; stimo necessario dir qualche cosa degli apparecchi, e delle forze di esso Duca Odoardo, e dello stato, in che trovavasi allora, e trovossi, durante l' assenza di lui, la nostra Città.

Continuaronsi quì gli apparati guerreschi per tutto l' Agosto dell' Anno presente, nel cui dì 4. *fuora della Porta di Santo Lazaro, alla presenza di Sua Altezza, si fece la mostra generale di tutta la soldatesca*; che, secondo alcuni, fu trovata ascendere al numero di dieci mila persone tra fanti, e cavalli, e secondo altri, non era più che cinque mila fanti, e mille cavalli. Se crediamo al Crescenzi, che ne lasciò una descrizione minutissima di quella picciol' Armata, avea il Duca Odoardo *sei mila fanti effettivi*, de' quali erano Colonnelli i Signori di Sanperù, della Rocchetta, e di Vernatel Franzesi, il prenominato Conte, o Marchese Francesco Serafini, e *Fausto Melari Toscano accasato in Piacenza*. Sotto di questi militavano con grado di Capitani, oltre gli altri, che non è necessario quì nominare, i Signori Marchese Annibale Scotti, che fu poi Colonnello anch' esso, Conte Ferrante Paveri, Conte Francesco Arcelli, Marchese Annibale Pallavicini da Specchio, e Fer-

Bosell. Cron. Plac.

Nob. Ital. par. 2. pag. 181. & seq.

rando Pottapuglia Savelli, tutti di patria Piacentini. Assaissimi pur de' nostri Cavalieri, e Gentiluomini sostennero in quella milizia il carico di Luogotenenti, e d' Alfieri, fra' quali nominansi dal citato Crescenzi il Conte Alberto Scotti da Fombio poi Capitano anch' esso, il Conte Girolamo Anguissola, Francesco Landi de' Signori di Cerreto, Antonfrancesco Arcelli, Savioo Chiapponi, Alessandro Biella, Pierfrancesco, ed Alberto fratelli de' Conti Nicelli, Paolo, e Corrado de' Paveri da Fontana, il Conte Lodovico Tedeschi poi Capitan di Cavalli, il Marchese Ottaviano Mulazzani, Bartolommeo Pallastrelli de' Signori di Celleri, Filippo Fontana de' Signori di Roncarolo, i Conti Mario, e Lucrezio Scotti, Carlo del Capitan' Orazio Pusterla, e Mario Scioliaveggia. Nel numero de' sei mila fanti sopraddetti, che per la maggior parte erano Franzesi venuti quà alla sfilata, e disertori Spagnuoli, ed Imperiali, comprendevansi eziandio oltre a dugento soldati della nostra Milizia Urbana, altrettanti Corsi, e trecento Svizzeri sotto il comando di Gaspare, Arrigo, e Giovanni Vernero fratelli de' Nobili Muralti, o Muralti di Como, a' quali in campagna toccò il carico di scortare, e difender l' Artiglieria, consistente per altro in quattro soli pezzi di Cannone.

Per conto della Cavalleria, consisteva questa, a detta dello stesso Crescenzi, in *mille scelti cavalli di diverse nazioni*; e n' era Condottier supremo Ricciardo Avvogadro, o dir vogliasi Avvogari Nobile Bresciano, appellato dal Capriata *soldato di Fiandra di*

di gran cuore, ed esperienza; il quale, in una rassegna di quelle genti fattasi in Piacenza il dì 13. di Febbrajo, n' era stato dichiarato dal Duca Odoardo Tenente Generale. Fra' Piacentini, che in essa Cavalleria ebbero il grado di Capitani, trovo nominati i Conti Luigi, Alessandro, e Fortunato Scotti, e il Marchese Cremona Vicedomini, che avea in Cornetta Olderico Roscio, o Rossi pur Nobile Piacentino; i quali tutti, o per la maggior parte, mantenevano col proprio soldo la lor Compagnia, che pur' a proprie spese aveano levata, e provveduta d' armi, e cavalli. Avea il Duca, oltre a questi una Compagnia d' uomini d' Arme, detta dei Cavalieri della Cornetta bianca, destinata propriamente alla custodia della persona di lui, che n' era Capitano, nella quale trovavansi ascritti i principali Feudatarj de' suoi Stati. Il Crescenzi, che de' Piacentini soli tenne registro, nomina fra essi il Conte Fabio, e il Marchese Odoardo Scotti, quegli *Maggiordomo maggiore, e Privato di Sua Altezza*, e questi Generale dell' Artiglieria, il Conte Bernardino Mandelli Cornetta della stessa Sua Altezza, il Conte Gianfrancesco Marazzani Visconti General Commessario degli Alloggi, Bartolommeo Casati, e il Conte Cesare Tedeschi, quegli General Tesoriere, e questi Coppier Ducale, i Conti Alessandro Sforza, e Niccolò Landi Camerieri pur Ducali, i Marchesi Pompeo Pallavicini da Scipione, Francesco Sforza Fogliani, e Giacinto Malvicini da Fontana, il Conte Piermaria Zanardi Landi, i Conti Pio, Paolo, e Claudio Scotti, i Conti

Alef-

Aleſſandro, e Giacinto Anguiſſola, il Conte, e Cavalier Carlo Landi, i Conti Aurelio Cigala, Guido Barattieri, e Ranuccio Riva, Claudio Anguiſſola, pel Conte N. Benzoni, Maurizio Caſati, Lodovico Arcelli, Ercole, e Franceſco Barattieri, Cornelio Roglieri, Giacinto Chiapponi, Carlo Roncovieri, Antonfranceſco Vicedomini, Agoſtino Sacchelli Ducal Segretario, e Gabriello Boccabarili Arciprete della Duliara, e Cappellano Maggiore del Duca. Fra' noſtri, che militarono in quell' Armata, quali, ſiccome Venturieri, e quai con grado d' Ufiziali, trovo mentovati eziandio il Cavaliere Attilio Colombi, il Conte Emilio del Pozzo Farneſe, Gaſpare Lampugnani, Teodoro Landi, Orazio Tedeſchi, Gianlodovico Mancaſſola, Gaſpare Torri, Aleſſandro Luſardi, Girolamo Zamberti, il Capitano Piermaria del Pozzo, ed Ortavio Gentile Marzolini, che era alla teſta di due Compagnie di fanti, levate a proprie ſpeſe.

Nel tempo ſteſſo, che apparecchiavaſi il Duca Odoardo di portar la guerra in caſa altrui, non laſciava di penſare alla ſicurezza della Famiglia, e degli Stati ſuoi. Ordinò egli, che la Ducheſſa Margherita Aldobrandina ſua madre, e il Principe Franceſco Maria ſuo fratello, ſi tratteneſſero in Parma, dove il Marcheſe Galvano Anguiſſola, e il Conte Aſcanio Sforza, Piacentini amendue, ſoſtenevano il carico quegli di Governator dell' Armi, e queſti di Caſtellano. Quanto alla Ducheſſa Margherita di lui moglie, le died' egli in Direttore, e Conſiglier primario Monſignore Aleſſandro Scappi Veſcovo noſtro; e vol-

e volle, che, durante l' assenza sua, si fermasse co' figliuoli in Piacenza, nella qual Città era Governator dell' Armi il Conte Alessandro Sanvitali Parmigiano, che avea sotto di sè il Capitano Giampaolo Visconte nostro Concittadino, con titolo di Sergente Maggiore. Le truppe destinate alla guardia di essa nostra Città consistevano in due mila, e trecento Cittadini, i quali senza stipendio servivano sotto a' Capitani Conte Ottavio Scotti, Conte Alessandro Marazzani Visconti, Conte Ranuccio Anguissola, e Cavalier Paveri da Fontana. Gli altri Ufiziali di queste Urbane milizie a menoti erano Rodergo Cigala, Carlo Carasi, Fabio Vallara, Alessandro Marussi, Ottavio Coppalati, Cesare, e Ventura Bramieri, Vincenzo Affaticati, e Girolamo Anguissola. Aggiogne il Crescenzi, che rimasero in Piacenza, oltre a' sopraddetti, molti ragguardevoli Personaggi, *che all' occasione bavrebbero potuto ajutarla coll' armi, e col consiglio*; quali erano *il Conte Sforza, Venturiero in Germania, e Condottiero de' Veneti, il Conte Giambatista Anguissola, già Consigliero di guerra, e Capitano di Cavalli per l' Arciducha Alberto, il Marchese Fortunato da Vicobarone, ch' hebbe tante honorate condotte di Cavallerìa nelle guerre di Francia, e il Barone Francesco Marazzani già Luogotenente, ed anima del Duca di Vallestain, e Colonello di tre mila Alemanni*; e che oltracciò *potransi all' occorrenza richiamare dal servigio di S. Marco i Conti Ferdinando, ed Ascanio Scotti da Sarmato, l' un Condottiero, e Governatore di Brescia, l' altro Governatore di Bergamo*,

gamo, e General Tenente della Cavalleria.

Quanto costassero al Duca, e più agli Stati di lui la leva, e il mantenimento di tante genti, in tempi massimamente così calamitosi, com' eran questi, appena può dirsi con parole. Afferma bensì il Brusoni, che rilevante somma di danaro gli era stata dianzi rimessa dal Re Cristianissimo per tal' effetto; ma esso danaro o non arrivò effettivamente in questi Stati giammai, o certamente fu assai scarso al bisogno. Oltra le sopraccennate imposizioni gravissime, ond' erano i Piacentini già caricati, trovo, che nel Febbrajo di quell' Anno, *Sua Altezza domandò a' Mercanti, & a' Banchieri della Città una buona somma di denari a chi più, & a chi meno, secondo il suo havere, per il presente bisogno di guerra; per il che erano tutti confusi, e pieni di timore.* Un Consiglio Generale tener doveasi nel dì 13. di Luglio, per provveder con nuove sovvenzioni di danaro al già smunto Erario Ducale: ma ne fu differita la convocazione al dì seguente, in che *s' ordinò di pagare a Sua Altezza per li presenti bisogni cinque mila Ducatoni al Mese, per Mesi sei, imponendo detto carico sopra l' Estimo civile, & rurale, in ragione di Scudi sei per soldo*; e la cagion di tal dilazione si fu, perchè gli Anziani, e Consiglieri nel sopradetto dì 13. per la maggior parte *erano andati alla Comedia del Pastor Fido, quale si recitò, benchè fosse Venerdì, cosa che portò qualche ammiratione.* Un' altro General Consiglio tennero i nostri nel dì 2. di Gennajo dell' Anno appresso, in cui *ordinorono di dare al Signor Du-*

Bosell Chron. Plac. M. S.

ca

ca *per gli urgenti bisogni 'ottanta mila Ducatoni per Mesi quattro, cioè venti mila al Mese*. Per lo stesso effetto nuovamente raunossi quell' Assemblea indi a due Mesi, cioè nel secondo giorno di Marzo; e in essa fu stabilito *di far pagare lire quaranta per testa, eccettuati gli Ecclesiastici, per una volta sola, per li presenti bisogni*. Nè creder vuolsi, che meglio de' Piacentini trattati fossero di tal tempo i Parmigiani; attesochè leggiamo presso lo stesso nostro Boselli, che nel Febbrajo di esso Anno 1636., *venne la Communità di Parma dalla Signora Duchessa a Piacenza, alla quale li ha significato, che non vogliono pagare il Taglione impostoli ec.* Sussidj pecuniarj ebbe il Farnese anche da Ferdinando II. Gran Duca di Toscana suo cognato, il quale sul principio di Febbrajo dell' Anno 1637. *mandò a Piacenza, per quanto si disse, doble venticinque mila a Sua Altezza, per soddisfare la soldatesca, in occasione, che la licenziò*: eppure nuovi Consiglj dentro l' Anno stesso tener dovettero i nostri, per trovar danari, ed uno particolarmente nel Dicembre, *in occasione, che Sua Altezza voleva dalla Communità venticinque mila Ducatoni da dare al Principe Francesco Maria suo fratello, lasciatili già dal Duca Ranuccio suo Padre.* Per amor di brevità passo in silenzio assai altri carichi, ed aggravj dal Duca Odoardo imposti a' suoi Sudditi, in occasion della sconsigliata guerra sua contro gli Spagnuoli; cui *la Città di Piacenza*, per attestato del Crescenzi, *contribuì* nel solo Anno 1636., *per servigio del Publico, da quattro in cinquecento mila scudi di no-*

stra moneta; notar bastandomi qui per ultimo, che sussistono io parte essi carichi, ed aggravj anche oggidì, e paganli tuttavia da' Piacentini sotto il generale, ed oscuro titolo di Tassa diritta.

Notabilmente contribuirono eziandio altre calamità pubbliche a render più gravosi, e men sopportabili a' Piacentini i carichi sopraccennati. Freddo sì rigido, e continuato provossi nel cominciamento di quest' Anno 1635., che agghiacciassi fortemente tutti i Fiumi, e Canali del nostro Distretto, ed io più luoghi lo stesso Real fiume Po, oltre a due Mesi stettero i Mulini senza poter macinare; il che, nelle case de' poveri massimamente, una estrema carestia di pane cagionò. Nè cessò questa interamente col cessar del freddo; atteso che, malgrado della scarsezza del susseguente raccolto, formar si dovettero in Piacenza copiosi magazzini di frumento per uso dell' Armata; per la qual trovo scritto, che nel dì 3. di Settembre *si fece con gran prestezza molto pane non solo da' Pristinari, Fornari, & da altri della Città, ma anco ae' Monasteri dalle Monache, il qual fosse bastevole per giorni cinque.* Perciò crebbe di tal maniera la pubblica indigenza di pane, che nel giorno 8. di Ottobre *fu fatto Grida, che li forastieri, che sono venuti in Piacenza dal 1630. in quà, dovessero partire da detta Città, & il simile fece Monsignor Illustrissimo per gli Ecclesiastici con suo Editto;* e nel susseguente dì 20. *fecero Grida, che tutti diano in nota qualsivoglia grano, & bocche, per provedere ne' presenti bisogni, & il simile fece Monsignor Vescovo per gli Ecclesiastici.* Dal Contado non

oc-

occorreva sperar sussidio; perciocchè Commessarj precedentemente spediti per tutte le Terre, e Ville di esso, ne avean costretti gli abitanti ad introdurre in Città la maggior parte de' grani, lasciandone lor solamente quella porzione, che allo scarso mantenimento delle lor famiglie credettero necessaria: nè poteva aspettarsene dalle Città vicine, mercecchè quelle, le quali avrebbon potuto soccorrerci, avean divieto strettissimo di farlo, e quelle, che fatto l' avrebbero ben volentieri, trovavansi in necessità pari, o maggior della nostra. Fra quelle vuolsi annoverare la Città di Parma, la cui *Communità* nell' Ottobre di quell' Anno medesimo *venne a Piacenza dalla Serenissima Signora Duchessa, generale Administratrice in absenza di sua Altezza, acciò provedesse quaranta mila Stara di formento per il Parmegiano.*

Oltre a queste generali cagioni di scontentezza, e d'afflizione, ben pochi furono quegli abitanti della Città, e del Distretto di Piacenza, che non ne avessero in sì calamitosi tempi qualcuno particolare. N' ebbero tante i soli Ecclesiastici, che lunga, e nojosa cosa sarebbe il volerle tutte partitamente descrivere. Assai Conventi, e sacri Templi, oltre gli accennati di sopra, furono profanati con iscandali, e sacrilegj, molti Chiostri di Regolati servirono di quartiere alle truppe di cavalleria, o piuttosto di stalla ad ogni sorta di bestie; buon numero di Religiosi d' ogni Ordine furono licenziati, o banditi da questo Stato, fra' quali nel Dicembre dell' Anno 1634. toccò ad essere i primi *al Signor Giulio Anguissola Canonico del Domo, & ad*

uno Frate Servita della Madonna di Piazza. Per verità il Boselli, che ne conservò questa notizia, dimenticossi di additarne la cagione: ma fondatamente possiamo congetturarla dalle seguenti parole del medesimo, spettanti all' Aprile di quest' Anno 1635. *In detto tempo fu da Sua Altezza licentiato il Signor' Auditore Civile di Piacenza con tutta la sua Famiglia, & il Capitano della Porta di Santo Lazaro, parente di detto Auditore, non solo dalla Città, ma anco da' suoi Stati; perchè uno fratello di detto era andato al servigio del Re di Spagna*. Per diversa cagione nel dì primo del seguente Ottobre *furono licentiati dal Stato Piacentino tutti li Religiosi Milanesi*; il che suscitar dovette trambusto grandissimo nella Città nostra, ed a non poche dicerie porger motivo: ma il Cardinale Governator di Milano avea fatto prima lo stesso cogli Ecclesiastici nati Sudditi del Duca Odoardo, abitanti in quello Stato; e ragion volea, che gli si rendesse la pariglia. Ne' guai particolari mancarono a' Nobili, a' Mercanti, agli Artigiani, e principalmente a' Contadini, i quali, oltra l' esser costretti al pagamento di taglie gravissime, nel tempo stesso, in che per la miseria della stagione si morivan quasi di fame, dovettero accorrere armati in gran numero, e lungo tempo fermarsi alla guardia de' Confini, e de' luoghi più importanti del nostro Distretto; somministrar pure in gran numero manovali, ed operai pe' nuovi Bastioni, e Fortini, che innalzaronsi dintorno la Città, e per le fortificazioni, onde si venne in pensier di munire Borgonovo, Castel San

Gio-

Giovanni, ed altre Terre di esso nostro Distretto; seguitar l' Armata con muli, cavalli, carri, e buoi, pel trasporto de' viveri, e delle bagaglie, nella stagion preziosa della vendemmia, e de' seminati; e finalmente a tutt' altro attendere, che all' importante, e lor proprio esercizio della coltura delle campagne.

Pattuglie similmente di Contadini per lungo tempo guardar dovettero i posti, e batter le vie dintorno la Città nostra, per impedir la diserzione, che grandissima era nelle truppe straniere, raccolte in essa nostra Città; avvegnachè quasi ogni dì vedessero qualcun de' loro compagni bollarsi in fronte con marchio d' infamia, ovvero appiccarsi per la gola, a cagion di fuga tentata. Narrano il Brusoni, e il Capriata, che il Cardinal Teodoro Trivulzio levò a proprie spese un Reggimento, composto quasi di soli disertori del Duca Odoardo, e il mandò in rinforzo agli Spagnuoli nella Lomellina. Ciò, che io posso affermar di certo in tal proposito, si è, che attribuendo il Farnese alle istigazioni del prefato Cardinale, e de' mandatarj di lui l' infedeltà, e fuga de' suoi soldari, per risentimento di ciò nel dì 29. del corrente Agosto *fece passare il Generale Avogari con alcune compagnie di cavalli, e il Sargente Maggiore Francesca di Nicart Francese, con una banda di Moschettieri all' improvviso sopra Codogno, Terra grossa, e civile del Principe Trivulzj in Lodigiana; nella quale dopo essersi trattenuti alcune hore, riempendo di spavento tutte le convicine Terre, si partirono senza che fosse loro fatto alcun danno; havendo però i pedoni abbottinato in*

Crefc. Nob. Ital. par. 2. pag. 285

alcune

alcune Case particolari, dicesi, per due mila Ducati tra robe, e argenti. Altrove leggo, che fu in quell' occasione assai maltrattato dalle genti Ducali un certo Giannangelo Bellone, abitante in essa Terra di Codogno, per sospetti, che aveansi, che dell' opera di lui principalmente si fosse servito il Cardinal Trivulzio per sviare i Farnesiani soldati. Ma questa bravata a credenza, fatta in un paese aperto, nè propriamente ancor nemico, ad altro non servì, che ad accrescer le angustie de' sudditi di lui; imperocchè dopo essa *le genti di là del Po commciorano a ritirarsi in Piacenza, per il timore de' soldati Milanesi, quali stavano ancor essi molto all' erta*; ben prevedendo, che Fombio, Guardamiglio, e l' altre Terre di que' contorni a più doppj in breve rifar dovtebbero i danni di Codogno.

Bufali Chron. Plac. M. S.

Nel dì medesimo, o fosse nel precedente, arrivarono al Duca Odoardo lettere del Maresciallo di Creqoì, il quale dandogli ragguaglio delle disposizioni da sè fatte, per incominciar quanto prima l' assedio di Valenza, l' invitava a trasferirsi prontamente colle sue truppe colà, per esser' a parte così delle fatiche, come della gloria di quell' impresa. Il Duca, che nulla più desiderava, che tale avviso, ed invito, nel sopraddetto dì 29. di Agosto *cominciò ad inviare verso Castello Santo Giovanni munitioni, & vettovaglie convojate da' soldati*; nel dì appresso *fece pubblicare in Piazza, alla presenza de' soldati, li Capitoli da osservarsi nella guerra; e mandò soldati su le barche al Po, per fare la scoperta, & anco per difesa del Duca*

di

di Mantova; i qual soldati *arrivati a Castello Bocca d' Adda fecero uno poco di scaramuzza con il Bergantino, & lo gettarono in Po con alcuni Molini*; e Sabbaro, che fu il primo di Settembre, *inviò tutta l' Armata con bellissima ordinanza per la Porta di S. Antonio a Castel S. Giovanni, nella quale facevano bella mostra i Reggimenti d' Infanteria, tutti con casacche o verdi, o gialle, a gara delle truppe di Cavalleria, ripiene di tanta Nobiltà pomposamente vestita.* Il buon Rettore Boselli, che non avea per avventura veduto mai uno spettacolo di tal fatta, lasciò scritto, che *questa cosa veramente fece stupire, & maravigliare tutti, per una sì bella, e magnifica, e reale uscita, con tanta ricchezza, che si potrebbe uguagliare a qualsivoglia grand' Heroe, Campione, & Potentato.* Anzi che partisse di Piacenza pubblicò il Duca un Manifesto, indiritto in forma di lettera al Cavaliere Alfonso Carandini, Residente suo nella Corte di Roma, con che studiavasi di giustificar l' alleanza da sè contratta co' Franzesi, e la mossa dell' armi sue contra lo Stato di Milano: ma per vero dire sì frivoli, e leggieri sono i motivi in esso Manifesto addotti, che lo stesso Crescenzi, presso cui si può vedere stampato, affermar dovette, *esservi di molte altre ragioni, che volle quel prudentissimo Principe per all' hora non si sapessero da tutti.* Fu poi risposto a quel Manifesto con altra lettera, che si finse scritta dallo stesso Cavalier Carandini ad esso Duca; nella qual lettera (o Profezia, che appellar vogliasi, per le molte predizioni che contiene, e che tutte appuntino

tino si avverarono), con più sode ragioni gli fu mostro, che *un Principe, il qual vivea in pace, con Stati opulenti, ed obbedientissimi Sudditi*, non dovea per sì frivoli motivi *lasciar la casa, moglie, e madre sconsolatissime, e gli figli orfani, abbandonar le proprie Piazze, e condur l' esercito a proprie spese, con aggravio, e mormorazioni intollerabili de' Popoli.*

Fermossi il Duca Odoardo colle sue genti ne' contorni di Castel San Giovanni fino al susseguente Martedì, giorno quarto di Settembre, in che passato il fiumicello, detto Bardinezza, oltre il quale per poco tratto sta il confine fra il distretto Piacentino, e Pavese, s' avviò verso la Terra appellata la Stradella; i cui abitanti, all' apparir della Vanguardia Ducale, recaronle incontro, e consegnarono al Generale Avvogadri le chiavi così della Terra, come della Rocca di essa; e nelle mani di lui prestaron giuramento di suggezione, e fedeltà al Duca Odoardo Farnese, ed a' successori del medesimo nel Ducato di Piacenza. Lo stesso fecero nel giorno appresso gli abitanti di Chiasteggio, Terra non ignobile, spettante al Marchese di Caravaggio. Il Giovedì s' avanzò l' Armata per la via di Montebello fino a Voghera, Borgo assai ragguardevole, e ricco, cinto di buone mura, benchè non terrapienate; dappertutto, se crediamo al Ciefcenzi, accolta a modo di trionfante con dimostrazioni di giubbilo, e festose acclamazioni da' Popoli, i quali *concorrevano a vedere la grandezza, e i tesori di essa Armata, gridando tutti viva Casa Farnese.* Due

soli

foli pezzi d' artiglieria mostrati a que' Borghigiani bastarono per indurli ad arrendersi al Duca, il quale poscia, mantenuror fedele della sua parola, *li difese dallo sdegno de' soldati, che voleano a sacco il Luogo, per essere ripieno di ricchezze, e di merci, sopra di cui facevano i lor disegni.* Poco più d' apparato, e di tempo richiedevasi per obbligare alla resa il debole Castello di esso Luogo, che presidiato tenevasi da pochi fanti Spagnuoli; ma il Duca Odoardo, che non vedeva l' ora di congiugner le forze sue con quelle degli Alleati, per tentare imprese maggiori, la seguente mattina fe' marciar le sue genti verso Pontecorone. Secondo il Crescenzi, *haveva quivi Don Gaspare d' Azzevedo, Mastro di Campo per la Corona di Spagna, il suo Terzo con due pezzi d' artiglieria, ed eravi Filippo Spinola con altre nove compagnie di fanti, dodici di cavalli, e tante masnade di villani, che formavano almeno un' Esercito di sei, o sette mila combattenti:* ma, secondo il Capriata, *non v' erano che dumila cinquecento fanti in due Terzi distinti, l' uno di Spagnuoli condotto da Don Gaspare d' Azzevedo, l' altro di Napolitani condotto da Filippo Spinola*; anzi propriamente, all' arrivo de' nostri colà, non v' era che la metà di qualle genti; attesochè *precedeva nel viaggio l' Azzevedo, il quale, senza aspettar lo Spinola, che in distanza di mezza giornata il seguitava, azzuffossi col Duca.* Comunque ciò fosse, non fu nè lunga, nè di molta durata quella zuffa; perciocchè gli Spagnuoli, atterriti sulle prime dalla morte dall' Azzevedo, colpito d'archibusata nel capo,

 e più

e più dalla troppo notabile inferiorità delle lor forze, non pensarono che a ritirarsi il meglio, che poterono sotto a Valeoza, lasciando in poter de' Farnesiani essa Terra di Pontecorone.

Avvegnachè questa si fosse un'azione di poco rilievo, e niona conseguenza, siccome accennai, e come può arguirsi eziandio dal non leggersi, che verun de' nostri vi restasse morto, o ferito, eccetto il Conte Alberto Nicelli, e Carlo del Capitan Orazio Pusterla, che leggieri ferite ne riportarono; contuttociò consideroſſi in Piacenza come una compita, ed assai importante Vittoria, per cui *si fecero allegrezze*, *& si cantò il* Te Deum laudamus pro Gratiarum actione *nel Domo, essendovi Monsignor' Illustrissimo, la Signora Duchessa, il Consiglio, la Communità, & gran Popolo; & il simile si fece alla Santissima Vergine di Campagna, & si cantorano in Musica le Letanie di essa*. Lo stesso Duca Odoardo per tale avvenimento *entrato in speranze maggiori*; *e godendo*, dice il Capriata, *d' havere con principio tanto felice tanta sua deliberatione segnalato, raddoppiati gli spiriti dell' ardimento, passò innanzi, ma però molto diminuito di genti parte nella zuffa, parte nel viaggio sbandate*; e nel seguente dì 8. ebbe a patti le Terre di Castelnuovo di Scrivia, e di Sale, e la Rocchetta del Tanaro, dove trovaronsi due piccioli pezzi d' artiglieria di bronzo, e si fece da' soldati qualche bottino. Nel dì medesimo dieci mila fanti, e mille cinquecento cavalli Franzesi condotti dal Maresciallo di Crequì passarono il fiume Tanaro, per agevolar l' avanzamento

Boss. Chron. Plac. M. S.

de'

de' nostri, ed unitisi con essi verso la sera, tutti insieme la mattina appresso ripassaron quel Fiume, e nel dì 10. preser posto sotto Valenza, dove il Maresciallo, *assegnato al Duca in alloggiamento la ripa inferiore* (del Po), *e la superiore al Marchese di Villeroi con alquanti Reggimenti Franzesi, si tenne esso co' suoi sulla collina da tergo alla Piazza imminente.* (Capriat. Hist. lib. 14.)

Ma innanzi, ch' io mi ponga a descrivere quello sgraziatissimo assedio, sarà bene, che uno sguardo rivolga a' confini del Piacentino, dove novirà accaddero, dal Boselli accennate colle seguenti parole. *Adì 10. Settembre sono usciti fuora alcuni banditi, & masnadieri alli Confini del Piacentino, facendo molti assassini, quali furono però da' nostri soldati messi in fuga, & ne presero alquanti, & fecero prigioni. Adì 8. Ottobre uscirono fuora certi soldati, ladri, & banditi di quà dal Po, verso Castello Santo Giovanni, & alli Confini del Piacentino, con gran danno di quelli luoghi, robando, & conducendo via bovi, vacche, & altre cose, con uccisione anco di gente, perchè sono in buon numero; & per provedere a tali inconvenienti hanno mandati soldati alli Confini sì a cavallo, come a piede, & il Signor Antonio Crastoni fu mandato con buona guardia, & munitione verso Bobbio.* Con maggior precisione parla di tai cose il Crescenzi, presso cui leggiamo, che N. Malaspina de' Marchesi di Pozzolo, venuto da' Confini del Tortonese con *fuorusciti, e milizie* a' danni del nostro Distretto, saccheggiò la Tassera Cigala, ed alquanti altri luoghi spettanti al Marchese di Montalbo. Fu spedito (Crese. Nob. Ital. par. 2. pag. 196. & sequent.)

 da

da Piacenza a quella volta con iscelta banda di Villani il sopprammentovato Antonio Crastoni Notajo dell' Ufizio Criminale, siccome uom coraggioso, e praticbissimo di quelle Montagne, il quale, cacciato in fuga il nemico, abbruciò il Pizzofreddo Terra del Pavese, nel cui Castello trovò raccolta gran copia di vettovaglie per uso de' fuorusciti. Di là rivoltossi al Malaspina contro le Terre de' Conti dal Verme, ove spaventò, e desolazione per recò: ma seguitato dallo stesso Castroni, ed incalzato dalle milizie del Conte Federigo dal Verme, condotte dal Capitan Giacopo Bellotti Piacentino, *giovane coraggioso, ed uno delle più franche spade della nostra Patria*, vi perdette, oltre la preda, parecchi de' suoi seguaci quali uccisi, e quai rimasti prigioni, nè fu molto lontano dal lasciarvi egli stesso la libertà, o la vita. Circa i dì medesimi suscitaronsi romori dalla banda di Bobbio, a' cui confini erano stati precedentemente inviati il Sergente Maggiore di Rivalta, e il Capitano Camillo Anguissola, Ajutante delle milizie di Val di Trebbia, con una parte di esse, per tenere sospetto i nemici anche da quella banda. Fu detto, che alcuni de' Bobbiesi, spaventati dall' arrivo delle genti Ducali, segretamente esibironsi di dar loro in potere quella Città; e che la Duchessa Margherita, rigettato tal partito, o perchè dubitasse di tradimento in chi si offeriva così pronto a tradire la propria Patria, o perchè prevedesse le funeste conseguenze, che venir potevano dall' accettarlo, richiamò anzi di là esse truppe, che prima ripartite furono a' Confini dello

dello Stato Pavese in Val di Tidone, e poscia slese più a basso alla guardia del Po. Comunque ciò fosse, liberati da tal suggezione i Bobbiesi, entratono armata mano nel Piacentino, sotto la condotta del Capitan Brugnatello, dell' Alfiere Oltramonte, e d' alquanti altri lor Gentiluomini; e dapprima saccheggiato Poncile, ed alcuni Luoghi convicini, giunsero fino a Predovera, del cui Castello però non poterono impadronirsi. Quindi, non osando avanzarsi in Val di Pravo, si voltarono sopra Mezzano, ove diedero a sacco le case de' Conti Caracciolii; e passati da Travi a Montechiaro, ne occuparono il Castello, in cui non trovavansi che donne, e fanciulli. Non istesser coloro però oltre a Montechiaro le lor correrie; imperocchè assediati colà dentro il giorno appresso dalla Compagnia delle Milizie di Villo, condotta da' Conti Girolamo Anguissola Signore di esso luogo di Montechiaro, e Piermaria Zanardi Landi Signore del vicin Castello di Viano, da cento uomini della Riva, guidati da Francesco Camia Gentiluomo Piacentino, e da altre genti di que' contorni, che sopraggiunser di mano in mano, ebbero per grazia di darsi prigioni al Conte Anguissola, che fattigli disarmar, e spogliare, li mandò legati a due a due in Città.

Di poca, o niuna consolazione esser doveano questi leggeri successi a' Piacentini, cioè a quella parte di essi, che giudicando sanamente delle cose, ben prevedeva sopra di chi avesse in fine a scaricarsi il grosso di quel temporale. Di fatto viveasi allora con tanto

to di timore in Piacenza, che *si teneva guardia di soldati sopra il Torrone alto della Cittadella, & sopra altre alte Torri della Città; & anco furono serrate tre Porte della medesima, cioè Fodesta, Santo Raimondo, & Santo Antonio.* Da tal timore pur procedevano le straordinarie divozioni, che faceansi da' nostri, d' una parte delle quali abbiam presso il Boselli il seguente riscontro. *Adì 6. Settembre Monsignor Vescovo cantò Messa nel Domo in Pontificale dello Spirito Santo, & doppo fece la Processione intorno la Piazza del Domo con il Santissimo, quale poi fu esposto in detta Chiesa, & vi stette tre giorni, come anco per suo ordine sarà esposto in altre Chiese, & tutte le Parrocchie, & Confraternite c' intervennero a fare la sua hora, con pregare Sua Divina Maestà per li presenti bisogni, essendovi a detta funtione presente il Consiglio, la Communità, & altri. In tal tempo s' attende a fare preghiere ogni giorno sì pubbliche, come private, e da Secolari, e da Religiosi, & Monache; & la Serenissima Signora Duchessa frequenta ogni giorno la Chiesa della B. V. di Campogna nostra Avvocata, & da detti Padri fa cantare ogni sera le Litanie di essa Beata Vergine, & visita ogni giorno le Chiese, dove s' espone il Santissimo con gran devotione; cosa che molto buona edificatione ne riceve la Città.*

Il Palazzo de' Signori Stampa fu il quartier, che toccò sotto Valenza al Duca Odoardo; il quale veggendo notabilmente diminuite le sue genti, perciocchè *gli eran fuggite per lo cammino alcune squadre di saldatesca forastiera,* richiese dal Marescialło di Crequì

qul un rinforzo di fanti, e cavalli; ed assoldò alquante compagnie di Monferrini, in una delle quali *si ritrovò Luogotenente Pierfrancesco degli Scotti Consignori di Varso Cavalier Piacentino*. Dal Marchese di Varena Maresciallo di Campo, e Cavalier degli Ordini del Re gli fu condotto nel seguente dì 12. il richiesto rinforzo, coll' ajuto del quale riuscì alle genti Farnesiane d' innalzare una batteria, che fu compita la notte fra il dì 14., e 15. Per tai lavori *era troppo aggravata di fazione la nostra cavalleria*, sicchè *parechi degli stranieri, che non havevano niente da perdere, desperando il guadagno, tutto dì se ne partivano con vergognosa fuga, e pigliavano il soldo dal nemico.* Ciò ridusse il Duca alla necessità di ricorrer nuovamente al Crequi per mezzo del Conte Fabio Scotti, chiedendogli un altro Reggimento di fanti, colla banda di cavalli del Signor di Corgù, o del Signor di Bonsac; da cui però non altro ottener potè, che la promessa di far guardare del continuo da ottanta de' suoi cavalli i posti avanzati del Farnese verso Valenza, con che questi dal canto suo tenesse ben guardata la via, che metteva verso Alessandria. Ma che? De' Farnesiani disertavano a furia que' medesimi, che negli opportuni posti collocavansi, per impedir la diserzione; e ne fa sapere, tra gli altri, Girolamo Ghilini Scrittor degli Annali d' Alessandria, ove leggiamo: *Alli quindici* (di Settembre) *vennero in Alessandria ad arrendersi a Carlo Coloma molti soldati del Duca de Parma, & in particolare trenta Cavalleggieri col Luogotenente, & stendardo loro; e perchè i nemi-*

nemici venivano dal Campo loro in gran numero a volontariamente sottomettersi a' nostri, fu d'ordine di esso Coloma pubblicata in questa Città una grida, con pena della vita a chi avesse offesi, o svaliggiati soldati nemici, che fossero venuti a rendersi : e poco appresso : *Tuttavia li soldati del Duca di Parma vennero in questi giorni ad arrendersi in Alessandria in tanto numero, che li Quartieri d' esso Duca restarono privi di più della metà del suo esercito.*

Contra esso Quartiere del Duca Odoardo fecer gli assediati nel dì 20. una gagliarda sortita, che terminò, dice il citato Ghilini, *con vicendevole rotta, e con tanta mortalità, che dall' una, e dall' altra parte fu dimandata tregua di sei hore per ritirare i cadaveri*. De' nostri vi restò morto il soprammentovato Ricciardo Avogadri Bresciano, Generale della Cavalleria del Duca, con altri dieci, o dodici, di minor conto; e fra' feriti annovararonsi *il figlio del Cavalier Bajardi Parmigiano, Gerolamo Zamberti Nobile Piacentino, un de' Gandini, un de' Pasquali di Piacenza, ed alquanti altri di minor condizione*. Perdettero gli Spagnuoli dal canto loro maggior numero d' Ufiziali, fra' quali fu particolarmente compianto Don Antonio Chiavari nipote del Cardinale Albornoz, Regio Governatore di Milano, che dal Ghilini appellosi *Giovanni di Caverì Capitano di cavalli della Guardia del Cardinale Albornoz, Cavagliere dell' abito di S. Giacomo della Spada, e nipote di esso Cardinale*, che fu *colto miseramente nella gola da una cannonata, che con balle di moschetto sparò*

Crescenz.

Crescenz.

rò il Capitano Pietro Maria del Pozzo Piacentino, il quale ebbe ventura di acquistar le sue spoglie. Di qualche altra prodezza di esso Capitan del Pozzo fassi menzione presso il chiaro Crescenzi, gran Panegirista, e magnificatore dell' intrepidezza, bravura, e militar perizia de' suoi Concittadini.

Per distorre il Duca Odoardo Farnese dal partito della Francia, e dalla meditata conquista dello Stato di Milano, aveano l' Imperadore, e il Re di Spagna fatto ricorso al Pontefice Urbano VIII., siccome a quello, che poteva, o creder mostravasi, che potesse, comandargli con autorità di Sovrano. Per conto del Re di Spagna, o dir vogliasi de' Ministri di lui, ne abbiamo la testimonianza di Girolamo Brusoni, e Batista Nani Storici accreditati. Riguardo l' Imperadore, leggiamo bensì, che fu spedito ad esso dal Duca Odoardo con carattere d' Ambasciadore straordinario il Dottor Alberto Labadini Piacentino, ad oggetto per avventura di giustificar la condotta sua presso lui, e d' indurlo a tenersi neutrale in tal' affare: ma d' altra parte ne assicura in una delle sue lettere il celebre Ugon Grozio, che anche l' Augusto Ferdinando *Pontificem rogavit, ut Parmensi, Vassallo Ecclesiæ, auctor esset Italiam quietam faciendi.* Mosso dalle istanze di que' Monarchi il Pontefice, prima da Giulio Mazzarini (, il cui passaggio per Piacenza accennammo sotto il Settembre dell' Anno precedente), e poi da Lelio Falconieri, Prelati entrambi de' più ragguardevoli della Curia Romana, fece rappresentare al Duca il pericol gravissimo, in

Bosell. Chron. Plac. M. S.

Epist. 491.

A a che

che poneva gli Stati suoi per sì animosa risoluzione, e studiossi di persuaderlo colle buone a desistere dall' ideata intrapresa. Quindi veggendo il Santo Padre riuscire inutili le vie della dolcezza, scrisse ad esso Duca due Brevi, uno sotto il dì 25. del corrente Agosto, per cui nuovamente esortandolo a deporre i guerreschi pensieri, protestava, che da lui si chiederebbe conto di tutti i danni, che dalla guerra venir potessero agli Stati di Parma, e Piacenza; l' altro sotto il dì 6. di Settembre, per cui con linguaggio di Sovrano, e Supremo Signore rinnovò le stesse ammonizioni, e proteste. Si hanno alle stampe amendue essi Brevi, che furono presentati al Duca nel dì 24. dello stesso Mese di Settembre, *in loco prope*, *& extra Oppidum Valentiæ*, da Monsignor Giambatista Goti Pannellini Vicelegato di Bologna, e da Giannantonio Massani Protonotario Apostolico, insieme coll' Atto autentico della giuridica presentagion de' medesimi, stipulato dal Massani. Da esso Atto apparisce, che non fece il Duca gran conto di que' Brevi, perciocchè *potius Monitoria*, *quam Brevia Celsitudini Suæ illa videbantur*, *tum quia non erant subscripta a solito Secretario Brevium Principum*, *tum etiam quia eidem videbantur continere verba rigorosa*. Dagli Storici però assai altre particolarità apprendiamo, concernenti tal presentagione; fra' quali scrive il Conte Gualdo, che alquanti de' primarj Ufiziali Franzesi, dal Duca in segreto luogo appiattati, furon testimonj di ciò, che seguì in tal' incontro fra esso, e il Nunzio Pontificio, e che lo stesso Principe ne spedì la relazione per espres-

Ragion della Sed. Apost. par. 4. pag. 372. & seqq.

Ist. Tom. 1. lib. 10. pag. 463.

espresso Corriere al Re Cristianissimo, il quale per mezzo del Conte di Noailles suo Ambasciadore ne fece poi gravi doglianze col Papa. Alquanto diversamente narrasi la cosa dal Capriata, presso cui leggiamo, che *essendo il Vicelegato pervenuto nel Campo, e havendo esposto al Duca il tenore dell' Ambasciata, il Duca non solo non ne fece conto alcuno, ma il tutto intieramente al Mareściallo manifestò; che di tal cosa reputandosi il Mareściallo offeso, passò doglianze asprissime col Vicelegato, perchè il Papa usasse dell' autorità sua nel divertire i Collegati del Re, e nell' staccarli dalle parti della sua Corona*; e che *ad esse doglianze essendosi ancora trovato il Duca presente, passò col Vicelegato alcuni dispareri, onde il Vicelegato, con picciolo gusto, e minor frutto della sua negotiatione, alla sua Vicelegatione di Bologna fece ritorno*.

Capr. lib. 14. pag. 167.

Assai lentamente procedeva frattanto l' assedio di Valenza, così per la bravura, con che si difendevano gli assediati, già più volte soccorsi con munizioni, e truppe, come per la poca, o niuna concordia, che passava fra gli assedianti. Le genti del Duca di Savoja, condotte dal Marchese Guido Villa Ferrarese, ascendenti al numero di non più che quattro in cinque mila combattenti tra fanti, e cavalli, erano comparse sotto essa Piazza solamente nel dì 20. di Settembre, *e ciò*, dice il Ghilini, *affinchè havessero tempo così gli assediati di fortificare la Piazza, come gli Spagnuoli di soccorrerla; imperciocchè ad esso Duca per niuna ragione di Stato stava bene, che li Francesi con l' acquisto di Valenza s' accingessero a maggiori*

A a 2 pro-

progressi nello Stato di Milano. Non ignaro il Crequì di queste segrete mire del Duca Vittorio Amedeo, *liberamente professava di non voler metter mano all' opera-re, innanzi che il Duca di Savoja Generale dell' arme venisse nel Campo con quelle forze, colle quali per li patti della Lega era tenuto venire*; e di guerriero ch' egli era assai riputato, divenuto cacciatore, ed amante, non attendeva che a darsi bel tempo, con tanta ammirazion de' politici, che comunemente ormai credevasi esser' egli stato guadagnato dall' oro degli Spagnuoli. Pel contrario il Duca Odoardo, Principe *d' animo, e di spiriti ferventi, e sollecito di tirare a buono, e spedito fine l' impresa, cui pareva perdimento di tempo, e di riputatione qualunque benchè minimo indugio, e dilatione*, e che *non poteva soffrire, che col dare tanta commodità al nemico di fortificarsi, s' allungasse, o si mettesse in qualche dubbio la per sè stessa breve, e sicura oppugnatione*, sollecitava con istanze continue il Maresciallo, perchè scuotesse una volta sì biasimevol torpore, e seriamente pensasse a fare il servigio del Re, ad a sostener la gloria della sua Nazione. Per altre cagioni eziandio trovavasi malcontenti di esso Crequì il Duca Odoardo; e principalmente perchè quegli usava coo essolui termini d' imperio assoluto, e modi talvolta dalla Franzese pulitezza troppo lontani; dove pareva al Duca, che e le sue proprie qualità di Principe Sovrano, e il merito acquistatosi per l' alleanza sua colla Corona di Francia, inspirat dovessero al Maresciallo parole, e maniere più riverenti verso la sua persona. Non lasciò egli pertan-

Capriat. Hist. lib. 14. pag. 139.

to

to di dolersi più volte col Re, e col Cardinale di Richelieo così della cattiva condotta di Crequi in quell' impresa, come dell' insopportabile alterigia di lui nel trattar seco; sperando, che quella Corte non mancherebbe di dar qualche rimedio all' uno, e all' altro disordine. Di fatto pervenne al Campo un ragguardevol personaggio Franzese, spedito espressamente dal Cardinal Ministro, perchè procurasse di mantener il Duca nella sua buona disposizione verso la Francia, e riprendesse Crequì della sua negligenza, ed alterigia. Ma che? Avendo questi penetrato, che le doglianze del Farnese aveano dato motivo alla spedizione di tal personaggio, fu tanto lontano dall' emendarsi, che anzi all' aperto dispiezzo aggiunse l' odio occulto contra esso Duca; di modo che rimandossi questi mal sicuro nel proprio quartiere, ed esposto al pericolo di esser tagliato a pezzi in una nuova sortita con tutti i suoi, ridotti per la diserzione a dugento cavalli, e meno di tre mila fanti, per quante richieste gliene facesse, non potè ottener da lui nemmeno una compagnia di rinforzo.

Da Vercelli passò il Duca di Savoja nel dì 13. d' Ottobre a San Salvatore, sette miglia lungi dal Campo Franzese; e di là poscia condottosi a visitar lo stato di quell'assedio malamente incominciato, e peggio proseguito, non seppe trattenersi dal raccar delicatamente la vaòità del Maresciallo, che s' era messo a tal' impresa, senza ponderarne prima le conseguenze, e dal pronosticare apertamente, che fra non molto si troverebb' egli costretto ad abbandonarla. Di fatto rin-

rinforzati gli Spagnuoli per l'arrivo di tre in quattro mila fanti, gente scelta, e ben' agguerrita, s'avanzarono nel dì 20. di esso Mese d' Ottobre sin' a Frascaruolo, Terra della Lomellina assai vicina a Valenza, sotto il comando di Don Carlo Coloma General Mastro di Campo, e Castellano di Milano, e d'assai altri sperimentati, e valenti Capitani; e quivi presero a fortificarsi, con manifesto pericolo del Quartiere de' Piemontesi inferiori di forze, e collocati in mezzo a due fuochi. Per tal movimento il Maresciallo di Crequì, e il Duca Odoardo si videro obbligati a passar' oltre Po colla maggiore, e miglior parte delle lor genti in soccorso de' Piemontesi, lasciando quasi abbandonate le trincee loro sotto Valenza, *con rischio apertissimo*, dice il Crescenzi, *che il Terzo de' Piacentini, restatovi di guardia, fosse dai Terrazzani tagliato a pezzi*. Una grossa scaramuccia seguì il giorno appresso fra i Collegati, e gli Spagnuoli ne' contorni di essa Terra di Fraicaruolo, con qualche vantaggio de' secondi, che ne' posti loro bravamente si sostennero, senza impegnarsi in un' azion generale. Ripassato il Po, tornarono i Franzesi, e Farnesiani ne' primieri loro alloggiamenti, dove fermaronsi alquanti giorni, spettatori oziosi degli abbondanti soccorsi di genti, munizinni, e denaro, che l' avveduto Coloma sotto gli occhi loro spedì nell' assediata Città: sicchè perduta la speranza di più impadronirsene, e temendo, a cagion delle pioggie, e de' fanghi, che lor minacciava il prossimo Verno, di cangiarsi d' assedianti in assediati, *vennero tutti tre quei Signori in pensiero di abban-*

abbandonar Valenza; e la Vigilia di S. Simone si ritirarono nel Monferrato, non senza reciproche invettive, e doglianze. Disciolto per tal modo l' esercito Collegato, ritornò il Duca di Savoja colle sue genti a Vercelli, e il Maresciallo ripartì le sue fra le Terre del Distretto di Casale; imperocchè quella Città lor chiuse le Porte in faccia, con allegar per iscusa la strettezza di vettovaglie, in che trovavasi. Il Duca Odoardo ebbe alloggio nel Castello di essa Città di Casale, venendo le poche truppe di lui similmente ripartite fra le vicine Terre del Monferrato.

Assai brieve però fu il riposo, che si godettero ne' lor quartieri quelle stanche soldatesche; atteso che i Principi Collegati, per desio di pur cancellare almeno in parte con qualche azion memorabile l' infamia della sgraziata intrapresa di Valenza, verso la metà di Novembre rientrarono nella Lomellina, e nel dì 16. s' impadronirono di Candia, Terra considerabile di quella Provincia, ove fecero un grosso bottino di grani, e bestiami. Prese poscia, e saccheggiate altre Terre di que' contorni, nel dì 22. si portaron sotto Sartirana, Luogo difeso da una Rocca mediocremente forte, e se ne rendettero padroni *col benefizio d' una gagliarda batterìa piantatavi dal Capitan del Pozzo*, il quale *col Conte di Castellamonte, Ingegnero del Duca di Savoja, fe' con una mina rovinare essa Rocca*. Quindi passati a Bremi, Terra pur della Lomellina, posta sulla riva del Po alla foce della Sesia, presero quivi a fortificarsi come in luogo opportunissimo, *onde haverebbono colle correrìe*,

Crescent. pag. 237. & 238.

e col-

e colle contribuzioni molto del paese dello Stato di Mi-
Capriat lib. 13. pag. 795
lano tanto di quà, quanto di là dal fiume, tenuto all' arme, e comandamenti loro sottoposto. Sul finir di Novembre dieder' eglino cominciamento al lavoro; ed al dispetto della stagione, in mezzo a pioggie, fanghi, nevi, e ghiacci, che il rendevano penosissimo, con tanto di calore, e d' impegno il continuarono, che in brieve tempo videsi quivi eretta una Fortezza Reale, cinta di mura, bastioni, terrapieni, rivellini, e che che altro, secondo la militare Architettura di que' tempi, richiedevasi per una lunga, e valida difesa. De' due posti, o bastioni, che dalle genti Farnesiane si eressero, sotto la direzion del sopramentovato Capitan del Pozzo, e che dotati furono, e guerniti coll' artiglieria pur Farnesiana, giacchè ben era nota al Duca Odoardo l' impossibilità di rimandarla ne' suoi Stati, l' uno fu appellato Parma, e all' altro fu imposto il nome di Conte Fabio, *in memoria*,
Pag. 238
dice il Crescenzi, *di quel Cavalier Piacentino, ch' è stato per tesse la gloria de' nostri giorni.*

Avea disegnato esso Duca Odoardo di condursi in persona a Parigi, per informar quella Corte degli errori commessi dal Crequi nell' assedio di Valenza, per esporre al Re, e al Cardinale di Richelieu lo stato presente dell' armata, e supplicarli di pronti soccorsi di danaro, e di genti; da che ben prevedeva, che i proprj Stati di Piacenza, e Parma, esausti d' uomini, d' armi, e di munizioni, avrebbero a provar' in brieve lo sdegno delle vendicatrici armi di Spagna. Inviato per tanto a Piacenza, per la via di Geno-

Genova il Conte Francesco Serafini, con grado di Castellano, e Comandante Supremo dell' Armi in essa nostra Città, diede l' incumbenza al prefato Conte Fabio Scotti suo Maggiordomo di quà ricondurre i pochi avanzi delle proprie truppe, che non oltrepassavano il numero di due mila persone, compresi in esso numero due Reggimenti del Re di Francia, comandati l' uno dal Conte di San Polo Maresciallo di Campo, e l' altro dal Barone di Monclar Colonnello di fanti, e dugento cavalli pur Franzesi condotti dal Marchese della Dusa. Ma prevedendo il Duca di Savoja, che a sì poche genti, insievolite dalle fatiche sofferte, e dal tristo successo avvilite della passata Campagna, verrebbe contrastato il passaggio da Don Diego di Guzman Marchese di Leganes, nuovo Goveroator di Milano, *o fosse per rimettersi ancora maggiormente nella grazia del Re, e scancellare ogni ombra di sospetto*, siccome riflettè il Capriata, *o fosse per isgravare il Piemonte dal carico degli alloggiamenti*, diede loro per iscorta il Marchese Villa suo Generale con mille dugento cavalli; il quale, superate felicemente colla spada alla mano le opposizioni degli Spagnuoli al fiume Scrivia, e in più altri luoghi, pervenne con esse genti a Castel San Giovanni sul Piacentino il giorno della Natività del Signore. Assai diffusamente descrivesi dal citato Capriata, e più a lungo ancora dal Crescenzi, l' accennato passaggio della Scrivia, e che che altro di memorabile avvenne a' Collegati nel viaggio loro dalla Lomellina a Piacenza. Io mi ristrignerò a dire, che

Lib. 14. pag. 163. & seq.

in tutto quel viaggio grand' ammirazione riscosse *l' animosità di Bartolomeo Casali Piacentino, che sempre avanzatosi alla testa dell' Esercito, andava ad incontrare, non so se dir mi debba coraggiosa, o temerariamente da lui solo i nemici, e cui talvolta riuscì di fare qualche acquisto*; e che saggi pur diedero in ogn' incontro di coraggio, e valore non ordinario il prenominato Conte Fabio Scotti, il Marchese Annibale, e il Conte Luigi di lui figliuoli, quegli Colonnello di fanti, e questi Capitan di Corazze, Filippo Bassoli da Fiorenzuola Sergente Maggiore di Battaglia sotto il Marchese Villa, e parecchi altri nostri Concittadini.

Crese. par. 299

Aveano appena quelle stanche soldatesche incominciato a gustare un po' di riposo ne' quartieri lor' assegnati, rispetto cioè la Fanteria in Città ne' Conventi de' Regolari, e la Cavalleria nelle circostanti Ville per le case de' Contadini, che dovettero nuovamente uscire in campagna, non già per invadere il paese altrui, ma per difendere il proprio. Si sparse voce nel dì 3. di Genoajo, che gli Spagnuoli, considerabilmente ingrossati in Codogno, erano in procinto di gittarsi su quella porzion del nostro Distretto, che giace oltre il Po; e fu confermata essa voce dagli abitanti di Fombio, Guardamiglio, ed altre Terre di que' contorni, che pieni di spavento rifuggirono lo stesso dì colle famiglie loro in Città, ove ad accrescer vennero la confusione, e la fame. Perciò la mattina seguente *si mandorano a Fombio quattro mila fanti, e mille cinquecento cavalli con doi pezzi d' artiglieria, per*

Anno dell' Era Volg. 1636

Rosell. Chron. Plac. M. S.

ob-

obviare, & *tener lontano l' inimico*, *sotto il comando del Signor Conte Fabbio Scotti*, *e del Marchese Villa Generale del Duca di Savoja*: ma questi Capitani, fosse perchè *giudicbassero impossibile la difesa de' pochi*, *e deboli luoghi*, *che ha il Piacentino di là del Po*, siccome lesciò scritto il Crescenzi, fosse perchè trovassero il oemico assai più forte di quel, che credevano, ricoodusseto il giorno appresso le genti loro in Piacenza, abbandonaodo quel fertile, e regguardevol tratto di paese alla discrezion degli Spagnuoli; i quali sotto il comando del Marchese di Caracena Capiteo della Guatdia del Governator di Milano, e poi Govetoatore anch' esso di quello Stato, indi a pochi giorni espugoarono *la* Rocca di Guardamiglio, tolser Fombio a' Conti Scotti, il Castello delle Caselle a' Conti Laodi, e si steseto insin' alle *Mezzone* de' Casati, obbligaodo i pochi abitatori rimasti in que' luoghi a prestar giuramento di fedeltà al Re Catrolico. Queste prime scene di una Tragedia, siccome vedrassi, dolorosissima, per me di vo accennate, assai più distintamente stanno registrate nelle Cronica Bosellìana, ove pure troviam notato, che *adì* 15. *Gennaro così a mezza notte venne l' Esercito nemico sul nostro fia' al Po*, *havendo seco doi pezzi d' artiglieria*, & *hanno dato molto danno*, *saccheggiando*, *brugiando*, & *uccideado alcuni*; che a tal' avviso *furono condotti doi pezzi d' artiglieria alla muraglia di Fodesta*, & *il Castello ne sparò uno*, *per dare segno alla militia Forense a ciò venisse preparata a Piacenza*; che d' artiglieria pure guarnironsi il Ducal

Par. 2. pag. 105.

Palagio della Cittadella, la Piazza del Duomo, ed altri posti di maggiore importanza; e che si diede principio a munir con trincee, e ridotti lo più luoghi la riva di quà del Po, per disputar colla moschetteria agli Spagnuoli il passaggio di esso fiume, in caso che da tal banda il tentassero.

Ma innanzi che io m' impegni nella lunga, e dolorosa descrizione del fiero turbine di guerra, che su la Patria nostra venne a scaricarsi quest' Anno, di due pacifiche notizie voglio qui disbrigarmi, alle quali troppo difficilmente trovar potrei acconcio luogo in progresso. La prima si è, che nel dì quarto di Gennajo si trasferì da Parma a Piacenza la Duchessa Margherita madre del Duca Odoardo, da' nostri Cronisti comunemente appellata Madama Aldobrandini, per assistere al vicino parto della Duchessa sua Nuora; la quale in fatti nel dì 23. dello stesso Mese felicemente si sgravò di un Bambino, da Monsignor Alessandro Scappi privatamente battezzato il giorno appresso nella Cappella del Palagio Ducale col nome di Orazio; e che perciò nel susseguente dì 25. *si cantò Messa solenne in Pontificale nel Domo pro Gratiarum actione, & si fecero allegrezze per tre giorni*. L' altra di esse notizie risguarda il Feudo di Larzano, luogo del Piacentino situato fra la Trebbia, e la Nure, di cui Gabriello di Filippo, e Luigi di Pinotto, e Jacopo figlio di esso Luigi tutti de' Nobili Gassola, denominati da Reggio, erano stati investiti il dì 25. d' Ottobre dell' Anno 1466. dalla Duchessa Bianca Maria, e dal Duca Galeaz-

Bosell. Chron. Plac. M. S.

In Archiv. Com. Gas. fol. de Reg. Plac.

zo Maria Sforza Visconte *pro se, eorumque filiis, & descendentibus masculis, legitimis, & de legitimo matrimonio, lineaque masculina tantum natis, & nascituris*, con mero, e misto imperio, separazion di distretto, diritto d' imbottature, ed altri emolumenti, privilegi, ed onori, specificati nello Strumento della Ducale Investitura rogato dal Notajo Jacopo Peragò. Godettero in pace esso Feudo i discendenti da' sopraddetti fino a' presenti giorni, in che, per esser mancati di vita Amerigo, Francesco, e Pinotto juniore, senza lasciar prole maschile dopo sè, la Camera Ducale il pretese a sè devoluto. Si oppofero a tal pretensione Paolofrancesco, e Rocco amendue della stessa famiglia de' Cassoli da Reggio, provando la discendenza loro da' primi investiti, e altre valide ragioni in favor loro allegando, dalle quali mosso il Duca Odoardo con lettera data di Parma il dì 11. di Gennajo dell' Anno 1634. ordinò al Presidente, e Magistrato suo di Piacenza, che rinnovassero l' Investitura di quel Feudo in favor de' sopraddetti, *riserbando le ragioni di qualsivoglia terzo, e senza promessa di manutentione ec.* Solamente però nel dì 5. di Luglio dell' Anno presente alla Ducal commissione esecuzion diedero il Presidente, e Consigliere Piermaria della Rosa Nobile Parmigiano, e il Tesoriere, e Questore Bartolommeo Casati pur Nobile Piacentino, siccome appare da Rogito di Niccolò Rezzoaglio Notajo, e Cancelliere di essa Ducal Camera di Piacenza, a cui può agevolmente ricorrere chi veder amasse copiosamente descritta la Storia di quelle due

Io-

Investiture per me poco più che accennata.

Lieto per la nuova del natogli figliuol maschio, ma per altre cagioni *tutto pieno di mal talento* il Duca Odoardo, prese le poste in Vercelli il dì 28. del sopraddetto Mese di Gennajo, in compagnia de' Conti Cesare Tedeschi, Ranuccio Riva, N. Prati, e di pochi altri dimestici, ascendenti fra tutti al numero di non più che dieci persone, avviandosi verso Parigi, *dove pensava*, come accennammo *di dare piena, e schietta relazione al Re di come fosse stato in quest' impresa servito, e di sollicitarlo ancora alla protezione, e necessaria difesa degli Stati suoi, i quali vedeva, rovinata l' impresa, indubitatamente esposti all' invasione dell' armi Spagnuole*. Grandi furono le accoglienze, che ad esso, cola pervenuto nel dì 16. di Febbrajo, fecero il Re Cristianissimo, il Cardinale di Richelieu, e tutti i Principi della Corte; secondo che sta registrato nelle narrazioni del Ricci, nelle Memorie Recondite del Siri, e più distintamente nel Ceremoniale di Francia del Godefroy; e grandi pur furono le promesse, che ricevette di valida assistenza, di pronti soccorsi, e di ricompense amplissime oltracciò, ove col buon' esito, che si sperava, venisse a terminar quella guerra. Contento de' suoi negoziati il Farnese, colmo di novelle speranze, regalato dal Re di una Collana di pietre preziose, ascendente al valore di quaranta mila scudi di Francia, e di una scatola piena di rare curiosità, e di scelte manifatture di Parigi, che fu stimata valerne altri dieci mila (dal qual Monarca pur' ebbe-

Capolat par. 2. lib. 14.

ro

ro in dono il Conte Fabio Scotti un diamante del valore di due mila scudi; il Segretario Gaufrido una scatola, e un diamante del valor di mille; e un Nano, servidore, e favorito, o buffone del Duca, una catena d'oro, che ne valea cinquecento, da cui pendeva una medaglia coll' effigie di Sua Maestà; e dichiarato eziandio Regio Luogotenente, e Capitan Generale delle truppe Franzesi in Italia, in assenza del Duca di Savoja, partì di Parigi nel dì 18. del susseguente Marzo: ma ben' altrimenti di quel, che credevasi, trovò egli all' arrivo suo disposte in Italia le cose; di maniera che non solamente si vide andar fallito il gran disegno di conquistare gli Stati altrui, ma non potè nemmeno penetrar ne' suoi, senza difficoltà, e pericol suo gravissimo; e questi medesimi veder dovette dalla rabbia ostile quasi interamente desolati, e manomessi, senza poter loro verun' ajuto recare.

Partì da Piacenza nel dì 13. di Gennajo il Marchese Villa colla cavalleria Savojarda, *accompagnata da' nostri soldati fin alli nostri confini*, per ricondurre quelle genti in Lomellina, secondo le istruzioni dategli dal Duca Vittorio Amedeo. Pervenuto ch' egli fu ne' contorni della Stradella, e di Broni sul Pavese, s' incontrò in un corpo di cavalli Spagnuoli colà appostati per contrastargli il passaggio; *& s' attaccorano, & fecero fatto d' arme*: il qual fatto non pertanto esser dovette ben poco considerabile, perciocchè non v' ha Scrittore alcuno, eccetto il Boselli, che ne faccia menzione. In rinforzo di esso Marchese Villa spedironsi da Piacenza indi a poco alquante

com-

compagnie di cavalli, e fanti Franzesi; le quali però non bastarono per affidarlo, sì che tentasse con un' altro fatto d' arme d' aprirsi la strada. Pareva, che la militar Politica volesse, che quel Generale, non potendo ricondurre le genti sue nella Lomellina, o in Piemonte, si fermasse con esse ne' Distretti di Piacenza, e Parma, così per dare un po' di riposo alle medesime, come per difender' essi Distretti da ogni nemico attentato: ma egli con consiglio, che nè piacque da principio a veruno, nè potè dappoi lodarsi per l' esito, il qual riuscì infelice, *in vece di stare a guardia, e difesa di quegli Stati, tirò loro addosso nuova guerra, e nuovo nemico*; il che però attribuir vuolsi piuttosto ad ordin' espresso del Duca di Savoja, e del Maresciallo di Crequì, che a consiglio, e moto proprio di quell' accorto Generale. Sul finir dello stesso Gennajo passò egli sul Parmigiano colle truppe di suo comando, e con alquante bande di Franzesi; e quindi entrato inaspettatamente sulle Terre del Dominio di Francesco I. Duca di Modena, s' impadronì di Castelnovo del Reggiano, donde incominciò ad infestar con iscorrerie altri luoghi di que' contorni. Secondo il Crescenzi, *fu pretesto di travagliare l' Altezza di Modena un' apparente desideria di sgravare dagli alloggi lo Stato Parmigiano; di vendicarsi contra di un Prencipe, che pareagli naturalizzato Spagnuolo, e di rimettere nel proprio Stato il Signor di Coreggio*; a' quai pretesti, o motivi aggiugne il Muratori *la speranza d' indurre colla forza il Duca Francesco ad entrar nella Lega*. Che che però si fosse del-

Capriat. lib. 4.

Not. Pal. par. 2. pag. 313.

delle intenzioni del Villa, e de' vantaggi per esso da principio riportati contro quel Duca, non passò molto, che egli accorrer dovette con buona parte delle sue truppe in soccorso del Piacentino, invaso dagli Spagnuoli; e che prevalendosi di tale opportunità l' Estense, uscito in campagna alla testa delle milizie suddite, e de' rinforzi inviatigli pel Marchese di Leganes, non solamente ricuperò il perduto, ma entrato esso pure sul Parmigiano, prese Rossenna, s' impadronì di Colorno, e d' altre Terre, e cacciò i Savojardi, e Franzesi fin sotto il cannone di Parma. Trovansi queste cose in parte accennate anche nella Cronica del Boselli, ove sotto il dì 13. Febbrajo sta scritto, che *venne a Piacenza la Communità di Parma alla Signora Duchessa, alla quale li ha significato, come se non mandano quanto prima a Parma ajuto, & soccorso di soldati, munitione, & vettovaglia, non ponno fare di meno di non arrendersi al Duca di Modena, il quale è a danno del Parmigiano* Sembrava, che non così presto fosse per ispegnersi quell' incendio, suscitato fuor di proposito da falsa ragion di Stato, o di Guerra che si fosse; ma venne arrestato dalla prudenza, e paterna cura del Pontefice Urbano VIII., il quale al veder sì aspramente danneggiato, e posto in tanto pericolo quello Stato, inviò al Duca Francesco a Modena, ed alla Duchessa Margherita a Piacenza, Monsignor Ferdinando Mellini Vescovo d' Imola; il quale coranto si adoperò, che rimise la pace fra i due Cognati, colla restituzione di alcune Terre occupate, a riserva di Rossenna, che non

 tornò

tornò alle mani del Duca Odoardo, se non dopo la pace sua colla Spagna.

Per divertir gli Alleati dagli Stati del Duca di Modena, ordiò il Governator di Milano a Don Carlo della Gatta, Mastro di Campo Napolitano, ed al Marchese di Caracena, che gittandosi dalla banda del Pavese sul Piacentino, occupassero il maggior numero, che potevano di Fortezze, e Luoghi importanti; e per tal' effetto lor diede quattro mila fanti, secento cavalli, e alquanti pezzi d' artiglieria. Il primo Luogo da costoro assalito, si fu Castel S. Giovanni, ove trovavasi di presidio il Capitan Girolamo del Monte Piacentino, colle milizie di Val Tidone, oltre un centinajo di Franzesi, che ne guardavan la Rocca. Ciò accadde verso il giorno 12. di Febbrajo, nel qual giorno medesimo *venne a Piacenza dalla Signora Duchessa uno Sacerdote a nome di tutti quelli Castellani, significando il gran bisogno, e pericolo, in che si trovavano per la vicinanza dell' inimico*: laonde il giorno appresso furono spediti a quella volta *quattro mila fanti, e cinquecento cavalli, con munitione, & vettovaglia, e doi pezzi d' artiglieria, sotto la guida di Monsù San Polo Generale*, ovvero del Marchese Annibale Scotti, e del Commessario Fulvio Camillo Clerici Parmigiano, secondo il Crescenzi. Fu inutile questo soccorso, rispetto al fine, per cui si mosse; imperocchè di già *li Castellani s' erano resi all' inimico*, a cui dovette rendersi anche la Rocca due soli giorni appresso (e non già dopo quindici giorni di espugnazione, siccome scrissero il Ca-

Bosell. Caros.M s

priata,

priata, e il Brusoni); ma non pertanto arrivò assai a tempo per rincuorare i villani di que' contorni, e mortificare alcun poco la baldanza de' nimici. Di questo fatto abbiam' un succinto ragguaglio presso il Crescenzi, cui penso doversi prestar fede, anzi che al Capriata, al Brusoni, e ad altri Storici, che ne lasciarono una più studiata, ma non così esatta descrizione. *Intesa la venuta de' nostri*, dic' egli, *mentre i Tedeschi battevano la Rocca, il Marchese Beccaria colla sua Compagnia di cavalli, con un grosso di fanteria Napolitana, portato dal solito suo coraggio, li venne ad incontrare tra Rottofredo, e Sarmato. Attaccossi la zuffa; e sendo dai contorni sovraggiunti alla coda, e di fianco parecchi contadini, armati d' aste, e di forche, tutti restaro tagliati a pezzi, fuorchè sessanta, o poco più prigioni col Marchese, ferito su la testa da un soldato della Compagnia di Majard, la quale si diportò in quel giorno coraggiosissimamente, e condotto a Piacenza, dal Conte Fabio Scotti fu accolto, ed onorato conforme i meriti di un Cavaliere di tanta vaglia.* Io mi asterrò qui dall' esaminare, se obbligazione, diritto, ovvet' altro titolo si avessero que' contadini di mescolarsi in un fatto d' arme fra nimiche regolari truppe appiccatosi. Dirò bensì, che quindi certamente trasse origine in gran parte l' odio, e la rabbia, che poi mostrarono grandissima gli Spagnuoli, e i Tedeschi contro gli abitanti tutti del nostro Contado, e che non mancarono di sfogare, ovunque loro occasion si porse, con istragi, saccheggi, incendj, ed altre siffatte più che barbariche ostilità, siccome in progresso vedremo.

Pochi giorni appresso Gherardo Gambacorta, Generale della Cavalleria Napolitana, comparve con un grosso corpo di genti ne' contorni del Luogo appellato Rottofredo, la cui Torre *ancorchè non si possa annoverar tra le forti, è però in posto tale, che insin' a' giorni del Duca Pierluigi Farnese, Pietro Strozzi Generale di Francia la riconobbe di molta conseguenza.* Il Capitan Cristoforo Ferrari da Cortemaggiore, che aveane la custodia, al primo udirsi intimar la resa, con minaccia di ferro, e fuoco in caso di rifiuto, stimò bene di venir a capitolazione col Gambacorta; e ciò malgrado delle dissuasioni del Conte del Maino Signor di esso Luogo, e delle proteste di Michele Morselli Nobil Piacentino, Luogotenente del detto Ferrari, il quale altamente dichiarò, che per colpa sua propria non perdevasi quel posto di tanta importanza, e che piuttosto v'avrebbe egli lasciata la vita, che consentire ad una tela sì precipitata, e sì vile. Venne quindi il Ferrari colle genti di quel presidio a Piacenza, dove arrestato bentosto, e processato, fu dal Consiglio di Guerra condannato al taglio della testa, alla qual sentenza esecuzion si diede nel dì 20. del susseguente Agosto su la Piazza de' Cavalli. Nella Storia di quest' Anno descritta dal famoso Concittadino nostro Ferrante Pallavicino, leggesi, che la perdita di Rottofredo *costò al Duca di Parma seicento soldati uccisi, tra' quali furono undeci Capitani, & in oltre la prigionia di trecento.* Ma o il Pallavicino ha quì equivocato, siccome io credo, fra la perdita di Rottofredo, e un fatto d' arme avvenuto ne'

Crosi Nav. Ital. par. 1 pag. 306.

Pag. 76

con-

contorni di esso Luogo il dì 15. del susseguente Agosto, colla peggio delle genti Ducali; o una è questa delle non poche falsità, che contengonsi in quell' Operetta, scritta dall' Autore assente allora dalla Patria, su la fede di *Libri stampati in Germania*, com' egli stesso confessa nella Prefazione. Basta leggere la Storia medesima descritta, per ciò che risguarda le cose Piacentine, dal Crescenzi, che ne fu testimonio di vista, per accertarsi, che in assai altri sbagli di simil fatta il Pallavicino è caduto. Ciò, ch' egli asserir poteva con più di verità, si è, che la perdita del luogo di Rottofredo *è stata quasi la totale rovina del Piacentino*; perciocchè fortificatisi colà dentro i nimici, se ne servirono poi come di Piazza d' arme, e Quartier Generale, per indi scorrere, ed infestar tutto di la porzion migliore del nostro Distretto. In pruova di tal' asserzione, oltre le testimonianze d' altri Storici, e Cronisti, che addurre potrei, hassi alle stampe (ed io pure ne posseggo una Copia) la pianta di esso Luogo di Rottofredo, ridotto in forma di regolare, e ben munita Fortezza, cinta di mura, doppie fosse, bastioni, rivellini, e che che altro permise la natura del luogo, e l' angustia del tempo; da un lato della quale leggonsi le seguenti parole: *Disegno di Castel Rottofredo nel Piacentino, fortificato, e messa in difesa dal Colonello Gill de Has in termine di 18. giorni, per ordine dell' Eccellentissimo Signor Marchese di Leganes a nome di Sua Maestà Cattolica l' Anno presente 1636.*

Bossi Chron. M. S.

Mentre attendevano i memorati Capitani a sottomet-

tomettere altri Luoghi di que' contorni, e ad assicurarsi de' già conquistati, si divulgò per Piacenza, *come l' Inimico si era lontanato da Castello Santo Giovanni, & da altre Terre*; il che pose i nostri in isperanza, che fossero state quelle genti richiamate nello Stato di Milano, per qualche potente diversione quivi fatta da' Savojardi, e Franzesi. Perciò nel dì 24. di Febbrajo, *si partirono da Piacenza verso detto Castello sei mila persone tra cavalleria, & fanteria, con molti guastadori, & doi pezzi d' artiglieria, sotto il comando di Monsù San Polo, & del Marchese Annibale Scotti Colonello*. Quindi pure lo stesso dì partirono non so quante altre soldatesche, sotto il comando de' Conti Piermaria Zanardi, e Girolamo Anguissola, per opporsi ad N. Malaspina de' Marchesi di Pozzolo, il quale con una grossa squadra di fuorusciti, e villani andava scorrendo le montagne del nostro Distretto, spogliandole di bestiame, danaro, e quant' altro alla militare ingordigia somministrar potevano quelle povere contrade. Riuscì a bene questa seconda spedizione; perciocchè scontratisi il Zanardi, e l' Anguissola il dì appresso co' fuorusciti, ne uccisero da una sessantina, e forse altrettanti ne fecero prigionieri. Fra costoro condotti poscia a Piacenza trovaronsi alcuni, che sudditi erano del Duca Odoardo; e questi, siccome ribelli del legittimo lor Principe, e traditori della Patria, furono poco appresso parte decapitati, e parte appiccati per la gola su la Piazza del Comune. Quanto all' esito dell' altra fra le accennate spedizioni, cel descrisse con brievi parole il Cronista Boselli dicendo, che

Bosell. Chron. M. s.

che *adì* 25. (dello stesso Mese di Febbrajo) *tornorano indietro li nostri soldati da Castello Santo Giovanni, per paura, che l' inimico, quale s' ingrossava, non li assaltasse; & questo anco fu con morte di alcuni de' nostri*. Da lui pure apprendiamo, che altri de' nostri spediti in buon numero nel dì 9. di Marzo verso Borgonovo, e Sarmato, *per condurre in Piacenza molte robe, che erano in detti luoghi, non fecero cosa alcuna, perchè li inimici li detter' addietro, & furono necessitati a tornare in Piacenza*; e che nel susseguente dì 11. un corpo di essi oimici composto di tre mila fanti, ed ottocento cavalli, e muoito d' alquanti pezzi di cannone, venne di qua dalla Trebbia, *saccheggiando bestiami, & altre cose*; e tant' oltre si avanzò verso la Città, che dalle Guardie della Porta di Sant' Antonio esser potè distintamente riconosciuto.

Frattanto a misura, che si andavano dilatando gli Spagouoli, e i Tedeschi nel Distretto di Piacenza, ove occuparono Gossolengo, Plettoli, Mucinasso, ed assai altri Luoghi posti al Mezzodì, e all' Occidente della medesima, portando dappertutto, e massimamente dove qualche resistenza incontravaoo, la desolazion', e la strage, cresceva in essa Città la confusione, e il timore. In un Coosiglio Generale tenutosi il dì 22. di Febbrajo fu ordinato, che tutti i Cittadini dai quindici Anni fino a' sessanta dovessero prender l' arme in difesa della Patria. Poi si mandò bando, che ciascuno in tempo di notte dovesse metter candele accese, ovvero altra foggia di lumi su le proprie finestre, ove ne venisse dato il segno della

Cam-

Campana grossa del Pubblico; si vietò a chi che si fosse, e per qualsivoglia titolo, il suonar campane dopo il segno dell' Ave Maria; radunatisi nel dì 13. di Marzo i Capi del Clero davanti a Monsignor Vescovo, stabilirono, che tutti gli Ecclesiastici così Regolati, come Secolari dovessero anch' eglino prender l' armi a un bisogno; e guardare i posti, che lor verrebbero assegnati, e nel dì secondo d' Aprile *fecero in Vescovato la rissegna non solo de' Sacerdoti, ma anche de' Chierici, per vedere a chi hanno da dare le armi per difesa della Città*; collocaronsi nuovi Corpi di Guardia in ciascuna Piazza, e in altri luoghi creduti di qualche importanza, ed uno particolarmente assai grosso, di soli Cittadini composto, su la Piazza di Sant' Antonino; s' innalzaron fortini, trincee, terrapieni, ed altri ripari d' ogni fatta dintorno la Città, lungo il Po, *& su per le muraglie, per mettervi l' artegliarìa; & si fe' uno gran cavo fora della Porta di Santo Raimondo, lontano due miglia, per far venire l' acqua nelle fosse*; cacciaronsi fuor di Città bocche inutili in gran copia, e fra queste segnatamente *tutte le Donne da partito, & quelle di là dal Po*; intimaronsi preghiere pubbliche, e funzioni di penitenza per calmar lo sdegno del Signore; e tutte in somma si usarono le precauzioni, e si presero le misure, che convenivano ad una Città vicina ad esser assediata da un potente, ed arrabbiato nemico.

Bosell. Chron. lib. 3.

Nè però i nimici solamente davano a' Piacentini in questi tempi di che paventare, ed affliggersi, ma tenevanli in affanno, e timor continuo, e grandissi-

mo

mo gli stessi loro amici, cioè gli Ufiziali, e i soldati Franzesi, che di presidio trovavansi in Piacenza, del molto orgoglio, e della poca disciplina de' quali qualche cosa di sopra accennammo. Eccone altri nuovi saggi rapportati dal Villa. *Adì 21. Genaro. E' tanto cresciuto l' orgoglio delli Francesi in questa Città, che pare, che li istessi Cittadini non possano nè anco aprire bocca, vedendo farsi molte ingiurie nella roba, e nell' honore, e nella vita: & hanno tanto ardire, che hanno domandato alla Serenissima di volere il Corpo di Guardia della Piazza guardato da' Cittadini; ma furono meritamente mortificati, & li furono levate dalle mani le Chiavi della Città, le quali li erano state date quando vennero in Piacenza. Adì 15. Febraro si sollevò uno rumore in Piazza tra li soldati della Città con li Francesi, & la causa fu, perchè fu levata la Piazza a detti Francesi, & data alli nostri; & anco li furon levate le Chiavi delle Porte della Città: & per questo ogni picciola cosa li fa suscitare nuovi garbugli; & hebbero tanto orgoglio, che volevano levare l' Insegna del Capitano Conte Ottavio Scotti, il quale allhora era in procinto per andare in guardia con la sua Compagnia alla Piazza, suo posto; ma non li riuscì, perchè tutta la Città si mise in arme, & pigliarono il posto delle quattro cantonate della Piazza, & non lasciorano passare alcuno Francese; & intorno alle fenestre della Piazza, & Stra denta vi erano tutti li Cittadini con buoni archibugi, & moschetti. che se non venivano dalla Cittadella per ordine della Signora Duchessa il Conte Sanvitale, & Mon-*

sù San Polo con altri Officiali ad acquetare detto rumore, al sicuro in detto giorno si valeva fare in Piacenza un' altro Vespero Ciciliano, tanto bene erano disposti li animi dall' una, & dall' altra parte: vi restorano però morti in detto tumulto tre Franzesi, & feriti altri, & de' nostri solo doi, o tre. Adì 18. Marzo di novo si sollevò rumore in Piazza tra li soldati Francesi, & Italiani, per rispetto che li Francesi volevano guardare detta Piazza, come poi fecero per ordine della Signora Duchessa. Adì 2. Luglio fu sepolto in Santo Giovanni in Canale il Signor Conte Pietro Francesco Nicelli, quale fu ucciso da uno soldato Francese. E in fine dell' Anno, dopo aver commemorati i danni gravissimi al Piacentino distretto recati dagli Spagnuoli, e dai Tedeschi, conchiude lo stesso Cronista in tal modo: *ma non si potiamo maravigliare dell' Inimico; perchè li soldati Francesi, che habbiamo nella Città, e che si teniamo, come nostri amici, hanno anco loro fatto la sua parte, con ruinare case, robare, & fare altre molte insolenze; si che non siamo sicuri nè di giorno, nè di notte, nè fuora, nè dentro alle nostre case.*

Veone a Piacenza nel dì 15. Marzo Bartolommeo Piccinardi Gentiluom del Borgo di Val di Taro, spedito da quella Comunità, e dal Conte Orazio Anguissola Governator dell' Armi in esso Borgo, e General Capitano nella Giurisdizion del medesimo, per chieder pronto, e valido soccorso; atteso che il Colonoello Federigo Imperiali, e Francesco Tuttavilla Sergente Maggiore, con quattrocento fanti, e due com-

compagnie di cavalli, l'una di Corazze, e l'altra di Dragoni, e con grosso numero di milizie levate negli Stati del Principe Doria, entrati già in Val di Taro, aveano presi, e saccheggiati molti Villaggi; e quindi avviatisi verso il Borgo con apparato d' artiglierie, e di che che altro richiedesi per un' assedio, patentemente davano a conoscere di volerne intraprender l' acquisto. Da Piacenza per tal' avviso prontamente staccaronsi quattrocento moschettieri, sotto il comando di un certo Cavalier la Ghetta, e dell' anzidetto Piccinardi, che fu dichiarato General Commessario Ducale in Val di Taro: ma non erano pervenute queste genti ancora a mezza strada, quando fu lor recata notizia, che i Borghigiani s' eran dati al Re Cattolico, e per esso all' Imperiali, con patto, che non si facesse loro verun danno nella roba, nell' onore, e ne' privilegj; che si perdonasse a' soldati sudditi di Sua Maestà, i quali per avventura trovar si potessero nella Terra; che il Ducal Governatore, l' Ajutante maggiore, e tutta la soldatesca stipendiata ne uscissero con gli onori di guerra, conducendo con esso loro un pezzo di artiglieria con le convenienti monizioni; e che così eglino, come i bagagli, e le famiglie loro venissero scortati da una Compagnia di Spagnuoli fin' oltra i confini di quella Valle. Non v' ha dubbio, che nel progetto, e nell' esecuzione della memorata impresa non avesse gran mano il Principe Giannandrea Doria, *il quale per le ragioni pretese della moglie, figlia del Principe Federigo Landi, pensava di appropriarsi* il Borgo, e la Valle di
 Taro.

Taro. Di fatto essendone egli stato dagli Spagnuoli posto in possesso, ed avendo eziandio disegnato, per relazion del Crescenzi, d' erger quivi una nuova Fortezza, ciò fu cagione, che *il Pontefice Urbano VIII., stimando offesa la Sovranità della Sede Apostolica, alla quale credeva spettare detta Terra, come pertinenza del Territorio Piacentino, pubblicò* (sotto il dì 19. del corrente Agosto) *per mezzo dell' Auditor della Camera Marcantonio Franciotti, un Monitorio contro esso Doria, come usurpatore di luogo spettante alla Romana Chiesa*, con minaccia di Scomunica, e d' altre Censure, e pene, ove dentro lo spazio di trenta giorni non avesse ritirate di là le sue truppe. Tal Monitorio, di che menzion fece anche Grozio in una delle sue lettere, può vedersi stampato, insieme col Breve Pontificio diretto al Franciotti, nel Sommario de' Documenti della quarta Parte delle *Ragioni della Sede Apostolica ec.*, ond' io ho tratte le parole a questa controversia spettanti. Malgrado di sì terribili Pontificie minacce, si tenne il Doria per ben' undici Mesi in possesso della sua conquista: *ma seguita poi la pace tra il Signor Duca di Piacenza, e il Re Cattolico, ritornò la Terra sotto Sua Altezza; e fu costretto il Principe a far compiuta restituzione delle munizioni, e cannoni, che di là havea fatto trasportare a Compiano.* Dopo tal pace, e restituzione, il Dottor Alessandro Silva Gentiluom della Pieve di Bedonia, e Don Ottavio di lui fratello Dottore in Teologia, Canonico in S. Antonino, e Rettor della Chiesa di S. Agata, il primo de' quali era incorso nell'

Ep. 650.

Pag. 96. 325 & sequent.

Crescenzi pag. 310

iodi-

indignazion Ducale, per aver' accettato il Governo del Borgo, e della Valle di Taro offertogli dal Principe Doria, e il secondo, io odio del preteso fraterno delitto, era stato bandito dagli Stati di Sua Altezza, rientrarono interamente nella grazia del Duca Odoardo amendue; intorno alla cui nobil Famiglia chi sicure informazioni aver desiderasse, leggane la Serie Genealogica ultimamente stampata, in occasion che fu ascritto al Collegio de' Signori Giudici, e Dottori il Signor' Alessandro Silva, Canonico Vicedomino nella Cattedrale Ecclesiastico così per nascita, come per dottrina, e probità d' ogni cospicuo grado ben meritevole.

Ressll. Chron. M. S.

Descrive il Crescenzi alquante picciole azioni seguite *nella Giurisdizione del Borgo dalla Valchiusa in giù*, la quale *non volle mai riconoscere il Doria, nè alcun Ministro di Spagna*; ed assai altre accadute in Val di Nure, ove pur segnalaronsi con rapine, saccheggi, ed incendj, le genti dell' Imperiali, del Tuttavilla, e del Marchese di Pozzolo anzidetto. Io ristrignendo il molto in poco, noterò, che i luoghi peggio trattati da costoro si furono il Borgo della Bettola, e l' importante luogo delle Ferriere, la cui Rocca, per attestato del Capriata, *la stessa sera, che l' Imperiale s' accostò, venne alla dedizione, alla quale immantinente successe la distruzione di tutte le fucine con gli strumenti a lavor tale necessarj, il che succedette in esecuzione dell' ordine, che l' Imperiale dal Governatore teneva*; e che i nostri d' altra parte uccisero in varie imboscate, sorprese, e baruffe, o fecero

pri-

prigionieri parecchi di que' saccheggiatori; ricuperarono alquanti luoghi de' più considerabili, per essi occupati; e s' impadronirono di Castel Santo Stefano, grossa, e ricca Terra del Principe Doria, nel sacco della quale non men bravamente che i Franzesi del Cavalier la Ghetta, diportaronsi i nostri Montanari condotti dal Conte Francesco Arcelli, e dal Marchese Francesco Sforza Fogliani.

Mentre su le montagne del Piacentino Distretto accadevan tai cose, cresceva il timore, e la confusione in Piacenza, così a motivo de' progressi, che ogni dì maggiori facevansi da' nimici, come perchè da più settimane non erasi ricevuta novella alcuna del Duca Odoardo. Per verità inteso, ch' egli ebbe il mal governo, che de' suoi Stati faceano gli Spagnuoli, tornato era a grandi giornate di Francia in Piemonte, portando *ordini molto precisi, ed urgenti al Duca di Savoja, ed al Maresciallo per l' introduzione sua ne' suoi Stati, e per la difesa ancora degli stessi*: ma l' accorto Marchese di Leganes avea talmente muniti tutti i luoghi, per dove poteva egli tentare il passaggio nel Piacentino, e Parmigiano Distretto, che dapertutto incontrò insuperabili ostacoli; di modo che non mai potè, o non volle mandar notizia di sè, e dell' arrivo suo in Italia alla Duchessa sua consorte, ed agli amantissimi sudditi. Quindi assai divozioni, e preghiere pubbliche, e private per la salute, e pel felice ritorno di lui si fecero in Piacenza, fra le quali tacer non vuolsi d' una Processione fattasi il dì 6. di Aprile, che fu la più solenne, e divota, che mai veduta siasi in

Capriat. lib. 15.

que-

questa Città. Ne abbiamo una relazion composta pel *Reverendo Padre Fra Bernardino Contino Predicatore, e Lettore Generale, e Guardiano di Campagna*; e stampata l' A000 stesso per Giannantonio Ardizzone, la cui sostanza a questo si riduce, che portaronsi in essa Processione la miracolosa Statua di Santa Maria di Campagna, non altra volta mai dal suo Tabernacolo rimossa per tal oo, i Corpi de' Santi Antonino, e Giustina primarj Protettori della nostra Città, di S. Vittore primo Vescovo della medesima, de' Santi Cipriano, Artemio, Candida, e Paolina, ed assai altre insigni Reliquie di Santi Martiri, e Confessori; che a tal funzione intervennero non solamente Monsignore Scappi, Pontificalmente apparato, con tutto il Clero Secolare, e Regolare, ma la stessa Duchessa Margherita col Principino Ranuccio suo primogenito, amendue a piedi col seguito delle Dame, e de' Cavalieri tutti della Corte, e della Città, e di tutta l' Ufizialità Francese, Savojarda, e nostrale, de' Magistrati Ducali, degli Anziani del Comune, e di quant' altri ha Corpi, e Collegj essa nostra Città; e che finalmente mirabile, e generale in ogni ordine di persone si fu la compostezza del portamento in tal' occasione, magnifico oltre ogni credere lo sfarzo de' sacri arredi, e l' ornato delle vie dalla Cattedrale alla Chiesa di Santa Maria di Campagna, e sì prodigioso il concorso del Popolo, e il numero de' lumi, onde l' augusta funzione condecorossi, che oltre a quattro mila torcie accese vi si contarono, senza computar le moltissime, che dalle finestre, e porte

te di quasi ciascuna casa ardevan sospese. Dà compimento alla descrizion sua il Padre Contini, con farne sapere, che *fatta la Processione, e giunta la Serenissima al Palazzo, giunse anche un Corriero, che portando lettere gli annunziò felicissimo l' arrivo del Signor Duca*; e che *alla seguente mattina per tempo giunse volando un' altro Corriero con lettere scritte di proprio pugno di Sua Altezza, assicurandola non solo dell' ottima sua salute, ma anche del potentissimo, e valorosissimo ajuto per la sicura difesa, e manutenenza de' suoi Stati*. Ma riguardo quell' ultimo puoto io inclino a credere, che il Duca Odoardo o non decantasse tanto in esse sue lettere il *potentissimo, e valorosissimo ajuto* sopraccennato, o il facesse solo a fine di consolar la Duchessa sua consorte, e di far coraggio a' sudditi oppressi da gravi calamità, e minacciati d' altre maggiori. Per sì felice novella solenni azioni di grazie ne' susseguenti dì 7., 8., e 9. si rendettero al Signore nelle Chiese Cattedrale, di Sant' Antonino, e di nostra Donna di Campagna: e perchè del giubbilo de' viventi partecipassero in qualche maniera anche l' Anime de' trapassati, *adì 14. detto Monsignor Vescovo fece fare nel Domo a sue spese uno bellissimo Funerale per l' Anime del Purgatorio, con grandissimo numero di Messe, cera, & apparato; essendovi a detta Funzione il detto Monsignore, la Signora Duchessa, il Consiglio, la Communità, & altri; & il simile si fece adì 14. detto nella Madonna di Campagna.*

Bosell. Chron. M. S.

Da che il Marchese di Leganes intese l' arrivo del

del Duca in Italia, e le misure, che prendeansi da' Collegati per farlo passare ne' suoi Stati, risolutosi di contrastargli con tutte le forze sue tal passaggio, richiamò a sè tutte le truppe, che divise in vari corpi andavano scorrendo, e devastando il Piacentino; nè lasciò che una guernigione assai debole nella Rocca di Guardamiglio di là dal Po, una pur debole in Castel San Giovanni, ed una più considerabile in Rottofredo, le cui fortificazioni ordinò, che si compissero colla maggior sollecitudine possibile, e si accrescessero eziandio con altri nuovi lavori. Quindi, anche col consiglio de' più sperimentati Generali, e Capitani del suo Esercito, intraprese il lungo, difficile, e dispendioso lavoro di un trincerone su la destra sponda del fiume Scrivia, dalle montagne fino al Po, cui ridotto poscia a compimento, guernì negli opportuni luoghi di corpi di Guardia, Fortini, e Ridotti: con che venne a un tempo stesso ad impossibilitare il ritorno al Farnese nel Piacentino da quella parte, e ad assicurare il Distretto, e la Città di Tortona da ogni insulto nemico. A me non tocca descriver l' arti, e le vie, tentate inutilmente da' Collegati per isforzar quel passaggio, nè le diversioni pe' medesimi fatte nello Stato di Milano, per obbligar gli Spagnuoli ad accorrer colà. Ristrignendomi a ciò, che noi direttamente riguarda, dirò, che partì da Piacenza verso Castel S. Giovanni nel dì 21. di Maggio un Corpo di truppe Franzesi, Savojarde, e nostre, ascendenti al numero di otto mila persone, secondo il Villa, ovvero *di tre in quattro mila*, se creder vo-

gliati al Crescenzi, con sei pezzi d'artiglieria, e con grosso seguito di guastatori, e villani provveduti di
Pag. 317 *messore, ferri da segare, zappe, badili, & altre cose necessarie*, sotto il comando del Marchese Villa, del Conte di S. Polo, di Giulio Rangoni Marchese di Roccabianca (, il quale un nuovo Reggimento d'Infanteria levato avea poc' anzi in questi Stati al soldo del Re di Francia), di Don Maurizio di Savoja, e del
Pesoli Chron. M.S. Marchese Annibale Scotti; *& queste per incontrare il Signor Duca nostro, quale veniva a casa, accompagnato da molti soldati del Duca di Savoja, & di Monsù Chricbì*. Ad essa Terra di Castel San Giovanni furono queste Genti pervenute appena, che incominciarono a battetne la Rocca, la quale, dopo aver sofferti ottanta tiri di cannone, e centottrenta di sagro, si rendette nel dì 24. al Marchese Villa, che da cinquecento fanti, e dugento cavalli scortar ne fece la guernigione, co' suoi bagagli, fino a' confini del Pavese. Due soli morti, ed altrettanti feriti costò a' nostri l'acquisto di quella Rocca; i quali si divisero poscia in due corpi, l'uno minore, che intraprese l'assedio della Fortezza di Rottofredo, e l'altro maggiore, che entrato nel Pavese s'impadronì della Stradella, di Montugo de' Beccaria, ed'altre Castella, e Terre di que' contorni, le quali parte sofferirono il saccheggio, e parte scansaronlo mediante il pagamento di grosse somme di danaro; ed innoltrò fino al luogo di Arena situato sul Po, *per aspet-*
Bensoni, M.S. *tarvi il Duca, che sperava di veder prestamente comparire su la contraria sponda, e assicurargli il passo*. Di fatto il Duca di Savoja, e il Maresciallo di Crequì

quì, passato il Po a Bremi con tutto l' esercito, e venuti all' ingiù, costeggiando la sinistra sponda di esso fiume fin dissotto alla foce, ed al mentovato trinceron della Scrivia, avean fatt'alto a Giaruola, con idea di quivi ripassare il Po su barconi, che a tal'effetto conduceansi dietro: ma informati, che stava apparecchiato su la riva di quà il Marchese Spinola con buon numero di archibusieri per disputar loro il tragitto, appigliati s' erano al partito di proseguire il lor viaggio tuttavia all' ingiù, *sperando che toccati finalmente i confini del Piacentino, e accorso dal suo canto ad assicurare il passo il Marchese Villa insieme col Conte di S. Pola, Comandante della cavallerìa Franzese, sarebbe lora pure una volta succeduto di rimettere il Duca ne' proprii Stati.* Fallita non per tanto lor andò anche questa speranza; percioocchè arrivati alla sboccatura del Tesino, trovaron quivi talmente chiuso il passo con Fortini, trincee, e multoi guerniti d' artiglieria, e di moschettieri, che disperata cosa sarebbe stata il pur tentarlo. Contra le Terre del Distreito Pavese sfogarono il Duca, e il Maresciallo la conceputa rabbia per lo svanimento de' lor disegni; e ritornati poscia coll' esercito a Bremi, mostrarono di volere intraprender l' assedio di Valenza, ovvero del Forte Sandoval, oppure di volersi gittar sul Novarese, che indifeso restava, e sguernito affatto di truppe: e nel tempo stesso inviarono il Duca Odoardo a Nizza con una scorta di due in tre mila fanti, e circa trecento cavalli Franzesi, affinchè ov' egli vedesse il nemico aver' abbandonato il trincerone, per

Id. Brusin. Ibid.

accorrere alla difesa delle proprie Piazze, siccome renevan per certo, che avvenir dovesse, egli valicata speditamente la Scrivia allora quasi asciutta, se ne venisse con quelle genti per la più corta ne' propj Stati. Afferma il Crescenzi, che questo pensiero farebbe *facilmente riuscito, quando il Re Cristianissimo fosse stato da' suoi fedelmente servito*; e fra questi nomina espressamente un certo Monsieur d' Orlec, *il quale non so da qual spirito si movesse ad esagerare le forze del nemico, ed ostinatamente negare di volere incamminar le genti, se non era loro imborsato quanto pretendeano dalla Camera Regia*: ma da altra parte leggiam presso il Brusoni, che *non vi mancarono di quelli, che accusassero il Duca di Parma di trascuraggine in questa occasione*. Che che sia di ciò, fosse per colpa sua, o d' altrui, fosse per accortezza del Marchese di Leganes, il quale disturbar seppe le intraprese degli Alleati, e tener guardato a un tempo stesso il passo della Scrivia, anche questo colpo fallì al Duca Odoardo; il quale chiaramente veggendo in fine di non poterla in alcun modo spuntare per questa via, ad altro, forse ancora più pericoloso consiglio appigliossi, il che felicemente nondimeno gli riuscì, siccome fra poco vedremo.

Pag. 318

Durava tuttavia l' assedio del Castello di Rottofredo, cui Gherardo Gambacorta Generale della Cavalleria Napolitana indarno tentato avea di soccorrere una volta. Ritornatovi egli poco appresso con forze maggiori, *non solo introdusse il soccorso*, dice il Capriata, *ma obbligò ancora il nemico a sloggiare in*

tempo, che già stava la dedizione in procinto per conchiudersi. Ciò accadde nel dì 11. di Giugno, per attestato del Boselli, il quale notò eziandio, che in esso dì *ritornò a Piacenza la nostra Armata, che era a Castello Santo Giovanni, perchè l' Inimico con un grosso la mise in fuga, con morte d' alcuni*; e che per sospetti contro il Marchese Villa insorti in tal' occasione, *la Signora Duchessa non diede licenza, che la Cavallerìa Savojarda entrasse in Città, & essa fece gran danno alli Villaggi circonvicini*. Ma ciò, che di molto accrebbe il sospetto de' nostri contro il Marchese Villa, si fù, che *i Savojardi*, siccome lasciò scritto il Crescenzi, *di lì a poco infingendosi d' incontrare da quella parte il Duca, si avanzarono insino a Montebello, ed ivi preso congedo da' nostri, per la dritta ripassaro in Piamonte senza contrasto*, il che seguir dovette circa il dì 26. dello stesso Mese di Giugno, imperocchè sotto il giorno appresso ne fece memoria il Boselli con queste parole: *Il Marchese Villa, & Rangone sono partiti da questi Stati, havendo fatto gran danno*. Così circa quel Generale pensarono, e scrissero i Piacentini: nè meglio parlavan', o sentivano in questi medesimi giorni il Maresciallo di Crequì, e i parziali Franzesi, e Farnesiani della fede dello stesso Duca Vittorio Amedeo: ma non così di leggieri le savie, ed imparziali persone debbon prestar fede a suspicioni, e dicerie di tal fatta, solite sempre a nascer fra' Collegati, quando o per debolezza di forze, o per avversità di fortuna, non vanno le cose in Campagna, secondo che s' era ideato ne' Gabinet-

Pag. 320.

binetti. Certamente, per conto del Marchese Villa, basta legger le Storie del Capriata, e del Brusoni, per accertarsi dell' onoratezza, e lealtà, non meno che del valor del medesimo, il quale superato felicemente il trinceron della Scrivia, e traversato l' Alessandrino, salve condusse le genti sue nel Piemonte; *colla qual felicità di successo diede tacitamente ad intendere al Duca Odoardo quanto gloriosa azione si fosse lasciato uscir dalle mani.*

Or di esso Duca Odoardo facendomi a ragionare, dirò, che trovandosi egli in Nizza, ricevette una lettera, per cui il Duca di Savoja l' esortava a tirare innanzi il suo viaggio alla volta del Piacentino, ed a tentare il passo della Scrivia, che quasi secca allora trovavasi, per l' estremo caldo della stagione, difeso da soli cinquecento fanti, sotto il comando di Don Carlo della Gatta. Rispose a tal lettera il Farnese pur da Nizza sotto il dì 23. di Giugno, descrivendo la malagevolezza dell' impresa, e la trista situazion delle cose sue; atteso che a lui mancavano danari, vettovaglie, artiglierie, carri, cavalli, e quant' altro richiedevasi, per tentare con qualche fondamento di buon successo una tanta intrapresa; e quel poi, ch' era peggio, avea a' fianchi un Commessario Franzese, il quale, benchè tenesse ordine di provvederlo di tutto il bisognevole, gli avea per fino ricusata una picciola sovvenzion di danaro, per soddisfar le poche, e tumultuanti soldatesche assegnategli per iscorta. Dopo ciò, rimandate quelle soldatesche al Campo de' Collegati, ch' era allora a Tornavento sul Tesino, partì il

Duca

Duca la stessa notte da Nizza con soli sette Compagni a cavallo, fra' quali contavansi il Marchese Odoardo Scotti, il Conte Cesare Tedeschi, Antonfrancesco Vicedomini, e il Signor Jacopo Gaufrido Franzese suo Segretario, e favorito; e s' incamminò verso il Mare a traverso delle montagne del Genovesato con tanta di celerità, e diligenza, che pervenuto sul far del giorno trovossi alla Terra di Voltri. Quivi noleggiata una barca, quale trovar potè in tanta angustia di tempo, e in quell' incognita sua fortuna, senza dilazione si pose in Mare, e costeggiando sempre quella Riviera, felicemente approdò a Lerice, donde superati nuovamente i gioghi dell' Apennino, e traversata la Lunigiana, arrivò a Parma il dì 26. di esso Mese di Giugno verso un' ora di notte. S' ebbe di ciò contezza a Piacenza la seguente mattina, dove *per tal buona nuova tutte le Campane della Città sonarono a festa per allegrezza, & si cantò nella Cattedrale il* Te Deum laudamus, *essendovi presente la Signora Duchessa, & gran quantità di popolo tutta lieta.* Rinnovaronsi poscia da' nostri i solenni rendimenti di grazie al Signore, e i pubblici contrassegni di letizia, al veder di presenza l' amato lor Principe, il quale in compagnia del Principe Francesco Maria di lui fratello, e di pochi dimestici, e Cortigiani, entrò il giorno appresso in Piacenza, cioè *in quella stessa Città*, siccome riflette il Capriata, *dalla quale dieci mesi innanzi con tanta, e sì fiorita compagnia di Signori, e soldati s' era partita, tutto pieno di baldanza, e di spiriti guerrieri, di alte, e generose delibera-*

zioni,

zioni, e più alte, e più vive speranze; e quasi più simile a chi ritorna dalla guerra trionfante.

Disgustato il Duca Odoardo pel cattivo successo delle sue intraprese, non trovavasi però pentito d'aver abbracciata la Lega, e benchè si dichiarasse mal soddisfatto della condotta verso lui tenuta da' Ministri di Francia in Italia, nodriva tuttavia una propension d'animo somma, ed un'interissima divozione verso quella Corona, nè ad altro pensava, che a darle nuovi saggi del suo attaccamento, ed a vendicarsi delle offese fattegli ne' suoi Stati dagli Spagnuoli, e da' loro aderenti. Fra questi premevagli singolarmente di mortificare il Principe Doria, il quale del Borgo di Val di Taro mantenevasi tuttavia in possesso; ed a tal fine inviò da Piacenza nel dì 5. di Luglio *soldati a piede, & a cavallo con munizioni, & vettovaglie* contra il Castello di Santo Stefano per la strada di Val di Nore. Tre giorni impiegarono queste genti nel viaggio, e tre altri nella conquista di esso Luogo, il quale, insieme con la Rocca del medesimo, fu lor ceduto, o venduto fors' anche da picciol numero di Corsi, che v' erano di presidio, e che preser poi soldo fra le genti del Duca. Non poco dovett' egli consolarsi all' udir la novella di tal conquista, e d' assai danni considerabilissimi per le sue truppe recati ad altre Castella, e Terre del Doria: Ma con qual' animo poi indi nemmeno a due Mesi avrà egli ricevuta quest' altra? *Adì 8. Settembre venne nova in Piacenza, come il Principe Doria haveva recuperato la Fortezza di Santo Stefano, havendo car-*

Bosell. Chron. M. S.

Bosell. Chron. M. S.

ratta

rotto il Capitano, 'ch' era Franzese, con denari, il quale se ne fuggì con tutta la sua Compagnia.

Ciò, che ad esso Duca Odoardo però stava a cuore più d' ogni altra cosa, si era lo scacciar da Rottofredo gli Spagnuoli, o Tedeschi che si fossero; al qual' effetto aveva egli ripartite le genti sue fra' circostanti Villaggi, *mentre alcune Compagnie a vicenda teneano in freno i Tedeschi, acciocchè non uscissero ad impedire il raccolto del grano*; e sotto il dì 7. di Luglio avea mandato pubblico bando, che i Contadini, abitanti per lo spazio di dodici miglia dintorno la Città, dovessero entro il termine di quindici giorni rispetto i vicini, e di un Mese rispetto i più lontani, aver raccolto, battuto, e condotto in Piacenza ogni sorta di grano, comprese eziandio le sementi; tanto solamente ritenendone fuori, quanto necessario fosse giudicato pel mantenimento loro di un Mese. Tendevano queste disposizioni a togher le sussistenze al presidio di Rottofredo, e a domar colla fame coloro, che soggiogar non poteansi colla forza: ma eglino con frequenti sortite dando addosso agl' incauti assedianti, or l' una via aprivansi, or l'altra colla spada alla mano, nè rade volte ne' vicini Villaggi trovavano di che provvedere alle lor' indigenze. Fra tali sortite una delle più rimarchevoli, che dal Boselli appellasi *uno fatto d' arme*, si fu quella, che fecero il dì 11. di esso Mese di Luglio, in cui rimase ucciso de' nostri, per colpo di spingarda, il giovinetto Annibale Scotti Marchese di Campremoldo, e Castelbosco, figlio di Fabio Scotti Conte di Miceno

Crescenzi pag. 310.

Ff　　　　sul

ful Modanefe, e poi di San Giorgio nel Piacentino, e di Donna Camilla Gonzaga; al cui cadavere, recato pofcia a Piacenza, onorevol fepoltura fi diede nella Chiefa di S. Jacopo di Rugarotta entro la tomba de' fuoi Maggiori. Un magnifico elogio abbiam di lui preffo il Crefcenzi, ove leggefi, che il Marchefe Annibale, *ancora ne' primi Anni, Capitano di Fanterìa Francefe nel Reggimento di Guardia, fi fegnalò nella rotta di Pontecorono, effendo divenuto e per gli altrui precetti, e pe' fuoi proprj documenti oltre l' età ammirabile agli fteffi nemici; e fotto Valenza fu dichiarato Colonnello di fanterìa Italiana, con la quale non fu degli ultimi alla prefa di Candia, di Sartirana, e Breme, nè al paffaggio cotanto memorabile della Scrivia.*

Nob. Ital. par. 2. pag. 391.

Verfo la metà di Agofto trovavanfi a mal paffo ridotti i difenditori di Rottofredo per inopia di vettovaglie, quando venne lor' in foccorfo Don Mattino d' Aragona *con tre mila e più fanti, e con mille cinquecento cavalli*, fecondo il citato Crefcenzi, ovvero *con nove mila perfone tra Fanterìa, & Cavallerìa, con munizioni, & fei pezzi di Cannoni*, fecondo che lafciò fcritto il Bofelli. Pervennero quefte genti nelle vicinanze dell' affediato Caftello il dì 15. di effo Mefe, giorno dedicato alla gloriofa Affunzione di Noftra Donna, Titolare della Chiefa noftra Cattedrale, e perciò folennizzato gli altri Anni da' Piacentini con feftofi apparati, e fuochi di gioja; e bentofto diede addoffo a' Franzefi, che ftavano di quartiere a Cotrebbia, e ne' Luoghi convicini, i quali attaccati all'

impensata, e soverchiati dal numero degli assalitori, non pensarono che a mettersi in salvo colla fuga. Quei pochi più coraggiosi, che osarono di far fronte, rimasero tagliati a pezzi, fra' quali contaronsi Ranuccio Pallavicini Marchese di Tabiano Capitano d' Archibusieri Italiani, e i Signori di Porto, e di Tours Capitani di Fanterìa Franzese; gli altri, che non seppero ben' adoprar le gambe, o gli speroni, restaron prigionieri; e fra questi trovo nominato il Cavaliere di San Polo figlio del Maresciallo, con altri Uffiziali, e Gentiluomini di minor conto. Questo si fu il fatto d' arme di Rottofredo, che, per attestato di Ferrante Pallavicino, siccome di sopra accennai, *costò al Duca di Parma seicento soldati uccisi, & in oltre la prigionìa di trecento*. Pel contrario afferma un' altro nostro Scrittore, che il numero de' morti ascese *a forse ducento, o poco più*; il che può farne sospettare, che de' due Storici l' uno esagerasse troppo la perdita, e l' altro di troppo la scemasse. Ciò, che però anche il secondo fra questi confessar dovette, si è, che dopo la fatal giornata de' quindici d' Agosto non restarono al Duca Odoardo tra Franzesi, e suoi più che tre mila soldati di truppa regolara, componenti la guernigione di Piacenza, e Parma; e che da quel giorno innanzi *si lasciò libera la campagna al nemico, il quale senza contrasto, non vi essendo forze bastevoli per affrontarlo, almeno cinque mesi la tenne, scorrendo fin' alle mura dell' una, e l' altra Città*.

Crose par. 2 pag. 111.

Id pag. 111.

Chi amasse legger la serie delle Castella, e Rocche del Piacentino, di che impadronitonsi gli Spa-

 gnuo-

gnuoli, e i Tedeſchi, condotti da Don Carlo della Gatta, da Don Marino d' Aragona, da' Colonnelli Gil de Has, Giron, e Leon, e da parecchi altri Capitani *Oltremontani*, *e Lombardi*, ſotto la direzion, e il comando del Cardinal Teodoro Trivulzio, e di Giovanni Cavalchino, quegli dichiarato Governatore, e queſti Provveditor Generale dell' armi Cattoliche nel Diſtretto di Piacenza, col numero de' tiri di moſchetto, o cannone, che le più oſtinate fra eſſe Caſtella, e Rocche ſoſtennero prima d' arrenderſi, co' nomi di que' noſtri Gentiluomini, o villani, che qualche pruova di valor diedero in difeſa d' alcuna Terricciuola, o bicocca, e con altre particolarità ancor men rimarchevoli, può ricorrere al tante volte citato Creſcenzi, il quale tai coſe deſcriſſe con una preciſione, e minutezza, che va ſino alla noja. Io mi sbrigherò più preſto annoverando i Luoghi, che o riſpettati furono per qualche particolar riguardo, ovvero per la fortezza, e ſituazion loro la comune ſorte degli altri evitarono. Fra' primi trovo fatto memoria di Caſtell' Arquato, e della Valle di Tolla, con tutte le ſue pertenenze, quello *per eſſer Stato del Duca Sforza*, e queſta perchè renuta in Commenda dal Cardinal Barberini. Fra' ſecondi ſi contano *tutta la Val di Trina*, *nella quale ſono quattro Caſtella*, *Predovera*, *e Macerata de' Conti Caraccioli*, *Nebbia de' Nicelli*, *e Villanova de' Graſſi*, la Terra di Piacello in Valridone, la Rocca d' Olaſio, ed *alcune altre Caſtella della più alpeſtre Montagna*. Salvo queſte poche, e poco eziandio

con-

considerabili per conto di opulenza, e popolazione, tutte l' altre Ville, Castella, Terre grosse, e picciole del nostro Distretto furono dalle truppe del Re Cattolico, non solamente prese, e saccheggiate, ma in buona parte eziandio smantellate, e date in preda alle fiamme; di modo che *il danno ch' ebbe il Piacentino dagl' incendj, e rapacità de' soldati, fu stimata da persone pratiche, e di giudizio arrivare a otto millioni, e cinquecento mila scudi d' oro*: cosa, che a coloro solamente parrà incredibile, i quali non ben conoscono l' ampiezza, ed ubertà del Piacentino Contado. La Terra, e Rocca fortissima di Rivalta de' Conti Landi furon l' ultima conquista fatta dall' armi Cattoliche in esso Piacentino Contado. Il mentovato Colonello Gil de Has, soldato di gran valore, e sperienza, ne intraprese l' assedio nelle forme il giorno dodicesimo di Dicembre con *un corpo di cinque, a sei mila persone*; e l' obbligò alla resa nel dì 17. dello stesso Mese, *havendo però corrotto con danari li Francesi, quali vi erano dentro*, se crediamo al Boselli, *che altrimenti non l' havrebbe mai havuta*. Di quest' impresa, che costò agli Spagnuoli la perdita di oltre a trecento uomini, può vedersi un' ampia descrizione presso il Crescenzi, il quale dopo aver narrato, che i *Francesi patteggiarono contra il volere del Sargente Maggiore Antonio Maria Magni Parmigiano, e del Capitano Giambatista Corneli Ingegnero Ducale Piacentino*, dà fine ad essa descrizion con dire, che *partirono i Franzesi per lo Stato di Milano, regalati da Gilidas* (così da' nostri appel-

Pag. 314. & 315.

appellavasi il sopraddetto Colonnello) *con denari, e con le robe dei Rivaltesi, che furono ritrovate dentro la Rocca.*

Nè solamente d'incendj, e rapine, ma di stragi eziandio, e di carnificine orrendissime da quelle disumane milizie riempironsi ne' memorati cinque Mesi le nostre contrade. Accennai di sopra una delle cagioni potissime della rabbia loro contra i Villani del Piacentino. Crebbe questa assaissimo, per attestato del Pallavicino, *dopo che tre de' suoi trovarono inchiodati ad alberi, & in guisa sì crudele uccisi.* L'istesso Crescenzi afferma, che Ufiziali, e soldati Spagnuoli in gran copia furono ammazzati dagli abitanti delle Valli di Chero, di Nure, di Trebbia, e d'altri Luoghi, aggiugnendo, che *tennesi per sicuro, che più di mille a questo modo manchassero in due Mesi*; e più oltre narra, che i Tedeschi per giustificar sè medesimi *dicevano di havere ritrovati alcuni de' lor compagni crocifissi agli alberi, e che le Salveguardie medesime, date a diverse Terre, erano state con eccesso de fierezza da' paesani sepellite nelle latrine; cosa che in alcuni luoghi fu vera, e in alcuni altri fece mantello a vendette pur troppo interessate.* Fra cotali vendette, che Tartariche, o Scitiche piuttosto, che interessate appellarsi doveano, non si può ricordar senza orrore, che presa da' Tedeschi nel luogo della Bettola la Casa della Giustizia, detta volgarmente la Torre Farnese, *tutti gli uomini ch' eranvi dentro in gran numero ricchi, e poveri, giovani, e vecchi, furono tagliati a pezzi, senza riserva de' Preti, Nobili, ed Ufiziali.* Nulla gio-

Pag. 25.

Par. 3. pag. 331. & seguenti

Id. pag. 324.

giovò, che il Sommo Pontefice con due Brevi indiritti l' uno al Marchese di Leganes sotto il dì 25. d' Ottobre, e l' altro al Re Cattolico sotto il dì 15. di Novembre, gli ammonisse di guardarsi bene dal comandare, o permettere, che danneggiati venissero per alcun modo gli Stati di Piacenza, e Parma, spettanti all' Apostolica Sede: non valsero gli Editti, per esso Marchese di Leganes fatti pubblicar nell' esercito, che sotto pena di morte vietavano a' soldati, saccomanni, ed a chi che altri si fosse, di molestare i Contadini nella vita, nell' onore, o nella roba: anzi raffrenar l' empietà, e ferocia di quell' indomite genti, al bottino anelanti, ed alla vendetta, neppur potè il funesto esempio d' alcuni fra lor compagni, che da' Regii Ministri furon condannati a morte, per aver profanate le Chiese con sacrileghi furti, o tolta a sangue freddo la vita, per solo amor di preda, a' Contadini innocenti. Dirò ancora di più, fondato non solamente su la tradizion, che viva tuttavia mantiensi in più luoghi del nostro Distretto, ma su l' attestato eziandio di Scrittori allora viventi. Anche conchiusa la pace, e riconcillato pienamente il Duca Odoardo col Re Cattolico, infierirono que' barbari contra i pochi abitanti rimasti in questo desolato paese, di maniera che, *venuto l' ordine, che li Spagnuoli, ch' erano sul Piacentino, & Parmegiano sbrattassero di quà, nel partire che fecero, oltre a tanti mali, danni, sacrilegi, & furti, taglierano le orecchie, & il naso a tutti li paesani, che incontravano; cosa horrenda, & inhumana.* Bussi Chr. M. S.

Affer-

a

Afferma con altri Storici il Brusoni, che i Capitani spediti dal Marchese di Leganes nel Parmigiano, e Piacentino, *ebbero ordine espresso di maltrattare il paese, e di quartierarvisi*, e ciò per mortificare il Duca Odoardo, il quale, poco dopo l' arrivo suo a Piacenza, *passò di Persona il Po, ed entrato nel Cremonese, rivoltò a grande usura sovra quei popoli i danni cagionati dagli Spagnuoli sovra i suoi Vassalli*. Ma questa invasion del Cremonese fatta dal Duca in persona, non descritta, anzi neppur accennata nè dal Crescenzi, nè dal Boselli, noi abbiamo argomenti, per riputarla una favola. Tutte le imprese fatte da' nostri in quel Distretto si riducono, per quanto ho potuto io ritrovare, *al Bergantino Cremonese abbruciato dai Piacentini in Bocca d' Adda*; in vendetta di che il nimico *assaltò all' improvviso i Molini, che sono lungo la corrente del Po in quella parte, ed alcuni ne condusse giù nel suo Stato, altri fu costretto a lasciare con morte di parecchi de' suoi*. A questo fatto stesso alluder volle il Pallavicino, la ove scrisse, che *trecento moschettieri d' ordine del Cardinale Trivulzio passato il Po*, dopo una zuffa di tre ore, *dodici Molini occuparono, due de' quali donarono al fiume, & uno alle fiamme, gl' altri conducendo in Cremona*.

Cresc. pag. 322.

Pag. 76

Altri Mulini trovavansi in buon numero su lo stesso fiume dirincontro a Piacenza, e ben prevedevasi, che pur contro di questi erano per volgersi in breve con ogni loro sforzo i nimici. Perciò sul cominciamento di Settembre s' intraprese l'[illegible]ion di un Fortino su la riva del Po a difesa de' medesimi;

nel

nel qual lavoro impiegaronsi, fra gli altri, i contadini, e le contadine tutte, che dopo l' affare di Rottofredo in gran numero rifuggiti erano col meglio delle lor robe in Città. Più importante ancora diventò la conservazion d' essi Mulini, e perciò con più eziandio di calore si attese al proseguimento di tal lavoro; dacchè riuscì agli Spagnuoli nel dì 18. di esso Mese di Settembre divertire per le campagne l' acque, che dal fiume Trebbia derivansi nella Città nostra per assai comodi pubblici, e ad uso principalmente de' Mugnaj. S' ingegnarono i nostri bensì di riparare in qualche modo siffatta perdita, con fabbricarsi *molini da brazzo, & da bestie*; ma perciocchè nè questi, nè que' del Po *non potevano macinare così presto come era il bisogno*, s' incominciò bentosto a patire una gran penuria di pane, massimamente venale; e ciò in mezzo ad una somma abbondanza di frumento, e d' ogni altra sorta di grano. Assaissimo crebbe poscia la penuria di farine, e di pane, dacchè il Duca Odoardo dovette far colare a fondo non solamente gli anzidetti mulini, ma eziandio *le navi, e il Bucentoro, ch' erano tra Fodesta, e Borghetto*, e far demolire il Fortino poc' anzi eretto con tanto di fatica, e dispendio: e ciò perchè temeasi, che il nemico, il quale su l' opposta riva del Po, secondo alcuni, ovvero in un' Isoletta situata nel mezzo del medesimo, secondo che per altri fu scritto, stava costruendo anch' esso un Fortino, guernito di grossa, e copiosa artiglieria, non s' impadronisse di que' legni; e d' essi poscia valendosi per tragittar' il fiume, non venisse ad stabilirsi

Cresp. par. 2. pag. 119.

 bilirsi

bilirsi su la riva di quà nello stesso nostro Fortino.

E giacchè s' è qui parlato della penuria di viveri soffertasi dalla Città nostra, durante quest' assedio, proseguirò notando, che in proposito d' essa non vanno punto fra lor d' accordo il Crescenzi, e il Boselli. Afferma il primo, che *in quei due, o tre Mesi, che restò alle strette, Piacenza non patì che di legna; sicchè convenne ai soldati, per ripararsi dal freddo, levar' i travi, e le porte dei lor quartieri, lasciando rovinate all' intorno delle mura parecchie case*. Pel contrario il Boselli in più luoghi della sua Cronaca lasciò scritto, che *si pativa grandemente di ogni cosa*; che *ogni cosa era assai cara*; che *si patì assai, essendovi carestia di tutte le cose*; che il butiro, e l' olio d' ulivo si vendettero comunemente quaranta soldi la libbra, prezzo per que' di eccessivo, e che *non potendo in Città venire cosa alcuna, trovavansi* gli abitanti di essa *a molto mal termine ridotti*. Possono i Leggitori prestar fede a chi più lor piace fra questi due: ma sappiano, che vanno d' accordo col secondo assai altri Scrittori di que' tempi, e segnatamente il Capriara, e il Brusoni; i quali aggiungono alle cose per esso dette in tal proposito, che *il Duca stesso, in così abbondante, e ricca Città, si era condotto a cibarsi di vivande vili, e vulgari, consistendo allora tutte le delizie della sua tavola, e Corte in un Vitello alla settimana, che gli faceva, con la connivenza de' Generali, penetrare a titolo di presente Ottaviano Saoli* Sergente Maggiore, e Comandante del Fortino dagli Spagnuoli eretto sul Po.

Pag. 130.

Ad

Ad esso Brusoni però non si creda, che il Duca Odoardo in que' calamitosi giorni di penuria *si rinchiuse nella Cittadella di Piacenza, spettatore delle ruine del suo paese*. Egli sembra aver tolta questa insussistente notizia da Ferrante Pallavicino, ne' cui *Successi* leggiamo, che *il Duca da' proprii sudditi poco sicuro, con buon presidio nel Castello ritirossi della Città, per scansar il pericolo, a cui l' esponeva la rabbia d' un popolo impatiente de' disagi della guerra, perchè sempre nutrito nella felicità della pace*. Un' asserzione si è questa in tutte le sue parti falsissima, siccome da molte, uniformi, e chiare testimonianze apparisce de' citati Boselli, e Crescenzi; il secondo fra' quali direttamente prese a confutarla eziandio con le seguenti parole: *Quelli, che scrissero, che al tempo dell' assedio il Duca si ritirasse con buone guardie in Castello, equivocarono di lunga mano, forse per non sapere, che la Cittadella dove albergò sempre con la Corte Sua Altezza, non è Castello, non è Fortezza, non ha cinta, non ha ripari, non ha fosse; è un Palagio Reale, solita stanza di tutti i nostri Principi .... Egli nel tempo dell' assedio si fè vedere giorno, e notte con due, o tre al più, camminare senz' armi, e senza guardie per le piazze, e per le strade pubbliche della Città, visitare i posti a' muri, e far' animo a' Cittadini armati col brio de' suoi sguardi*.

Pag. 71.

Par. 3. pag. 210. & 211.

Ma nulla, o ben poco valevano per incoraggir gli animi di un popolo mezz' affamato, e interamente avvilito, nè il brio, che in tante angustie grandissimo per esso Principe dimostravasi, nè le assicurazio-

 ni,

ni, che dallo stesso davansi di vicino, e potente soccorso. Avvegnachè attualmente si apparecchiassero nuovi, e spazinsi quartieri per molte migliaja di Franzesi, che s' aspettavano da un giorno all' altro; con tutto ciò *la Città tutta era in uno gran spavento, & terrore; & tutti cercavano di salvare se stessi, e le sue robbe, portandole nelle Chiese, & Monasteri.* Sapevano i Piacentini pur troppo, che la Francia, occupata allora in difender sè medesima, per una potente invasion fatta nella Picardia dal Cardinal' Infante di Spagna Governator delle Fiandre, non trovavasi in istato d' inviar soccorsi costà, nè di ristabilire per verun modo la riputazion dell' armi sue allora molto decaduta in Italia; sapevano, che i nimici per nuovi, e copiosi rinforzi ormai notabilmente ingrossati, padroni della campagna, delle strade, e di tutti i luoghi di qualche importanza, aspiravano al saccheggio della Città, e colle spoglie de' Cittadini si lusingavano di ristorarsi delle fatiche dell' assedio; vedevaon tenersi chiuse tutte le Porte di essa Città, salvo quella di Borghetto, per timor di qualche sorpresa, star sentinelle dì, e notte su la cima delle torri, e d' ogni altro luogo elevato, onde le circostanti campagne scoprivansi, circondarsi con terrapieno lo stesso Ducal Palagio della Cittadella, ed assai altre somiglievoli precauzioni adoperarsi, che di sopra in parte accennammo; vedean tuttodì disertare a furia i Franzesi, e gli altri pochi soldati del Duca, a ciascuno de' quali il Cardinal Trivulzio dava uno scudo di mancia, ed un passaporto per condursi ove più gli piacesse,

Bosell. Chron. M. S.

sicco-

ficcome fece colla Compagnia di cavalli del Marchese Cremona Vicedomini, che tutta intera fuggì nel dì 20. di Novembre; udivano di quando in quando lo sparo del cannone del Castello, che intimando a ciascuno di accorrere armato al posto assegnatogli, annunziava al Pubblico un qualche grave, ed imminente pericolo, e gli animi riempiva di trepidazione, e d' orrore; e quel, che è peggio, udivano salutarsi tratto tratto da una batteria di grossi pezzi di cannone eretta nel Fortino sul Po, sotto la direzion del Marchese Pierantonio Lonati, Comandante Generale dell' artiglieria Spagnuola, la quale apertasi circa il dì 20. del Mese di Dicembre, fece dugentotrentacinque tiri, indiritti per la maggior parte contra il Ducal Palagio, più con ispavento, che con danno della Città. Or se potessero in questa situazion di cose star di buona voglia i Piacentini, e farsi animo *al brio de' sguardi* del Duca Odoardo, il considerino per se medesimi i Leggitori, senza che io ne dica di più.

Egli è bensì vero, che divulgato essendosi per Piacenza, che trattavasi di Pace alla gagliarda fra esso Duca Odoardo, e il Re Cattolico, *dal Consiglio della Città fu destinato a Sua Altezza per Ambasciadore de' tre Ordini di questo Pubblico il Dottor Conte Giovanni Nicelli, il quale, coll' esibire a nome di tutta la Patria il resto dell' havere, e la vita di tutti loro, supplicavanlo di non volersi piegare a patto alcuno per rispetto de' Cittadini, che fosse in alcun modo pregiudiciale alla sua riputazione.* Ma questo non dee riputarsi che un puro, e gentil complimento, fatto da que'

Crosi par. 1 pag. 315.

que' buoni Sudditi al tuttavia amatiſſimo lor Sovrano; imperocchè doveano ben'eglino ſteſſi conoſcere, che niun capitale ormai far poteva il Duca di ſiffatte loro eſibizioni, od più trovavaſi egli per avventura in iſtato di accettarle. Maneggiaronſi per eſſa Pace il Sommo Pontefice, o piuttoſto i Cardinali Franceſco, ed Antonio Barberini di lui nipoti, per mezzo del Conte Ambrogio Carpegna (circa le cui intenzioni però è da vederſi il Mercurio del Siri, che *captioſa negotiatione* chiama quella del Conte Carpegna), e il Gran Duca di Toſcana, mediante Domenico Pandolfini ſuo Segretario, i quali vennero a Piacenza, per la prima volta ad abboccarſi col Duca, queſti nel dì 12., e quegli nel dì 13. di Novembre, onde, amendue poſcia partirono il ſuſſeguente dì 20. per Milano. Ottime diſpoſizioni per la Pace trovaron'eglino negli animi del Marcheſe di Leganes, di Don Franceſco di Melo Ambaſciadore Straordinario, e Plenipotenziario del Re Cattolico preſſo i Principi d'Italia, e degli altri primarj Miniſtri Spagnuoli, i quali nulla più deſideravano, che di dar fine a queſta guerra, intrapreſa per eſpugnar piuttoſto l'oſtinazione, che le Fortezze del Duca, e troppo di mal'occhio veduta dalle geloſe Potenze Italiane. Difficoltà grandiſſime per l'oppoſto que' Mediatori incontrarono dalla banda del Duca Odoardo, il quale facendoſi forte ſu gl'impegni da sè contratti con ſua Maeſtà Criſtianiſſima, ſul dovere, che corre a' Principi, più che a' privati, di mantenere la lor parola, e ſu altri ſpecioſi preteſti di tal fatta, rigettò da principio ogni progetto di accomoda-

mento,

mento; cosa che difficilmente si crederebbe, se gli Storici di que' tempi, e segnatamente il sopraccitato Don Vittorio Siri, non ne avessero lasciate autentiche prove. Per questa durezza del Farnese dovettero il Conte Carpegna, e il Pandolfino assai Corrieri spedire alle Corti di Roma, e Firenze, chiedendo nuove istruzioni; e parecchie volte fare il viaggio da Milano a Piacenza, e quindi nuovamente trasferirsi a Milano. Nè sussiste già ciò, che narrasi dal Capriata, cioè, che durante questo trattato, *fu sospesa qualunque ostilità; e nell' oppugnazione quasi al suo fine condotta si soprasedette*. Appunto il contrario affermasi nella Cronica del nostro Boselli, Scrittore in tal parte maggior d' ogni eccezione, sotto il dì 3., ed 11. di Gennajo del seguente Anno 1637. con queste parole: *Non ostante tale Trattato di pace, che si fa alla gagliarda, si seguita da una parte, e dall' altra a fortificarsi; e l' Inimico ha fatto sul gerrone di là dal Po una trinciera tanto alta, che supera la muraglia della Città, & batte verso la Cittadella, & non cessa di mandare cannonate. Della pace sin' hora non si sa cosa di certo, quantunque si va sperando bene: non cessa però l' Inimico cacciar tiri nella Città; & è tanto incredulo, che non guarda, nè stima ghiaccio, nè freddo, nè pioggia, nè altro incommodo*.

Mem. Rec. Tom. I. pag. 219. & seguent.

Hist. lib. 15.

Anno dell' Era Volg. 1637.

Finalmente vinto il Duca Odoardo da' consigli della Madre, dalle preghiere della Moglie, dalle insinuazioni de' Mediatori, e più dalle angustie, in che trovavasi, e dalla impossibilità di sostenersi più a lungo, sottoscrisse i Capitoli della Pace, consistentii

sistenti in dieci pubblici, e quattro segreti, che distesamente registrati nell' original lingua Spagnuola veder si possono fra' Documenti posti in fine dell' Apologia stampata in Milano l' Anno 1727. pel Dominio Imperiale sopra gli Stati di Parma, e Piacenza. La sostanza di essi Capitoli a ciò principalmente riducevasi, che il Farnese, sciolta la collegazion sua colla Francia, tornerebbe all' antica divozione verso il Re Cattolico, cogli stessi, anzi con maggiori emolumenti, ed onori di prima; che non tratterebbe per l' avvenire alleanza, o lega con verun Principe a' danni della Corona di Spagna; che licenzierebbe da' suoi Stati quanto v' era di soldatesche Franzesi, rimandandole in Francia per lo Stato di Milano, nè terrebbe nelle sue Città, e Fortezze altri Presidj che di proprj Vassalli, o di Svizzeri, e Tedeschi confidenti de' Ministri Spagnuoli; e che all' incontro il Marchese di Leganes ritirerebbe dal Parmigiano, e dal Piacentino le Milizie Spagnuole, e rilascierebbe interamente in poter del Duca i luoghi dopo la presente guerra occupati: condizioni per verità assai miti, e discrete, riguardo la congiuntura de' tempi, e la situazion' infelice delle cose Farnesiane. Questa Pace, che fu sottoscritta dal Marchese di Leganes, e da Don Francesco di Melo in Milano il dì secondo di Febbrajo, dal Duca Odoardo in Piacenza il dì quarto di esso Mese, e ratificata dal Re Cattolico in Saragozza il giorno 12. del seguente Marzo, pubblicossi nella Città nostra il sopraddetto dì quarto di Febbrajo, giorno sacro all' annual ricordanza di S. Gelasio

Lib. 1. pag. 131. & sequent.

Gelasio Confessore, le cui venerande Ossa riposano nella Chiesa di S. Savino. La mattina di esso dì, per comando del Duca, *furono condotti fuora della Porta di Santo Lazaro tutti li soldati Francesi sì a piede, come a cavallo, sotto pretesto di fare una rassegna, ovvero mostra generale, & di darli la paga, & li messero in ordinanza nelli prati.* Chiamati poscia davanti a sè nella Cittadella il Conte di San Polo, e gli altri Capitani, ed Ufiziali maggiori, l' istesso Duca lor fece un brieve ragionamento, commemorando i servigi da sè prestati al Re Cristianissimo dal punto, ch' era entrato in lega con esso fino a quel dì, i danni gravissimi sofferti dagli Stati, e sudditi suoi, per difetto di pronti, e poderosi soccorsi, e le angustie estreme, a che gli avea egli lasciati ridurre sulla speranza, che pur finalmente arrivassero questi sempre promessi, e non mai inviati soccorsi; e conchiudendo, che vinto dalla necessità avea egli dovuto soscrivere un Trattato di Pace colla Spagna, per cui si era obbligato di licenziar le truppe Franzesi da' suoi Stati, e di adoperar' eziandio la forza per farnele sloggiare, caso che non consentissero di andarsene colle buone. Strano riuscir dovette questo ragionamento al Conte di San Polo, il quale mai creduto non avrebbe di vedersi in tal guisa burlato da un Principe, che tuttavia più che mai era Franzese d' indole, e di cuore: ma datosi attorno uno sguardo, *& veduto piantato il squadrone della Città in Piazza, & proveduti tutti li posti della Città, e della Cittadella di soldati Italiani*, conobbe,

Bosm. Chron. M.S.

H h   che

che non v' era altro partito, che quello o di farsi tagliare a pezzi egli, e le poche sue genti, o di andarsene di buona grazia con Dio; e da uom saggio, ch' egli era, consentì a quest' ultimo.

Non così tosto ebbe il Duca terminato il suo ragionamento, che dal Segretario Pandolfino si lessero ad alta voce i Capitoli dell' Accordo, *subito letti i quali Sua Altezza gridò Pace, & così con grand' allegrezza si gridò Pace, Pace da tutti li Cittadini*, che, presentita sì fausta nuova, concorsi erano in gran folla al Ducale Palagio. Annunziarsela quindi con festevol suono tutte le campane della Città al rimanente del Popolo, il quale, dimenticata bentosto ogni sofferta calamità, e per sovrabbondante gioja ebbro in certa maniera, e frenetico, non cessò per tutto quel dì, e per molti susseguenti ancora, di correr per le contrade, e per le piazze, gridando Pace, Pace, e di sfogar la conceputa letizia con acclamazioni, feste, e tripudj. Solenni Azioni di grazie si renderono poscia per sì gran beneficio al Signore nelle Chiese Cattedrale, di Sant' Antonino, di Nostra Donna di Campagna, della Madonna di Piazza, di S. Savino, e in altre così delle Città, come nel Distretto di Piacenza; copiosi, e devoti Ufizj di Requie celebraronsi in suffragio dell' Anime de' defunti; e per Decreto pubblico si ordinò, che ogni Anno per l' avvenire in perpetuo io esso di quarto di Febbrajo si cantasse una Messa solenne nella prefata Chiesa di S. Savino, coll' intervento del Priore, e degli Anziani del Comune, il qual Decreto tuttavia religiosamente

mente si osserva.

Soddisfatti delle paghe, che avaozavano, e regalati dal Duca di una buona colezione, stavano i Franzesi tuttavia schierati fuor della Porta di S. Lazzero, ansiosi di sapere, onde procedesse quel taoto suonar di campane, e quel confuso romorio di voci, che udivano nella Città, quando per parte del Conte di San Polo ricevettero la notizia della burla lor fatta, e insieme l'ordine di portarsi quella stessa sera ad alloggiare nel Borgo di Sant'Antonio presso la Trebbia. Ubbidiroo' eglino, per non poter far di meno, senza che a veron d' essi, salvo gli Ufiziali, fosse permesso di più metter' il piede in Città; e la segueote mattioa, coo Salvocondotto del Marchese di Leganes, avviaronsi verso Castel S. Giovanni, oode nel Monferrato passarooo ad uoirsi colle truppe del Maresciallo di Crequì: e il giorno appresso teoner dietro a' medesimi il Conte di San Polo, e gli altri Ufiziali primarj, *i quali, bavuto prima le sue paghe, furono accompagnati fino a Casalmonferrato per ordine di Sua Altezza.* Bossi Chron. M. S. Dietro l' esempio della guernigioo di Piacenza andarono indi a qualche giorno aoche i Franzesi componenti quella di Parma, i quali, otteouto dalla Repubblica di Venezia oo Passaporto per gli Stati della medesima, passarono nella Valtellioa ad accrescer di poco la debole armata del Duca di Rohao. Fu scritto per alcuoi Storici, che il Duca Odoardo immediate dopo la soscrizion della Pace spedì un Corriero al Conte Fabio Scotti suo Maggiordomo, il qual trovavasi allora in Toloоe, con ordine, che

si trasferisse bentosto alla Corte del Re Cristianissimo, e notificandogli il partito, a che, suo malgrado, e da vera necessità costretto, avea dovuto appigliarsi, lo assicurasse della venerazion sua grandissima verso la Sacra Persona di lui, e della perpetua, e costante propension dell' animo suo verso la Corona, e Nazione di Francia. Fu scritto eziandio, che da principio tanto dispiacque tal nuova a quel Monarca, ed al Cardinale di Richelieu suo Ministro, che pubblica testimonianza ne diedero con far' arrestare lo stesso Conte Fabio in Parigi: ma, che ascoltate poi a sangue men caldo le ragioni del Duca, approvarono la condotta di lui, e rimandarongli il suo Inviato, non senza onori, e regali. Niun vestigio però di tai cose ritrovasi presso i nostri Storici, e Cronisti, i quali di esso Conte Fabio non pertanto assai diffusamente ragionano, ed in più luoghi. Fra questi il Boselli, per conto di tener dietro anche a minuzie, ed a particolarità di niuna importanza, non la cede a veruno: e pure in tal proposito non altro egli scrisse, se non, che nel dì 13. di Marzo dell' Anno presente *venne a Piacenza il Signor Conte Fabbio Scotti, quale era andato in Franza per levare il soccorso, & vi stette più di Mesi quatordici, & alla fine venne senza detto soccorso, essendo già conclusa la Pace.*

Non così presto, come de' Franzesi, potè il Piacentino Distretto sgravarsi degli Spagnuoli, *i quali non sono anco andati via dal Territorio*, siccome dice il citato Boselli, sotto il dì 7. di Febbrajo; *ma seguitano a danneggiarlo, benchè sia seguita la Pace.* Per

mezzo

mezzo di trombetti intimò in esso dì il Pandolfino a' Condottieri, e Capitani di quelle indiavolate genti a nome del Marchese di Leganes, che sbrattassero senza dilazione il paese; e ciò sì poco giovò, che nel dì 13. lo stesso Ministro *fu necessitato andare a Milano al Senato, a ciò facesse andar via li Spagnoli, & Alemani dalla Stato*. Incominciaron' eglino allora a mettersi in moto, ma con tanto di lentezza, e con sì grave danno de' luoghi, per ove passavano, che si dovette nuovamente ricorrere a Milano; onde nel dì 20. dello stesso Febbrajo venne a Piacenza il soprammentovato Don Francesco di Melo, che congiunto era del Duca Odoardo, per la parentela sua colla Casa di Braganza; al cui arrivo sen' andaron coloro finalmente, commettendo nondimeno per viaggio quelle ostilità, e barbarie che di sopra accennammo. Con onor sommo fu egli incontrato infin' al Po dal Principe Francesco Maria, e dal fior della Nobiltà Piacentina, che, a maniera quasi di trionfante, il condussero alla Cittadella fra l' incessante rimbombo dell' Artiglierie, e i lieti viva del Popolo, *dal qual fu veduta con quell' affetto, che si vede da' naviganti al cessare della tempesta la luce di Sant' Ermo*. Pari finezze ricevett' egli dal Duca Odoardo, e dalla Duchessa Margherita, a cui, fu detto, che recato avesse in dono per parte del Re Cattolico un prezioso giojello; e quindi poscia partì verso Milano il dì 27. dello stesso Mese, *accompagnato da Sua Altezza con tutta la Nobiltà fin' al Po*. Simiglievoli onori prestaronsi di quest' Anno ad

Crescenzi part. 2. pag. 316

assai

assai altri Personaggi d' alta sfera nel passaggio loro per la nostra Città, fra' quali io mi ristrignerò a nominare il Principe Don Mattias de' Medici fratello della Duchessa Margherita, Francesco I. Duca di Modena, i Principi di Masserano, e il Cardinale Arcivescovo di Praga; persuaso, che poco importi a' Leggitori sapere i giorni precisi della lor venuta, e partenza, il numero delle carrozze, con che furono ricevuti, ed altre siffatte particolarità di niun conto.

Liberati ch' ebbe il Duca Odoardo i suoi Stati dall' aggravio delle truppe alleate, e dal flagello delle nemiche, si diede bentosto a divisare i mezzi più opportuni per ristorare in essi i danni della guerra, e per far gustare agli stacchi suoi sudditi i dolci frutti della pace. A tal fine ordinò egli, *che si facesse la descritione non sola nella Città, ma anca nel Territorio Piacentino del formento, dei marzadeci, delle terre già seminate, e di tutte le bocche sì di Secolari, come di Ecclesiastici, per provedere al lora bisagna*: ed altre sì giuste, e saggie ordinazioni fece per sollevar la pubblica inopia, che *in questa Anno, se bene per le guerre sopradette non si seminò, & anca quelli, che havevano seminata qualche casa, non raccolsero niente, se non in poca quantità per la gran siccità; però il grano fu a prezzo tallerabile, perchè ne veniva del forastiere, & anca del pane; & il vino è stata a buon prezzo, e moderata.* Fu poi vietata l' introduzione del pane, e del grano forestiere, perciocchè arrivarono quaranta mila staja di frumento comprato fuor di paese da' Provveditori del Comune; e questo,

Bosell. Cron. M.S.

non

non trovandosene in verun modo lo spaccio, dovette ripartirsi fra' Cittadini, in ragion di sedici lire, ed otto soldi lo Stajo; il che occasion diede ad assai mormorazioni, e doglianze. Pensò il Duca eziandio a' mezzi, onde purgar il paese da' fuorusciti, ed assassini, che in gran copia l' infestavano; a far risorire le neglette Arti, e lo scaduto commercio; e principalmente a ristabilire, e mantener buona corrispondenza co' Principi confinanti: e perciò fu, che deputò pattuglie, e corpi di Guardia a batter le strade, e custodire i confini; che allettò con esenzioni, e privilegi a ripatriare quegli Artieri, ed Operaj, i quali sul principio della guerra rifuggiti erano colle famiglie loro a Cremona, ed altrove; che invitò i Banchieri alle solite Fiere di Cambio, i quali in fatti convennero di quest' Anno stesso a Piacenza, e vi tennero sul principiar di Novembre la Fiera detta di S. Carlo; che accomodò pienamente le differenze sue col Duca di Modena, mediante l' opera specialmente di Madama Margherita sua madre, pel quale accomodamento solenne *Te Deum* si cantò nella Chiesa nostra Cattedrale il dì 15. del corrente Maggio; e che *mandò il Conte Giovanni Francesco Marazzano con altra Nobiltà Piacentina per Ambasciatore alla Signora Duchessa di Savoja* (Cristina, sorella del regnante Lodovico XIII. Re di Francia) *a condolersi della morte del Signor Duca suo Consorte*, seguita in Vercelli il dì 6. d'Ottobre di quest' Anno medesimo.

Grandi, e straordinarie divozioni, che io risparmierò

micro di descrivere, fecero i nostri ne' Mesi di Aprile, Maggio, a Luglio, per l' ostinata siccità, che di sopra accennai colle parola del Boselli; a pubblicha preghiere nello stesso Luglio porsero al Signore, per ottenere un felice parto alla Duchessa Margherita di già entrata nell' ottavo Mesa della sua gravidanza. In fatti *adì 3. Settembre la Signora Duchessa partorì in Piacenza una putta, che è il quinta parto; la onde si fecero allegrezze per tre giorni, nel Domo si cantò il Te Deum; & adì 5. detto, Monsignor Vescovo diede l' Aqua Battesimale a detta putta, & li pose nome Maria Cattarina; & poi cresimò il Principe Francesco Maria, & la Principessa Vittoria* (venuti a Piacenza insieme con Madama Margherita lor madre fino dal dì 17. del precedenta Agosto), *& tutte queste funtioni si fecero nella Capella Ducale in Cittadella; & adì 16. detto la Communità fece cantare una Messa solenne* pro gratiarum actione *alla Beata Vergine di Campagna*. Corra per le mani di tutti, stampata in Parma presso Giuseppe Rossetti l' Anno 1698., la Vita di questa Piacentina Principessa, che vestito l' abito di Carmelitana Scalza nel Convento de' Santi Antonio, a Teresa di Parma, con prender' i nomi di Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione, il dì 22. di Marzo dell' Anno 1662., quivi morì la ootta venendo il giorno 27. di Aprile dell' Anno 1684., con lasciar dopo se non picciola, oa' volgar' opinione di Santità; la qual Vita dal sopraccitato nostro Cronista in ciò discorda, che pone la nascita di essa Principessa al dì 5. del correnta

te Settembre, ed afferma esserle stato posto al Battesimo il solo nome di Caterina.

Partì da Piacenza nel dì ultimo di Giugno il Duca Odoardo, accompagnato da dodici Gentiluomini Piacentini, ed altrettanti Parmigiani, oltre il corteggio suo ordinario, per andare a Firenze, a visitare il Gran Duca Ferdinando II., suo cognato, e ad inchinar la Gran Duchessa Vittoria della Rovere, nipote, ed erede del fu Francesco Maria ultimo Duca di Urbino, Principessa da esso Duca Odoardo non ancor veduta di presenza; e da Firenze colla stessa comitiva a Piacenza ritornò nel dì 25. di Luglio. Un' altro viaggio pur di quell' Anno egli fece, le cui particolarità accennaosi dal Boselli colle seguenti parole: *Adì 24 Ottobre si partì Sua Altezza per andare a visitare li Stati suoi di Castro nella Romagna, & quelli, che sono nel Regno di Napoli, & poi andò a Roma. Adì 23. Dicembre si ritrovava in Capo di Monte, suo Stato. Adì 26. Febbrara 1638 ritornò dalli Stati di Romagna, & Napoli*; fra le quali particolarità però io son d' avviso, che poco sussista la gita di esso Duca a Roma in tal' occasione. Si trasferì egli bensì a quella Dominante: ma ciò fu indi quasi a due Anni, per occasion di un secondo viaggio fatto in que' suoi Stati, il quale assai strepitose conseguenze dietro si trasse, che per noi ampiamente descriveransi a suo luogo.

Anno dell' Era Volg. 1638.

Fra le notizie, che a noi Piacentini somministra la Storia di quell' Anno 1638., quelle, che si meritano qualche attenzione, sono, che *adì 2. Genaro morì*

I i *nel*

Bosell. Chron. MS.

nel Monastero delle Monache dello Spirito Santo la Contessa Donna Isabella Farnese Sforza, moglie del Conte Alessandro da Borgonovo, & adì 3. detto fu portata a sepellire in detto luogo; che la mattina del dì 3. di Agosto un fulmine a Ciel sereno, nè preceduto da tuono, o da verun' altro indizio d' aer turbato, entrò per la Cupola nella Chiesa di S. Maria di Campagna, e raggiratosi alcun tempo per la medesima, senza lesion d' alcuno fra' molti divori, i quali in essa assistevano a' divini Sagrifizj, ne uscì per la Porta maggiore, e girò strisciando sopra le primarie contrade della Città, con ispavento de' Cittadini grandissimo; che nel dì 6. pur di Agosto fu data sepoltura nella Chiesa di S. Jacopo di Rugatorta al cadavere del Conte Fabio Scotti, per me assai volte mentovato di sopra, e dal Crescenzi annoverato fra' più illustri Personaggi, che prodotti mai s' abbia la nostra Patria, che nel giorno 12. dello stesso Mese *venne in Piacenza privatamente il Duca di Modena, & rinfrescatosi, si partì per Genova, & per Spagna*; che nel 10. di Settembre passò per la stessa nostra Città un Corpo di cavalleria Napoletana, la quale nel Monferrato portavasi a rinforzar l' Armata Spagnuola; che nel giorno 26. dello stesso Mese di Settembre, il qual di quest' Anno cadde in Domenica, *il Signor Duca Odoardo fece cantare la Messa solenne della Beata Vergine, & il Te Deum laudamus nella Chiesa della Madonna di Campagna riccamente apparata*, pro gratiarum actione, *per la nascita del Primogenito del Christianissimo Luigi XIII. Re di*

Nob. Ital. par. 1. pag. 191. & seguent.

Fran-

Francia (venuto in luce il precedente dì 5., che fu poscia gloriosissimo Re di Francia anch' esso, col nome di Luigi XIV.), *& venne ad assistere a detta Messa a piede con tutta la sua Carte, con il Principe Francesco Maria suo fratello, & gran Nobiltà;* e finalmente, che *adì 18. Ottobre morì il Signor Gilberta Grillenzoni Sacerdote Madonese, Protonotario Apostolica, & Governatore di Piacenza, il quale fu sepellito in S. Francesca del Cardone in Piazza.*

Assai lietamente da' Piacentini si passò il Carnovale dell' Anno 1639., mercè la magnificenza, e il buon gusto del Duca Odoardo. Fra i molti, e grandiosi divertimenti, che lor' egli diede, e che a Piacenza trassero il fior della Nobiltà di Milano, e d' altre convicine Città, memorabile si fu un Torneo tenutosi il dì quinto di Marzo su la Piazza, o fosse nel Cortile della Cittadella; nel qual Torneo sostenne le parti di Mantenitore lo stesso Duca Odoardo, che, sotto il nome di Fenicio Cavalier del Sole, pubblicato aveane alquanti giorni innanzi il Cartello d' invito, accompagnato da alquante Ottave del Nobile Bernardo Morando, Poeta famoso a que' dì. Spettacoli, e feste goderonsi qui anche nell' Aprile, perciocchè nel dì 5. di esso Mese *nacque in Piacenza uno figliuolo della Signora Duchessa, & Monsignor Vescovo li diede l' Acqua Battesimale in Cittadella, & li pose per nome Pietro; & nel Duomo si cantò il Te Deum laudamus, & adì 6. la Messa* pro gratiarum actione, *& si fecera allegrezze per tre giorni.* Abbiamo alle stampe un' Opera per Musica del sopracci-

Anno dell' Era Volg. 1639.

tato Bernardo Morando, intitolata *Ercole Fanciullo*, colla descrizion di un Balletto magnificentissimo fattosi nella Città nostra per tal' occasione. Non leggo, che si accordasse dal Duca, per la nascita di questo Principino, il solito Decreto Grazioso: ma ben seppe procacciarselo chi n' avea di bisogno, la notte venendo il dì 15. di Maggio, in cui fuggirono dalle pubbliche carceri nostre, oltre a quaranta prigionieri. Cagioni di tristezza non mancarono per verità, siccome d' ordinario accade, di amareggiare alcun poco sì lieti divertimenti; e fra queste leggiere al certo non fu una straordinaria siccità, che durò tutta la Primavera, e l' Estate, per cui dovettero i Piacentini con Processioni, Tridui, ed assai altre divote Funzioni implorar la misericordia dell' Altissimo, e l' intercessione de' Santi lor Protettori: ma siffatta calamità, salvo l' eccessivo calor dell' Estate, il difetto d' acqua in quasi tutti i pozzi, ed altri incomodi di tal sorta, non ebbe quelle funeste conseguenze, che generalmente temevansi, di modo che in tutto l' Anno presente *il formento è stato a buon mercato, valendo solo lire quattro il staro, & il vino, & le altre cose cibarie a prezzo molto tolerabile.*

Bosell. Cron. M.S.

Tre Piacentini Suggetti assai cospicui trovo nominati nella Boselliana Cronica sotto quell' Anno, cioè Monsignor Ranuccio Scotti Vescovo di Borgo San Donnino, il quale nel Gennajo, dalla carica di Nunzio della Santa Sede presso gli Svizzeri, fu promosso alla Nunziatura di Francia, *con giubilo, & allegrezza universale di tutta la sua Città di Piacenza, che*

spera

spera anco case maggiori della sua persona; il Padre Giambatista Ronchi, o Ronca dell'Ordine de' Minimi, già Provinciale di Lombardia, che nello stesso Gennajo fu eletto a Superiore, o Correttor Generale, com' essi dicono, dell' inclito Ordin suo; e il Sacerdote, poi Conte Girolamo Morcschi, Dottor del Collegio de' Giudici, che da Sua Altezza nel Maggio fu nominato al Governo di Parma, vacante allora per la morte del Dottor Flavio Gardana, per nostro Concittadino, Consiglier Ducale, e General Auditore per gli Stati di Busseto, Cortemaggiore, e Borgo San Donnino. L'altre più considerabili notizie quivi registrate sono, che venne a Piacenza nel di 14. di Giugno il Principe Don Leopoldo de' Medici, accolto con quegli onori, che alla persona, e dignità sua convenivano, e quindi parti verso Firenze due giorni appresso, in compagnia della Duchessa Margherita sua sorella, la quale si trattenne colà fin dopo la metà di Settembre; che trovandosi in Piacenza sul principio di Agosto i Banchieri, e Mercatanti forestieri, secondo il solito, per la Fiera appellata di S. Giambatista, *fecero cantare una Messa solenne in Sant' Agata, & fecero anco allegrezze, in rendimento di gratie per la Flotta del Re di Spagna, arrivata a salvamento*, che passò per la Città nostra nel dì 9. di Settembre un' altro corpo di cavalleria Napoletana incamminato verso il Piemonte, paese divenuto teatro infelice di guerre, e calamità, a cagion del Cardinal Maurizio, e del Principe Tommaso di Savoja, che sostenuti dalle forze della

Spa-

Spagna pretendevano di toglier' alla vedova Duchessa la tutela del Duchino, e il Governo di quegli Stati, ne' quali impegnati eransi di mantenerla i Franzesi; e che sul fine dell' Anno, trasferitosi per la seconda volta il Duca Odoardo agli Stati suoi di Castro, e Ronciglione, e quindi passato a Roma, *a negoziare con Sua Santità*, non ritornò a Piacenza, che nel dì 5. Febbrajo del susseguente Anno 1640., assai mal contento de' negoziati suoi, e delle maniere tenute con esso lui da' Barberini nipoti del Papa. Ma di quest' ultima particolarità, che non poco la Piacentina, e moltissimo la Farnesiana Storia interessa, favellar ne conviene più a lungo, e con maggior precisione.

Anno dell' Era Volg. 1640.

Possedeva la Casa Farnese, come più volte si è detto, oltre a molti Feudi, e beni allodiali nel Regno di Napoli, ed altrove, il Ducato di Castro, e Ronciglione, situato fra la Toscana, e il Patrimonio di San Pietro, che da Papa Paolo III. era stato concesso in Feudo al figliuol Pierluigi, ed a' discendenti di lui in perpetuo. Da Alessandro, e Giambatista fratelli Siri, Banchieri in Roma, tenevansi in affitto le rendite di esso Ducato, sotto l'annua pensione di novantasette mila Scudi Romani, de' quali però non entrava neppur' un soldo nella borsa del Duca Odoardo; perciocchè avendo il Duca Ranuccio di lui padre costituito in Roma con Indulto Apostolico, per bisogno di danaro, un Monte, o più Monti che si fossero, ipotecando per lor cauzione a' Montisti gli Stati di Castro, e Ronciglione, la maggior parte della somma predetta veniva assorbita dagli annui frutti,

che

che pagavansi da' Conduttori a' Montisti, e il rimanente bastava appena pel mantenimento degli Ufiziali, e delle truppe, che al governo tenevansi, ed alla custodia di quegli Stati. Perciò i Barberini, i quali pure assai beni possedevano in que' contorni, ed avevan' oltracciò l' erario di contanti ben provveduto, prima erano entrati in isperanza d' indurre il Duca Odoardo a vender' esso Ducato alla lor Casa; e poi, tolta veggendosi cotale speranza da questa generosa risposta di lui, che *col cannone, e non col danaro conveniva spogliarlo di quegli Stati*, andavano altre vie cercando per potere all' intento loro arrivare. Corse anche voce, che aspitassero i Barberini per vie indirette a quell' acquisto, non tanto per motivo d' interesse, quanto per desiderio di mortificar' il feroce spirito del Farnese, il quale di essa lor Casa mostrato avea in più incontri disistima, e non curanza apertissima: certo è però, che nè dei lor disegni sopra quello Stato, nè del mal' animo loro verso il Duca, non avean dimostrato infino a quì verun pubblico contrassegno; ma il tutto ridotto s' era a pratiche segrete, e maneggi clandestini, nel sopraccitato Mercurio del Siri copiosamente descritti.

Non si venne ad aperta rottura, se non se dopo questa seconda gita del Duca in quegli Stati; il cui oggetto primario si fu il ristabilir la condotta del Ducato di Castro ne' prenominati fratelli Siri, i quali, atteso il notabile avvilimento del prezzo de' grani, in che consiston principalmente le rendite del medesimo, pretendevano il diffalco di molte migliaja di Scudi,

e ciò

e ciò a sommossa de' Barberini, per quanto comunemente credevasi, e non potendo dal Duca esso diffalco ottenere, assai restii mostravansi al pagamento delle pensioni, e lo stesso contratto di locazione impugnavano, sotto il pretesto di non so quai patti, e capitoli loi non mantenuti. La presenza del Duca, e la prudenza sua nel contentare i Siri, con menar loro buona ne' conti certa somma di danaro, che per lui doveasi a' medesimi, appianò, apparentemente almeno, le frapposte difficoltà; e que' fratelli con nuova Scrittura obbligò all' osservanza della prima locazione. Nè questo solo profitto trass' egli dalla sua gita colà: ma esposta avendo al Pontefice con Memoriale dato di Capraiola l' intollerabil gravezza del censo, che per lui pagavasi a' vecchi Montisti, fu graziato della facoltà di ergere un nuovo Monte, composto di dodici mila novecento diciassette luoghi, ciascun de' quali fosse del valore di cento Scudi, e ne fruttasse quattro, e mezzo all' Anno, con indulto di poterlo redimere, passato il termine di sette Anni; e con obbligo d'estinguer dentro lo spazio di dodici il vecchio Monte, che ad altri de' proprietarj rendeva il cinque, e ad altri il cinque, e mezzo per cento. Una grazia si era questa per verità assai vantaggiosa al Farnese, il quale con ciò veniva a minorar l' annuo debito suo d' alquante migliaja di Scudi: ma perciocchè l' estinzion del vecchio Monte non fu interamente eseguita; e i depositarj del nuovo, screditati, e poco men che falliti, non volleio, o non poterono pagare i frutti a' Montisti oltre l' Ottobre di

quest'

quest' Anno medesimo, in vece del preteso guadagno, ne provennero a loi travagli, e danni gravissimi; i quali non ebber fine, che colla perdita di quegli Stati, fatta dalla sua Casa, siccome di qui a pochi Anni vedremo.

Allettato da' Barberini con isperanze, ed invitato dallo stesso Pontefice con Breve assai affettuoso, e onorevole, si trasferì il Duca Odoardo da Caprarola a Roma, servito nel viaggio da Monsignor Fausto Poli, Maggiordomo Pontificio, con le carrozze di Palazzo; e fu accolto a Monte Cavallo dal Papa con dimostrazioni straordinarie di affezione, e di stima. Pari accoglienze da principio gli fecero anche i Cardinali nipoti; ma insorser ben presto quistioni di ceremoniale, e puntigli di precedenza, che gli animi alterando d' una parte, e dell' altra, nuove amarezze aggiunsero alle antiche. Pretendeva il Pontefice, che Don Taddeo suo nipote, insignito della cospicua dignità di Prefetto di Roma, avesse la mano sopra i Principi. Il Farnese, che non voleva, nè credeva dover cedergliela per verun conto, avea pregato, che non mettessero a cimento di contrastar su tal punto; e perciò s' era concertato, che a fine di evitar ogni competenza Don Taddeo sarebbe stato assente da Roma, infinattantochè egli vi dimorasse. Ma i Barberini non mantennero la parola, nè Don Taddeo partì altrimenti di Roma; il che fu cagion, che il Duca s' astenesse poscia dal far visita a Donn' Anna moglie di esso Prefetto, la quale *famelica di questo onore, avea fatte invitar le principali Dame Romane*,

Siri Merc. Tom. 1. l. 3. pag. 556.

 per-

perchè l' assistessero in simile occasione. Di ciò intesa vendicarsi il Cardinale Antonio un dì, che visitato dal Duca, il ricevette assai freddamente, nè tutte servò con esso nella partenza le consuete formalità: ma la pariglia ne ricevett' egli pure in occasion di una visita, che far dovette al Duca pochi giorni appresso, il quale accompagnatolo appena su la soglia del Palazzo, gli voltò senz' altro complimento le spalle. Non è necessario, ch' io quì commemori l' altre cagioni di scontentezza, che ricevette il Duca da' Barberini, e le molte, ch' egli d' indole ardente, e di sofferenza, o dissimulazion' incapace, loro scambievolmente somministrò. Dir basterammi, che non tardò egli ad accorgersi, che le speranze da' medesimi a lui già date, d' interporsi per l' accomodamento degli affari suoi co' Montisti, e di ottenergli la Porpora Cardinalizia pel Principe Francesco Maria suo fratello, dalle quali s' era lasciato indurre malgrado suo a portarsi a Roma, non erano che lusinghe, e buone parole, indiritte *ad estorquer da lui gli ambiti onori, senza rendergli quelli, ch' egli desiderava*. Percio determinatosi alla partenza, d' improvviso portossi un dì all' udienza del Papa, facendosi accompagnare fin' alle contigue stanze dagli Ufiziali, e Cavalieri della sua Corte, armati ciascuno di spada il fianco (novità ardita, e scandalosa, nè altra volta in simiglievol' occasione praticata mai non solamente da esso Duca, ma nemmen da' più grandi Monarchi); e quivi preso congedo dal Santo Padre, con espressioni piene di riverenza, e d' ossequio, passò a lagnarsi con esso lui de' torti,

Id. Ibidem.

e de'

e de' mali trattamenti a sè fatti da' suoi nipoti, e particolarmente dal Cardinal Francesco; tali, e tante cose dicendo su tal proposito, che trasse le lagrime dagli occhi al buon Pontefice, il quale *non haveva mai presentito alcuna cosa delle acerbità, che vertivano fra il Duca, e i suoi Nipoti*. Fatta questa sparata, più generosa per verità, che prudente; e non pertanto *regalato dal Papa d'un Corpo Santo, e d' alcun' altre Sante Reliquie, & altre devotioni*, si partì Odoardo da Roma, lasciando quivi il Marchese Francesco Cauriani Mantovano, per compire in suo nome col Sacro Collegio, fuorchè col prefato Cardinal Francesco, e la stessa eccezion prescrivendo al Residente suo Alfonso Carandini.

Id. pag. 550.

Ritornato ch' egli fu a Piacenza, fosse, che non prevedesse i pericoli, che gli sovrastavano per lo sdegno de' Barberini da lui sì fieramente offesi, e provocati, fosse, che appostatamente mostrar volesse di non prendersene verun pensiero, tutto si diede a piacevoli cure, ed a lieti studj di pace. Comperate a sue proprie spese, e fatte demolir bentosto alquante casette, situate dirincontro al Ducal suo Palagio, a pubblico divertimento innalzar fece quivi l' Edifizio, che serve anche oggidì pel giuoco della palla colla racchetta, o lacchetta che dir vogliasi; ordinò, che si selciasse per la prima volta la bellissima Strada Farnese, volgarmente appellata lo Stradone di Sant' Agostino, incomodissima dianzi, e poco men che impraticabile nelle stagioni piovose; e con più altre ordinazioni di tal sorta, provvide al gusto proprio, al decoro della Cit-

tà, e al comodo de' sudditi. Nè occasioni mancarongli di provveder' eziandio al bisogno, e pericolo de' medesimi, siccome fece nel Settembre, sotto il cui dì 22. lasciò scritte queste parole il Boselli: *Per le grandi pioggie è cresciuto tanto il Po, che ha fatto uno gran danno a huomini, a bestie, al terreno, a case; & è arrivato fin' a Fombio, & è venuto sin nella Città.* Saggi pur' egli diede di zelo, e Religione assai luminosi la mattina del dì 5. di Novembre all' udir, che la notte precedente erano state robate nella Chiesa di S. Maria di Campagna dieci lampane d'argento, *che di continuo stanno accese avanti l' Altare della Beata Vergine.* Ma non vi fu bisogno di porre in opera le inquisizioni, e diligenze straordinarie da lui prescritte in tal proposito; atteso che la stessa mattina, o poco appresso, trovaronsi esse lampane nascoste in un pozzo, che situato ere luogo la pubblica via ne' contorni della Chiesa di S. Sepolcro.

Della magnificenza, e del buon gusto del Duca Odoardo negli studj di pace, più evidente riprruova desiderar non si può delle Feste, per esso date a' suoi Piacentini il Carnovale dell' Anno 1641., in occasion della nascita di un Principino, settimogenito tra' suoi figliuoli, venuto in luce il dì quinto di Gennajo, da Monsignore Scappi battezzato nella Cappella del Ducal Palagio, co' nomi di Ottavio Angelo Maria Felice; e morto poscia il dì 4. di Agosto, e seppellito entro la Cappella di Margherita d' Austria nella Chiesa di S. Sisto. Io non mi fermerò a dar conto di esse Feste, che veder si possono descritte

Anno dell' Era Volg. 1641.

dal

dal Crescenzi, e più diffusamente ancora da Bernardo Morando, il qual ne fu l' inventore, e il direttor primario. Dirò solamente, che i forestieri d' ogni banda concorsi per tal' occasione a Piacenza, ebbero ad asserir francamente, che nulla di più vago, brillante, e magnifico avean le Corti di Parigi, Vienna, e Madrid; e che il famoso Monsignor Mazzarino (creato Cardinale nel dì 16. Dicembre di quest' Anno stesso), alludendo ad un solennissimo Torneo, tenutosi dopo tali feste nel Salone del Palagio del nostro Comune, ebbe a dire, che *non abbisognava de' soccorsi della Francia, nè d' altra Potenza il Duca Odoardo, il quale spender potea, per un mero capriccio, cento mila Scudi in un Torneo.* Al principio di quest' Anno medesimo sembra, che riferir debbasi il passaggio di esso Duca Odoardo, e del Principe Francesco Maria di lui fratello pel Distretto, e per la Città di Mantova, in occasion di un viaggio per essi fatto a Venezia: nella qual' occasione dissaporì, e litigi insorsero tra il Farnese, e Maria Gonzaga, vedova Duchessa di Mantova, e madre del Duchino Carlo II., per conto di titoli, e convenienze. L' origine, e il successo di tai litigi rilevansi dalle Scritture pubblicate allora per parte d' amendue le Corti, e riferite dal Siri, alle quali io mi rimetto, per non impegnarmi in un racconto poco interessante, ed alieno affatto dalla Storia di Piacenza, nelle cui Memorie neppur trovo notato esso viaggio del Duca a Venezia.

Mercur. Tom. 1. lib. 2. pag. 475 & sequent.

Mentre attendeva a darsi bel tempo il Farnese,

studia-

ſtudiavanſi in Roma da' Barberini i mezzi più acconci per vendicar le preteſe ingiurie loro fatte dal medeſimo, o dir vogliaſi per iſpogliarlo con qualche apparenza di ragione del Ducato di Caſtro. A tal fine interdiſſero a' Corrieri, ed altri paſſaggieri nel preſente Febbrajo l' uſo della ſtrada da Monte Roſſi a Ronciglione, ordinando, che per l' avvenire ſi praticaſſe quella di Monte Roſſi alle Capanne abbruciate, paſſando da Sutri a Capranica, Terre immediatamente ſuggette alla Camera Apoſtolica; il che conſiderabil detrimento riuſciva a' Siri, Condottori, come ſi diſſe, dell' entrate Ducali in quello Stato. Poi nel Meſe di Marzo con rigoroſo divieto impedirono a' Siri medeſimi l' eſtrazion de' grani da Caſtro, e Montalto, annullando i privilegi conceſſi a' Farneſi da' precedenti Pontefici, per eſtrarre que' grani verſo qualſivoglia paeſe non infedele, o nimico della Chieſa; il che tornava a rovina manifeſtiſſima di que' Condottori, i quali principalmente col prezzo de' grani che incettavano in quello Stato, e che vendevano poi con profitto a' Prefetti dell' Annona di Roma, o a chi altri ne abbiſognava, ſodisfacevano i Montiſti Creditori del Duca, e pagavano le lor penſioni. E perchè i Ducali Miniſtri preteſero, che un vaſcello carico di frumento, arreſtato ſul principio d' Aprile dalle Galere del Papa, ſiccome roba di contrabbando, e condotto a Cività Vecchia, foſſe ſtato caricato prima della rivocazione delle Tratte, ſpeditonſi da' Barberini a Caſtro un Commeſſario, ed un Notajo, che vi fecero un Pro-

cesso a lor modo, onde la giustizia del seguito arresto appariva. Per tali innovazioni, ed altre, che tralascio, fatte di concerto, e con intelligenza de' Siri, se agli Avvocati Farnesiani crediamo, dichiarandosi eglino prosciolti dal vincolo della locazione, condussero fuor dello Stato di Castro tutto il lor bestiame; e perchè trasportar similmente non poterono il grano, che avean quivi, ne vendettero presso a diciassette mila rubbj, in prezzo di circa ottantuno mila Scudi, a' Prefetti dell' Aonona di Roma, con patto, ch' eglino sel mandassero a levare a lor pericolo, e spesa. A tale trasporto si opposero gli Agenti del Duca, risolutamente dichiarando, che nol permetterebbero giammai, ove gli ottantuno mila Scudi o non si pagassero ad esso Duca, o non s' impiegassero nel soddisfacimento de' Montisti; il che mise in giusta apprension' il Farnese, che i Ministri dell' Annona non ritornassero armati, e in maggior numero a levar' esso grano. Perciò credutosi egli in obbligo di opporre la forza alla forza, nel dì 20. di Luglio spedì da Piacenza verso Castro, Delfino Angelieri Gentiluom del Monferrato, e dianzi Sergente Maggiore in essa nostra Città, con titolo, e autorità di Governatore, e General Comandante dell' armi in quel Ducato; e dietro ad esso inviò alla sfilata pur verso colà alquante centinaja di soldati, e carra di miccia, piombo, moschetti, ed altre provvisioni. Arrivato l' Angelieri a Castro si diede bentosto a fortificar' essa Città, il meglio che potevasi, con bastioni, fortini, trincee, ed altri lavori di fascine, e di terra:

Bosell. Chron. M.S.

ne

ne guernì le mura d' artiglieria; v' introdusse vettovaglie in gran copia; mandò fuori d' essa certi abitanti sospetti d' intelligenza co' Barberini; ridusse in istato di qualche difesa la Terra, e la Fortezza di Montalto, e il Ponte dell' Abbadia; fece tagliar la strada posta fra Castro, e Terra Farnese; ed altri siffatti provvedimenti, e mezzi pose in opera, che la riputazione acquistarongli di assai perito, ed attento Capitano, ma denigrata poscia alcun poco da sospetti d' infedeltà, che formaronsi contro lui, siccome in brieve vedremo.

A Pontificj Nipoti, i quali nulla più desideravan che questo, non costò gran fatica far credere al Papa essere un tal' atto del Duca un' aperto disprezio della Santa Sede, e un principio di ribellione. Perciò l' Auditor della Camera Apostolica, in esecuzion d' un Breve di esso Papa a lui diretto, pubblicò in Roma sotto il dì 26. di Agosto un Monitorio contra il Duca Odoardo, comandandogli sotto pena di ribellione, e scomunica di far demolire dentro lo spazio di trenta giorni le nuove fortificazioni di Castro, e degli altri luoghi di quel Ducato, e di richiamar le truppe colà ultimamente inviate, che il numero eccedevano della consueta guernigione. Si trovò chi ebbe coraggio di affiggere un' esemplare di questo stesso Monitorio alla Porta Maggiore della Chiesa nostra Cattedrale, che fu d' indi levato la mattina del dì 27. di Settembre, e da Pierluigi Borghi Presidente del Consiglio Ducale recato allo stesso Duca in Cittadella. Oppose a tal Monitorio il

Bofell Chron.M. S.

Far-

Farnese una sfosata, benchè assai piccante protesta, per cui ricusò per Giudici, Arbitri, o Commessarj nelle cose sue i Fratelli Barberini, *i quali se gli sono con tanta sfacciataggine, ed ingiustizia in tanti modi dichiarati nemici*: e questa fu consegnata all' Auditor Pontificio in man propria, mentre girava per Roma in carrozza, dal Tenente Federigo Bergonzi Gentiluom Parmigiano, presenti Andrea Camia Notajo Piacentino, che di tal consegna stipulò pubblico Rogito, due fratelli Bajardi Patrizj pur Parmigiani, ed altri ragguardevoli testimonj, i quai montati poscia su velocissimi cavalli, che in opportuno luogo tenevano apparecchiati, tutti felicemente si misero in salvo colla fuga.

Prevedevano i Barberini, e speravano, che non avrebbe il Duca ubbidito altrimenti al Monitorio; perciò, anzi che spirasse il termine a lui prescritto, unirono con tutta fretta a Viterbo un corpo di sei mila fanti, e cinquecento cavalli, ovvero *un' Esercito di dieci mila combattenti*, se creder vogliasi al Brusoni, con un copioso treno d' artiglieria, e d' altri militari attrezzi d' ogni fatta; il comando delle quai genti fu dato a Don Taddeo Prefetto di Roma, con titolo di Capitan Generale di Santa Chiesa, che avea sotto di sè il Marchese Luigi Mattei, e Cornelio Malvasia, quegli in qualità di Mastro di Campo Generale, e questi di General Luogotenente della Cavalleria. Da Viterbo si mossero queste genti nel dì 27. di Settembre, nel qual dì medesimo spirava il termine prefisso al Duca nel Monito-

 rio;

rio; ed entrate il giorno seguente nel Ducato di Castro, s' impadronirono della Terra, e Rocca di Montalto, del Ponte dell' Abbadia, e successivamente di tutti gli altri luoghi, e posti importanti di quello Stato, abbandonati alla prima loro comparsa da' pochi, e sbigottiti difensori. Quindi approssimatisi a Castro, avvegnachè nel dì 30. dello stesso Mese di Settembre fosse stato affisso in Roma un secondo Monitorio dello stesso tenor del primo, colla prefinizion di un nuovo termine di quindici giorni, nel dì 8. di Ottobre s' impadronirono de' Forti esteriori; e poscia formati gli approcci, e drizzate le batterie, obbligarono essa Città alla resa: il che seguì nel dì 13., due giorni prima che spirasse il nuovo termine sopraddetto, con quelle condizioni, che posson vedersi rapportate per disteso dal Siri. Afferma questo Storico, seguito poi dal Brusoni, e da altri, che l' Angelieri *nel presentar le chiavi di Castro al Marchese Mattei, protestò pubblicamente di non render quella Piazza per viltà d' animo, ma per soverchio sbigottimento de' suoi soldati, i quali atterriti dalla precipitosa perdita de' Fortini, & altre fortificationi, havevano ricusato di contrastar più oltre la vittoria alle forze del Papa, gettandosi per viltà fin dalle mura*, e che non pertanto, malgrado di siffatta protesta, *arrestato egli su i Monti del Parmegiano, fu condotto prigione nel Castello di Piacenza in pena de' supposti mancamenti*: ma quest' ultima particolarità io credo mi aver diritto di tenerla per sospetta, attesochè preso il nostro Boselli, avvezzo a notar le cose anche

più

più minute seguite in Piacenza, non ne trovo fatta menzione.

Cento Archibusieri da essa Città nostra partiti il sopraddetto dì 13. di Ottobre, lo stesso cioè, in che seguì la dedizion di Castro, unitisi in Parma con altri dugento, quindi sotto il comando del Conte Cornelio Palmia Parmigiano preser la via delle Montagne, con ordine di portarsi per la Toscana a rinforzar la guernigione di quella Città. ma non avean fatto quelle genti più che una giornata di cammino, quando lor pervenne la non aspettata notizia di tal dedizione, che le obbligò a retroceder bentosto. L' stesso Duca Odoardo, il quale in animo avea *d' incamminarsi fra pochi giorni a quella volta per la stessa strada col restante delle sue truppe*, dovette mutar pensiero; siccome quegli, che ben conosceva quanto maggiori forze richieggansi per riconquistare una piazza perduta, che per difenderne, o soccorrerne un' assediata. Perciò si died' egli ad accrescer con ogni sollecitudine, e per tutte le vie a lui possibili le sue soldatesche, assistito in ciò principalmente dall' opera del Serafini Castellano di Piacenza, e del sopraddetto Conte Palmia, da lui assunto al grado di Colonnello d' Infanteria; distribuì Patenti per la leva di nuove Compagnie a' Cavalieri sudditi, o amici suoi, fra' quali trovo particolarmente nominati il Conte Ferrando Paveri da Fontana, che ne assoldò una di fanti, e il Conte Luigi Capra Vicentino, il quale ne levò una di corazze; ammassò in Parma, destinata Piazza d' arme, e Quartier Generale, muni-

Siri Mercur. Tom. 1. lib. 3 pag. 312.

zioni in gran copia da bocca, e da guerra; ed assai altri preparativi fece, diretti egualmente a ricuperar' i perduti Stati di Romagna, ed a difendere i minacciati di Lombardia.

Io fatti dandosi a credere i Barberini dopo la conquista di Castro *d' haver posto nello stordimento, e nel terrore tutti i Principi Christiani, a segno che per l' avvenire non ardisse alcuno di contrariare le lor voglie, e d' opporsi a' loro disegni*, già divoravano colla speranza le Città stesse di Parma, e Piacenza; e su la certa total rovina del Farnese nuovi fabbricavano ingrandimenti, ed onori per la lor Casa. Quindi dall' Auditor della Camera Pontificia due nuovi Monitorj pubblicar fecero contro il Duca, l' un sotto il dì 21. dello stesso Ottobre, e l' altro poco appresso; citandolo a comparir personalmente a Roma dentro il termine d' alquanti giorni, per ispurgarsi delle colpe appostegli d' inobedienza, contumacia, ribellione ec., sotto pena di Scomunica, e privazion di tutti i Feudi, e beni per lui posseduti. Sotto queste apparenze di giustizia, e di zelo ben conosceva ciascuno nascondersi da' Barberini lo spirito d' interesse, d' ambizione, e di vendetta: perciò in favor del Duca Odoardo s' erano interposti fin da principio il Senato Veneto, il Viceré di Napoli, e i Ministri del Re di Francia, del Gran Duca di Toscana, e del Duca di Modena, trattando di aggiustamento, e proponendo varj partiti, niuno de' quali ebbe la fortuna di piacere alla Corte di Roma. Meno ancora trattabili su di tal punto mostraronsi i Barberini dopo

Id. pag. 574

po

po l' impresa di Castro sì felicemente lor riuscita; ed avvegnachè per parte de' Principi sopraddetti nuovi progetti di accomodamento tutto dì ricevessero, e nuove insinuazioni di pace, stavan' eglino forti più che mai nel prerender dal Farnese umiliazioni, e soddisfazioni, le quali ben' erano persuasi, ch' egli non si sarebbe indotto mai a' loro accordare; e nel tempo stesso attendevano ad aumentare le lor soldatesche, ad accrescer' i presidj delle Piazze, e spezialmente a munir di genti i confini del Bolognese, e Ferrarese, per tener in suggezione la Repubblica Veneta, e il Duca di Modena.

Non cessava frattanto il Duca Odoardo, col mezzo d' Inviati, e Rappresentanti suoi, di maneggiarsi presso varie Corti, per interessarle nella protezion sua contro sì manifesta oppressione. Singolarmente presso la Repubblica Veneta, onde più pronto, e poderoso ajuto sperar poteva, si servì egli dell' opera del Conte Ferdinando Scotti di Sarmato, Luogotenente Generale della Cavalleria di essa Repubblica, *Cavalier*, dice il Siri, *ch' alla cospicuità de' Natali, alla soavità de' costumi d' un' ascendente maraviglioso sopra gli animi degli huomini, & alla profonda intelligenza degli affari di Stato, accoppiata haveva la confidenza di quella Serenissima Repubblica non solo per un lungo servigio personale, ma per quello non interrotto per molti Secoli de' suoi Antenati in cariche sempre mai ragguardevoli, illustrate da un perpetuo splendore di rilevanti servigi, non meno che a un' incorruttibile fede.* Minutamente descrivonsi dal citato Storico i passi fatti,

Pag. 524.

ti, a le aringhe pronunciate dal Conte Scotti, per indurre quella savia Repubblica ad abbracciar la difesa del Farnese; la quale non pertanto non istimò per quest' Anno di dover venire ad alcuna determinazione aperta contra i Barberini, nè forse ad essa venuta sarebbe da poi, s' eglino stessi coll' imprudenza loro non ne l' avessero in certo modo obbligata. Ma di ciò fra poco.

Ora debbo insieme accozzare alquant' altre notizie spettanti sibbene a quest' Anno, ma disparate affatto dalle precedenti, e fra di loro eziandio sconnesse. Venne a Piacenza nel dì 21. di Febbrajo il Principe Don Mattias fratello della Duchessa Margherita, e quì trattenuto dalla medesima, e dal Duca di lui cognato per lo spazio di tre giorni con feste di ballo, ed altri divertimenti di simil fatta, proseguì poscia il viaggio suo verso Milano. Aveano i Confrati della Madonna del Suffragio poc' anzi eretto un' Oratorio fuor della Porta di S. Antonio, lungi un miglio dalla Città verso il Po in certo Campo, che la denominazion di *Campo Santo* avea fin d' allora acquistata, e ritien tuttavia; perciocchè sotterrati giacevan quivi in un' ampia cava espressamente formata a tal fine i cadaveri, o l' ossa, che dir vogliansi di presso a venti mila persone morte dell' ultima peste in Piacenza; il qual Campo era stato lor donato dalla pietà di Pieragostino Pontinari il dì 23. di Marzo del precedente Anno 1640., per Rogito del Notajo Giuseppe dalla Rovere, con obbligo d' eriger quivi una Chiesetta, o Cappella *ad ef-*

fectum

fectum in ea celebrari faciendi Missas, & Sacrificia divina pro Animabus Fidelium, tempore ejusdem Contagii in hoc Statu Placentino defunctorum. Al dett' Oratorio, che nel dì primo di Novembre dello stess' Anno precedente era stato aperto per la prima volta, e benedetto con molta solennità, portaron' eglino in processione nel dì 7. di Luglio dell' Anno presente con magnificenza, e pompa grandissima una Statua di Nostra Signora, effigiata (assai goffamente, però, e con troppo material' invenzione) in atto di porger sollievo all' Anime Sante del Purgatorio; e, quivi presenti la Duchessa Margherita, la Principessa Vittoria, il fior della Nobiltà, e copia di popolo numerosissima, *fecero una rappresentazione*, che sa Iddio con qual gusto, e su che idea fosse lavorata. Pervenne a Piacenza nel giorno 23. di Dicembre la lieta nuova, che nella promozion de' Cardinali seguita il precedente dì 16. annoverossi il Padre Maestro Vincenzo Maculani da Fiorenzuola, dell' Ordine de' Predicatori, già Lettor di Filosofia, e Teologia ne' primarj Conventi della sua Provincia di Lombardia, Inquisitore in Pavia, e in Genova, Procuratore, e Vicario Generale dell' Ordin suo, Commessario Generale della Santa Inquisizione in Roma, ed ultimamente Maestro del Sacro Palazzo; che a un tempo stesso fu creato Cardinal Prete del Titolo di S. Clemente, ed Arcivescovo di Benevento. Assai male parlasi di questo Piacentino Porporato, e delle cagioni della promozion sua nella dannata Operetta, che ha per titolo: *Relation de la Cour de Rome*, falsamen-

Boselli Chron. M.S.

samente attribuita ad Angelo Corraro, Ambasciador della Repubblica Veneta presso il Pontefice Alessandro VII. Ma noi abbiam' obbligazione, non che diritto, di credet piuttosto all' Ughelli, all' Oldoino, al Catalani, ed a parecchi altri Scrittori di tal fatta, i quali tutti, oltre gli Storiografi Domenicani, ne onoraron la memoria con amplissimi elogi. Io riserbandomi a parlarne più distintamente in altr' Opera, dirò quì col Boselli, che lo stesso giorno, in che s' ebbe a Piacenza tal nuova, *i Frati di Santo Giovanni in Canale fecero allegrezze, & cantorano il Te Deum, anco per essere Zio materno del Reverendo Padre Fra Prospero Bagarotti da Fiorenzuola, Inquisitore di Piacenza*; e che gli stessi Religiosi nel di 5. di Gennajo dell' Anno seguente, che cadde in Domenica, *cantorano una Messa solenne in Musica in detta lor Chiesa, & la sera fecero fallò, salve di mortaletti, & altre allegrezze per tre giorni; & il Padre Inquisitore, Nipote di detto Cardinale, fece fare in detta Chiesa uno Officio da morte, & dispensò a' poveri pane, vino, & danari*. Ebbe pur luogo nella promozion soptaddetta il Principe Rinaldo d'Este fratello del Duca di Modena; di che congratulossi con esso lui il Duca Odoardo Farnese, che spedì a Modena per tal' ufficio il Conte Niccolò Landi, accompagnato da' Signori Marchese Bartolommeo Malvicini da Fontana, Marchese Ottaviano Mulazzani, Conte Guido Barattieri, Marco Attilio Arcelli, ed Ottaviano Cattaneo, tutti di patria Piacentini.

Anno dell' Era Volg. 1642.

Assai male incominciò quest' Anno 1642. così

per

per esso Duca Odoardo, come pe' Sudditi di lui. Fu egli amareggiato non poco dalla notizia di Roma trasmessagli, che il Cardinale Antonio Barberino, Camerlengo di Santa Chiesa, nel dì 9 di Gennajo avea fatto affiggere un' Editto ne' luoghi più cospicui di quella Città, per la vendita degli Stati di Castro, e Ronciglione, e di tutti i Castelli, le giurisdizioni, e i beni mobili, e stabili posseduti da esso Duca Odoardo, eziandio nel Territorio, e dentro la Citta stessa di Roma; con dichiarazione di dargli tutti unitamente, o separaramente a chiunque facesse obblazion migliore dentro lo spazio di quindici dì, e ciò ad istanza, per quanto in esso Editto dicevasi, de' Creditori del Monte Farnese. Più ancora il trafisse la nuova della Sentenza di Scomunica maggiore, e d' altre censure, e pene gravissime contro lui pronunciata il dì 13. dello stesso Gennajo da Monsignor Mario Teodulo Auditor della Camera Pontificia, e Giudice spezialmente delegato in tal Causa, di che gl' inviò Copia per Corriere espresso il Marchese di Fontenay Ambasciadore del Re di Francia in Roma; avvegnacchè non per questo tralasciass' egli di poi, anzi piuttosto raddoppiasse, e pubblici in certo modo rendesse, i consueti suoi esercizj di pietà. Oppose a tai colpi il Duca una protesta di nullità, e d' appellazione *coram honestis personis* così dalla precipitata Sentenza di Monsignor' Auditore, come da qualunque Decreto fattosi in pregiudizio suo pel Cardinale Antonio, nella pretesa Causa dell' estinzione de' Monti; e ciò per solenne, e pubblico Rogito,

 stipu-

stipulato il dì 29. pur di Gennajo da Carlo Francesco Rondani Notajo della Ducal Camera di Parma: e per meglio far note al Mondo le ragioni sue, e la giustizia della propria causa, fece stampare in Parma un Libro in foglio, intitolato: *Vera, e sincera Relazione delle ragioni del Duca di Parma, contro la presente occupazione del Ducato di Castro*, il qual Libro incominciò a dispensarsi in Piacenza il dì 10. di Febbrajo. A tal Manifesto, che *dispiacque forte a Roma*, se crediamo al Muratori, contrapposero i Barberini una *Lettera in risposta alle ragioni del Duca di Parma, contro la presa della Città, e Ducato di Castro, eseguita nel* 1641., della qual lettera, stampata in Roma poi in foglio, ed anche in dodici, fu comunemente riputato Autore Monsignor Felice Contelori.

Teneva per certo il Duca Odoardo, che dietro al fulmine della Scomunica vibrato contra lui solo, veduto sarebbe quello dell' Interdetto sopra le Città, e Terre a lui soggette; ed assai ragionevolmente paventava, che questo secondo alienar potesse da lui gli animi di qualche porzion de' sudditi, ovvero produrre qualch' altro notabile sconcerto ne' suoi Stati. Per ovviare a tai disordini, quanto per lui potevasi, sotto il dì 11. di Febbrajo ordinò, che tutti i Monaci, Frati, ed altri Religiosi forestieri, salvo i nati sudditi della Repubblica di Venezia, e quelli nominatamente fra gli altri, che erano dello Stato Ecclesiastico, dentro certo brieve spazio di tempo sbrattassero dalle Città, e Terre dei Distretti di Parma, e Piacenza. Toccò al Duca la mortificazione di vedere

re ubbidirsi a tal' ordine, non solamente da' Religiosi stranieri, a' quai soli era intimato, ma eziandio da non pochi di patria Parmigiani, e Piacentini; di maniera che alcuni sagri Chiostri rimasero interamente voti, e deserti, fra' quali trovo particolarmente nominati i Conventi de' Cappuccini di Fiorenzuola, e Castel San Giovanni, *dove poi Sua Altezza li mise delli Sacerdoti Secolari*. Per assicurarsi poscia degli Abati, de' Priori, e degli altri Superiori, e Capi del Clero Regolare, distribuir fece il Duca a ciascun d' essi una Copia dell' anzidetto suo Manifesto; e per mezzo del Segretario Gaufrido (erroneamente ornato dal Siri del titol di Marchese, cui non aveva ancora ottenuto), gl' indusse a fargli promessa in iscritto, segnata eziandio da ciascun de' Monaci, e Frati rimasti sotto la lor' ubbidienza, che, ove a pubblicar si venisse in questi Stati l' Interdetto, il terrebbero eglino per insussistente, ed invalido, nè lascierebbero d' ufiziar così come prima le lor Chiese, e di ministrar' a' Fedeli gli Ecclesiastici Sacramenti. La promessa medesima pur' in iscritto, e per opera dello stesso Gaufrido a lui fecero tutti, o in gran parte i Capi del Clero Secolare, cioè i Canonici delle Cattedrali costituiti in dignità, i Proposti delle Collegiate, i Rettori delle Parrocchie, e qualunque altro Prete, che per grado, o dottrina pur alcun poco distingueasi; di modo che non restò più al Duca che temere dalla banda degli Ecclesiastici, anzi nemmeno de' Laici, perciocchè soglion questi d' ordinario al sentimento, ed alla pratica di quelli pienamente

Bufall. Chron. M.S.

Mm 2 con-

conformarsi. Per meglio però essi Laici raffermare nell' ubbidienza, ed ossequio, a General Consiglio chiamolli il Duca davanti a sè in Cittadella il dì 12. dello stesso Febbrajo; e quivi con patetica orazione, somigliante ad altra per lui tenuta a' Parmigiani, e rapportata dal Siri, *manifestò li suoi presenti bisogni, & necessità: al quale il Conte Lucretio Scotti, eletto per questo, come huomo prudente, & di vaglia, a nome di detto Consiglio rispose con offerte, & promesse d' ogni, e qualsivoglia ajuto, offerendogli il cuore reale, & sincero di tutti i suoi fedelissimi Vassalli, e sudditi, con prontezza di servitù, & d' ajuto ad ogni minimo cenno di Sua Altezza*: la qual risposta de' Piacentini vien pure accennata dal prefato Siri, e lodata di generosità, e prontezza.

Tom. 2. lib. 1. pag. 315 & seguen. Bosell. Chron. M. S.

Solamente dal Vescovo nostro Monsignore Alessandro Scappi, nato suddito del Papa, ed alla Casa Barberina, per quanto almen temevasi, troppo fortemente attaccato, non fu creduto doversi richieder tal promessa. Ma dubitandosi d' altra parte, che la dimora sua in Piacenza cagionar potesse a un bisogno negli animi del Clero alterazioni, e mutamenti, gli si fece dir' all' orecchio, che il Duca Odoardo in queste spinose congiunture nol vedeva troppo volontieri in Piacenza; che potrebbe fino a miglior tempo ricoverarsi in qualche luogo della sua Diocesi fuor dello Stato Piacentino, e che cinquecento Scudi gli si donerebbero dalla generosità di esso Duca in compenso di ciò, che avesse a costargli la mutazion del soggiorno. Ricusò per qualche tempo quel Prelato

Siri Merc. Tom. 2. lib. 1. pag. 210. Bosell. Chron. M. S.

lato di accettar tal partito, allegando per iscusa non so quali indisposizioni sue, che da' Medici per altro vere non credevansi, o si riputavano assai leggieri: ma pressato in fine da certa foggia di preghiere, che molto assomigliavansi al comando, ed alla minaccia, partì dalla Città nostra il dì 20. di Febbrajo, *con gran dolore, e pianto non solo di esso, ma anco di tutti li Cittadini, che lo conoscevano per huomo di gran bontà, prudenza, e vaglia*; e trasferitosi a Broni, Terra del Distretto Pavese assai ragguardevole, ma sottoposta alla Diocesi di Piacenza, quivi *piantò la sua Sedia Episcopale, & vi fece tutte quelle funtioni che potè, & vi dimorò più di doi Anni con molto scommodo suo, sopportando ogni cosa con gran patienza, a guisa di tanti altri e Papi, e Vescovi scacciati dalla sua Sedia.* Così dà fine a tal racconto il nostro Cronista Boselli, il quale avvezzo a dir le cose giù alla buona, e senza l'inviluppo di speciose perifrasi, fin da principio avea scritto, che partì Monsignore Scappi da Piacenza *licentiato, & bandito da Sua Altezza.*

La notizia della promessa fatta al Duca dagli Ecclesiastici de' suoi Stati; e del disegno da lui formato di prevalersi ne' bisogni suoi de' beni delle Chiese, ascendenti a centinaja di migliaja di Scudi d'annua rendita, ove sottoposti venissero essi suoi Stati all' Interdetto, recata a Roma verso la metà di Febbrajo dal Signor di Lionnè Ambasciadore Straordinario del Re Cristianissimo a quella Corte, e quivi studiosamente disseminata, ritirò i Barberini dal pensiero di valersi di quell' arme, che nella Sen-

tenza

tenza di Scomunica pur' erasi minacciata. La stessa fortuna però non ebbero gli uffizj di esso Signor di Lionne presso il Pontefice, e i Cardinali Barberini, per indurli a venire ad un discreto accomodamento col Farnese; il che era l' oggetto unico, o primario della sua Ambasceria. Pronunciò egli aringhe, propose partiti, suggerì mezzi termini, per comporre le cose con soddisfazione del Re, e decoro della Seda Apostolica: ma la ferma risoluzione presa da' vincitori di non voler' altrimenti restituire al Duca le fatte conquiste, mandò a voto ogni progetto, malgrado dell' attività, e destrezza, con che maneggiossi in tal' affare quell' egregio Ministro. Lo stesso accadde a' Ministri del Re di Polonia, delle Repubbliche di Venezia, e Genova, del Gran Duca di Toscana, del Duca di Modena, e d' altri Principi della Cristianità, i quali, per smorzare il nascente incendio di guerra, e fare al Duca restituir quegli Stati, la mediazion loro impiegarono. Dalle risposte de' Barberini chiaramente tutti conobbero, che ben lontani dal volersi piegare giammai alla restituzion di Castro, avean' eglino fissato di spogliar il Duca eziandio degli Stati di Piacenza, e Parma; *come che pure si dichiarassero in questa parte, che gli avrebbono restituiti a uno de' suoi figli, con la debita emenda de' falli del Padre*. Ciò potè conoscersi eziandio nel dì 29. di Giugno, in che essendo comparso davanti al Cardinal Camerlengo Francesco Mangelli Proccurator del Duca, presentandogli, ed effettivamente sborsando nove mila Scudi in contanti, per l' annuo Canone,

Brusson. H. lib. 10.

Siri Tom. 1. lib. 2. pag. 714.

none, che pagavasi da' Duchi di Parma, e Piacenza alla Sede Apostolica, ricusò quegli d' accettar tal danaro a titol di Canone, allegando la pretesa già seguita devoluzione di esse Città alla Chiesa, ma il ritenne a titolo di Confisca, in virtù dell' anzidetta Sentenza.

Dissi, che anche pe' sudditi del Duca Odoardo incominciò male quest' Anno; ed eccone le pruove per ciò, che i Piacentini risguarda. Per comodo di esso Duca fu intimato nel dì 13. di Gennajo ad alquanti de' primarj Mercanti della Città nostra, che nel termine di quindici giorni ciascun d' essi a lui somministrasse certa somma di danaro, le quali somme tutte insieme ascendevano a cinquanta mila Ducatoni. A tal' intimazione, per verità un pò gravosa, massimamente atteso la malvagità de' tempi correnti, e le calamità poc' anzi sofferte da questi Stati, altri con prontezza, se non di buona voglia, ubbidirono, ed altri in Chiesa rifuggitono, dichiarandosi a pagare impotenti: ma i secondi in fine vennero a pagar più che i primi; perciocchè fattasi nel dì 29. dello stesso Mese l' esecuzion reale alle lor Case, dalla vendita delle mercanzie, e robe loro poste al pubblico incanto si trasse la somma, in che ciascun d' essi era tassato. Rispetto gli altri ordini di persone, tutti pur ebbero la lor parte d' afflizioni, e guai. De' Gentiluomini, e Cavalieri chi dovette con dispendio gravissimo allestir' armi, cavalli, servidori, e bagagli per seguitar' il Duca in Campagna; chi assoldar Compagnie di soldatesca, in vigor della ricevuta

vuta Patente di Capitano, o Colonnello; e chi somministrar grani, fieno, legna, ed altri generi pe' Magazzini, che formavansi in Parma, e pel mantenimento delle truppe. gli artigiani, e manovali dovettero intralasciare i lor lavori per ammanire utensilj di guerra, fabbricare, o ristaurar' alloggi per le milizie, riparar le fortificazioni della Città, e del Castello, e in altre somiglievoli faccende esercitarsi, onde niun pro, e molto di fatica, e disagio lor proveniva: i Contadini poi, oltre il quotidiano aggravio di trasportar da Piacenza a Parma co' lor carri, e buoi artiglierie, e munizioni in gran copia da bocca, e da guerra, altri furon' arrollati soldati, e spediti alla custodia de' Confini, e di questi la sola Valle di Nure ne somministrò settecento, altri soggiacquer' al peso gravissimo de' quartieri per la Cavalleria, e per le soldatesche straniere levate dal Duca, e tutti oltracciò concorrer dovettero con isborso di danaro alle pubbliche spese. Ma ciò, che pose il colmo a' guai, ed all' agitazione, in che trovaronsi i Piacentini quest' Anno, si fu prima un' esiziale secchezza di stagioni, che gli obbligò a ricorrer più volte con pubbliche preghiere alla Beata Vergine di Campagna, a Sant' Antonino, e ad altri Santi lor Protettori; e poi una scossa orribile di tremuoto sentitasi in Città, e per il Contado la notte tra il dì 13., e 14. di Giugno; la quale, avvegnachè *non portò quello danno, che si temeva*, pur *cagionò gran spavento a tutti, perchè per ricordo d' huomini non era stata uno simile.*

Nel tempo stesso, che il Duca Odoardo andava facen-

facendo gli accennati militari apparecchi, e ciò con tanto d' industria, e calore, che arrivò ad impegnar le gioje della sua Casa per mettersi a danaro; maneggiavansi gli Ambasciadori, e Ministri suoi, per interessar le Potenze Italiane in tal causa, con far loro comprendere, quanto avesse a temer ciascuna i vasti disegni, e le mire ambiziose de' Barberini. Segnatamente il Conte Ferdinando Scotti s' adoperava tuttavia presso la Repubblica di Venezia con tanto d' attività, e di zelo, che finalmente, malgrado de' contrarj ufizj, che faceva Monsignor Francesco Vitelli Nonzio Pontificio presso la stessa Repubblica, incominciarono que' saggi Padri a pensar seriamente a quest' affare. Frattanto essendosi già unita sul Bolognese, ed avanzata fino a Castelfranco, presso i confini del Modenese, l' Armata Pontificia, ascendente a circa diciotto mila combattenti tra fanti, e cavalli, comparve a Modena nel dì 13. di Luglio Giannagostino Marigliani, Auditore del Cardinal Durazzo Legato di Bologna, chiedendo il passo per quelle genti verso Parma, a nome di esso Legato. Sorpreso da tal richiesta il Duca Francesco, si andò schermendo con parole il meglio che potè, avvisando intanto i Veneziani, e il Gran Duca del frangente, in che trovavasi: ma venuto poscia nel seguente dì 17. il Conte Ambrogio Carpegna a fargli la stessa richiesta con più gagliarde instanze, ed anche con minaccie, si riduss' egli ad accordar tal passaggio, se dentro lo spazio di un Mese non seguiva concordia fra la Camera Apostolica, e il Farnese. Allora fu, che i Veneziani, disgustati del

 gover-

governo de' Barberini per altri motivi ancora, ebe lo dispenseremmi dal qui rapportare, non solamente inviarono tre mila fanti, e trecento cavalli in soccorso all' Estense; ed una sovvenzion di quaranta mila Ducatoni accordarono, e fecero tener prontamente al Farnese, il quale un' altra di trenta mila n' avea ricevuta pur dianzi dal gran Duca; ma conchiusero nel dì ultimo d' Agosto una Lega difensiva per dieci Anni con essi Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, e Francesco I. Duca di Modena, a' Capitoli della quale, risguardanti i soli interessi de' Collegati, aggiunsero il dì seguente quest' altro. *Vedendosi, che le armi sono hora principalmente indrizzate all' offesa del Duca di Parma, & suoi Stati, sono per questo convenuti insieme, & convengono li Collegati di ajutarlo con tutti li mezzi, che si stimeranno proprii, & convenienti, concorrendo con quella proportione, che s' è nella Capitulatione della Lega stabilita; & che però sia riservato luogo al medesimo Duca di entrare anch' egli nella detta Lega, & unione, facendone instanza, con quelle conditioni, modi, & patti, che con li Collegati saranno concertati.*

Siri Tom. 2. lib. 3. pag. 849. & seguenti

La nuova di questa Lega benfosto divulgatasi, produsse il buon' effetto, che da que' Principi desideravasi, di reprimer cioè gli strepitosi disegni de' Barberini; i quali, ritirate a tal nuova le artiglierie, e munizioni in Forte Urbano, e distribuite le gente loro su i confini del Bolognese, e Ferrarese, incominciarono a dimostrarsi non così alieni come prima da' trattati di pace, *sperando colle dilazioni di stancare*,

re, e consumare il Duca di Parma, e di aprirsi poi l' adito a più felici tentativi. Venne allora in pensiero al Duca di Modena di spigner le sue truppe nello Stato Ecclesiastico per mantenersi, durante l' Inverno, a spese del nemico, ovvero per tentar eziandio qualche conquista, che obbligasse i Barberini a smontar dalle loro pretensioni; ma non gliel permise la prudenza del Senato Veneto, il quale salvar voleva il Duca Odoardo dall' oppressione, senza che dalla contratta Alleanza particolar vantaggio traesse veruno de'Collegati. Lo stesso pensiero venne in capo al Farnese, per alcuni Scrittori in ciò lodato non solamente qual Principe coraggioso, e magnanimo, ma eziandio come giusto estimator delle cose, e buon politico; e per altri tacciato d' imprudenza, temerità, e precipitazione. Veggendo egli, che i Collegati contenti d' aver assicurati da' tentativi de' Barberini gli Stati di Parma, e Piacenza, in vece di valersi dell' efficace mezzo dell' armi per fargli riaver lo Stato di Castro, andavan consumando il tempo in difficili negoziati, ed ufizj; e d' altra parte trovandosi aggravato dal soverchio peso delle soldatesche per lui assoldate, cui nè forze avea per mantenere, nè il decoro, o l' interesse suo gli permettevan di licenziare, venne in risoluzion di gittarsi con esse su lo Stato della Chiesa, con isperanza di ricuperar Castro, ovvero di batter le genti Pontificie, o d' incontrarsi in qualch' altra opportuna occasione per migliorar lo stato delle cose sue, per segnalare il proprio nome, e colmar di confusione, e di rabbia gli odiati Barberini. Gagliardamente si op-

 pose-

posero a tal determinazione i Collegati; e tutti adoperarono i mezzi più valevoli per frastornarla. Ma il Duca Odoardo *non regolando punto il corso delle proprie risoluzioni all' arbitrio degli altrui desiderj, e veggendo nella più lunga dimora il pregiudizio de' suoi interessi espressamente scolpito*, si tenne sodo più che mai nel suo proposito; e tanto con istanze, e preghiere stancò il Cognato Duca di Modena, che ottenne finalmente per gli Stati di lui il passaggio.

Sir. Tom. 2. lib. 3. pag. 1139.

Raccolto egli pertanto in Parma il maggior numero che potè di cavalli (dove cinquecento ne inviò la Città nostra nel solo dì 6. di Settembre, *forniti con sella, briglia, e cavezza, accompagnati da cento Contadini*), uscì quindi nel dì 10. di esso Mese di Settembre alla testa di un corpo di Corazze, Dragoni, e Carabinieri, il quale, compresi eziandio gli Arcieri della sua Guardia, ed una Compagnia di Venturieri composta di Cavalieri, e Gentiluomini per la maggior parte Parmigiani, e Piacentini, non oltrepassava il numero di tre mila, o al più tre mila, e cinquecento cavalli, e traversato per la più corta il Reggiano, e Modenese, entrò il dì 13. nello Stato di Bologna, pieno di grandiose speranze, nè d' altro più ansioso, che d' incontrarsi co' nimici, avvegnachè mancasse interamente di fanteria, d' artiglierie, e di che che altro è necessario alla difesa, ed offesa nelle guerre, e massimamente nelle contrade nimiche. Era con esso lui il Maresciallo d' Etrè, Ufiziale assai noto nelle Storie di questi tempi, con titolo di Tenente Generale di quel picciol' esercito; il che diede motivo a'

Bosell. Chron. M. S.

meno

meno informati di credere, che anche il Re di Francia avesse scopertamente abbracciata la difesa del Duca: ma il vero si è, che quel Maresciallo si tratteneva presso il Farnese, perciocchè non godeva la grazia del Re suo Signore, il quale, per le cagioni rapportare dal Siri, l' avea richiamato anzi tempo dall' Ambasceria di Roma, con sostituire ad esso il sopraccitato Marchese di Fontenay. Degli altri Ufiziali, che seguitarono il Duca in questa piuttosto correria che militare impresa, oltre i pochi mentovati di sopra, nominansi dal nostro Boselli *uno Scozzese*, ch' ebbe il titol di Maresciallo di Campo, il Marchese Luigi Scotti Colonnello di un Reggimento di cavalleria, e Filippo da Fontana, pur nostro Concittadino, Capitano di una Compagnia di Dragoni. Ciò, che non dimenticossi di notar quel Cronista, si è, che in partendo il Duca Odoardo, lasciò in Parma per Governatore de' suoi Stati il Principe Francesco Maria suo fratello, con ordine di tenersi pronto ad uscire in Campagna anch' esso colla fanteria, e con l' artiglierie, ove il bisogno il chiedesse; che deputò in Castellaro, non saprei ben dire se di Parma, o di Piacenza, il Principe Ranuccio suo primogenito, sotto la direzione di un certo Capitan Majocchi; e che nel dì 12. dello stesso Mese *la Signora Duchessa fece cantare una Messa solenne alla Madonna di Campagna, ed ivi esporre il Santissimo, per il felice viaggio del Duca suo Consorte, essendovi essa presente, il Consiglio, e la Comunità, e seguitò ogni giorno a far cantare le Litanie.*

Id. Boselli.

Mercur. Tom. lib. 2. pag. 285. & sequ.

A me

A me non convien tener dietro al Farnese, nè con minutezza descrivere i successi di quel suo viaggio. Compendiosamente dirò, che all' arrivo suo su lo Stato del Papa, disparve tutt' a un tratto quell' oste sì poderosa, la quale sembrava dianzi voler ingojare il Parmigiano; di modo che, per servirmi delle parole di un nostro Compatriota vivente a que' dì, *nè gli abitanti dello Stato Ecclesiastico sapevano indovinare, dove si fossero disperse le proprie milizie; nè le milizie, dove si fosse fuggito Don Taddeo; nè Don Taddeo, dove si fosse ritirato il proprio cuore*. Così fugati i nimici senza combattere, e traversato il distretto di Bologna, a vista di quell' ampia, e popolosa Città, che gli fece di cappello, passò trionfalmente il Duca Odoardo per le Città d' Imola, Faenza, e Forlì, senza inferir danno a veruno, e senz' altro esigere da quegli spaventati popoli, che le necessarie provvisioni per gli uomini, e pei cavalli; e quindi per la via di Meldola, e per la Toscana si condussa nel dì 27. di Settembre a Castiglione del Lago, dove fermossi alquanti giorni, con isperanza, che i Barberini ormai più trattabili, fossero per accettar qualcuno de' progetti di pace lor proposti. Di là passò egli nel dì 9. d' Ottobre ad Acquapendente, che non osò di resistere; e quivi pur fece alto, per dar mano a' trattati d' accordo, e di restituzione, o deposito di Castro, che furon portati da Roma pel Signor di Lionè adoperato in quest' affare dal Papa, e dai Nipoti, e pel Cardinal Bernardino Spada Plenipotenziario Pontificio. Sinceramente trattava dal canto suo

il

il Farnese; ma i Barberini, che servivansi de' negoziati per guadagnar tempo, tosto che si videm rinforzati di genre, ed ebbero ben munita Roma, Viterbo, ed altre Piazze di maggiore importanza, ripigliarono coraggio, e mutarono stile. Parea conchiuso il deposito di Castro in mano del Duca di Modena; la Capitolazion' era stesa; giubbilavane l' Italia tutta, e particolarmente Piacenza, ove pervenne si lieta nuova nel dì 23. d' Ottobre: ma in fine si trovarono le cose ne' termini di prima; di maniera che il Duca Odoardo, beffato da chi ne sapeva più di lui in simulazione, e doppiezza, non potendo più sussistere in quegli angusti paesi, per mancanza di foraggi, e di viveri, veggendo accostarsi l' Ioverno, e scemarsi ogni dì per la diserzion le sue truppe, lasciato al Maresciallo d' Errè il carico di ricondurre esse truppe nel Parmigiano, egli prese le poste s' avviò verso costà, e pervenne a Parma nel dì 6. di Novembre.

Bosell. Chron. M.S.

Biasimarono i Politici di que' tempi la condotta del Farnese, quasi cha per colpa di lui un' impresa incominciata sì prosperamente, e con tanto di gloria, sortisse un' esito così sgraziato. Avrebber voluto alcuni, ch' egli in vece d' innoltrarsi tanto nel paese nimico, si fosse fermato, e ben bene fortificato nella Romagna, dalle cui ubertose contrade gli sarebbero stati somministrati i mezzi per accrescer di molto, e svernar le sue truppe; e per conseguir poscia de' vantaggi assai considerabili, ove di concordia si fosse trattato. Altri sostenevano *essere stato comune parere allora de' Romani medesimi*, che, s' egli senza perder tempo ne'

nego-

negoziati di Castiglione del Lago, e d' Acquapendente, *marchiava speditamente dritto a Roma, percossi li Barberini dallo sbigottimento imbevuto d' una sollevatione generale del popolo, fossero per mandargli incontra a Ponte molle due Cardinali ad offerirgli l' intera restitutione de' suoi beni, con cinquecento mila Scudi di Castello in appresso, a conto delle spese fatte in questo suo armato viaggio.* Per verità non può negarsi, che l' avvicinamento di lui a Roma non riempisse di trepidazione, e spavento quella Metropoli, dove, fra l' altre precauzioni, e misure, che tumultuariamente si presero per la difesa, *fu destinato alle fortificationi dentro, e fuori, con carica di Sopraintendente Generale, il Cardinale San Clemente* (cioè il Cardinale Maculano da Fiorenzuola, di cui poc' anzi parlammo, che fra l' altre Scienze egregiamente intendeva la militare Architettura), *il quale travagliava incessantemente in far' alzare Terrapieni, ergere Fortini, murar porte, tagliar strade, scavar fosse, e ristorare le vecchie fortificationi.* Ma queste cose le sapeva anch' egli il Duca Odoardo; il quale non pertanto ad una via si attenne, che con minor pericolo; e più di certezza l' avrebbe condotto al suo intento, se fosse stato secondato dall' armi del Gran Duca, che, per quanto portò la fama, gliel' avea dianzi promesso. In somma è facile ad ognuno fare il Mastro di guerra in lontananza, e censurar gli altrui consiglj dal proprio gabinetto: ma converrebb' esser sul fatto, intendersi del mestiere, e penetrar coll' occhio al di là delle nude apparenze, per poter meglio giudicar delle cose.

Siri Tom. ... lib. 3 pag. 1322

Ed. ibid. pag. 1317.

Per

Per l' arrivo del Duca in Parma cantossi lo stesso dì 6. di Novembre il Te Deum nella Chiesa della Madonna di Campagna, e il giorno appresso nella Cattedrale, colla solenne Messa *pro Gratiarum actione*; alle quali funzioni tutte intervennero la Duchessa Margherita, il Priore, e gli Anziani del Comune, i Magistrati, la Nobiltà, e il popolo in gran copia. Avean' eglino in fatti di che rallegrarsi per tale arrivo, a' quali di brutte paure toccarono durante l' assenza di quel Principe, così per le cattive nuove, che la menzognera Fama tratto tratto andava spargendo di lui, come pe' varj accidenti, a che trovasi esposto uno Stato senza Capo, e senza difesa ne' torbidi tempi di guerra. Per saggio di esse peure ne rapporterò io qui una sola, la quale, a vero dire, non fu nè picciola, nè a poche genti ristretta. Condotti i Franzesi dal Principe Tommaso di Savoja, dal Duca di Lungavilla, e dal Marchese Guido Villa, s' erano impadroniti nel dì 4. d' Ottobre della Città di Tortona, cignendone d' assedio il Castello; ed occupate le Terre di Pontecorone, Voghera, Castel nuovo di Scrivia, ed altre di que' contorni, le avean barbaramente saccheggiate. Ciò bastò per far credere agli abitanti del nostro Distretto verso quelle parti, che la furia, e rapacità de' Franzesi fosse per gittarsi ancora, o si fosse eziandio già gittata sul Piacentino; per la qual credenza lo stesso dì quarto di Ottobre *tutti intimoriti fuggirono a Piacenza, con tutto quello, che potevano portare; & l' istesso Monsignor Vescovo, che era a Broni, si ritirò a*

Boselli Chron. M.S.

rò a

rò a Castello Santo Giovanni. Può figurarsi ognuno quale scompiglio, e trambusto nella Città nostra cagionasse la voce sparsa di tal invasione, e l'arrivo di quelle povere genti tutte sbigottite, ed ansanti. Ma nell' universale smarrimento trovaronsi pur' alquante persone risolute, e di spirito, che, a richiesta della Duchessa Margherita, uscite a riconoscer quella banda il paese, assicurarono, che Franzesi non erano, nè venuti eran' altrimenti nel Piacentino; le cui relazioni, avvalorate dall' attestato del Conte Ottavio Scotti spedito fin' alla Trebbia per tal' effetto, arrestarono i fuggitivi, e i dispersi Contadini rimandarono alle lor case.

Arrivato che fu a Piacenza il Maresciallo d'Etrè colle genti del Duca, ne fece questi la rassegna il dì 25. di Novembre ne' prati fuor della Porta di S. Lazzero, presenti il Principe Francesco Maria suo fratello, ed esso Maresciallo; e spedì poscia alquanre Compagnie di cavalli a Quartiere in Val di Tolla, Badia tenuta allora in Commenda dal Cardinal Barberino, ed altre a Castiglione, ed a Chiaravalle della Colomba, Benefizj pur tenuti in Commenda da Prelati della Corte di Roma. Quindi died' egli una scorsa a Parma, d' onde a Piacenza ritornando il dì 19. di Dicembre, *andò a pericolo d' annegarsi nel Fiume Strone vicino a Borgo Santo Donnino, ma subito invocata la Beata Vergine Maria di Campagna nostra Avvocata, ne fu liberato*: per la qual cosa *subito arrivato a Piacenza, di lungo andò a quella miracolosa Beata Vergine a ringraziarla di tale favore.*

vore. Ad essa pure di lì a pochi giorni ricorse con pubbliche preghiere la Città nostra, per impetrar dal Signore la serenità del Cielo dopo una pioggia sì continuata, e strabocchevole, che nel dì 30. di esso Mese *il Po teneva dalla Parta di Borghetto fin' a Fombio*.

Le prime notizie, che ne somministra la Storia dell'Anno 1643., sono, che *s' attendeva con grandiligenza, e prestezza a condurre in Piacenza fieno, strame, e paglia per la cavalleria*; che *si mandorana fuora Commissari a fare la descrizione delle biade, fave, & altre cose*; che *si preparavano alloggi nelli Monasteri de' Regolars per soldati a cavallo, & a piede*; e che tutto dì facevansi rassegne di milizie, promozioni d'Ufiziali, trasporti di munizioni, e viveri, ed altri di simil sorta guerreschi apparati, onde imminente prevedevasi un qualche nuovo tentativo del Duca per la ricuperazion de' suoi Stati. Di fatto non avendo egli pazienza nemmen d'aspettar la buona stagione, verso il dì 9. di Febbrajo spedì da Parma per la via di Fornovo nella Lunigiana circa due mila, e cinquecento fanti, sotto il comando del Marchese di *Saubeuf* suo Maresciallo di Campo (appellato *il Marchese Lubussa Borgognone* dal nostro Boselli, da cui apprendiamo, che in quegli promosso a tal carica nel dì 30. di Gennajo; e che non la tenne oltre la metà del susseguente Agosto, nel cui di 20. *partì da Piacenza, & andò in Francia domandata da quello Re*), del Marchese Odoardo Scotti, e del Conte Gianfrancesco Marazzani amendue Piacentini, quegli Direttor Generale dell' Artiglieria, e questi General Commes-

Anno dell' Era Volg. 1643

sario degli Alloggi. Doveano queste genti imbarcarsi a Sestri di Levante nella Riviera di Genova, su alcune Tartane Franzesi noleggiate a tal' effetto, ed improvvisamente poscia metter piede a terra nello Stato di Castro, occupando la Terra di Montalto posta alla Marina. Perciò portavano esse colà gran copia d' armi, e di munizioni da guerra, da ripartirsi fra gli abitanti di quello Stato: facendosi a credere il Duca, che quelli, divoti a lui tuttavia, ed ansiosi di ritornar sotto il dominio della Casa Farnese, fossero per accrescer di molto quelle sue truppe. Colà pur divisava egli nello stesso tempo di condurre in persona tutta la sua cavalleria per la Lunigiana, e pel Sanese; non già per consumar più il tempo in trattati disutili, ma per riacquistar a qualsivoglia costo quegli Stati, e portar più utilmente dentro a Roma la confusione, e il timore. Questo progetto però disapprovato non solamente da' Collegati, ma eziandio da' Consiglieri, e Ministri del Duca, e specialmente dal Conte Ferdinando Scotti Capitano, e Politico eccellente, andò a voto ben presto con iscorno, e detrimento grandissimo del Farnese. Appena s' erano imbarcate queste genti nel dì 24. di esso Mese di Febbrajo a Viareggio, Terra posta nella giurisdizion del Principe di Massa (perciocchè i Genovesi lor negato aveano il passaggio), che insorse una fiera burasca, da cui agitate, e mal concie quelle Tartane, ebbero per grazia il potersi salvare a Genova, e Portofino, dove la gente si sbandò, e passò in gran parte al soldo degli Spagnuoli assedianti

allora

allora Tortona. Pervenne la nuova di tal disastro nel dì 25. al Duca Odoardo, il quale bentosto *mandò il Conte Palmia Colonnello Parmegiano a Genova, per vedere come era passato detto naufragio*; e poscia da lettere del medesimo intese, *come i soldati parte per detta fortuna erano persi, parte fuggiti, e quelli pochi, che restorano, li conduceva a Piacenza*, ove pervenoero il dì 26. di Marzo con esso Conte Palmia, e co' Marchesi di Saubeuf, e Scotti.

Quest' infelice successo, attribuito da' saggi all' impazienza, ed animosità troppo grande del Duca, e predicato siccome un *gastigo del Cielo vendicatore de' sacrileghi* da' partigiani de' Barberini, rinovellò negli animi di questi le speranze di opprimere, o, se non altro, di colmar di nuove mortificazioni il Farnese, Principe imprudente, indocile, precipitoso, che non guardavasi dal somministrar tutto dì cagioni di scontentezza, e diffidenza a que' medesimi, che pur desideravano d' ajutarlo. Perciò raccogliendo da ogni parte dello Stato Ecclesiastico armi, genti, e danaro, misero in campagna un fioritissimo esercito, che dal Cardinal' Antonio, Legato, e General Pontificio, venne ripartito alla difesa de' posti più gelosi, e principalmente a' confini del Modenese, per opporsi alle invasiooi, che tentar potessero i Duchi Estense, e Farnese contra il Distretto di Bologna. Fannosi elogi dal Siri al nostro Concittadino Monsignor Ranuccio Scotti, non più Nunzio in Francia, ma Governator della Marca, il quale *con le sue diligenze indefesse raunò il maggior nerbo di quelle genti*, e con

Tom. 3. l. 2. pag. 365. & 366.

con la sua destrezza sopì molti disordini nati fra la licenza militare, e la rapacità degli Officiali. Intrapreser nel tempo medesimo i Comandanti Ecclesiastici la fabbrica di certi Fortini alla Stellata, ed a Melara sul Ferrarese, e nel primo di que' luoghi si diedero a piantar sul Po una forte catena di legnami, per impedir il passaggio delle navi a lor piacere. Ma che? Trovarono i Signori Veneziani pregiudiziale agli Stati loro questa novità, e contraria eziandio alle Capitolazioni fatte co' Duchi di Ferrara: perciò dato bando alla flemma, prestaron orecchio agli altri Principi desiderosi d' operare; convenendo finalmente, che la Lega stata fin' allora difensiva, passasse a dichiararsi offensiva: il che seguì nel giorno 26. di Maggio. Fra' Capitoli di essa nuova Lega rapportati per disteso dal Siri, l' undecimo riserbò luogo al Duca Odoardo per entrar' esso pure nella medesima, in qualità di Collegato; il duodecimo tassò il numero de' fanti, e cavalli, con ch' egli concorrer doveva all' esecuzion delle concertate militari operazioni; e il sestodecimo decretò, che *la Lega faccia tutto il possibile, perchè il Duca sia reintegrato di Castro, & di quello, che gli è stato occupato dagli Ecclesiastici con esso; & siano tenuti i Luoghi, che riuscisse d' acquistare, fintantochè il Duca sia rimesso nel suo.* Eppure chi 'l crederebbe? Il Duca Odoardo, in grazia, ed a richiesta di cui unicamente formata s' era quella Lega, non volle altrimenti entrare in essa: anzi desiderando i Collegati, ch' egli passasse in Toscana a congiugner le sue genti

Tom. 3. lib. 3. pag. 155 & sequent.

con quelle del Gran Duca, per istrigner più vivamente da quella parte i Barberini, mentre i Veneziani, e il Duca di Modena avrebber portata, bisognando, la guerra nel Ferrarese, egli ricusò di passar in quella Provincia, fosse perchè non potè ottener dal Gran Duca l' alternative del comando dell' Armi, fosse perchè, amico delle sue opinioni, e presumendo di sè medesimo, voleva poter operare interamente a suo modo, e non avere a render conto a chi che sia delle proprie risoluzioni.

Avendo egli scoperto (e forse in occasion di una Dieta tenutasi il Mese di Aprile in Parma, coll' intervento suo, del Duca di Modena, e de' Ministri della Lega), che le mire dell' Estense tendevano all' acquisto del Bondeno, e della Stellata, Terre importanti del Ferrarese, per aprirsi col dominio di quelle una libera comunicazione co' Veneziani, s' innamorò di tal disegno, e di prevenirne il Cognato nell' esecuzion si propose. Le ragioni, che il determinarono a ciò, si furono la necessità di sgravar il più presto che potesse gli Stati suoi proprj dall' intollerabil peso delle soldatesche; la speranza di riaver Castro colla permuta di quelle Terre, le quali possedute da lui avrebber tenute in gelosia, e suggezione continua le Città di Ferrara, e Bologna; e la grandiosa idea di *vincolare la Lega a suoi arbitrii: mentre senza di lui* (padrone del Bondeno, e della Stellata) *non sarebbe conceduto così facilmente a' Principi Collegati di somministrarsi vicendevolmente ajuti, e soccorsi*. A tal fine spedito il Capitan Carlo Soldati, Inge-

Boschi Cron. M.S.

Siri Tom. 3. lib. 2 pag. 370.

Ingegnero assai celebre, ed esercitato nelle guerre di Fiandra, a visitar le novelle fortificazioni fatte dagli Ecclesiastici in difesa di esse Terre, egli stesso uscì di Parma nel dì 21. di Maggio, cinque giorni cioè innanzi la pubblicazion dell' accennata Lega offensiva, con tre Reggimenti d' Infanteria Italiana, tre d' Oltramontani, sei di Cavalleria, uno di Dragoni, ed otto cannoni, secondo il Siri, ovvero con mille dugento fanti, due pezzi d' artiglieria da campagna, due mila cinquecento cavalli, e molta Nobiltà, secondo il nostro Boselli; e per la via di Poviglio, e Novellara entrato nel Ferrarese, s' impadronì la sera del dì 25. del Bondeno, dove trovò gran copia di munizioni da bocca, e da guerra, e le ricchezze tutte del paese all' intorno, quivi, come in luogo di sicurezza, da' contadini congregate. Quindi colla stessa felicità renduttosi padrone della Stellata, diede al prefato Capitan Soldati il carico di munir con nuove fortificazioni que' Luoghi, donde inviando partite di cavalleria a correre il paese, incominciò a riscuoter contribuzioni da una porzion notabile de' Distretti di Ferrara, e Bologna. Nelle Memorie nostre sta scritto, che al sopramentovato Conte Palmia confidossi dal Duca il governo del primo fra que' Luoghi, ed al Capitan Filippo da Fontana, pur nominato poc' anzi, il governo del secondo; che spedironsi verso colà *due mila Contadini tra' Piacentini, Parmegiani, e del Pallavicinato*, oltre grosso numero di muratori, manovali, ed altri operaj, gran quantità di frumenti, farine, e vettovaglie d' ogni sorta, ed al-

quan-

quanti pezzi di spingarde, colubrine, ed altre artiglierie tratte dal nostro Castello; e che per l' opposto *condussero a Piacenza uno gran catenone di ferro, che trovorano alla Stellata, che traversava il Po, & lo posero in Castello, con altre robbe, & utensili.* E nel Mercurio del Siri sta pur notato, che di tanta importanza venne giudicato dalla Repubblica di Venezia il mantenersi in possesso del Bondeno, e della Stellata, che dalla medesima *furono somministrati al Duca più di cinquecento lavoratori, acciò alzasse speditamente le nuove fortificazioni.*

Tom. 3. lib. 2. pag. 170.

Dopo la mossa del Farnese, uscito in campo Giovanni Pesari General de' Veneziani sorprese Trecenta, Figheruolo, e Lagoscuro su le rive del Po. Da un' altra parte Niccolò Delfino s' impadronì delle Torri dell' Abbate, e di Goro, prese la grossa Terra d' Arriano, ed incendiò Codegoro. Il Duca di Modena andò colle genti sue a prender posto sul Panaro tra il Finale, e il Bondeno, aspettando colà il Pesari, e il Farnese, i quali, secondo che s' era concertato, venir doveano ad unirsi con esso lui. Ma egli ebbe bell' aspettarli, e sollecitarli eziandio con richieste, e preghiere. Il primo a grande stento si ridusse ad ispedirgli un rinforzo di tre mila fanti, e cinquecento cavalli: e il secondo, sempre provveduto di scuse, e pretesti, addusse per cagion del suo non venire l' importanza di attendere al proseguimento dell' incominciare fortificazioni, il poco numero delle sue truppe, e il bisogno di ristorarle. Per questa irresoluzione, e mala intelligenza de' Collegati

 toccò

toccò allo Stato di esso Duca di Modena sofferire in gran parte il peso della guerra. Non ne andò però esente nemmen' il Distretto di Bologna, ove penetrato l' Estense occupò Piumazzo, Bazzano, ed altri Luoghi, spargendo il terrore fin' alle Porte di quella vasta Città. Ma non è necessario, che per me si dia conto di questi successi; nè di ciò, che accadde fra le soldatesche del Papa, e quelle del Gran Duca a' confini del Sanese, e del Perugino, e nel Distretto di Pistoja: imperocchè il Duca Odoardo, per cui solo faceasi da' Collegati la guerra, non ebbe parte veruna in que' successi; ma se ne stette sempre ozioso, ed agiato spettatore alquanti Mesi al Bondeno, ed alla Stellata, e alquanti altri ne' proprj Stati; il che ampla materia somministrò di speculazioni a' Politici, e più ampla ancora di querele agl' interessati. Ritornò egli a Parma nel dì 3. di Settembre, obbligato da una indisposizion catarrale, cagionatagli per avventura dall' aria umida, e grossa del Ferrarese, e dai patimenti della Campagna, che i Medici giudicarono potersi risolvere, meglio che da ogni altro rimedio, dalla temperatezza dell' aria natia. Dietro a lui tenne, e fu ripartita fra il Parmigiano, e Piacentino, buona parte della sua cavalleria, la quale, per mancanza di foraggi in que' contorni disertati dalla guerra, poteva appena reggersi in piedi. A Piacenza non credo, che veniss' egli prima del dì 13. d' Ottobre, atteso che trovo notato, che in esso dì *il Capitolo della Cathedrale fece cantare in detta Chiesa una Messa* pro Gratiarum actione

per

per il ritorno di Sua Altezza.

Nemmen conviene, ch' io m' impegni in dar ragguaglio de' viaggi intrapresi, degli ufizj fatti, e de' progetti proposti da' Ministri de' primarj Principi, e Monarchi della Cristianità, per metter fine ad una guerra sì perniciosa, e per sì lieve cagion suscitata. Dirò soltanto, che venne a Piacenza nel dì 7. di Luglio il Cardinale Alessandro Bichi, inviato in Italia principalmente a tal fine dal Re di Francia col carattere di suo Plenipotenziario, servito dal Conte Niccolò Landi Gentiluom della Camera del Duca, che gli era stato spedito incontro fin' al Borgo di Val di Taro, *& fu ricevuto a Santo Lazzaro dal Signor Duca di Pol con la Nobiltà Piacentina, & accompagnato in Cittadella*; e che partito quindi quel Porporato il susseguente dì 9. portossi a Modena, e di là al Bondeno, ed al Finale, ove abboccatosi co' Duchi Francesco, e Odoardo, e col Cavaher' Angelo Corraro Provveditor della Repubblica Veneta, continuò poscia il viaggio suo alla volta di Roma. E' quasi incredibile l' attività, e la destrezza, con che in questo affare spinosissimo s' adoperò esso Cardinal Bichi; il quale pur dentro l' Anno presente passato da Roma a Firenze a trattar col Gran Duca, e di là a Venezia, ebbe la consolazion finalmente di ridurre a compimento sì malagevole impresa, secondo che fra poco vedremo.

Al Gennajo di quest' Anno debb' ora far ritorno, per notificare, che il più volte mentovato di sopra Jacopo Gaufrido, Segretario, e principal Favori-

Bosell. Chron. M. S.

to del Duca Odoardo, fu in esso Mese da lui investito del Marchesato, e Feudo di Castel Guelfo nel Parmigiano. Lo stesso favor Ducale procurò, ed ottenne al nuovo Marchese una Sposa ragguardevolissima, che l' imparentò colle primarie Famiglie di questi Stati; la qual fu Donna Vetturia Anguissola, figlia di Galvano de' Marchesi di Grazzano, da lui sposata il giorno ottavo di Marzo. Per essere allora tempo di Quaresima, non solenneggiaronsi tai Nozze con balli, conviti, ed altri siffatti divertimenti, in ogni Secolo, e presso le Nazioni tutte usitati in somiglievoli occasioni di letizia, che differironsi al Carnovale dell' Anno appresso. Ma i Piacentini volendo pure, anzi quel tempo, con qualche pubblico contrassegno far plauso a tali Nozze, raunati a General Consiglio il dì 16. d' Aprile, di moto proprio ascrissero fra' loro Concittadini, e de' privilegi, ed onori alla Cittadinanza di Piacenza competenti ornarono esso Marchese Jacopo Gaufrido, e i posteri, e discendenti di lui in perpetuo.

Una delle più solenni Processioni, che mai vedesse la Città nostra, si fece nel dì 26. di Maggio, per occasion della traslazione de' Corpi de' Santi Donnino, Eusebio, Gelasio, Vittore, e Pellegrino; e de' Beati Luca, Ambrogio, Privato, e Vittorino; i quali *dalle Tiburio della Chiesa di S. Savino furono trasportati, & messi nell' Altare maggiore*. Di essa Processione, e della riposizion pur solenne de' predetti sacri Corpi fattasi il susseguente dì 28. da Monsignor Francesco Selvatico Arciprete della Cattedrale,

le, e General Vicario Vescovile, abbiamo una descrizion' esattissima in due Rogiti del Notajo, e Cancellier Marcantonio Parma, a' quali per amor di brevità mi rimetto. Ciò, che non credo dover tacere, si è, che assaissimo contribuì la Duchessa Margherita al decoro di quelle Funzioni, non solamente con assister alle medesime col seguito di tutta la Corte sua in gala; ma eziandio con somministrar grosse limosine per le spese occorrenti. Neppure tacer debbo, che morì nel dì 13. del seguente Agosto Pierluigi Borghi, Presidente del Supremo Ducal Consiglio, uno de' più egregi Ministri, e de' Giureconsulti più valenti, che la Patria nostra s' abbia mai prodotti. Tanta riputazione di probità, dottrina, e prudenza s' era egli acquistata, che il Duca Odoardo suo Signore, delegato dall' Imperador Ferdinando II. per accomodar le differenze, che passavano fra il Duca di Mantova, e il Principe di Guastalla, suddelegò essa Causa al Presidente Borghi, il quale pronunciò un Lodo, che fu poi dall' Imperadore con encomj ricevuto, ed interamente approvato. Associarono il cadavere di lui alla Chiesa di S. Sisto *il Consiglio, la Comunità, li Dottori, i Notari, & il Capitolo della Cattedrale*; ed onorevoli Esequie gli si fecero il giorno appresso, recitando l' Orazion funerale il Dottor Luigi Albrizzi Tadini, Giureconsulto anch' esso, e Letterato Piacentino assai celebre. Al Borghi fu sostituito alquanti Mesi appresso nella carica di Presidente Girolamo Moreschi pur nostro Concittadino, Sacerdote, e Protonotario Apostolico, delle

Siri Mem. Recon. Tom. 7. pag. 338. 339.

Bossi Chron. M.S.

le cui moltiplici, ed esimie doti chi desiderasse aver contezza, può legger le Note, che stampate veggonsi in fine del Catalogo de' Dottori, e Giudici del Piacentino Collegio.

Pag. 219 & seguenti

Per agevolar la conchiusion della Pace, che alla gagliarda si andava trattando in Venezia dal Cardinal Bichi, partì il Duca Odoardo da Piacenza verso colà nel dì 8. di Gennajo dell' Anno seguente, accompagnato dal Marchese Gaufrido, e da pochi altri suoi Cortigiani; e pervenutovi il dì 11. trovonne gli Articoli già distesi, e dalle parti interessate accordati, ch' egli pur si obbligò con promessa in iscritto di accettar, e interamente osservare, *mentre a Roma sieno approbati, e sottoscritti nella maniera che stanno*. Presso il Siri può vedersi registrata quella promessa con assai altre memorie, e notizie concernenti il medesimo affare. Da Venezia fece' egli quà ritorno il dì 18. di Febbrajo; nè fu giunto appena, che tutta la Città nostra sossopra pose con ordini pressantissimi, perchè un magnifico ricevimento si apparecchiasse a Francesco I. Duca di Modena, ed a Maria Farnese di lui moglie, e sua sorella, che quà venir doveano fra poco a trovarlo. Cadde la funzion solenne di tal ricevimento nel giorno ottavo di Marzo, in che *vennero in Piacenza il Signor Duca, & Duchessa di Modena, & Madama Margarita, con la Principessa Vittoria, & il Principe Francesco Maria, & furono incontrati da Sua Altezza, e dalla Signora Duchessa, con il Principe Ranuccio suo primogenito, & con la Nobiltà delle donne in carroz-*

Anno dell' Era Volg. 1644.

Bosell. Chron. M.S.

za

za al numero di trentaquattro da sei, altre da quattro, & altre da due, & li Gentiluomini a cavallo, sin' alle Colonne; & nell' entrare in Città fu fatta una bellissima salva di arteglieria, & mortaletti; & furono accompagnati in Cittadella dalla Cavalleria, essendo anco uno squadrone di soldati sulla Piazza grande, & Cittadella. Si trattenero nella Città nostra que' Principi sin' al dì 15. di esso Mese di Marzo, in che *partirono per Modena, accompagnati dalle Altezze nostre fino a Santo Lazzaro*; e durante la dimora loro in essa nostra Città, furono intertenuti con Feste di ballo, spettacoli, ed altri divertimenti nobilissimi, siccome appare dalle descrizioni, che lasciomne in istampa il soprammentovato Bernardo Morandi. Un brieve sunto ne diede, benchè assai rozzamente, giusta il costume suo, anche il Boselli, le cui parole medesime non ispiaccia a' Leggitori trovar qui registrate. *Adì* 11. *Marzo*, dic' egli, *in Venerdì tutti li soddetti Signori andorano in Campagna alla Compieta, & Litanie, che si cantano in detta Chiesa tutti li Venerdì, & Feste di Quadragesima, essendovi doi baldacchini, con sotto a uno le Serenissime Signore Duchesse, & sotto all' altro li Signori Duchi; & finite, andorano a ballare in maschera a Casa del Signor Marchese Gaufrido. Adì* 12. *detto in Cittadella fu rappresentato uno Carro triunfale tirato da doi Cigni. Adì* 13. *Domenica della Passione su la Piazza del Duomo furono rappresentate quattro Machine, cioè la Montagna della Desperatione, la Nave del Piacere, Mercurio, & il Carro d' Amore, con uno com-*

bat-

battimento di Cavaglieri, il Capo de' quali fu il Signor Duca nostro, & il Principe Francesco Maria, essendovi l' Altezze di Modena, & di Piacenza, e gran quantità di popolo non solo nostro, ma ancora forastieri, che, al giudicio di huomini prudenti, ascendevano al numero di dieci mila, con uno apparato solenne in detta Piazza fatta a modo d' uno gran Teatro, & abellita tutta di palchetti: finita detta rappresentatione andorano a casa del Signor Marchese Luigi Scotti, dove si ballò: & Lunedì nel Palazzo grande di Piazza si fece la Barrera, & il Principe Ranuccio rappresentò il combattimento. Parlò di tai feste anche il Siri, con affermare, che scialacquò nelle medesime il Duca considerabili somme di danaro, *per additar con simile sfarzo al Mondo, che della guerra col Papa, e degli altri emergenti d' Italia poco, a niuno capitale facesse egli, corredato di forze, d' ingegno, e di cuore per passar' a traversa d' ogni cattivo incontro*; e che a tale scialacquo di esso Duca occasion diede *il festeggiamento delle nozze del Marchese Gaufrido suo favorito*. In conferma di quest' ultime parole aggiugnerò io, che appunto nell' Anno presente, e per la stessa occasione stampò il prefato Bernardo Morando in Piacenza per l' Ardizzoni un magnifico Epitalamio, intitolato *Venere la Celeste*, in cui portando alle stelle la nobiltà, il coraggio, la dottrina, l' attività, ed altre doti assaissime del Marchese Gaufrido, pronosticò ad esso numerosità di prole, stabilezza di fortuna, e accrescimento di onori, e grandezze. Ma il tragico fine di quel favorito Ministro, di

Tom. 4. par. 1 pag. 640.

che

che fra pochi Anni avremo a parlare, troppo evidentemente dimostrò il niun conto, in che tener debbonsi le promesse, e i presagi degli adulatori, e menzogneri Poeti.

Per assai cagioni da non riferirsi per me, fu assai volte vicino ad interamente disciogliersi il già quasi stabilito Trattato di pace; e singolarmente perchè il Duca Odoardo, a cagion di alcune parole mutate negli Articoli in Roma, ma che non ne alteravan punto la sostanza, nuove difficoltà frapponeva, e ritardavane la conchiusione. Ma il Cardinal Bichi, che di tante fatiche sue perder non voleva per sì lievi cagioni il frutto, trasferitosi in persona a Piacenza, ov' entrò il dì 20. di Marzo, Domenica delle Palme, *incontrato sin' a Santo Lazaro da Sua Altezza con il Principe Ranuccio, & la Nobiltà*, con tanti, e sì forti argomenti combattè l' irresolutezza, e gli scrupoli di esso Duca Odoardo, pressato nel tempo medesimo dalla Repubblica di Venezia, e dagli altri Collegati di accettar le discretissime condizioni proccurategli, con minaccia d' abbandonarlo in caso di rifiuto, o dilazione, e di conchiuder la pace loro senza lui, che finalmente espugnatolo, la tanto desiderata accettazion ne ottenne in iscritto. Partito quindi esso Porporato il dì 23. *tutto lieto, e festante di seco portar queste ultime carte di trionfo*, passò a Ferrara, dove l' aspettava il Cardinal Giovanni Stefano Donghi Plenipotenziario Pontificio, che fu il primo a sottoscriver lo Strumento di Pace fra Sua Santità, e i Principi Collegati, lasciando in bianco il giorno

Boss. Chron. M. S.

d'essa sottoscrizione. Fu poi riempiuto quel vano col dì 31. di Marzo, in che pur si sottoscrissero ad esso Strumento in Venezia il prefato Cardinal Bichi Plenipotenziario del Re di Francia, il Proccuratore Giambatista Nani Plenipotenziario della Repubblica, il Cavalier Giambatista Goodi Plenipotenziario del Gran Duca, e il Marchese Ippolito Estense Tassoni Plenipotenziario del Duca di Modena.

Siri Tom. 4. pag. 616. & seguen.

Fu distesa a parte la Capitolazion risguardante l'accomodamento del Duca Odoardo col Papa, e sottoscritta da' due Cardinali Plenipotenziarj quel medesimo dì. Promise per essa il Farnese, che dentro sessanta giorni farebbe demolir le fortificazioni fatte al Bondeno, e rilascierebbe esso Luogo, e quello della Stellata a' deputati Pontificii; che restituirebbe l'artiglierie prese a Castiglion del Lago, ed altrove; che non molesterebbe veruno de' suoi Sudditi per aver servito a Sua Santità nella guerra presente, nè impedirebbe il ritorno ne' suoi Stati, e nel possesso de' proprj Luoghi, e beni agli Ecclesiastici così Regolari, come Secolari, i quali in tal' occasione se ne fossero assentati; e che disarmerebbe, e licenzierebbe le sue truppe, tante solamente ritenendone, quante bastassero per le opportune guarnigioni. Dal canto suo condiscese il Pontefice, ad intercession del Re Cristianissimo, e mediante un' umilissima supplica del Duca Odoardo, ad assolver questo Principe dalla Scomunica, e da ogni altra censura, e pena, in che foss' egli incorso; a rimetterlo nel pristino grado della paterna sua benivolenza, e buona grazia, come

anco-

ancora *a levare l' Interdetto, al quale sono state sottoposte le Città, e gli Stati di Parma, e di Piacenza*; si obbligò di restituire al medesimo, pur entro lo spazio di sessanta giorni, il Ducato di Castro con tutti i beni stabili, e mobili ad esso pertenenti, rimettendo le cose nello stato, in cui erano prima della guerra; e promise di conceder perdono, e grazia a' sudditi suoi Ecclesiastici, e Secolari, che in occasion di essa guerra seguite avessero le parti del Duca: delle quali reciproche obbligazioni, e promesse restò garante esso Re Cristianissimo, con impegnarsi a volger l' armi sue contro quella delle parti, che di adempirle ricusasse.

Non sembra accordarsi con ciò, che di sopra dicemmo, il Capitolo di *levar l' Interdetto* dagli Stati, e dalle Città di Parma, e Piacenza. Ad esso Capitolo per l' opposto è conforme un Monitorio di *Fra Simpliciano da Milano Procuratore, e Commissario Generale dell' Ordine de' Frati Capuccini nella Corte Romana*, dato di Roma il dì 30. Dicembre, ed indiritto a *Fra Giuseppe Maria da Piacenza Vicario del luogo de' Frati Capuccini di detta Città, & altri Frati, che di presente si ritrovano in detto luogo*, l' original del quale conservasi presso di me. Contien' esso un gagliardo rimprovero a' prefati Capuccini del Convento di Piacenza, perciocchè *contro la volontà de' Superiori, & contro l' ordine del R. P. Provinciale della Provincia di Bologna*, persistevano tuttavia in esso Convento, e non osservavano l' Interdetto; e lor comanda, sotto pena d' Apostasia, Diser-

zione, e Scomunica, di trasferirsi tutti al Convento di Milano dentro lo spazio di quindici dì, per esser quivi accolti *con quella benignità, che dal padre fu ricevuto il prodigo figliuolo*. Malgrado di questi argomenti però, e dell' universal fama eziandio, che allora correva, tengasi per certo, che non fu pubblicato altrimenti l' Interdetto negli Stati del Duca Odoardo, per le cagioni, che di sopra in parte accennai. Egli è bensì vero, che il Pontefice, con Breve dato di S. Maria Maggiore il dì 9. d' Agosto dell' Anno 1642., avea sottoposti all' Ecclesiastico Interdetto tutti coloro, i quali ajuto, consiglio, o favore prestassero al Duca Odoardo, ovvero a' Ministri, Uffiziali, e soldati suoi, con opere, parole, roba, o che che altro si fosse; e che tal Breve, tradotto in lingua volgare ad intendimento del popolo, era stato inserito in un' Editto dell' Auditor Teodulo, segnato il dì 14. di esso Mese, il quale tenevasi in pronto già stampato per affigersi ne' Distretti di Parma, e Piacenza, ove in essi entrato fosse l' esercito Pontificio. Ma oltre che *l' Editto non bebbe corso*, per attestato del Siri, a cagion dell' accennata dispersione, e fuga di quell' esercito; dalle parole dello stesso Breve manifestamente l' asserzion mia vien comprovata, in cui dice dopo assai altre cose il Pontefice, *e riserviamo a Noi, & al suddetto Generale Auditore, & altri da noi deputati la facoltà di sottoporre all' Interdetto Ecclesiastico le Città di Parma, e di Piacenza, & tutti, e singoli loro Luoghi, e qualsivoglia Università, e persone*. Da ciò appare, che il Capi-

Siri Merc. Tom. 2. lib. 2. pag. 812. & sequent.

tolo

tolo sopraccennato di *levar l' Interdetto ec.*, o riguardò solamente coloro, che fossero in esso incorsi per ajuto, favore, o consiglio prestato al Duca; o fu inserito in quello Strumento di pacificazione con termini generali per maggior cautela, e ad ogni buon fine, giusta lo stile in somiglievoli casi tenuto dalla Curia Romana.

Questo si fu il fine, che ebbe la guerra di Castro, mentovata bene spesso da' Piacentini anche oggidì, sia per la tradizione ancor fresca, che lor ne lasciarono i Padri, e gli Avoli, sia perchè degli aggravj da questi in tal' occasione sofferti qualche reliquia, o vestigio tuttavia si risente da' posteri: guerra, che nulla ebbe di grande nella sua origine, nulla di glorioso ne' consigli, nella condotta, e nelle azioni militari; guerra, dice il Brusoni, *che ad altro non servì, che a comperare, e vendere a carissimo prezzo una sforzata pace; e da cui non si trasse altro frutto, che della ruina de' Popoli, e della desolazione degli Stati, dove grandinò così furiosa tempesta.* Di onore per verità riuscì a' Principi Collegati l' aver ottenuto colla forza ciò, che indarno con gli ufizj, e per mezzo di maneggi amorevoli avean cercato cotanto: ma ben più grande sarebbe stato quell' onore, se per le disunioni, lentezze, e diffidenze loro non avesser consumato tanto di tempo, di danaro, e di genti in un' impresa, la quale con assai meno potevasi agevolmente condurre a fine. Per ciò, che spetta al Duca Odoardo, parve bensì a' meno intendenti, ch' egli gloria, e profitto traesse da questa guerra: ma il concetto,

cetto, che di lui formaron gli uomini saggi in tal' occasione, si fu, ch' egli fosse un Principe di troppo fuoco, di debol consiglio, e d' indole torbida, e inquieta; che senza misurar le forze proprie, si moveva per lo più secondo il solo impeto delle sue passioni; e che una copia d' oro prodigiosa inutilmente profuse in questa guerra, cui più utilmente impiegar poteva in pagare i suoi debiti, con che avrebb' egli risparmiato a sè, ed agli altri il dispendio, e il pericolo della rottura con Roma. Ciò, che nel Duca Odoardo biasimaron gli stessi ammiratori, e partigiani suoi più impegnati, si fu, che dove la Repubblica Veneta, il Gran Duca, e il Duca di Modena con lettere piene di riconoscenza ringraziarono il Re Cristianissimo, e la Regina Reggente della Pace loro proccorata, egli, che solo avea raccolto il frutto della mediazion Regia, e dell' altrui spese, e fatiche, non solamente non soddisfece al dover suo con ambasciata, o lettera d' alcuna sorta, ma di lì a poco negò il transito ad alquante truppe Franzesi per li suoi Stati, e cercò soccorsi al Governator di Milano per poterlo, occorrendo, colla forza lor contrastare.

Siri Tom. 4 par. 2. pag. 552. & sequent.

Or le Memorie domestiche ripigliando per mano, trovo, che nel dì terzo d' Aprile ricevette il Duca in Piacenza la nuova della seguita soscrizion della Pace, per Corriere dal Cardinal Donghi a ciò espressamente spedito. Non si diedero in esso dì pubbliche mostre d' allegrezza; atteso che, per lasciar tempo al Re di Francia, e al Pontefice di ratificar colle soscrizioni loro i conchiusi Trattati, s' era convenu-

venuto, che solamente nel dì primo di Maggio si pubblicherebbe colle formalità consuete nelle Corti, e Città interessate la Pace; ma s' incominciò ben' a fare i necessarj preparativi per solenneggiare colla maggior pompa, e festa possibile il dì sopraddetto. A tal fine invitato dal Duca con lettera onorevolissima, e per espresso Corriere, il Vescovo nostro Monsignor' Alessandro Scappi ritornò da Broni a Piacenza nell' ultimo giorno d' Aprile, con giubbilo indicibile degli abitanti di essa, i quali portatisi incontro per molte miglia in gran numero, gli fecero ala, e corona da Castel San Giovanni fin' alla Cattedrale, ove, anzi che all' abitazion propria, smontar volle il pio Prelato, *alla porta della quale fu ricevuto dal Signor Prevosto, & Canonici con grand' allegrezza, facendo festa tutte le Chiese; & poi, dopo humile, e devota oratione al Santissimo, fu da uno gran popolo ivi concorso d' ogni sorte accompagnato alle sue stanze in Vescovata*. La Funzion del seguente dì primo di Maggio si fece nella Chiesa di S. Maria di Campagna, *per ordine di Sua Altezza magnificamente addobata colle più ricche tapezzarie di Cittadella*; ove il prefato Monsignore Scappi, assistito dall' anzidetto Reverendissimo Capitolo, *cantò solennemente in Pontificale il Te Deum laudamus, e la Messa della B. V. M. per la Pace seguita; essendovi presente Sua Altezza con il Principe Ranuccio suo primogenito, il Consiglio, la Communità, & grandissima quantità di popolo d' ogni sorte*. Fu decorata tal funzione da salve d' artiglieria, luminarie, falò ec.; ma queste ordinarie,

Bosell. Chron. M. S.

rie, e niente interessanti particolarità posson figurarsele per sè medesimi i Leggitori, senza ch' io lor le accenni, o descriva. Dirò bensì, che tutto quel Mese si passò da' Piacentini in feste, e divertimenti, fra' quali accettissima riuscì una Tragicomedia in Musica, intitolata: *La finta pazza*, che sette volte rappresentossi nella gran sala del Palagio del Comune da una compagnia di Commedianti, o Musici, appellati gli Accademici Febiarmonici, con tanto di magnificenza, e dispendio, che per l' ingresso di ciascuna persona pagavansi sei lire, e quindici soldi, prezzo ben considerabile a que' dì, e con incredibile concorso di Nobili forestieri, fra' quali trovo spezialmente nominati i Duchi di Segni, e di Bassanello. Mentre scrivo queste cose ho io sotto gli occhi quella cattiva Operetta stampata in Codogno, per la cui più decorosa rappresentazione si dovettero gittare a terra alquante camere, che già servivano per abitazion del Governatore della Città.

Una funzion tutta simile a quella del dì primo di Maggio si fece nella stessa Chiesa di S. Maria di Campagna il giorno 26. di Luglio, pel possesso di Castro dato il precedente dì 18. dal Governator Pontificio al Colonnello Varelli, destinatovi in Governatore dal Duca Odoardo; nel qual dì medesimo dal Tenente Colonnello Gallerati sostituito del Conte Palmia, e dal Capitan Filippo Fontana consegnati furono a' Commessarj Ecclesiastici i Luoghi del Bondeno, e della Stellata. Ebbero notizia i Piacentini di tai cose, per lettera loro scritta di Venezia dal Duca Odo-

Odoardo, il quale sul principio di esso Mese di Luglio s' era colà trasferito, a cagion di certe difficoltà insorte riguardo l' esecuzion della Pace. Da Venezia spedì pur' egli a' suoi sudditi la nuova della morte del Pontefice Urbano VIII., seguita il dì 29. dello stesso Mese, per cui *adì 7. d' Agosto tutte le Chiese della Città di Piacenza suonorano a duolo; & adì 8. detto fecero nella Cattedrale il solito officio, come anco in altre Chiese*. Fu pure il primo il Farnese, che comunicasse tal nuova a quella Repubblica; con far gagliarde istanze nel tempo medesimo, che spedisso quanto prima un' Ambasciador suo a Roma, ove temevasi, che i Barberini suscitar potessero qualche nuovo torbido, in pregiudizio della pubblica quiete; e con esibirsi *d' assistere alla persona dell' Ambasciadore con due mila huomini de' suoi Stati, e con mille altri de' Baroni suoi amici, e parenti*. Ma que' saggi Padri ben conoscendo, che procedevano siffatte istanze non già da gelosia della quiete pubblica, ma bensì da speranze, e mire private di esso Principe capriccioso, e inquieto, non ne vollero far nulla; ond' egli, *senza speranza di strascinare ne' suoi impegni la Repubblica, partì da Venezia alla volta di Parma, con voce di voler correre armato a Roma*.

Siri Tom. 4. par. 2. pag. 520. & sequent.

Di fatti nel sopraddetto dì ottavo d' Agosto s' incamminò il Duca verso Castro, *accompagnato da molti Gentilhuomini Piacentini, & Parmegiani*; e giunto appena a Capraiola, fu complimentato dal Conte di Carpegna in nome del Cardinal Carlo de' Medici di lui zio; il qual Cardinale poc' anzi a per-

suasion del Gran Duca, aveva assicurato il Sacro Collegio, *che il Duca di Parma si era incaminato alla volta di Roma con animo, e concetti tanto composti, e con gente in numero così moderato, che il medesimo Sacro Collegio, nè la Città di Roma poteva prender ombra alcuna della sua venuta*. Mandossi pur dal Duca alla porta del Conclave il Marchese di Soragna per complir con esso Sacro Collegio; alla qual porta indi a poco pur' in suo nome comparve l' Agente Mangelli, altamente lagnandosi, che anche dopo la solenne pubblicazion della Pace fosse stato con enormi contribuzioni aggravato il suo Ducato di Castro; e fece vivissime istanze, perchè gli fosse mantenuto il Chirografo del già Pontefice Urbano circa l'erezion del nuovo Monte, e l' estinzione de' vecchi. Occasion diede tal richiesta ad assai dibattimenti, e consulte fra que' Porporati; de' quali alcuni pretendevano, che il Capitolato della Pace, sopra cui fondavasi dal Duca la giustizia della sua domanda, non si stendesse a reintegrarlo delle ragioni, ed azioni per loi acquistate in virtù di quell' Indulto Pontificio: ma essendo prevalso il contrario, e meglio fondato sentimento, ordinossi, fosse per giustizia, fosse per grazia, che la concession d' Urbano in favor del Duca ferma, ed intera si mantenesse.

Id. ibid pag. 612.

Id pag 612.

Non volle di là partirsi Odoardo se non dopo l' elezion del nuovo Pontefice, che fu assai vicina a cadere in un suo Suddito, nella persona cioè del Cardinal Maculano, detto comunemente il Cardinal S. Clemente, o di Fiorenzuola. Possono leggersi descritti,

critti dal Siri, benchè forse con più di copia, che di veracità, i maneggi fatti, e i mezzi adoperati per metter quel nostro Concittadino su la Cattedra di S. Pietro, non meno che l'eccezioni dategli, e i motivi addotti per distornarne l'elezione. Di lui fra l'altre cose fu detto, che *'l Duca di Parma havea depositato confidentemente nel seno di qualche Ministro della Corona (di Francia), che dal predetto Cardinale, in tempo ch' esercitava la carica di Mastro del Sacro Palazzo, fusse stato egli preavvertito, mentre dimorava in Roma, della resolutione maturata dal Papa di sostenerlo prigione, e chiuderlo in Castello S. Angelo; onde precipitasse a tal conto la partenza sua da quella Città*. Finalmente dopo varj, confusi, e sempre inutili negoziati della Politica umana, nel dì 15. di Settembre, per sola, ed evidente disposizion Divina, fu eletto in Pontefice il Cardinal Giambatista Panfilio Romano, che d'Innocenzo X. prese il nome: per la nuova della cui assunzione *adì 25. Settembre sonorano tutte le campane di Piacenza a festa, & adì 26. si cantò nel Domo il Te Deum laudamus, & la Messa solenne dello Spirito Santo, alla quale c' intervenne Monsignor Vescovo, la Signora Duchessa, il Consiglio, & la Communità*. Lieto per tal' elezione il Duca Odoardo, ne diede bentosto un pubblico contrassegno con rimandare in Lombardia la maggior parte delle genti di guerra, che avea con esso lui, mostrando con un tal' atto di aver deposta ogni diffidenza, e sospicione sotto il governo di un Pontefice così retto, e clemente. Allo stesso

Idem 318.

Bosell. Chron. M.S.

Siri Tom. 4. a pag. 728.

Papa contestò egli poscia il suo giubbilo con lettera piena di riverenza, e sommessione, la quale incontrò per tal modo il gradimento del Santo Padre, che avendo questi promossi al Cardinalato nel susseguente Novembre (nel cui dì 20. *ritornò Sua Altezza dalli suoi luoghi di Castro*) il Principe Giancarlo de' Medici fratello del Gran Duca, e Don Camillo Panfilio suo proprio nipote, lagnossi di non poter loro associare il Principe Francesco Maria Farnese, perciocchè non avea ricevuta ancora *qualche particolare dimostratione d' ossequio* dal Duca Odoardo di lui fratello; e questo pure per mezzo del Gran Duca poscia esortò a procacciarsi tal grazia con qualche atto di convenienza, che la giustificasse presso il Mondo. Nè quest' argomento solo della propension dell' animo suo verso il Farnese diede il nuovo Pontefice; ma ordinò, che si proseguisse il Giudizio contra i Fratelli Siri, i quali, da' Barberini tuttavia spalleggiati, ricusavano di pagare a lui, ovvero a' Montisti, le somme, di che andavan debitori; e confermatolo nel grado di Gonfaloniere della Santa Chiesa, ricevette il giuramento di fedeltà prestatogli in suo nome da Appio Conti Duca di Poli, secondo che impariamo da Giovanni Palazzo. E questo è forse lo stesso giuramento, di che parlò il nostro Bolelli sotto l' Ottobre dell' Anno 1647., dicendo: *Nel medesimo Mese Sua Altezza mandò il Signor Duca di Polo suo principale Cortegiano con special procura a Roma* ad pedes Sanctissimi, *per giurare a nome suo fedeltà in mano d' Innocentio X. Sommo Pontefice,*

Bolell. Chron. M.S.

Gesl. Pont. Tom. 4. col. 522

tefice, & prestarli l' omaggio, come Feudetario di Santa Chiesa per Piacenza, e Parma; & sono andati con lui il Signor Conte Corrado Marazzano, il Signor Marchese Giovanni Scotti, & il Signor Conte Ferdinando Anguissola.

Fine imponga alla Storia di quest' Anno la notizia de' solennissimi Funerali, fattisi il dì 22. di Novembre nella Chiesa Parrocchiale di S. Jacopo Maggiore, o dir vogliasi di Rugatotta, al Conte Camillo Scotti Cavalier di Malta, nato del già Conte Fabio tante fiate per noi commemorato di sopra. Era egli morto gloriosamente, colpito d' una archibusata nella fronte, nel famoso combattimento seguito sul finir del precedente Settembre alle Crociere nel Mar Carpazio, settanta miglia lungi da Rodi, fra la squadra delle Galee de' suoi Cavalieri di Malta, e un grosso Galeone Turchesco, denominato della Gran Sultana, ricco di contante, gemme, arredi, e merci preziose, del valor di oltre a tre milioni d' oro, scortato da due altri Vascelli minori, e da sette Sai che ben' armate, con intera vittoria de' primi. Applausi grandissimi fruttò questa al valor Maltese, e ricchezze considerabili a quanti marinaj, e soldati in essa ebber parte: ma la Cristianità in generale, anzi che vantaggio, ne trasse detrimento indicibile; perciocchè quindi occasion prese il Gran Signore Ibraim di portar la guerra contro i Veneziani: guerra la più lunga, e la più dispendiosa, che s' abbia mai sofferta quella Repubblica; e che terminò in fine coll' acquisto dell' Isola, e del Regno di Candia fatto da Musulmani.

Fu

Fu ſegnalato in Piacenza il dì primo di Gennajo dell' Anno 1645. dalla pubblicazione dell' Univerſal Giubbileo conceſſo dal nuovo Pontefice Innocenzo X.; nella qual congiuntura di Religione, e Pietà pruove ſi diedero da' Concittadini noſtri luminoſiſſime. Divozioni ſtraordinarie pur ſi fecero da' medeſimi nella ſeguente State, a cagion d' una ſiccità delle più lunghe, ed oſtinate, che mai ſi provaſſero nelle noſtre contrade; la quale non impedì però, che il frumento, e gli altri grani non ſi vendeſſero a prezzo aſſai tollerabile. Nè tacer vuolſi, che nel dì 14. d' Agoſto *la Signora Ducheſſa Margherita de' Medici, moglie di Sua Altezza, donò uno bello, & ricco Tabernacolo d' ebano ligato in argento alla miracoloſa B. V. M. di Campagna, per voto fatto, & gratia havuta da Dio ad interceſſione di detta B. V., dalla quale era molto divota*; e che dentro queſt' Anno ſteſſo due Chieſe furono rifabbricate in Piacenza, *cioè quella di Santo Aleſſandro, che di cinque nave fu ridotta a tre, a ſpeſe della Compagnia del Santiſſimo; & quella di Santo Georgio ſopra muro, detta la Madonna del Suffragio, a ſpeſe di quelli Confrati*; la ſeconda fra le quali fu benedetta colle preſcritte solennità nel dì 28. di Ottobre dal Sacerdote Giampaolo Caſelli Veſcovil Cerimoniere.

Anno dell' Era Volg. 1645

Boſelli Chron. M. S.

Temendoſi da' ſaggi, che i poderoſi preparativi di guerra, che faceanſi dal Gran Sultano de' Turchi Ibraim, apparentemente contro l' Iſola di Malta, deſtinati realmente non foſſero a' danni della Repubblica di Venezia, non dimentico il Duca Odoardo

Far-

Farnese dell' infinite obbligazioni sue verso quella Repubblica, per lettera del dì 10. del corrente Marzo, presentata in Senato dal Monguidi suo Segretario, fece alla medesima le più solenni, e generose esibizioni del mondo, dichiarandosi pronto a levar per servigio di essa ne' suoi Stati due mila fanti, mille cavalli, e trecento Dragoni; e dolendosi, che le disgrazie sofferte per dieci Anni continui dalla sua Casa, non gli permettessero di darle contrassegni maggiori di gratitudine, ed affezione. Nè di ciò contento, egli stesso partì di Piacenza il giorno 7. di Giugno verso Venezia; e quivi per mezzo dello stesso Monguidi rinnovò le offerte sue a quel Senato, esibendo al servigio della Repubblica la stessa persona sua, e quanto avea di gente ne' propri Stati. Sospettarono alcuni, che tendessero sì calde, e replicate profferte del Duca a far intendere a que' Padri, ch' egli avrebbe accettato eziandio il General comando delle lor' armi, come già l' ebbero i Duchi d' Urbino: ma eglino seppero trarsi d' impegno con ufiziosi ringraziamenti, e generali espressioni di gradimento, e di stima. Di là ritornò il Farnese a Piacenza nel dì 14. d' Agosto; e datosi con ogni sollecitudine a far leva di soldati, ne spedì cinquecento verso Venezia il dì 14. di Settembre *con suoi Ufficiali, armi, & vettovaglia*, ed altri secento nel 12. di Novembre la maggior parte Piacentini, e Parmigiani, dietro a' quali tennero altri poscia fin' al numero di due mila.

Nell' Autunno di quest' Anno venne il Cardinal

nal Maculano a respirare per alquanti giorni l' aria sua nativa di Fiorenzuola. In tal' occasione portossi egli a Piacenza nel dì 23. d' Ottobre per inchinare il Duca Odoardo, il quale *l' incontrò con tutta la Nobiltà fin' a Santo Lazaro, dandogli sempre la mano destra, & l' accompagnò alla Cittadella*, donde il giorno appresso si restituì a Fiorenzuola. Ricevette gli stessi onori dal Duca, e dalla Nobiltà Piacentina nel dì ultimo di esso Mese il Cardinal Teodoro Trivulzio, che veniva da Roma, e partì la seguente mattina verso Codogno; avvegnachè poco buon' armonia passasse fra la sua, e la Casa Farnese; e fresca si mantenesse tuttavia la memoria de' danni per lui recati l' Anno *1636.* al Piacentino Distretto.

Per fini politici, ed anche privati del Cardinal Mazzarino, già divenuto l' Arbitro della Francia, sotto la protezion di questa Corona furono accettati dell' Anno presente i Barberini; fra' quali il Cardinale Antonio levatosi segretamente di Roma il dì 27. di Settembre, ed ito ad imbarcarsi a Genova, volò a Parigi. Ciò diede argomento di sensibilissimo dispiacere, e d' amare doglianze al Duca Odoardo Farnese, il quale non sapeva darsi pace, che la Francia, dimentica tutt' a un tratto della costante divozion sua, e de' meriti suoi grandissimi verso di essa, accolti avesse, e presi manifestamente a difendere que' suoi sì fieri, e sì notorj nimici. Nulla meno ciò dispiacque al Pontefice Innocenzo, il quale, attizzato eziandio dagli Spagnuoli, passò a sequestrar

tutte

tutte l' entrate godute da quel Porporato nello Stato Ecclesiastico; distribuì a varj Cardinali le di lui cariche; deputò un Fiscale per rivedere i conti dell' amministrazione di lui; ed arrivò a minacciargli con pubblico Editto la perdita di tutto, e fin del Cappello, se non compariva in Roma dentro lo spazio di sei Mesi. Di tal congiuntura si valse l' attento Duca Odoardo, per rinnovar le suppliche sue in favor del Principe Francesco Maria suo fratello; e il fece sì opportunamente, e con sì chiari attestati di rispetto verso la Sede Apostolica, e di attaccamento, ed ossequio alla persona di esso Pontefice, che questi in un Concistoro, tenuto espressamente a tal fine il dì quarto del corrente Dicembre, aggregò al Sacro Collegio de' Cardinali esso Principe Francesco Maria Farnese; grazia, che mortificò assaissimo i Barberini, e che da' Ministri della Francia fu interpretata come diretta ad alienar totalmente la Casa Farnese da quella Corona.

Pervenne sì lieta nuova a Piacenza nel dì 9. dello stesso Dicembre; e fu annunziata al Pubblico col festivo suono di tutte le campane della Città. Quì pure nel dì medesimo si trasferì da Parma esso Principe Francesco Maria in abito Chericale; e fu incontrato alquante miglia fuor di Città dal Duca suo fratello, il quale, presolo con esso lui in carrozza, gli cedette la man destra per la prima volta in tal' occasione: e il giorno appresso, che di quell' Anno cadde in Domenica, *si cantò nel Domo solenne Messa pro Gratiarum actione, alla quale intervenne Monsignor Vescovo, il Consiglio, la*

 Cum-

Communità, & Sua Altezza; *e per tre sere sulla Piazza grande si fece fallò, & salva di mortalli, come pur anco si fece a spese di Monsignor Vescovo su la Piazza del Domo.* Taccio l' altre solenni Messe, che si cantarono nelle Chiese di S. Maria di Campagna, di S. Antonino, e in altre della Città nostra per tal' occasione; come pure le sinfonie, le luminarie, le raccolte di componimenti poetici, e l' altre feste, e funzioni, con che il Pubblico, ed assai Privati eziandio solenneggiarono in Piacenza la promozion di quel Principe: bastandomi accennare, che si distinsero in ciò, fra gli altri, i Capitoli della Cattedrale, e di S. Antonino, i Monaci Benedettini di S. Sisto, i Canonici Regolari di S. Agostino, i Barnabiti, i Teatini, i Gesuiti; e che non solamente i restanti giorni del corrente Dicembre, ma eziandio i primi tre Mesi dell' Anno seguente, in che si trattenne esso Principe in Piacenza, si passarono da' nostri in feste, e divertimenti poco men che continui.

Anno dell' Era Volg. 1646

Solenneggiossi fra gli altri con pompa, e celebrità straordinaria il dì 25. di Gennajo, secondo che appare dalla descrizion seguente lasciatane pel Boselli. *Giovedì, giorno della Conversione di Santo Paolo, si fece nella Chiesa della Madonna di Campagna la solenne ceremonia della Beretta Cardinalitia, in questo modo, cioè: Il Signor Duca fece adobbare con le più nobili, e ricche tapezzarie di Cittadella la soddetta Chiesa; ove fu cantata una Messa solenne con Musici forastieri dal Signor Conte Camillo Marazzano Preposto della Cathedrale, assistito da doi altri Canonici.*

Finita

Finita detta Messa, Monsignor Abbate Aldobrandino (Camerier segreto del Pontefice, e da esso a tal' effetto espressamente inviato a Piacenza, ov'era pervenuto il precedente dì 22.), *in habito d' Abbate, rappresentò al Signor Cardinale il Breve mandatoli da Sua Santità; & detto Signor Cardinale lo diede al Secretario Mongrido, il quale lo lesse pubblicamente; & letto che fu, detto Signor Abbate accompagnò il Signor Cardinale all' Altar grande; il quale in mano di detto Signor' Abbate ivi fece la professione della Fede, & diede il giuramento, & sattoscrisse detto Breve di propria mano. Poi detto Abbate diede la Berretta Cardinalitia, posta in uno bacile d' argento, a Sua Altezza Serenissima, & esso la pose in capo al Signor Principe Cardinale suo fratello; il quale poi andò in Sacrestia, accompagnato da detto Signor Abbate, e da altri, & ivi si vestì dell' habito Cardinalitio (essendo prima vestito di nero, e poi di morello); & indi venne in Chiesa vestito con habito Cardinalitio, & si pose sotto al suo baldacchino con Sua Altezza suo fratello. Fu poi da' Musici cantato il Te Deum laudamus; & nell' istesso tempo dal Castello fu fatta una bellissima salva di artegliaria, & mortalli, come pur' anco fecero li soldati accampati su la Piazza di detta Chiesa. A tale solennità vi era tutta la Casa Farnese, e una grandissima quantità di popolo. Fu mandato per ordine di Sua Altezza fuora della Città la Cavallerìa a battere la strada; fu posto soldatesca nella Piazza grande, & alla Cittadella, e guardie di soldati a tutte le Contrade, per ovviare a*

qualche disordine, che potesse occorrere (atteso il prodigioso numero di forestieri concorsi a Piacenza, per veder sì bella funzione); *& ciò fu di gran contento, consolatione, & allegrezza non solo a detta Casa Farnese, ma a tutto il popolo in generale, & particolare.* Colmo d' onori, e di regali magnificentissimi partì Monsignor Aldobrandino di Piacenza verso Roma nel susseguente dì 29., ove già pervenuti esser doveano Appio Conti Duca di Poli, e il Conte Ranuccio Riva Cavalier Piacentino, spediti dal Duca al Pontefice, per rendimenti di grazie, ed ufizj di complimento.

Avea promessa il Re Cristianissimo al Duca Odoardo Farnese la Protezion degli affari della sua Corona, e Nazione presso la Corte di Roma, pel Principe Francesco Maria di lui fratello, ove questi al Cardinalato venisse promosso. Accadde poi, che Francesco I. Duca di Modena, malcontento degli Spagnuoli, e risoluto di gittarsi nel partito Franzese, cercò quella vacante Protezione pel Cardinale Rinaldo d' Este suo fratello, e per ottenerla interpose l' autorità, e gli ufizj del Principe Tommaso di Savoja lor zio. Il Cardinal Mazzarino, che non amava Odoardo, per la libertà, con che questi biasimava i consigli, e le azioni di lui, e segnatamente la protezion per esso accordata a' Barberini, inclinava in favor dell' Estense, in maniera però che non potesse il Farnese quindi prender motivo di alienarsi dalla Francia. A tal fine spedì in Italia l' Abate di San Nicolas col Breverto della Protezione pel Cardinal Rinaldo,

Siri Memor. Tom. 6. pag. 130. 141.

naldo, e con istruzioni accomodate *per allenire lo sdegno del Duca di Parma, e per cansare i rimprocci dell' inosservanza della parola a lui data.* Distesamente rapportansi dal Siri esse istruzioni, non meno che le conferenze tenutesi in Piacenza da quell' Abate sul principio del corrente Febbrajo col Duca Odoardo, e col Marchese Gaufrido. A me basterà dire, che nè la destrezza grandissima di esso Abate, nè di verun' altro de' Ministri, e Mediatori adoperati in tal' affare, non potè indurre il risentito, e intollerante Farnese a sofferirsi in pace cotanta ingiuria, e che a dismisura crebbe per tal' occasione, anzi pubblico, e notorio affatto divenne il disdegno, e l' odio di lui contra il Cardinal Mazzarini, senza però che si alterasse punto, nè scemasse per tutto ciò l' antica inchinazione, e divozion sua costante verso la Corona di Francia.

Tom. 6. pag. 246. & seguen.

Continuò non pertanto a passar buona armonia fra esso Duca Odoardo, e il Cognato suo Francesco Duca di Modena; il quale nel dì 15. di Marzo di quest' Anno medesimo *venne a Piacenza, incontrato da Sua Altezza, & da tutta la Nobiltà sin' a Santo Lazaro (essendo accampata nelli prati fuora di quella Porta la Cavalleria), & fu accompagnato fino in Cittadella.* Nè venne egli già per trattar d' interessi; ma sibbene per goder de' sontuosi divertimenti quà preparati, i quali tirata aveano sì prodigiosa copia di forestieri a Piacenza, che *fu necessario mettere per guardia della Città la cavalleria, & anco mandarla fuora a battere la strada.* Ecco di essi divertimenti il sunto, e la serie. *Adì 16. Marzo alla*

la sera si fece l' Accademia in Cittadella. Adì 17. *nel Teatro in Piazza si recitò una Comedia detta* il Rapimento d' Elena, *composta dal Signor Bernardo Morando, & recitata da Musici forastieri, tra' quali vi erano due donne, rare in tale professione. Vi furono molte, e varie scene, machine, & rappresentationi, cosa veramente magnifica. Adì* 18. *in Cittadella si fece il Balletto. Adì* 19. *nel Teatro in Piazza si fece la Barrera. Adì* 20. *in Cittadella si fece Festa publica. Et adì* 21. *nel Teatro si fece di nuovo la soddetta Comedia*. Questa Commedia, che Dramma dovea dirsi, stampata l' Anno stesso in Piacenza, porta in fronte la descrizion del memorato Teatro bellissimo, per comando del Duca Odoardo nuovamente eretto nel Salone del Palagio nostro del Pubblico, col disegno, e sotto la direzion di Cristoforo Rangoni Piacentino, soprannomato il Ficarelli, il quale nell' Architettura, e nelle Matematiche ebbe a suoi dì pochi pari in Italia. Fu composta essa descrizione dal prefato Bernardo Morando, dalla cui penna pure uscì l' Iscrizion seguente, assai onorevole a' Piacentini, che sul Proscenio leggevasi di quel Teatro, guasto, e quasi interamente distrutto oggidì. *Odoardus Farnesius Dux V., Bello per decennium gloriose tractato, & tandem suis parta Pace, Teatrum hoc ad propriam, suorumque hilaritatem erexit. Quos enim sibi fideles inter tot Martis discrimina semper vidit, eosdem inter Pacis otia felicitatis, & lætitiæ socios habere voluit. MDCXLVI.*

Bosell. Chron. M.S. Partì l' Estense di Piacenza verso Modena nel dì

dì 22. di esso Mese di Marzo; e quindi pur nel seguente giorno 26. partiron verso Parma Madama Margherita Aldobrandini, il Cardinal Francesco Maria, e la Principessa Vittoria lor figliuoli. Il Duca Odoardo rimaso in Piacenza continuò a divertirsi con altri Drammi per Musica, che rappresentaronsi nel nuovo Teatro sopraddetto, dove trovo, che nel dì 15. d' Aprile intervenne ad uno, intitolato *Il Pastor Regio*, e nel primo di Maggio ad un' altro, che avea per titolo *L' Alcate*. Nè credasi già, che gli mancasse in tal tempo di che pensare; nè che lasciasse egli di accudir seriamente a' suoi interessi. Verso il principio di esso Mese di Maggio capitò Corriere speditogli da Roma dal Cardinal d' Este, che unitamente coll' Abate di San Nicolas il pregava *di accomodarlo del suo Ducato di Castro, sì che potesse ritirarvisi in occorrenza di bisogno*, per motivo di puntigli, e dissapori insorti fra esso Cardinale in qualità di Protettor della Francia, e l' Almirante di Castiglia Ambasciadore del Re Cattolico in Roma; alla qual dimanda rispose Odoardo con un bel no, condito con iscuse, e pretesti di niun valore. Nel tempo medesimo ben sapendo il Duca, che la poderosa Flotta Franzese, la qual novellamente allestivasi in Tolone, era destinata alla conquista d' Orbitello, e dell' altre Fortezze possedute dagli Spagnuoli nelle Maremme di Siena; e fondatamente temendo, che l' incendio di tal guerra non si stendesse a danni eziandio de' vicini suoi Stati di Castro, nel giorno 22. di esso Mese di Maggio spedì colà il Marchese

Suo Tom. 7 pag. 93

chese Odoardo Scotti General delle sue artiglierie, munito di quelle istruzioni, che in sì critica congiuntura più credette opportune, e pensando all' imbarazzo, in che pure trovarsi dovea per la cagion medesima il Gran Duca suo cognato, per espresso Corriere gli offerì, *che sarebbe di persona passato con le sue truppe in ajuto lui, se li suoi Stati fossero assaliti dall' armata di Francia*. Ringraziato per tale ufizio dal Gran Duca, il quale, atteso il Trattato di Neutralità da lui poc' anzi conchiuso co' Franzesi, non abbisognava dell' altrui assistenza, intraprese il Duca Odoardo, non saprei ben dire a qual fine, il viaggio di Venezia nel dì 11. di Giugno, in compagnia del Cardinal suo fratello: e quivi fu, che il Marchese della Fuente Ambasciadore di Spagna gli consegnò lettere credenziali del Vicerè di Napoli, accompagnandole con istanze, e preghiere, affinchè concedesse il passaggio pel Ducato di Castro a due mila, e cinquecento cavalli, che dal Regno moveano in soccorso dell' assediato Orbitello, conformandosi a ciò, che negli Stati loro avean praticato il Papa, e il Gran Duca. Rispose il Farnese, ch' egli dal canto suo non presterebbe mai il proprio formal consentimento pel richiesto passaggio; ma che d' altra parte non avendo forze bastevoli per impedirlo, *raccamandava agli Spagnuoli il suo Stato di Castro, e li pregava di non danneggiarlo*. Passaron di fatti per lo Stato Ecclesiastico, e pel Ducato di Castro due mila cavalli Napolitani; e fattisi d' improvviso vedere schierati in ordine di battaglia sopra di un Colle a poche

Mercur. Tom. 7. pag. 486

Bisacc. Chron. M. S.

Tom. 7. pag. 455. & 456.

migha

miglia d' Orbitello, quivi fecero alto, aspettando l' arrivo di sei mila, che per la via del Mare pur venivan dal Regno, per dar poscia unitamente addosso agli assediati, i quali per le malattie, e diserzioni trovavansi notabilmente indeboliti. Ma il Principe Tommaso di Savoja, Generalissimo dell' Armi Franzesi, conoscituta la superiorità delle forze nemiche, e spaventato per una valida, e felice sortita fatta il dì 18. di Luglio dal famoso Don Carlo della Gatta, Governator di quella Città, con istimò di dover aspettare il minacciato attacco; sicchè sciolto l' assedio, ed abbandonata eziandio la Fortezza di Talamone, ed altre di minor importanza occupate da principio, nuovamente imbarcò le artiglierie, e truppe del Re, che parte in Francia ritornarono, e parte nelle Città del Piemonte furono allogate.

Ebber fine con ciò i timori, e le angustie del Duca Odoardo per conto dello Stato suo di Castro; dondenel dì 23. d' Agosto fece ritorno a Piacenza il prefato Marchese Odoardo Scotti, e con esso il Cardinal Francesco Maria Farnese, il quale da Venezia pur colà s' era trasferito. Per attestato del Siri, durante l' assedio d' Orbitello, *dal Ducato di Castro trasfero i Francesi larghissimi comodi di vittovarie, e d' ogni altro provedimento, che nella diuturnità di quella espugnazione suffragarono mirabilmente alla loro sussistenza, che senza d' essi non haurebbe tant' oltre durata.* D' altra parte afferma però quello Storico, che il Duca Odoardo, *per rabbia contra il Cardinal Mazzarino*, desiderò sempre, che quell' impresa andasse

Dom. 2. pag. 30. & seqq.

 a vo-

a voto; e cita una lettera di esso Cardinal Ministro scritta il dì 24. Luglio al Signor di Gremonville, Ambasciador di Francia in Venezia, in cui altamente lagnandosi dell' ingratitudine, doppiezza, e infedeltà del Farnese, *a cui non bastava d' inodiare senza cagione quelli, che ben servivano la Francia, e che s' erano mostrati sempre li più ardenti in promovere li suoi interessi, e di screditare incessantemente il governo della Corona, se non v' accoppiava la messione a Roma d' un suo Ministro* (forse di Appio Conti Duca di Poli, ovvero del Marchese Piergiorgio Lampugnani già Ducal Residente in Milano, spediti amendue dal Farnese a Roma *per suoi negozii*, quegli nel giorno 17. di Maggio, e quelli nel primo di Giugno), *per sommuovere il Papa a dichiararsi contra la Francia, e concedere il suo Stato di Castro a gli Spagnuoli per Piazza d' armi.* Che che fosse di ciò, più fortunata riuscì una seconda spedizione fatta nel susseguente Ottobre contra quelle Coste, ove i Franzesi s' impadronirono di Piombino, di Portolongone, e di tutta l' Isola dell' Elba: ma non appartiene a me dar conto di queste imprese, in che il Duca Odoardo non ebbe, nè potè aver parte veruna.

Bussil. Chron. M.S.

Cessò di vivere nel dì 25. di Giugno dell' Anno presente in Sassuolo Maria Farnese, Duchessa di Modena, nel parto di un Principino appellato Tedaldo, che poco sopravvisse alla Madre; compianta da tutti, e particolarmente dal Duca Francesco di lei Consorte, che teneramente l'amava per le rare sue qualità. Nè minor afflizione recò al Duca Odoardo la perdita

Antich. Estens. Tom. 2. pag. 553 & sequent.

dita

dita di una tal sorella, rapita dalla morte in età di soli trentadue Anni, dal quale fu spedito a Modena per uffizio di condoglienza il Conte Niccolò Landi suo Cameriere, e nostro Concittadino. Ma ben più sensibile riuscì ad esso Duca Odoardo, ed a' Sudditi di lui la perdita della Duchessa Margherita Aldobrandini di lui madre, giunta al fine del viver suo in Parma il dì 9. d' Agosto, e non già nel Mese di Luglio, secondo che per alquanti Storici fu scritto. Il nostro Boselli racconta, che pervenuta lo stesso giorno la trista nuova a Piacenza, *adì 10. detta sonorano da morto tutte le campane della Città, & si tennero chiuse le botteghe per giorni tre; & adì 11. il Capitolo della Cathedrale fece in detta Chiesa il Funerale a sue spese, come si fece poi anco in altre Chiese della Città; & il Signor Duca Odoardo suo figliuolo per sette giorni continui fece celebrare per l' anima sua Messe in Piacenza, & Parma; & detta morte ha apportato non solo a Casa Farnese, ma anco a tutto il popolo, gran dolore, e mestitia, essendo Dama di gran bontà, valore, e virtù.* Chi un prolisso, e ben concepito elogio veder amasse di quella virtuosa Principessa, e degli Stati di Piacenza, e Parma sommamente benemerita, il troverà nell' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese.* Al dettone per altri non ho io, che aggiugnere, salvo che fra molte, e singolari doti di corpo, e d' animo, onde fu ella maravigliosamente adorna, ebbe il corporal difetto di una straordinaria pinguedine, il quale da lei tramandato ne' figli, e discendenti, cagione potissima diede all' estinzion della linea maschile di

Part. 2. pag. 715. & seguenti

 quella

quella Sereniſſima Caſa.

Siri Mercur. Tom. 8. pag. 467

Di fatto generalmente fu creduto a que' tempi, che la *ſmodata pinguedine* del Duca Odoardo Farneſe di lei figliuolo contribuiſſe non poco all' immatura morte di quel Principe, ſeguita il dì 11. del corrente Settembre in Piacenza, e non già nel dì 12., ſecondo che il Siri laſciò ſcritto. Egli ſul principio di eſſo Meſe era ſtato preſo da una febbre, che dicevaſi terzana doppia, ma che per avventura era acuta, o tendeva a farſi tale: perciocchè *adì 3. detto fu eſpoſto il Santiſſimo nella Cathedrale* (e i dì ſeguenti in aſſai altre Chieſe), *per l' infirmità di Sua Altezza: adì 4. in S. Antonino, per la ſuddetta cauſa, fu eſpoſto la Santiſſima Spina, & la Signora Ducheſſa l' andò a viſitare, come pur andò in altre Chieſe: adì 5. per ordine di Monſignor Veſcovo ſi fece una solenniſſima Proceſſione con il Santiſſimo, & ſi andò dalla Cathedrale alla Madonna di Campagna, portando detto Santiſſimo il Conte Camillo Marazzano Prevoſto di detta Cathedrale, per eſſer Monſignore indiſpoſto* (, *il quale però ſi ritrovò in Campagna a recitar le Orationi della B. V. M., del Sacramento, &* pro Infirmo, *come pur' anco fece in Domo*); *alla qual Proceſſione intervennero li Confrati, Regolari, Monaci, & Clero Secolare, il Conſiglio, la Communità, il Collegio de' Dottori, & Medici, & gran quantità di popolo: adì 8. in Cittadella diſpenſarono pane alli poveri per detto effetto.* Secondo il citato Siri notabilmente migliorò poſcia eſſo Principe, anzi *ſi alleggerì a ſegno, che fu creduto da' Medici poco men che netto di*

feb-

febbre; ma in appresso, *sovrapreso da accidente d' Appoplessia, in men di ventiquattr' hore spirò, munito di tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, con singularissima, divotione da lui chiesti, e ricevuti.* Nelle Memorie nostre però io trovo solamente scritto, ch' egli era già ridotto agli estremi nel dì 11., in cui a titol di precauzione *mandossi il Marchese Cremona Vicedomini Piacentino per Governator del Castello di Parma*; e che morì la seguente mattina verso le quindici ore, in età di trentaquattr' Anni, quattro Mesi, e quattordici giorni, e non già *in età di quaranta Anni*, siccome con isbaglio manifestissimo notò negli Annali d' Italia il Muratori.

Così terminò i suoi giorni Odoardo Farnese, Duca V. di Piacenza, e Parma; Principe da noverarsi fra' più illustri, e gloriosi, per conto di splendidezza, generosità, clemenza, ed assai altre siffatte luminose virtù. Era egli stato dalla Natura fornito di una prodigiosa memoria, d' una vivacità, e prontezza d' ingegno mirabile, e di certa spontanea, e niente pedantesca eloquenza; le quali doti perfezionate dallo studio, e dalla lettura de' buoni Scrittori, particolarmente Franzesi, la converfazione di lui saporita rendevano, e piacevole oltre modo. *Odoardo Farnese*, diceva a que' giorni il Crescenzi, *è uno de' più eruditi, e saggi Prencipi di questo Secolo, il più ardito, coraggioso, e temuto Capitano di questi dì; continente in ogni sorte di lusso, parco nel vitto, una sol volta il giorno piglia cibo, & ne' viaggi, e nelle militari fonzioni è sempre il primo, infaticabile, nemico* dell'

Presid. Roman. lib. 1. pag. 63

Ibid. pag. 35

dell' ozio, e delle piume. Ed altrove: *Odoardo Farnese mio invittissimo Prencipe è a' Prencipi la vera norma, e l' unica esemplare di pudicizia. Ha stupito la Francia, Roma, il Piemonte, Venezia, che niuna delle più belle donne di que' Paesi, dove per tanto tempo si è trattenuto, può vantarsi de' suoi amplessi. In quell' animo generoso, e guerriero non cadono pensieri tanto dimessi: non sa pensare che di vittorie, di gloria, di grandezze. I nemici predicano ancora la sua pietà, per la buona cura, che in passando col suo Esercito a forza per le lor Piazze, e Città, fece sempre tenere dell' honor delle donne. I Capitani l' han seguito per gloria, i soldati l' hanno ubbidito per amore, i nemici l' hanno ossequiato per paura, e i sudditi lo riveriscono per debito.* Ma queste, ed altre doti pur' accennate dal Siri, dal Conte Gualdo, e da parecchi altri Storici, furon' oscurate alquanto, per giudicio de' medesimi, da molte, e non piccioli difetti, fra' quali spezialmente notaronsi proclività grande alla maldicenza, e alla satira, troppa opinione del proprio merito, precipitazion nelle risoluzioni, incostanza ne' consiglj, ed una non so qual propensione alle novità, a' broglj, alle cabale, che ben provenir vedevasi da smodato desio di gloria, ovvero da ambizione d' allargar le ali, ed accrescere il proprio Dominio.

A lui succedette nel governo di questi Stati il primogenito figliuol suo Ranuccio, di tal nome Secondo, e Sesto in ordine fra' Duchi Farnesi di Piacenza, e Parma; sotto la direzion però della Duches-

sa

sa Margherita Medici di lui madre, e del Cardioal Fraocesco Maria di lui zio, fiochè avesse compiti i diciott' Aoni, siccome prescritto aveva il Padre nel suo Testamento: imperocchè soltaoto oel susseguente dì 17. di esso Mese di Settembre compì egli l' Anno dell' età sua sedicesimo; oel qual dì per tal cagione *si cantò nel Domo la prima volta la Messa dello Spirito Santo, & il Te Deum laudamus, essendovi Monsignor Vescovo, il Consiglio, & la Communità.* Le prime gesta di Raouccio II., in qualità di Sovraoo, si furono, che lo stesso dì, in che accadde la morte del Padre, *dichiarò suo Maggiordomo il Marchese Odoardo Scotti già Generale della artiglieria, & questo uffitio, & carico lo diede al Marchese Luigi Scotti, & distribuì altri uffici, & carichi ad altri Cortigiani*; ricevette il giuramento di Fedeltà, e soggezione dal Dottor Luigi Gremaschi Priore, e dagli Anziani del oostro Comune, dal Presidente Moreschi, da' Consiglieri, dal Castellano Conte Francesco Serafini, e dagli altri primarj Ufiziali, e Ministri così di toga, come di spada; deputò Sansone Asioelli Nobile Piacentioo io Governatore, e Capitao dell' armi oella Città, e in tutto il Ducato di Castro; e confermò nella carica di Segretario di Stato, e primo Ministro il Marchese Jacopo Gaufrido, ad esso, ed alla Duchessa Margherita caldamente raccomandato poche ore prima che spirasse dal Duca Odoardo; il quale *volse anche alla sua morte gratificarlo, con lasciargli uno scrigno, che nella sua stanza teneva, con dentro galanterie al prezzo* di

Mercur. Tom. I. pag. 336.

Bosell Chron. M. S.

Mem. M. S. apud me existent.

di quaranta mila Ducatoni. Died' egli nel tempo medesimo gli ordini opportuni per la sepoltura, e per l' Esequie del Padre; intorno a che fa saperne il Boselli, che *sonerano per tre giorni tutte le campane della Città a duolo, & si tenner chiuse per tre giorni le botteghe, & per sette giorni continui per tutte le Chiese della Città si celebrorano Messe per l' anima del detto Signor Duca, il quale fu aperto, & imbalsemato; & le sue interiora con il cervello furono sepellite in Santo Sisto, dove fu sepellita Madama Margherita d' Austria, & il corpo fu poi portato a Parma, & sepolto nella Chiesa de' Padri Capuccini*; che nel dì 13. dello stesso Mese di Settembre *il Capitolo del Domo fece in quella Chiesa a sue spese il Funerale per detto Signor Duca, come pur' anco poi si è fatto in altre Chiese*; e che poco appresso il nuovo Duca *diede ordine, che si celebrassero ogni giorno per uno Anno cento Messe a Piacenza, & cento a Parma per l' anima del fu suo Signor Padre*.

Mercur. Tom. 3. pag. 499. & seguent.

Giunse a Parigi la nuova della morte del Duca Odoardo nel tempo, che stava per far vela una poderosa Flotta Franzese, quella stessa cioè, che s' impadronì poscia di Piombino, di Portoloogone, e di tutta l' Isola dell' Elba, siccome di sopra accennai: e ciò per espresso Corriere dal nuovo Duca colà spedito, con dichiarazioni, e proteste di *affezione, e fedeltà* verso quella Corona, *tanto per il geniale suo inclinamento verso la Francia, che per l' ubbidienza da lui dovuta a gli espressi comandamenti, che suo Padre gli havea fatti in morendo di non separar-*

sene

ſene mai. Quindi fu invìato da quella Corte al Duca Ranuccio il Signor di Pleſſis-Belanzon con iſtruzioni riſguardanti la deſtinazion della Flotta sopraddetta, e con richieſta di ſomminiſtrare alle Regie truppe quel più che poteſſe di viveri, e foraggi il Ducato di Caſtro, e di negare il paſſo agli Spagnuoli, ove dallo Stato di Milano, e dal Regno di Napoli voleſſero mandar ſoccorſi a quella volta. Ma il Farneſe, o dir vogliaſi chi gli ſtava a' fianchi, e ponevagli le riſpoſte in bocca, riſoluto di conſervar perfetta neutralità in sì critiche circoſtanze, ſeppe deſtramente ſchermirſi da quelle, e da altre eziandio più avanzate richieſte del Miniſtro Franzeſe, in due conferenze con eſſo lui tenute i dì ſecondo, e ſeſto d' Ottobre. Solamente gli accordò egli la ſomminiſtrazion de' viveri, e foraggi; e ciò con alquante condizioni tendenti ad aſſicurar quel Ducato da ogni pericolo, e danno, ove pure a tal' effetto s' era traſferito in perſona il Cardinal Franceſco Maria ſino dal dì 21. del precedente Settembre. Secondo altri Scrittori però, ben lontano il Duca Odoardo d' aver comandato al figliuolo di perſeverar nel partito della Francia, gli eſpoſe anzi i varj, e giuſti motivi, che avea d' eſſerne malcontento; e gli ordinò eſpreſſamente di metterſi ſotto la protezion della Corona di Spagna, e di mantenerſi con eſſa in quella ferma, e leal' amicizia, che per vincolo di ſangue, e per ragion di Stato aveano i Maggiori ſuoi ſtabilita, e coſtantemente oſſervata.

Cefrvata Tom. 3. lib. 22. pag. 115. & ſequent.

Ne' giorni 8., 9., e 10. del corrente Novembre

celebrossi dal Vescovo nostro Monsignore Alessandro Scappi un secondo Sinodo Diocesano, a cui, malgrado della stagione incomoda, e piovosa, intervennero oltre a mille Ecclesiastici. Chi di tutte le particolarità di tal funzione desiderasse aver contezza, leggane gli Atti stampati per Giovanni Bazachi, e descritti pel Cancellier Vescovale Marcantonio Parma; e fra essi troverà eziandio l' Orazion Latina recitata nell' aprimento dell' assemblea da Giambatista Calici Canonico nella Cattedrale, e Dottor del Collegio de' Giudici; e il Sermon Pastorale pur Latino, con che lo stesso Monsignore Scappi ad essa funzion diede fine. Io aggiugnerò qui una notizia, cui m' era dimenticato di registrare a suo luogo; e questa si è, che nel dì 3. di Marzo del presente Anno medesimo per Decreto della Santa Inquisizione fu condotta per le vie primarie della Città nostra a cavallo di un' asino, ed acremente frustata per man del boja una certa donnicciuola Fiorentina di patria, ed Anna Maria di nome, che Ortensia chiamar facevasi; perciocchè massime inique, e perduti costumi celando sotto un' esterior velo di austerezza, e santità, e fingendo estasi, rivelazioni, ed altre soprannaturali grazie di tal fatta, s' era guadagnata l' aura del creduto popolo, fino a farsi comunemente appellar la Beata.

Bosell. Cron. M. S.

Non altro avendo più a cuore il Cardinal Mazzarino, che fortificar con novelle alleanze il partito Franzese, e nuovi nimici suscitare contro la Spagna, nella Primavera dell' Anno 1647. spedì varj Mioistri

Anno dell' Era Volg. 1647.

ftri in Italia con propofizioni, e promeffe ampliffime a' Principi di effa, ove concorrer voleffero all' efecuzione de' fuoi difegni. Preffo il Siri leggefi l' iftruzion data fotto il dì 20. di Marzo al fopramentovato Signor di Pleffis-Befanzon, deftinato per la feconda volta a tentar l' animo del Duca Ranuccio Farnefe. Egli dovea prefentargli un Regio Chirografo, che gli affegnava l' annua penfione di cento mila lire di Francia, quale godevafi dal Duca Odoardo di lui Padre; efibire un'altro al Cardinal Francefco Maria, per l' annua rendita di venti mila Scudi pur' in penfioni, ovvero in Benefizj, ov' egli s' induceffe ad abbracciar fubito il partito Franzefe; rappresentar al giovane Duca il decadimento degli affari della Spagna in Italia; prometergli una porzione affai notabile dello Stato di Milano, ov' egli pure contribuir voleffe colle fue forze a farne la conquifta; e particolarmente maneggiarfi per indurlo a permettere, che il Cardinal Grimaldi godeffe l'entrate della Badia di Chiaravalle conceffagli dal Papa in Commenda, al che nè il già Duca Odoardo, nè effo Duca Ranuccio avean voluto confentire infino a qui. Altri capi di minor importanza contengonfi nell' accennata iftruzione, che io non iftimo neceffario fpecificare.

Tom. 9. pag. 196. & fequent.

Allorchè arrivò a Parma quel Miniftro, trovò quivi gravemente infermo il Cardinal Francefco Maria; la cui malattia occafion diede in Piacenza ad una divota Funzione fatta il dì 27. d' Aprile dal Vefcovo, e dal Capitolo della Cattedrale

Bofell. Chron. M.S.

 nella

nella Parrocchial Chiesa di S. Protaso (, per esser impedita essa Cattedrale dal Catafalco, che apparecchiavasi pe' solenni Funerali del Duca Odoardo), coll' intervento del Supremo Consiglio, e di copioso numero di Cittadini d' ogni sesso, età, e condizione.

Siri Tom 2. pag. 605 & seguenti.

Tentò egli destramente gli animi del giovine Duca, e della Duchessa Reggente, circa l' oggetto primario della venuta sua nelle prime udienze; e più apertamente, poscia spiegossi col Marchese Gaufrido in lunghe conferenze, ch' ebbero insieme, e trovò dispostissimo a secondar dal canto suo le mire della Corte di Francia. Ma la difficoltà consisteva in guadagnar la Duchessa Margherita, la quale cauta, e circospetta al sommo grado così per indole propria, come pe' consigli del Gran Duca suo fratello, dava complimenti, e parole generali, in vece di aperte dichiarazioni, e precise risposte. Contuttociò died' egli al Duca, anzi che partisse, il Chirografo della pensione, ritenendo l' altro destinato pel Cardinale, atteso che nettamente gli avea detto il Marchese Gaufrido, che il Cardinal Farnese sarebbe stato mai sempre buon servidore del Re Cristianissimo, senza veruno interesse; ma che, in caso di dover' accettare una pensione, non l' avrebbe voluta minore di trenta mila Scudi, quale agli altri Cardinali del suo grado assegnar solevasi da quella Corona.

Da ciò comprendesi, che la malattia di quel Principe Porporato non giudicavasi allora di gran conseguenza. Ma il fatto si fu, ch' egli in vece di migliorare, siccome la gioventù, e robustezza sua promet-

tere

tere dimostravano, di giorno in giorno andò peggiorando; di modo che, dopo circa sei Mesi di morbo dolorosissimo da lui sofferto con una pazienza veramente eroica, munito di tutti i Sagramenti della Chiesa, per esso con molte istanze richiesti, e con somma divozion ricevuti, passò all' altra vita in Parma, alle quattr' ore della notte fra il dì 12., e 13. di Luglio, in età di ventisei Anni, undici Mesi, e diciannove giorni; e quivi fu seppellito presso il Duca suo fratello nella Chiesa de' Cappuccini. Non è da cercarsi quanto sensibile, e dolorosa riuscisse tal perdita, massimamente nelle presenti circostanze, alla Duchessa Reggente, e al Duca di lei figliuolo: contutto ciò nelle Croniche nostre sta scritto, che per tal cagione *in Piacenza non si è mostrato alcuno segno di mestitia nè con campane, nè con altro*. Elogj amplissimi ne lasciarono delle Cristiane, e Principesche virtù del Cardinal Francesco Maria assai Scrittori di que' tempi; fra' quali il Continuator del Ciacconio, dopo averlo appellato *Principem .... moribus, ingenio, solertia, religione, modestia, gravitate, & virtute mirabilem*, ne formò il seguente ritratto: *Erat Franciscus Maria Cardinalis Farnesius statura proceræ, aspectu eleganti, sed gravi, laboris patiens, altissimis consiliis, & cogitationibus affluens; invitus petita negabat; erga domesticos mira comitate, & facilitate utebatur; extolli secundis rebus, & perturbari adversis nunquam visus fuit; & nihil in eo requirendum erat, quod ad amplissimum virum pertineret &c.*

Vit. Pont. Tom. 4. Col. 678

Collegatosi Francesco I. Duca di Modena colla Fran-

Francia sul principio di Settembre dell' Anno presente, pose in opera, ma inutilmente, quanti mezzi potè, e seppe per tirare nella stessa Lega il Duca Ranuccio Farnese, e la Corte di Mantova; lor promettendo su la parola del Cardinal Mazzarino, che tutte le conquiste, che si sarebbero sopra gli Spagnuoli nello Stato di Milano, sarebbero in pro di chi le facesse, con obbligo solamente di prender la tenuta d' ogni acquisto a nome del Re, il quale poscia a suo tempo ne darebbe fedelmente a' Conquistatori il possesso. Perciò, a richiesta di esso Duca Francesco, fece ritorno a Parma con nuove proposizioni, ed offerte il prefato Signor di Plessis-Besanzon; le cui richieste ottennero in fine dal Farnese questa decisiva risposta; ch' egli concederebbe il passo alle truppe Franzesi pe' suoi Stati verso il Reggiano, a condizion però, che venissero alla sfilata, e in picciole partite, per minor' incomodo del paese, che quanto a mille cavalli, i quali venir doveano dal Piemonte, li lascierebbe passar tutti in un sol corpo, e così agli uni, come all' altre somministrerebbe foraggi, e viveri a prezzo discreto, ma che, dovendo poi l' esercito Gallo-Estense passar dal Reggiano Distretto contra lo Stato di Milano, pregava Sua Maestà Cristianissima di ordinar, che ciò seguisse per altra via che per quella d' essi suoi Stati, i quali per tal passaggio si troverebbero esposti a troppo evidenti pericoli, e danni. Anche il soprammentovato Cardinal Grimaldi, partigiano zelantissimo della Francia, tutta pose in opera la destrezza, e abilità sua in tal parte gran

Mercur. Tom. 15 pag. 645 & sequens

dissi-

dissima, per distorre la Corte di Parma dalla dichiarata neutralità, e indifferenza. A tal fine dalla Badia sua di Chiaravalle del Piacentino (dove leggo, che soggiornò egli quasi tutto l' Autunno di quest' Anno) trasferitosi a Parma, quivi ne trattò col Marchese Gaufrido, col Duca Raouccio, e più a lungo colla Duchessa Margherita; la quale però, *sorella del Gran Duca nelle circospetioni, nelle finezze, e nella finezza della propria prudenza*, seppe tenersi immobile tuttavia nel savio proposito suo, e garbatamente si trasse d' impegno co' soliti complimenti, e con amplissime dichiarazioni di stima, ossequio, ed affezione verso la Corona di Francia. Le stesse dichiarazioni fece al Re Cristianissimo, in nome della Duchessa, e del Duca, il Conte Ranuccio Riva Cavalier Piacentino spedito a Parigi dopo la metà d' Agosto espressamente a tal fine.

Bossi Chron. M.S.

Siri Tom. 10. pag. 691.

Id. pag. 690.

Bossi Chron. M.S.

Al Conte Francesco Serafino, promosso dal Duca Ranuccio nel dì 22. d' Aprile alla carica di General suo Mastro di Campo, e al Conte Luigi Capra Vicentino, dichiarato General Commessario di Guerra, fu data l' incumbenza di ovviare a' disordini, che nascer potevano nel passare per questi Stati delle truppe Franzesi, o Spagnuole, alle quali pure colle condizioni sopraddette tal passaggio era stato accordato. In esecuzione di tal comando accrebbero eglino con alquante Compagnie di nuova leva le guernigioni delle Città, e Fortezze Ducali; armarono le milizie del paese, e distribuironle alla guardia de' Confini, e d' altri Paesi, e Luoghi importanti; spediron pattuglie

Bossi Chron. M.S.

toglie di cavalleria a batter le strade maestre; deputarono Commessarj, ed altri Ufiziali, perchè ne' luoghi opportuni apparecchiassero foraggi, viveri, ed alloggi; fecero gittare un ponte di tavole sulla Fodesta fra la Città nostra, e il Po, e sopra qualunque altro canale, o rivo, che impedire, o ritardar poteva il cammino alla truppa; e con altre siffatte precauzioni utilissime, all' indennità, e sicurezza provvidero degli Stati Ducali. Di fatti incominciarono nel dì 30. d' Agosto, e successivamente proseguiron poi in varj giorni di Settembre, ed Ottobre a passar pel Distretto di Piacenza soldatesche Franzesi, e Spagnuole, così di fanteria, come di cavalleria (e fra queste i sopraddetti mille cavalli Franzesi, comandati dal Conte di Novailles), altre per la via di terra, ed altre in barche venendo giù per Po; e ciò con tanto di buon' ordine, disciplina, e quiete, che nè il paese, nè gli abitanti non ne ricevettero molestia, o danno di sorta veruna. Uno sconcerto accadde solamente nel dì 23. di Settembre, in che *essendo centocinquanta soldati Francesi a Castello Santo Giovanni, li Spagnoli li sopravennero adosso, & parte ne uccisero, parte rimasero feriti, & parte prigioni, e pochi fuggirono; se bene ve ne restorano anco de' Spagnoli; il qual fatto ha datto da dire a molti*. Ma, che che dicessero i Politici roale affetti, o poco informati, particolarmente contra *un tal Lucchese* (cioè il Conte Francesco Serafino), *che prevaleva nel genio della Duchessa, e del Figlio, quanto d' appassionata inclinatione alla Spagna, tanto co' suoi ufficii tramatore*

Boss. Chron. M. S.

Sist. Tom. 10. pag. 728.

d'

d' agni pregiudicio, e disfavore alla Francia, pet tal casuale incontro non rivocossi punto io dubbio da' saggi la buona fede, e perfetta neutralità della Corte, e del Ministero Farnese.

Sul finir dello stesso Mese di Settembre il Duca di Modena, valicato il Po con quattro mila fanti, e mille, e cinquecento cavalli Franzesi, e con circa altrettanta soldatesca sua propria, sparse il terrore fra gli Spagnuoli, che tutti si ritirarono alla difesa di Cremona; donde per timor di un vicino assedio molti Cittadini rifuggiron colle famiglie loro a Piacenza, Parma, ed altre neutrali Città. In fatti arrivò il Duca fino a San Sigismondo, un miglio lungi da essa Città di Cremona: ma le strade divenute impraticabili per le pioggie cadute, e che seguitavano dirottamente cader tuttavia; la poca concordia sua cogli Ufiziali Franzesi, ed altre cagioni, che a me non tocca spiegare, l' obbligarono a batter la ritirata, conducendo quelle genti a' Quartieri d' Inverno nella ricca, e nobil Terra di Casalmaggiore del Cremonese, ove di gran disagi patirono per mancanza di foraggi, e d' altre provvisioni. Qual' esito avesse poi l' ardita intrapresa dell' Estense, ed ove andassero a finir le conquiste da lui sognate, il vedremo tra poco. Per ora dirò, che seguitò la mala stagione anche nel Novembre, di maniera che nel di 8. di esso Mese *il Po per le gran pioggie venne fuora del suo letto, & inondò tutte le campagne, con danno d' huomini, di bestie, & casamenti; essendo uno tempo tanto travagliato di truono, tempeste, & fulgori, che per ricordo d' huo-*

Bosell. Chron. M. S.

Bosell.

d' huomini non era stato un' altro simile: & la saetta tirò nella Torre della Razza di là dal Montale, & brusciò doi cassari di fieno, gittò a terra casamenti, & stalle, & arse bestiami con gran spavento di tutti.

Caddero nel dì 6. di Giugno di quest' Anno le solenni Esequie celebrate nella Chiesa nostra Cattedrale per l' Anima del già Duca Odoardo, a spese del figliuolo, e successor suo; intorno a che qualche cosa di sopra toccai. Chi vago fosse di aver distinta contezza di tal Funzione, può consultar la Relazion descrittane dal Padre Francesco Raulino della Compagnia di Gesù, e stampata quest' Anno stesso in Piacenza per Giannantonio Ardizzone, insieme coll' Orazion funebre, recitata dallo stesso Padre Raulino. Io credomi soddisfare al dover mio con dire, che nell' apparato, nel Catafalco, nella Musica, e in quant' altro si vide, o s' udì in tal funzione, maravigliosamente spiccò la magnificenza del Duca Ranuccio II., e l' abilità, e il buon gusto de' ministri, ed esecutori de' suoi comandi; e che alla solenne Messa, cantata dal Vescovo nostro Monsignor' Alessandro Scappi, coll' assistenza de' Vescovi di Lodi, Bobbio, Modena, e Cremona, intervennero lo stesso Duca Ranuccio, i Principi Alessandro, Orazio, e Pietro di lui fratelli, il Priore, e gli Anziani del Comune, i Magistrati, la Nobiltà, e il Popolo in tanta copia, che quella Chiesa, una delle più capaci di Lombardia, molto angusta sembrar poteè in tal' occasione. Circa due Mesi dopo *lo stesso Signor Duca Ranuccio II., & la Signora Duchessa sua madre,*

con

con la Principessa Vittoria sua zia, andorano alla Santa Casa di Loretto per adimpire il Voto, che fece il quondam Signor Duca Odoardo di uno donativo di Scudi dieci mila, per quanto si disse; della qual notizia siam debitori all' attenzione del nostro Boselli.

Notò egli pur sotto l' Anno presente la morte infelicissima di certo Leonardo, comunemente appellato l' Alfier Formica, spettante al dì 10. d' Aprile. Costui per molti, e gravi misfatti suoi condannato ad essere appiccato per la gola, e squartato dopo morte nel solito luogo presso la Torricella, *per quanti prieghi, supplicationi, & orationi, che facessero tutti li Religiosi, & tutto il popolo, nè in Conforto, nè per strada, nè al patibolo non si volse mai confessare, nè invocare il nome di Dio, nè della B. V., nè d' alcuno Santo; & il Carnefice non lo potè mai fare ascendere la scala di detto patibolo, sicchè in fine lo strangolò a detta scala sotto la forca.* Informato Monsignore Scappi della diabolica ostinazioo di tal' uomo, *come zelantissimo Pastore delle anime commessali da Dio, subito salì in carroccia, & venne per vedere se poteva acquistare detta anima: ma come fu a mezza strada, fu avvisato, che era già morto, la qual cosa li recò gran disgusto.* Colmò un tal fatto di orrore, e spavento altissimo la Città nostra; ove *per ricordo d' huomini non era mai più occorso, che uno Christiano fosse così accecato dal Demonio di voler perdere in un subito e il corpo, e l' anima.* Miglior' esito pel contrario ebbe l' impegno, che circa un Mese dopo si presero i Piacentini Confrati di S. Maria della Torricella, in favor

 della

della vita temporale di un' altro malfattore. Partendo eglino da Milano il dì quarto di Maggio, dove trasferiti s'erano in corpo, *per honorar la Processione del Santo Chiodo, che si celebra in detta Città ogni Anno alli tre di Maggio con gran concorso; fecero tanto con il Signor Contestabile, Governatore di detta Città, per liberare uno, che in tale giorno conducevano al Patibolo per essere giustitiato, che l'hebbero in gratia; cosa che non poterono ottenere li principali di detta Città*, e perciò appunto memorabile, e ben degna di esser registrata ne' Fasti di quell' Illustrissima Confraternita.

Bossi Chron. M.S.

Fu conchiuso nell' Ottobre di quest' Anno il matrimonio del vedovo Francesco I. Duca di Modena colla Principessa Vittoria Farnese di lui cognata, e convalidato poco appresso dalla Pontificia dispensa. Il Marchese Mario Calcagnini Maggiordomo di quel Duca, e suo special Proccuratore ne sottoscrisse in Piacenza i Capitoli, ne' quali assegnaronsi in dote ad essa Principessa trecentosettantacinque mila Scudi da sette lire l' uno, oltre alquanti beni stabili situati nel Parmigiano. Solamente però nel dì 12., o 13.

l'Anno dell' Era Volg. 1645

di Febbrajo dell' Anno seguente furon congiunti quegli Sposi, secondo il rito della Chiesa; il che si fece colla decente solennità in Parma, per mano del Vescovo nostro Monsignore Alessandro Scappi. Si trasferì colà per tal funzione il fior della Nobiltà Piacentina dell' un sesso, e dell' altro; e buona parte della medesima passò quindi eziandio a Modena, per veder l' ingresso della nuova Duchessa in quella Città,

tà, che fù decorato con rara magnificenza d' addobbi, conviti, e giuochi pubblici, per atteſtato del Muratori. Oltre a diciotto Meſi non paſſaron però, che a ſiffatte dimoſtrazioni di gioja ſuccedettero apparati lugubri, e funzioni di lutto per la morte di eſſa Ducheſſa Vittoria, la quale avendo partorita una Principina nel dì 8. d' Agoſto dell' Anno 1649., di lì a due giorni oppreſſa da micidial febbre ceſsò di vivere, in età di trent' Anni, tre Meſi, e nove dì, compianta univerſalmente da' ſudditi delle Caſe Eſtenſe, e Farneſe per l' inſigne ſua ſaviezza, e pietà.

Antich. Eſtenſ. Tom. 2. pag. 556.

Alle Memorie del preſente Anno 1648. dà incominciamento il Boſelli con raccontare, che nel dì quarto di Gennajo *furono riconoſciuti per veri in Veſcovato, alla preſenza di Monſignor Veſcovo noſtro, dodeci Corpi Santi con altre Reliquie inſigni mandate a Piacenza da Cagliari di Sardegna*: intorno alla qual notizia non poſs' io diſpenſarmi dal trattenermi alcun poco; da che lo ſteſſo Canonico Campi più con impegno di divozione, che con finezza di criterio anticipatamente ne ha parlato in varj luoghi della ſua Storia Eccleſiaſtica. Non dodici ſolamente, ma venti furono i Corpi de' Santi, *e tutti, fuor che uno, glorioſiſſimi Martiri di Chriſto*, oltre a circa novanta Reliquie notabili di varj altri Santi *tutti parimente invittiſſimi Martiri del Signore*, diſotterrati dalla Baſilica di S. Saturnino di eſſa Città di Cagliari Capitale della Sardegna, e di là inviati a Piacenza ſua Patria dal Padre Fra Bonaventura Baccarini Predicator Cappuccino, abitante da parecchi Anni nel

Par. 1. pag. 181. & ſequen. 275. Par. 2. pag. 161. Par. 3. pag. 208. & ſequen.

Con-

Convento di Sant' Antonio da Padova di questa Città; e quivi morto il dì 17. Dicembre dell' Anno 1647. Tre ne mandò egli dell' Anno 1643., cioè i corpi di S. Benedetta, di S. Fortunato, e di S. Massimo, il primo de' quali toccò in dono alle Monache di S. Siro, il secondo alla Chiesa di S. Donnino Parrocchiale della Casa Baccarini, e il terzo alla Chiesa di S. Bernardino de' Frati Cappuccini. Cinque altri ne vennero nell' Anno 1646., cioè di S. Bonifacio, e S. Domenica, dal sopraddetto Padre inviati in dono al prefato Canonico Piermaria Campi, il quale regalò il primo di essi a' Confrati della Santissima Trinità, e il secondo alle Monache dell' Annonciata; S. Fedele, e S. Flaviolo Arcivescovo, e Confessore destinati pel Medico Francesco Careoo nipote di esso Padre Baccarini, il quale un d' essi diede in dono alle Monache di S. Maria della Pace, e l' altro alla Chiesa Collegiata di S. Antonino; e S. Ilario Vescovo, e Martire indiritto al Moreschi Presidente del Ducal Consiglio, che il ripose nella Chiesa di S. Lorenzo, tenuta da' Romitani di S. Agostino, dentro una Cappella a propne spese di lui espressamente quivi eretta, o ristaurata. I dodici sopraddetti, che a Piacenza pervennero nel 1647., furono S. Agnese, S. Anna, S. Antonio, S. Bartolommeo, S. Clemente, S. Desiderio, S. Domenico, S. Innocenzo, S. Marta, S. Paolo, S. Marcello, e S. Martino Vescovo, e Martire; il primo de' quali toccò alle Monache dello Spirito Santo, il secondo alla Duchessa Margherita madre del Duca

Ranuc-

Ranuccio, il terzo alla Chiesa di S. Maria di Loreto, il quarto all' anzidetto Canonico Piermaria Campi, che il donò poscia *ai Venerandi Padri Domenicani in S. Giovanni, da collocarsi nell' Altar maggiore del Santissimo Rosario*, il quinto al famoso Poeta, e Scrittore Bernardo Morando, che ne fece poi regalo alla Chiesa de' Teatini di S. Vincenzo, il sesto a' Confrati, ed alla Chiesa di S. Maria della Torricella, il settimo alle Monache di S. Franca, l' ottavo alle Monache di S. Raimondo, il nono alle Suore di S. Maria Maddalena, il decimo al Conte Niccolò Landi Camerier Ducale, l' undecimo alla Chiesa di S. Bernardino de' Cappuccini, e il dodicesimo al Vescovo Monsignore Alessandro Scappi. Delle Traslazioni de' Corpi suddetti alle rispettive lor Chiese, altre si fecero privatamente senza celebrità, o pompa veruna, ed altre con solennità grandissima di processioni, musiche, e apparati, le quali funzioni, copiosamente descritte dal Boselli, ho io stimato ben fatto passar sotto silenzio; siccome neppur credo opportuno qui notare i giorni, in che in qualcuna delle prefate Chiese tuttavia si celebra l' Anniversario di esse Traslazioni.

Dirò solamente, che potevano, anzi doveano i Piacentini in quest' occasione farsi ad esaminare con un pò di criterio, e diligenza i fondamenti, su che appoggiavano i Sardi la Santità, e il Martirio de' Personaggi lor' inviati in dono, anzi che impegnarsi in Ricognizioni, Panegirici, e Traslazioni solenni. Fra gli altri il Canonico Campi, il qual ben vide *non essere*

Par. 3. pag. 183

alcuno

alcuno de' prenominati Santi, *o Sante i medesimi*, *o le medesime*, *che con gli stessi nomi rammentati di sopra si celebrano da S. Chiesa ne' Calendarj*, *e Martirologj suoi*; *ma differentissimi totalmente*, *e molto diversi da quelli*; non dovea da questo stesso trarre argomento di suspicione, e dubbiezza; e muoversi quindi a cercar conto de' citati fondamenti, e ad esaminare un po meglio la cosa? *At bone Campi*, dice in tal proposito il Muratori, *hoc unum suspicionem erroris adferre tibi potuit*, *ac debuit*. *Neque enim antiqui tantam Martyrum segetem ignorassent*, *si vera fuisset*; *cum Ecclesiæ invicem altera alteri suorum certamina*, *beatamque mortem significarent*, *eorumque Acta literis consignare solerent*. Io per me non so vedere, a che altro si appoggi la Santità, e il Martirio di que' *Campioni del Signore*, fuorchè alla debole autorità di Dionisio Buonfanti Sardo, il quale scrisse, e stampò in Cagliari l' Anno 1635. un' Opera in lingua Spagnuola, intitolata *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdenna*. Questi, citato pur dal Campi, e da lui appellato *Teologo Canonista*, *&* *accuratissimo Historico Calaritano*, avendo raccolte tutte l' Iscrizioni Cristiane, che trovò in quell' Isola, ovunque vide le lettere B. M., le spiegò per *Beatus*, ovvero *Beata Martyr*; e venne ad arricchir per tal via d' oltre a trecento Martiri la Sardegna; la quale in tanta copia *di pretiosi Tesori* fatta poi liberale, generosamente li distribuì fra' divoti ricorrenti a decine, e dozzine alla volta. Tal sorte toccò all' Iscrizion seguente, prodotta per saggio dell'

Dissert. 58 pag. 18

Par. 3 pag. 211

altre

altre tutte dal citato Muratori. ✠ *Hic jacet B. M. Luciamus. Qui vixit Annis Pl. M. LXX. qui fuit in pace positus V. Kal. Junii*: e tale pur' a quest' altra allegata dal Campi, benchè non intera, nè esatta, in sostegno della sua Santa Domenica Martire: *B. M. Dominica vixit Annis plus minus XX. Requiescit in pace die Pridie Idus Augusti*. E' inutile, che io qui mi stenda a pruovare, che le accennate due lettere non denotano nelle Iscrizioni antiche nè Beatitudine, nè Martirio; ma significano *Bonæ memoriæ*, o *Bene Merens*, o *Bene Meritus*, o *Bene Moriens*, le quali formole, e frasi per la maggior parte si trovano anche su sepolcri de' Gentili. Chi è pur iniziato nella Scienza Lapidaria, e negli Studj dell' Antichità, le sa queste cose per sè medesimo, e comprende, senza che io ne dica di più, la ragionevolezza de' miei dubbj, o piuttosto de' dubbj mossi in tal proposito dal citato Muratori, e da altri Maestri di Critica, e Storia; fra' quali nominatamente annoverar vuolsi l' insigne Papebrochio, che de' pretesi Martiri soprad detti assai dottamente ragiona ne' suoi Commentarj *de S. Lucifero Episcopo Calaritano*.

Tom. V. Junii. Maji.

Al Contestabile di Castiglia succedette quest' Anno nella carica di Governatore, e Capitano Generale nello Stato di Milano pel Re Cattolico, Don Luigi di Benavides, Cariglio, e Toledo, Marchese di Fromista, e Caracena, Conte di Pinto ec., Cavalier di consumata prudenza, e sperimentato valore. Questi ben prevedendo, che le truppe di Modena, e Francia tenterebbero nuovamente l' impresa di Cre-

mone, nel Mese di Maggio colà in persona si trasferì, e prese a fortificare un' Isola sul Po dirimpetto ad essa Città di Cremona, appellata il Mezzano del Chitantolo, o Giordano, che era, o pretendevasi esser di ragione del Parmigiano, confidandone la custodia a Don Carlo d' Este con mille cinquecento persone. Ciò occasion diede al Duca Ranuccio II. Farnese di spedir ad esso Marchese di Caracena *il Signor Francesco Landi con altri due Gentiluomini Piacentini*, pregandolo di provvedere, *che non accadesse qualche male per noi*; e ad altri maneggi, e trattati fra essi Duca, e Marchese, descritti ampiamente dal Siri, Capriata, Brusoni, Lazari, ed altri Storiografi. Io mi ristrignerò a dire, che l' esito di que' Trattati si fu, che il Marchese di Caracena, in riguardo de' meriti del Duca Ranuccio verso la Monarchia Spagnuola, (o piuttosto *per provedere, che un posto di tanta importanza non cadesse nelle mani de' nemici, e per conservare nientedimeno libera a se stesso quella comunicatione con lo Stato di Parma, & ad un tempo incorporare quella grossa guernigione all' esercito suo*, secondo che il Siri notò) con due differenti Chirografi, l' uno del dì secondo del corrente Luglio, e l' altro dell' ottavo di Agosto cedette al medesimo Duca Ranuccio *una Villetta, o Mezzano llamado el Garguetana, jurisdicion de Lodi, y tambien otra Villa llamada el Mezzano del Quitandolo, o Giordana, y de mas otra Tierra llamada la Giara del Lupa con otras Giaras adjacentes*, luoghi tutti di controversa Giurisdizione fra gli Stati di Piacenza, e Par-

Siri Tom. 13. pag. 898. & seguent.

Bossi Chron. M. S.

Tom. 13. pag. 897.

e Parma, e lo Stato di Milano: e ciò in isconto di una parte de' crediti, che il Farnese avea colla Corona di Spagna, per le pensioni accordate a lui, ed al Duca Ranuccio I. suo Avo, e per la dote di Madama Margherita d' Austria sua Bisavola. Di tal cessione parlasi anche nelle Croniche nostre, ove sta scritto, che adì 7. Luglio dell' Anno presente *Sua Altezza mandò il Signor Conte Carolo Anguissola a pigliare il possesso della Rivera del Po dal Gargatano sin' alli confini del Cremonese, ceduta dal Senato di Milano per ordine di Sua Maestà Cattolica al Signor Duca nostro; quale Rivera era di gran tempo in lite; & Sua Altezza ha mandato & cavallerìa, & fanterìa per guardia di detti Luoghi, & ha fatto demolire uno Forte, che li Spagnuoli vi havevano fatto in questa occasione di guerra.* Racconta il Siri in proposito di tal cessione, che al Marchese Serafini, allegando gli Atti spettanti alla medesima, da sè veduti nel Ducale Archivio, asseveratamente gli affermò, *che a cambio della promessa del libero transito d' agni sorte di sussidio alla sfilata per Cremona, obligaronsi gli Spagnuoli alla protesione, e manutentione dello Stato di Castro contra qualsivoglia Principe, niuno eccettuato.* Ma noi, che abbiam sotto gli occhi per disteso quegli Atti, dentro il presente Secolo decimottavo per la prima volta venuti in luce, non crederem nulla di tal racconto; dacchè pur parola non trovasi in essi Atti, concernente lo Stato di Castro, ovver l' accennato *libero transito d' agni sorte di sussidio per Cremona.*

Tom. 12. pag. 399.

Coo una cessiooe d' altra natura scootò la Corona di Spagoa dentro quest' Aono medesimo il rimaocote de' suoi debiti verso il Duca Ranuccio. Ciò appare da Chirografo sottoscritto il dì 27. Dicembre dal Marchese di Caraceoa io Milaoo, per cui esso Ministro in oome del Re suo Signore cedette al Farnese, a' Fratelli di lui, ed a' Figliuoli, e disceodeoti loro, maschi però solameote e legittimi in perpetuo, *todas las razones*, *que competen*, *o pueden competer a la Real Corona sobre el juramento de los Castellanos de Plazencia*, *y toda otra obligacion*, *que pueda depender de dicho juramento*; con patto però, che fermi, ed illesi rimanessero i diritti Regj, e dello Stato di Milaoo sopra esso Castello di Piacenza, ove ad estinguersi venisse la maschile, e legittima disceodenza di esso Duca Ranuccio, e de' Fratelli di lui. Corrispose a tal' Atto il Duca con altro Chirografo segnato io Piacenza lo stesso dì 27. Dicembre, per cui rinooziaodo egli ioteramente all' anzidette preteosioni sue, per cooto del passato, promise ossequio, e divozion costaote al Re Cattolico; si obbligò a noo prender l' armi giammai contro la Maestà Sua, o cootro lo Stato di Milaoo; e s' impegnò di uegare, e disputar coo tutte le forze sue il passo, ed ogoi sorta d' ajuto a chiunque per la via del Piaceotioo, o Parmigiano tentasse di entrare ostilmente in quello Stato. Questi Atti, e Chirografi approvati, e ratificati poi dallo stesso Re Cattolico in Madrid li 10. Agosto 1649., e 15. Agosto 1652. furon ridotti in pubblico Strumento in Milano

il dì

il dì 18. Gennajo dell' Anno 1653. da Gianfranceſcoignazin Gorani Regio Segretario, ed Archiviſta, a richieſta di Piergiorgio Lampugnani Proccuratore, e ſpezial Deputatn del Duca Ranuccio; e tutti, e ciaſcuno ſuſſeguentemente furnnn pur apprnvati, e ratificari dallo ſteſſo Duca in Piacenza il dì 13. di Febbrajo del medeſimn Annn 1653., per Rngitn di Aleſſandrn Cattanen Notajo, e Segretario dell' Eccelſo Ducal Conſiglin; dal qual Rogito diſteſamente prodntto per la prima volta a dì nnſtri nell' Appendice de' Documenti, poſti in fine all' *Apologia del Dominio Imperiale ſopra lo Stato di Parma, e Piacenza*, hn io tratte le ſopraddette notizie. Pag. 310 & ſeguent.

Sul principio di Maggin paſſaron giù pel Pn alquante compagnie di Spagnuoli, con aſſai barche di munizioni da bocca, e da guerra, ſpedite da Pavia a Cremona; nel qual tempo medeſimn molti degli abitanti di eſſa Città di Cremona *per il timore fugirono, & ſi ritirorno in Piacenza, & altri luoghi.* Per Boſell. Chron. M. S. l' oppoſto nel dì 27. di Giugnn *paſſorano per il Piacentino verſo la Galliana* alcune ſquadre di cavallerìa Franzeſe, le quali erano come la Vanguardia di maggior corpo di Franzeſi, e Piemnnteſi compoſto, che a rinforzar veniva l' Armata del Duca di Modena. Fra queſte genti, e gli Spagnuoli era ſuccedura nel precedente dì 24. preſſo Tortona un' impegnata scaramuccia, nella qual reſtò mortn con altri Ufiziali, e soldati dal canto de' Franzeſi il Nobile Aſcanin Matazzani noſtrn Concittadino, Camerier d' onore, e Colonnelln di Corazze al ſervigio del Duca di Savoja,

voja, il cui cadavere fu col debito onor seppellito nella Chiesa de' Gesuiti di Castelnuovo di Scrivia. Passò il rimanente de' Franzesi, e Piemontesi, ascendenti tra cavalleria, e fanteria, per quanto allora fu detto, al numero di sei mila persone, sotto il comando del Marchese Villa, e del Signor di Saoc' Andrea, ne' dì 25., e 26. di Luglio, parte per la sopraddetta via della Galliana, e parte giù pel Po, conducendo con esso loro artiglierie, munizioni, bagagli, e militari attrezzi in gran copia, *i quali furono convojati per il Stato Piacentino da' nostri bombardieri, & soldati contadini.* Non trovo scritto, che dal passaggio di tante genti verun danno proveoisse al nostro Distretto: il che certamente attribuir vuolsi all' attenzione, e vigilanza del Duca Ranuccio, il qual d' una parte non lasciò lor mancare comodità d' alloggi, e copia di viveri, e foraggi; e dall' altra guernì le roura della Città con soldatesche, e artiglierie, afficurò con validi presidj le Terre più importanti, e i Luoghi più al pericolo esposti, ed altre siffatte precauzioni adoperò, che nella giovanil' età sua riputazione graodissima gli acquistarono di senno, e prudenza.

Sul principio d' Agosto portossi l' esercito Gallo-Estense sotto Cremona: ma in vece d' impadronirsi prima della Città, debole di mura, e incapace di lunga difesa, siccome voleva il Duca di Modena, s' intestò il Mareściallo di Plessis-Praslin di volger tutti gli sforzi contra il solo Castello; con che restava all' atteoto Marchese di Caracena libero il passo pel Po a mandar gen-

te, e viveri nella Città, la quale poi somministrava quanto occorreva al Castello medesimo. Studiaronsi bensì i Francesi di chiuder quel passo, con *far fare in Piacenza una gran catena di ferro, per attraversare il Po*; ma tal ritrovato non riuscì loro di verun pro, nè impedir potè, che frequenti, e copiosi rinforzi non ricevessero da quella parte gli assediati. Io astenendomi dal descriver le fazioni militari quivi accadute con singolar bravura d' ambe le parti, e con reciproca perdita di valenti Ufiziali, e soldati, nominerò fra questi solamente il Conte Felice Anguissola nostro Concittadino, *soldato della Cornetta bianca del Signor Duca di Modena*, che vi lasciò la vita nel giorno 18. di Settembre, e trasferito poscia a Piacenza, fu sotterrato nella Chiesa di S. Savino entro la tomba de' suoi maggiori. L' esito di tal' impresa si fu, che gli assediatori, dopo esser giunti fino alla fossa del Castello, per quanti sforzi facessero, non poterono mai superarla: sicchè sopraggiunte intanto le pioggie, rotte le strade, e cresciute le difficoltà di ricevere i foraggi, e le vettovaglie, si videro costretti a levar l' assedio la notte fra il dì 8., e 9. d' Ottobre, e a ritirarsi parte a Casalmaggiore, e ne' contorni, e parte negli Stati del Duca di Modena. Raccontansi tai cose anche nella Cronica del nostro Boselli, il qual facendo le riflessioni sue sopra lo scioglimento di quell' assedio, con somme lodi esalta la fedeltà, il valore, e la prudenza del Marchese di Caracena; e in fine aggiugne: *In questo si deve anco lodare la gran politica del Senato di Milano, in dare con l' autorità del suo Re*

Bosell. Chron. M. S.

la

la soddetta Rivera del Po al Signor Duca nostro; perchè, se li Franzesi si fossero accampati sopra detta Rivera, il negotio suo è passoto a uno modo, che sicuramente sarebbe passato ad un' altro, in danno delli Spagnuoli: sicchè la nostra Città si può dire, che sia stata una pia, & amorevole madre all' uno, & all' altro essercito; siccome anco si può lodare il Signor Duca nostro in mostrarsi tanto neutrale, che non ha mai negato nè all' uno, nè all' altro essercito il passagio, & il vivere, & altre cose necessarie, & si è mostrato commune amico.

Quest' attestato del nostro Cronista può servir d' Apologia al Duca Ranuccio, ed al Marchese Gaufrido Ministro di lui, accusato dal Duca di Modena, e dal Maresciallo di Plessis-Praslin d' aver loro impedita la conquista di Cremona co' soccorsi di viveri colà spediti per la via del Chitantolo, e con assai altri manifestissimi atti di parzialità verso gli Spagnuoli. Trattengosi a lungo intorno all' esame di siffatte accuse il Siri, il Capriata, l' Autor delle Memorie del prefato Maresciallo, e parecchi altri Scrittori; da' quali apprendiamo eziandio, che in un Consiglio di guerra tenutosi sotto Cremona fu dibattuto, se, presa quella Città, si dovessero invadere, e trattar ostilmente gli Stati del Farnese; e che, dichiaratisi il Duca, e il Maresciallo pel sì, trovaron di contrario avviso gli altri Generali, e Capitani Franzesi, a' quali non piacque, che per leggieri sospetti di parzialità, giusta occasion si desse ad un Principe vicino, neutrale, e di non ispregevoli forze provveduto, di gittarsi

Siri Tom. 8 pag. 100.

aper-

apertamente in braccio agli Spagnuoli. L' istesso Cardinal Mazzarino approvò poscia questo sentimento; ed intese da Leonardo Signor di Villerè, Ducal Residente in Parigi, le discolpe del Farnese, incominciò a persuadersi, che l' esito infelice dell' impresa di Cremona dovesse attribuirsi al tempo perduto da' Collegati dopo il passaggio del Po, alle disunioni, ch' erano fra il Maresciallo, e l' Estense, ovvero ad altre ancora più segrete cagioni ad esso Cardinale ben note. Ma di ciò per me si è detto anche troppo.

Siri Tom. 13. pag. 785 812.

Non lascierò però di notare, che all' accomodamento conchiuso in Milano il dì 27. di Febbrajo del seguente Anno 1649. fra il Duca di Modena, e il Marchese di Caracena, moto diede, e compimento esso Duca Ranuccio Farnese, per mezzo del Ministro suo Marchese Jacopo Gaufrido. Le condizioni di esso accomodamento veder si possono da chi n' abbia talento presso gli Storici sopraccitati; i quali tutti convengono in riconoscere in ciò un tratto assai giudicioso della politica del Farnese, che mal volentieri sofferiva quell' incendio di guerra così vicino a' suoi Stati; nè amava, che gli Spagnuoli, già vicini ad opprimer l' Estense, di troppo s' ingrandissero, con procacciarsi qualche considerabile stabilimento di quà dal Po.

Anno dell' Era Volg. 1649.

Siri Tom. 13. pag. 871. & seguent.

Con egual prudenza si adoperò il Duca Ranuccio in quelli stessi tempi circa un' affare suo proprio, e di sommo impegno, e rilievo; avvegnachè per altrui colpa non avesse le cure sue in tal' affare un' egual riuscita. Erano già parecchi Anni, che i creditori

ditori de' Monti Farnesi, pagati dagli Agenti del Duca con sole promesse, e buone parole, andavan sollecitando il Papa con memoriali, e preghiere, acciocchè sequestrar facesse le rendite del Ducato di Castro, loro specialmente ipotecate. Credevasi eziandio, che foss'eglino segretamente attizzati dal Cardinal Panciroli Segretario di Stato, e dalla famosa Donna Olimpia Cognata del Papa, nemici amendue del Duca per cagioni, che non occorre qui rapportare. Il Duca temendo, che avessero i Pansilj in animo di fare a lui lo stesso giuoco, che fatto aveano già i Barberini a suo Padre; e *riconoscendo lo schiamazzo de' creditori per una vendetta del Papa, bramoso di possedere il Feudo di Porti, dal quale rilevavano le principali Terre della sua Famiglia*, nell' Agosto dell' Anno 1647. avea spediti a Castro duegento soldati, sotto il comando del Conte Filippo Fontana Piacentino; ed altri cinquecento pur colà ne inviò nel Settembre del 1648., condotti da due Capitani, de' quali uno si fu il Nobile Rutilio Albrizzi, detto *Tadino*, pur Piacentino di patria. Non lasciarono per tutto ciò alquanti Commessarj della Camera Apostolica di portarsi nel Gennajo dell' Anno presente al Borghetto, Terra dello Stato di Castro, e di prender possesso della medesima, e d' altre Terre convicine, in virtù di una Sentenza pronunciata contra il Farnese, a favor della Principessa di Nerula, che fra' Monisti facea la prima figura. Afferma bensì il Brusoni, che *si opposero loro le genti di Parma, obligandoli alla ritirata:* ma oltre che

Siri Tom. 8. pag. 506. Tom. 11. pag. 647. & 745.

Siri Tom. 11. pag. 817.

Bosell. Chron. M. S.

Hist. lib. 17. pag. 530.

attesta

attesta in contrario il Siri, che *gli Uficiali Farnesiani, senza alzar romore, si lasciarono prendere possessione di esse Terre*; leggiamo in un Manifesto divulgato dallo stesso Duca Ranuccio, che l' Afioelli Governator di Castro si astenne da qualsivoglia opposizione, allora che intese dal Conte Davide Vidman Comandante della prefata soldatesca, *ch' egli era venuto con gente armata in quelle parti d' ordine di Sua Santità, per assistere alla esecuzione, che con termine di Giustizia si faceva sopra le Terre vicine; e che però la Santità di Nostro Signore non pretendeva cosa alcuna sopra la medesima Città di Castro.* Occasion diede però tal novità a reciproche doglianze gravissime, che io posso dispensarmi dal rapportare, ed a maneggi caldissimi del Gran Duca Ferdinando II., e del Cardinale Albornoz Ministro di Spagna presso la Corte di Roma, indiritti ad aggiustar civilmente quell' affare, e prevenire maggior rottura; pe' cui buoni ufizj sarebbesi verisimilmente trovato qualche temperamento, se un' atto bestiale de' Ministri Ducali, o piuttosto di un solo fra essi, non avesse troncata la via ad ogni accomodamento, e condotte al precipizio le cose.

Mercur. Tom. 14. pag. 149.

M. S. apud me.

Essendo vacante sul cominciamento degli accennati torbidi il Vescovado di Castro, avea il Papa nominato a tal carica il Padre Don Cristoforo Giarda Novarese da Vespolato de' Cherici Regolari di S. Paolo, detti volgarmente Barnabiti, uno de' buoni Letterati, che vivessero a que' dì, mentovato con lode dal Cotta nel Museo Novarese, ove può eziandio

Pag. 97.

dio vederfi il catalogo dell' Opere di lui, dal Ghilini nel Teatro de' Letterati, dal Giustiniani negli Annali Liguri, dal Piccinelli nell' Ateneo, e da parecchi altri Scrittori. Il Duca Raoucccio, cui, per cagioni a noi ignote, non era piaciuta l'elezione di quel Religioso, dopo efferfi vanamente adoperato presso il Papa, per indurlo a conferir tal carica ad altro Soggetto di suo gradimento, fece dire all' orecchio del Padre Giarda, che l' aria di Castro non farebbe troppo buona per lui, e che assai prudente cosa farebbe, se dall' accettarne il Vescovado si dispensasse. Il buon Religioso, che ben la forza comprese di tal linguaggio, portatosi all' udienza del Papa, non mancò di pregarlo, e sconginrarlo, che il lasciasse nella quiete del Chiostro, dove agiatamente agli studj suoi attendeva, nè imporgli volesse su gli omeri una soma, di troppo alle forze sue sproporzionata. Ma Innocenzo, che fra siffatte mendicate, e frivole scuse la cagion vera conobbe di tal avversione, incoraggitolo con promesse di valida assistenza, e special protezione; ed obbligatolo quasi con formal precetto d' ubbidienza a lasciarsi consecrar Vescovo di Castro, gli ordinò di trasferirsi ben tosto ad Acquapendente Terra dello Stato della Chiesa, compresa allora nel Distretto d' Orvieto, e nella Diocesi di Castro; e di dar quivi cominciamento con libertà, e zelo all' esercizio del Pastoral suo Ministero. Fu scritto per alcuni, che quel Prelato, nel congedarsi che fece l' ultima volta dal Papa, con le lagrime agli occhi gli disse, che Sua Santità il mandava incontro

contro alla morte; il qual funesto presagio di lì a pochi giorni pur troppo si avverò. Nel Marzo di quest' Anno avviatosi l' infelice Vescovo in lettica alla volta d' Acquapendente, fu avvertito poche miglia lungi da quella Terra, che gli stavano preparate insidie in più luoghi, e che non poteva egli il viaggio suo proseguire senza manifesto pericolo della vita. Contuttociò affidato nella sua Dignità, e recandosi per avventura a viltà d' animo, e disubbidienza il tornare indietro, tirò oltre fino a Monte Rossi, luogo pochissimo di là distante, dove assalito d' improvviso da parecchi Sicarj maschetati, che dalle siepi, e macchie, dietro a cui tenevansi appiattati, tutti ad un tratto contra lui solo spararono i loro archibusi, mortalmente ferito in più luoghi, lì su la pubblica strada indi ad un' ora versò la vita col sangue.

La solitudine del luogo, la pronta fuga degli assassini, e l' altre misure cautamente prese, per nasconder la mano, onde originariamente venne quell' orrido, e sacrilego colpo, non impedirono, che il Mondo tutto, delle precedenti cose informato, fondatamente non l' attribuisse al Duca Ranuccio Farnese, cioè a chi gli Stati, e l' animo di lui signoreggiava interamente, e regge. Nè d' altro avviso furono tutti gli Storici di que' tempi, e de' posteriori, fra' quali Giovanni Palazzo non ebbe difficoltà di francamente asserire, che fu ucciso il Vescovo di Castro, per comando del Marchese Gaufrido. Il Pontefice però, avvegnachè più chiari indizj, e presunzioni avesse più forti che ogni altro per abbracciar la comune opinione,

Gesta Pont. Tom. 4. Col. 377

ne, procedendo regolarmente, e secondo le consuete leggi de' Giudizj, si contentò da principio *di fare una taglia di tre mila Scudi a chi manifestasse li delinquenti, & anco mandar fuora una fulminante, e rigorosa Scomunica per tutta la Christianità, per venire in cognitione di detti sacrilegi homicidiarii*; intorno alla cui pubblicazione abbiam le seguenti notizie. *Adì 18. Aprile 1649, Domenica seconda dopo Pascha, in Piacenza, & sua Diocese fu solennemente pubblicata la detta Scommunica per tutte le Chiese de' Parochi con suoni di campane a morte, lumi accesi, & apparati lugubri. Et nella Cathedrale, dopo la Messa cantata da tre Canonici, fu apparato Monsignor Vescovo in Pontificale con habito morello: poi insieme con li Canonici andarono al luogo, dove assistono alla Predica, con candelotti di cera gialla in mano accesi: & dopo che detto Monsignor Vescovo fu assentato nella sua Sedia incontro al pulpito, & li Canonici ne' lor banchoni, il Canonico Teologo, havuta la beneditione dall' istesso Monsignore, ascese in pulpito, quale era apparato di nero, & lesse detta Scomunica pubblicamente, essendosi prima sonate tutte le campane della Città; & finita che fu, Monsignor Vescovo gittò per terra il candelotto, come pur fecero anco li Canonici, con grande spavento di tutto il popolo, concorso a detto spettacolo.*

Bisell. Chron. M. S.

Nel tempo stesso però che contra gl' incogniti uccisori del Vescovo di Castro procedevasi con Monitorj, e Censure, facevansi in Roma, e per tutto lo Stato del Papa i necessarj apparecchj, per ispogliar colla forza la Casa Farnese del Ducato di Castro,

sotto

sotto il pretesto di sostener le ragioni de' Modanesi. Il Duca Ranuccio, cui non doveano esser' ignote le mire di quella Corte, e di Donna Olimpia singolarmente, primo mobile di essa Corte a que' dì, dopo la metà di Marzo avea spedire alla volta di quel Ducato altre compagnie di fanti, due levate di Parma, e due di Piacenza. E nel Mese di Maggio determinatosi di condursi in persona, ove il bisogno il richiedesse, alla difesa, o riscossa di esso Ducato, significò per lettera la determinazion sua al Priore, ed agli Anziani del nostro Comune, straordinarj ajuti da lor richiedendo di genti, e danaro; i quali a General Consiglio raunatisi nel dì 10. di esso Mese, deliberarono di somministrargli secento cavalli, *& altre cose necessarie*, e dodici mila Ducatoni, da sborsarsi pel Collegio de' Mercanti. Circa i dì medesimi datosi egli ad accrescer con genti di nuova leva le sue soldatesche, dichiarò General Commessario di guerra il Conte Gianfrancesco Marazzani, ed Auditor Generale di Campo il Dottor Domizio Tedaldi, Nobili Piacentini amendue; *concorrendo sotto mano gli Spagnuoli ad ingrossar' esse soldatesche*. Ma di quest' ultima particolarità, notata dal solo Brusoni, nelle Croniche nostre io non trovo alcun riscontro, o vestigio. Nè lasciò Ranuccio per tutto ciò di continuar le pratiche, e i maneggi, per aggiustar civilmente un'affare, che di natura sua era puramente civile; ma nel tempo stesso che faceva gli accennati preparativi di guerra, spedì il Segretario suo Marchese Gaufrido alle Corti di Modena, e Firenze, *per darli parte delli suoi*

Bosell. Chron. M.S.

pre.

presenti travagli, e per maggiormente accalorar que' Principi ad interessarsi nella sua causa. Di fatti non mancarono il Gran Duca, il Duca di Modena, e il Marchese di Caracena di far proporre al Papa nuovi, diversi, e tutti assai ragionevoli progetti di accomodamento: ma Innocenzo, quasi assicurato dal Cardinale Orsini, e dal Marchese di Fontenay, che la Francia mal contenta del Farnese, per la parzialità ultimamente da esso mostrata verso gli Spagnuoli, si terrebbe neutrale in quest' affare, ovvero fors' anche abbraccierebbe la protezion de' Montisti, *inerò l' orecchie* alle proposte de' Mediatori, e s' apparecchiò *per mettere il Duca alla ragione*, siccom' egli diceva, *per via d' una guerra dichiarata*.

Siri Tom. 13. pag. 151. & seguenti.

Pag. 152

Pag. 158

Venne a tal dichiarazione il Pontefice nel dì 19. di Luglio, in che raccolti a Concistoro i Cardinali, loro espose la storia dell' erezion de' Monti Farnesi, la negligenza, e ritrosia del Duca Ranuccio nel pagare i suoi debiti, le doglianze, e i clamori de' Montisti, ch' erano per la maggior parte Luoghi pii, Vedove, Pupilli, ed altre persone di simil fatta; alle quali senza taccia d' indolenza, e inumanità non potevasi negare, nè differir la giustizia, i paterni ufizj da sè fatti assai volte, e sempre in vano, con esso Duca Ranuccio, per indurlo a soddisfare al dover suo in tal parte; e la serie degli Atti giudiciarj seguiti ad istanza de' Montisti nella Congregazione de' Baroni: e conchiuse in fine di avere ordinato a' Capitani, e soldati suoi, che armata mano procedessero all' esecuzion del Mandato contra esso Duca spedito dal-

la

la prefata Congregazione. Di fatti non passaron molti giorni, che le Pontificie truppe, le quali malgrado de' bollori della stagione, e dell' aria in tal tempo perniciosa, e maligna in quel paese, aveano già occupati alcuni posti d'intorno a Castro, e tenevan ristretta, e come assediata quella Città, *sotto pretesto di vietare, che li soldati Ducali non uscissero ad impedire il ricolto de' grani, che si doveva fare per cautione de' Montisti*, crebbe il numero di circa due mila combattenti tra fanti, e cavalli, e provvedute di artiglieria, e di che che altro abbisogna per l' espugnazion di una Piazza, ne intrapresero nelle forme l' assedio, sotto il comando dell' anzidetto Conte David de Vidman, del Conte Girolamo Gabrielli, e del Duca Savelli. L' Asinelli Governator di essa Piazza, che non si aspettava, almen così presto, tal visita; avvegnachè si trovasse *in mala parata di tutto, & in specie di denari per le spese*, con una guernigione assai debole, e, quel ch' è peggio, composta per la maggior parte di Lombardi, e Romagnuoli poco esperti nel mestier della guerra; pur tenne sodo fin' al principio di Settembre, soddisfacendo egregiamente a' doveri non men di sperimentato Capitano, che di valoroso soldato. Veggendo in fine crescere ogni dì più il numero, e le forze degli assedianti, svanita la speranza de' soccorsi del Gran Duca, ne' quali principalmente confidava, e ridotto ormai trovandosi a penuria estrema di munizioni da bocca, e da guerra, nel di secondo di esso Mese di Settembre capitolò la resa della Piazza con assai onorevoli condizioni;

Manifesto Ducal. M.S.

Siri Tom. 2. pag. 160.

 la

la somma delle quali si fu, che entrassero le truppe Pontificie per la Porta Faiolese, nel tempo stesso che le Ducali uscirebbero per la Porta di Montalto, con tamburo battente, e bandiere spiegate, che a queste si dessero tante barche in Montalto, quante fossero necessarie pel trasporto loro a Laverna su la spiaggia di Massa; che da' Commessarj del Papa si facesse l' inventario, e la ricevura dell' artiglierie, e munizioni, le quali trovavansi nella Piazza; e che *non si dovesse dar molestia alcuna a' Castrensi nell' ingresso della soldatesca Pontificia*.

Come poi osservato fosse da' Vincitori quest' ultimo Capitolo, l' ascoltino i Leggitori dal Siri, col quale pur s' accordano, quanto alla sostanza della cosa, gli Scrittori tutti di que' dì. *Giammai vittoria*, dic' egli, *fu usata con maggior' immanità, e barbarie di questa: avvegnachè, senza tener tampoco conto della Capitolazione, non solo sfasciarono la Città di tutti li suoi ripari, ma la demolirono da' fondamenti, senza lasciarvi in piede nè Chiesa, nè Luogo sacro. Anzi, se pure è vero ciò, che da varie persone a noi è stato riferito, senza osare d' asseverarlo, gli abitanti stessi costretti a travagliare allo spiantamento della propria patria, alla distruzione delle loro case, per soprapeso del dolore, e spasimo di cordoglio, in vedersi, senza loro colpa, innocentissimi, orbati in un punto di tetto, di beni, e di patria, dovere andare ramminghi per il Mondo colle povere, e meschine famiglie vivendo d' accatti. E così in brevissimi intervalli lo Stato tutto di Castro, cotanto da' forestieri celebrato per un giardinetto*

Tom. 14. pag. 160. & sequent.

dè'

de' più deliziosi, ameni, e vaghi di tutta Italia, tramutato in un' arrido deserto... E per monumento eterno dell' animo suo irritato volle Innocenzio, che si ergesse una Colonna nel mezzo di quelle rovine, con questa Iscrizione: Qui fu Castro; *fatta nulla consonante allo spacciarsi che faceva ne' suoi discorsi amorevolissimo alla Casa Farnese ec.*

Non così tosto a Parma, e Piacenza pervenne la nuova del formale assedio di Castro da' Papalini intrapreso, che il Duca Ranuccio raddoppiando le premure, ed affrettando il compimento de' già ordinari militari apparecchj, intimò alle genti sue di trovarsi in pronto per uscire in campagna sul principio del venturo Mese di Agosto. Nella Città, e ne' contorni di Parma si fece l' ammasso di esse genti, le quali consistevano in un corpo di cavalleria, ascendente a circa tre mila persone, che erano per la maggior parte archibusieri collettizj, montati su cattivi cavalli somministrati da' contadini del Piacentino, e Parmigiano Distretto. Pareva, che il supremo comando di questa picciol' Armata si dovesse al Conte Francesco Serafini Castellano di Piacenza, e General Mastro di Campo del Duca, il quale nelle guerre di Fiandra, e Lombardia si aveva acquistata non mediocre fama di valore, e perizia militare. Ma fosse, che questi, *doppio, cupo, dissimulato, pieno d' astuzie, e di rigiri*, siccome fu dipinto da uno Scrittor, che il conobbe, riputando impossibile riuscir con onore di tal' impresa, rifiutasse quella carica, con isperanza di vederla addossata al Marchese Gaufrido,

Siri Tom. 14 pag. 165.

contra il quale nodriva *gelosie, diffidenze, e rancori*; fosse, che il Gaufrido, a forza di sentirsi adulare, s' invanisse del proprio merito, fino a segno di creder-si capace di condurre un' esercito; e per non esser da meno dell' odiato Serafini, aspirasse al titol di Eccellenza, che andava unito al Generalato dell' armi Ducali; esso Marchese Jacopo Gaufrido *fu solenne-*

Id. pag. 166

mente investito del carico di supremo Direttore dell' esercito, e davanti il medesimo, e de' suoi Uficiali al Ponte di Lenza ricevette per mano del Duca il bastone del Comando. Per verità avrebbe allora il Gaufrido ben volentieri ceduto a chiunque altro si fosse quell' onore: atteso che il giovane Duca Ranuccio, il quale per l' addietro, pieno d' ardor militare, mostravasi determinatissimo d' andar' esso pur in persona al soccorso de' suoi Stati, dissuaso dalle ragioni addotte in contrario pel Conte Serafini; e vinto poi interamente da' prieghi, e dalle lagrime della Madre, avea pur dianzi dichiarato, che non interverrebbe altrimenti a quella spedizione: il qual' improvviso cambiamento di cose riuscir dovette d' assai tristo augurio ad esso Marchese Gaufrido, che l' autorità, e fortuna sua avea infino a qui sostenuta principalmente col non iscostarsi giammai da' fianchi del Padrone. Ma l' impegno era contratto; nè poteva egli per alcun modo ritirarsene, senza incontrar la taccia di leggerezza, infedeltà, o codardia: sicchè *fu costretto*

Siri Tom. 24 pag. 160.

suo malgrado a proseguire il corso dell' armi, ed a cercarsi un Luogotenente, o compagno perito in quel difficil mestiere, che fu il Conte Giambatista Bajar-

di

di (appellato Francesco dal Brusoni), *cui tutto il peso, e l' arbitrio del comando appoggiò.*

Per lettera data di Parma il giorno 6. di esso Mese d' Agosto, indiritta al Priore, agli Anziani, ed al Consiglio Generale della Città di Piacenza, e fatta pubblica colle stampe, notificò loro il Duca Ranuccio le intraprese de' Papalini contra la Città di Castro, le vie da sè tentate per aggiustarsi civilmente co' Montisti, e prevenire i pericoli, e dispendj di una guerra, e finalmente la risoluzion presa *di mandar sotto il comando del Marchese Gaufrido la propria cavalleria, per soccorrere quella Piazza*; la qual lettera può considerarsi come un Manifesto delle ragioni di esso Duca, e una giustificazion sufficiente della condotta da lui tenuta in tal' affare. Ad oggetto poi d' istruire più a fondo il Pubblico circa tal proposito, divulgò egli, e distribuir fece in tutte le Corti, e Città primarie d' Europa, un formale, e più copioso Manifesto, dato pur di Parma lo stesso dì 6. d' Agosto, che incominciava così. *Trovandoci noi in pronto d' inviare le nostre truppe di cavalleria sotto il comando del Marchese Giacomo Gaufrido verso la nostra Città di Castro, hora assediata dall' esercito Ecclesiastico, habbiamo risoluto nell' istesso tempo di manifestare li presenti sentimenti col presente Chirografo, che sarà firmato di nostra mano, e dovrà essere rogato dal Dottor Horatio Leonardi nostro Segretario, e Notaro, acciò che si sempre nota la verità ad eterna memoria.* Esso Manifesto è diretto a provare, che il Duca Ranuccio non avea mai commesso, nè fatto commettere

mettere verun delitto *contro la Santa Sede Apostolica, e la persona di Sua Santità, riverita da lui e come Vicario di Cristo in terra, e come suo proprio Padre*, onde meritasse di venire spogliato de' suoi Stati, come nimico, e ribello; che si era posto l' assedio a Castro contra il Jus delle Genti, e le leggi de' Giudizj, anzi contra la dichiarazion' espressa del Conte Vidman, che non aveasi mira alcuna sopra essa Città; che malgrado delle cauzioni esibite, e del' malevadori profferiti, erano state rigettate tutte le proposizioni di accomodamento, fatte in nome del prefato Duca, e di vari Principi mediatori; e finalmente, che *la detta invasione non fosse seguita per ordine deliberato di Sua Santità, almeno con piena cognizione di tutte le cose, da cui, per ragione del supremo Grado, che tiene nella Chiesa Cattolica, e che deve essere la norma per regolare le azioni degli altri Principi, non si devono attendere altre risoluzioni, che conformi alla giustizia.*

Lusingavasi il Duca, allora che scriveva tai cose, che il Signore Iddio *accompagnerebbe la marchia del Marchese Gaufrido con sue benedizioni; tanto più perchè cospicui si conservavano nella propria Casa i segni della divina protezione*: ma non passò molto, che l' esito fè chiara dell' insussistenza, e vanità di siffatte lusinghe. Innoltratesi le genti per la via del Guastallese, e Mirandolano nel Distretto di Bologna, presso la Terra di S. Pietro in Casale scontraronsi nel dì 13. di esso Mese d' Agosto coll' esercito Pontificio, composto di circa quattro mila fanti, e mille ottocento

cento cavalli, oltre a buon numero di Nobili venturieri Ferraresi, e Bolognesi, sotto il comando del Marchese Luigi Mattei, accorto, e valoroso Ufiziale. Verso le diciott' ore di esso giorno dieder' incominciamento alla zuffa i Dragoni Ducali con tal risoluzione, e bravura, che rovesciarono interamente al primo urto la cavalleria nemica, la quale abbandonatasi bentosto ad una vituperosissima fuga, portò la confusione, e lo scompiglio anche nella propria fanteria. Con tutto il rimanente delle genti Ducali si mosse allora il Conte Bajardi per superar certo posto guernito d' artiglieria, dove raccolte s'erano, e riordinate alquante bande di fuggitivi. Ma che? *Appena udirono quelle genti lo sparo di essa artiglieria, che più percosse dallo spavento, che dalle palle, a briglie abbandonate se ne fuggirono; sicchè con insolito, e vaghissimo spettacolo le due Armate egualmente perdenti, sparpagliate, e fugate, con pari ignominia, e disperazione, cessero il campo, e vi lasciarono le spoglie, e i corpi di pochi distesi in esso senza essere spogliati.* Non dovett' esser molto grande la perdita dal canto de' nostri, atteso che il Boselli, raccoglitor esattissimo d' ogni minuzia, non altri nominar seppe fra' Piacentini uccisi in tal' azione, che *il Signor Ludovico Bramieri, & il Signor' Antonio Albrizzi, detto Tadino.* Per conto poi dell' ignominia, certo è, che non ne andarono esenti le truppe Farnesiane; ma quella, anzi che su loro, cader dovea sull' inesperto, e codardo lor Condottiere; il quale, se crediamo al Siri, *per l' estremo timore di rimaner prigione, mai si partì dalla*

retro-

retroguardia; e subito che vide dubbioso il cimento, gridava a' suoi: salvianci, salvianci presto, altrimenti siam persi.

Pag. 161.

Perduta in fatti la riputazion, e la battaglia, ritirossi egli per la via più corta al Finale di Modena, dove si trattenne colle sfortunate reliquie della sua gente un giorno, e una notte, aspettando qualche risposta dal Marchese Alessandro Paveri suo cognato, per mezzo del quale *avea egli trasmesso i primi annunzj dell' esito infelice della sua spedizione al Duca*. La risposta del Paveri si fu, che *quello infortunio niente gli aveva nociuto*; e questa, accompagnata da lettera dello stesso Duca Ranuccio, il quale lo assicurava, che *mentre la sua persona era salva, poco caso facea del rimanente*. E tali per verità esser doveano i sentimenti di quel buon Principe, che pel suo Gaufrido nodriva una quasi figlial affezione. Ma prevalendosi di sì opportuna congiuntura la Duchessa Margherita di lui madre, il Conte Serafini, e gli altri nimici, o mal contenti di quel favorito Ministro, con sì vivi colori dipinsero al giovine Duca le conseguenze di quella spropositata guerra, da esso Ministro espressamente proccurata, e voluta; il pericolo, a che trovavansi esposti gli Stati, e le Città stesse di Parma, e Piacenza, ove gli Ecclesiastici usar volessero del diritto di guerra, e proseguire il corso della vittoria; la necessità di calmar l' animo dell' irritato Pontefice col sagrificio di un' uomo, rendutosi colle cabale, e violenze abbominando alla Sede Apostolica; e finalmente l' obbligo, che gli correva indispensabile di

Pag. 181. 182.

render

render giustizia a' sudditi, dallo stesso, peggio che da tiranno, avviliti, oppressi, e spogliati; che a consentire alla carcerazion di lui, benchè di mala voglia, pur si ridusse.

Seguì questa nel dì 18. d'esso Mese d' Agosto, nell' atto che lo sgraziato Marchese, accompagnato da pochi dimestici, entrava privatamente in Parma per la Porta, detta di S. Michele, dove *sotto al Corpo di Guardia trovaronsi il Capitano Lampugnano, e il Capitano Pilastro con la sbiraglia, che d' ordine di Sua Altezza lo fecero prigione, e lo condussero subito nel Castello di Piacenza*. Al Dottor Pietro Rossi, Auditor delle Cause Criminali della nostra Città, fu poi data l' incumbenza di formargli giudicialmente il Processo, siccome appare della seguente lettera interessantissima, scritta pel Duca da Parma sotto il dì 20. dello stesso Mese al Presidente, ed al Supremo Consiglio di essa nostra Città. *Il sospetto, ch' habbiamo havuto delli andamenti del Marchese Giacomo Gaufrido nostro primo Secretario di Stato, ci ha indotti ad assicurarci della sua persona; e nel medesimo tempo habbiamo delegato la Causa delli delitti di detto Marchese all' Auditore Criminale di Piacenza, acciò la veg ga, e la conosca per giustitia, osservando la forma delle nostre Constitutioni Ducali: perchè non giustificandosi con termini di giustizia il sospetto, ch' habbiamo havuto della persona di lui, conviene, che egli anche, ad esempio d' altri, porti la pena dovuta a' suoi delitti. Ma perchè ci è venuto a notitia, che detto Marchese Gaufrido habbia usato il nostro nome in molte oc-*

Relaz. M. S.

casioni senza haverne havuto l' ordine; & che di più habbia surretto da noi alcune firme con supposti non veri: però, come non abbiamo mai havuto, nè haveremo nelle nostre attioni altro oggetto, che il giusto; così vogliamo, che siano riconosciuti tutti gli ordini, che da due anni in quà sono usciti dalla Secretaria di Stato, acciò che possiamo ritrattare ciò, che fosse seguito senza ordine nostro, ovvero con falsi supposti. Doverete però ordinare in nome nostro a tutti li Ministri di Giustitia, & anco ad altri che stimarete bene, che sotto pena della nostra disgratia, e nello spatio di tempo, che li sarà prescritto da voi, debbano palesarvi gli ordini, ch' hanno havuto dal detto Marchese Gaufrido, ovvero che sono passati anco con la nostra firma da doi anni in quà; con esservi insieme gli originali, rispetto a quelli ordini, che sono stati dati in scritto, acciò che participandosi poi il tutto a noi, potiamo prendere quella risolutione sarà conforme al giusto. Ma quando ritrovaste, che fra li medesimi ordini dati o in scritto, o in voce, ce ne fosse alcuno, con che restasse violata l' Immunità Ecclesiastica, dovrete, senza aspettare altra nostra commissione, retrattarlo subito; perchè non fu mai nostra intentione di comandar cosa alcuna, che fosse in pregiuditio dell' Immunità della Chiesa. Qual' esito avesse il memorato Processo, e come in fine a terminar' andasse lo spinoso affare di Castro, di qui a poco il vedremo.

Or debbo accennar la Fondazione del Collegio di Sant' Orsola della nostra Città, che ben meritamente può dirsi un Seminario di Vergini, e Matro-

ne

oc nobilissime, un giardino delle più scelte virtù, ed uno specchio d' osservanza, esemplarità, e saviezza. Parlò di questo Luogo il Bonanni nel secondo Volume del Catalogo degli Ordini Religiosi, affermando, che venne fondato da *Laura Masi*, e *Isabella Lampugnani*, *nate di Famiglie nobilissime*, *ambedue scelte dalla Congregazione di Parma*, col quale andar sembra d' accordo su tal punto anche il nostro Boselli. Ma il vero si è, che la gloria di tal Fondazione devesi alla Veneranda Madre Brigida di Gesù, nata il dì 17. Giugno dell' Anno 1610. nella Terra di S. Michele, situata nella Riviera di Genova verso Levante, da Niccolò Morelli, e Lavinia Forlese; maritata l' Anno 1633. in Matteo Zancari Cremonese, abitante per lo più in Salso Terra del Piacentino; e rimasta vedova nel Novembre dell' Anno 1637.; la cui Vita, descritta dal Padre Arcangelo Arcangeli della Compagnia di Gesù, uscì in Roma dalla Stamperia de' Rossi presso la Rotonda, l' Anno 1759. Assistita questa dal favor della Duchessa Margherita de' Medici, e dalla pia liberalità di certo Signor Carlo Bertorelli, e d' altri nobili Benefattori, dopo aver superate varie contraddizioni, e difficoltà gravissime, non senza manifesti contrassegni di particolar divina protezione, il dì primo di Quaresima del corrente Anno 1649., che cadde nel 17. di Febbrajo, entrò con sei, ovvero sette altre compagne in una Casa, a tal' effetto precedentemente comperata, posta su la Parrocchia, e presso la Chiesa di S. Marino in Foro, dirincontro al

Num. 164.

 Col

Collegio de' Gesuiti lor Direttori, e Maestri; e quivi lo stesso dì *furono vestite coll' abito d' Orsoline dal Signor Moro Canonico della Cathedrale, alla presenza d' alcuni Padri della Compagnia di Gesù.* Sì fattamente fu benedetto dall' Altissimo il disegno, tenue da principio, ed esile di quella pia sua Serva; e con tanto di zelo, attenzion', e cura allo stabilimento del medesimo cooperarono le sopraddette Signore Masi, e Lampugnani, venute indi ad otto giorni dalla Casa di Sant' Orsola di Parma, e dichiarate Priora l' una, e Sottopriora l' altra del nascente Collegio; che dentro lo spazio di pochi Anni salìo questo in istima, e riputazion grandissima, provveduto di rendite competenti, e favorito da' Sovrani con privilegj, ed ispezial protezione, divenne una delle più grandiose, e cospicue fabbriche della nostra Città, soggiorno di trentadue, o trentatrè nobili Vergini, dette dal velo nero, e di otto altre, denominate Sorelle bianche, o sia dal velo bianco, oltre a buon numero di Convittrici, cioè di Damigelle delle primarie Famiglie di Piacenza, e delle convicine Città, che quivi *sono istrutte dalle Maestre e in quanto spetta al sapere necessario per le cose dell' anima, e quanto ancora a' lavori di mano proprj del loro sesso, nel che sono espertissime.* Chi più copiose notizie desidera intorno la Fondazion, l' incremento, l' istituto, e le leggi di quella Casa, ricorra alla sopraccitata Vita della Fondatrice, ove parlasi di tai cose ex professo.

Bosell. Chron. M.S.

Vit. pag. 30.

Un' assai bella funzione videro i Piacentini nel

Mar-

Marzo di quest' Anno medesimo, che io qui rapporterò colle parole stesse, con che da un testimonio oculato ne fu lasciata descritta. *Adì 8. Marzo, Lunedì, Monsignor Alessandro Scappi Vescovo nostro battezzò tre figliuoli Turchi, uno maschio, al quale pose nome Giuseppe, & due femine, alle quali pose nome a una Pulcheria, & all' altra Teodolinda. Il Compadre fu il Serenissimo Signor Duca Ranuccio II., & Comadre la Serenissima Signora Duchessa Margherita de' Medici. Questi figliuoli con altri tre li condusse in Piacenza il Signor Conte Ferdinando Scotti Piacentino, in occasione, che essendo Luogotenente per la Republica Veneta sotto a Clissa* (Fortezza importante della Dalmazia tolta a' Turchi da' Veneziani nel precedente Anno 1648.), *entrato in detta Città con il suo essercito, & messo in fuga l' inimico, pigliò questi figliuoli. Detta solennità si fece nel Domo, nobilmente apparato, dal soddetto Monsignor Vescovo in Pontificale sotto al suo baldacchino, posto alla parte dell' Epistola; & la Signora Duchessa era sotto al suo dalla parte dell' Evangelio, sotto al quale vi era anco il Signor Duca, e le due Principesse, con gran corteggio di nobiltà ec.*

Bosell. Chron. N. 5

La penuria di pane soffertasi da' nostri negli Anni 1647., e 1648., non tanto per la scarsezza de' raccolti, quanto per l' eccessiva copia di grani estratti dal Piacentino a sollievo d' altri paesi, per amendue le cagioni sopraddette crebbe notabilmente del presente Anno 1649., essendo arrivato il frumento all' incredibil prezzo di ventidue lire lo stajo. *In tali angustie de' poveri, & miserabili della Città,*

tà, dice il Boselli, *il Signor Gerolamo Moreschi Presidente del Consiglio, & il Signor Governatore* (Carlo Luca Dottore in ambe le Leggi, Nobile di Cagli, e Ducal Consigliere) *domandorano li Confrati della Torricella, & determinorano, che tra loro si dividessero tutte le Parochie della Città, & che, insieme con li Parochi, andassero a scrivere tutti li poveri, per potere sovvenirli ne' suoi bisogni. Et per questo fu fatto dal Governatore rigorosa Grida di dare in nota tutto, e qualsivoglia grano, e bocche, come ancu fu fatto da Monsignor Vescovo con suo Editto per li Ecclesiastici. Et essendo arrivato una barca di formento al nostro Po, che andava a Casalmaggiore, la Communità mandò il Signor Marchese Mulazzano al Senato di Milano, per havere licenza di poterlo vendere quà in Piacenza, come in effetto s' ebbe; & il Signor Castellano ne ha dato ottocento stara di quello, che era in Castello; & così s'è andato avanti, & si sono ajutati li poveri.*

Il dì 9. d' Ottobre di quest' Anno si è l' Epoca della morte del famoso Canonico Piermaria Campi, Scrittore della Storia Ecclesiastica di Piacenza, tante volte per me citato nelle presenti Memorie, ora come grato, ed onest' uomo lodandone la copia, la fedeltà, l' esatezza, ed ora come sottil censore, e imparzial critico biasimandone i pregiudizj, la credulità, e disattenzione. Morì egli in età di ottant' Anni, e oramai quasi affatto cieco, per una grave percossa ricevuta in cadendo sgraziatamente sulla scala della propria casa, la cui situazione, e struttura può vedersi

dersi dallo stesso descritta nel primo Volume della sua Storia: e il giorno appresso *fu sepolto in Santo Vincenzo, dove habitano li Padri Chierici Regolari Teatini*, cioè nel Cimiterio di essa Chiesa, senza distinzion veruna di lapida, o d' altro monumento, nè certamente con quegli onori, che ad un personaggio sì benemerito della Chiesa, e Storia Piacentina sembravano convenire. Della Vita, dell' Opere, e del Testamento di lui, rogato quest' Anno stesso pel Notajo Paologiovanni Marzolino, darò io conto nelle Memorie concernenti la Storia nostra Letteraria. Un' altro assai celebre Scrittore ne tolse indi a cinque Mesi la morte, che fu il Padre Don Giampietro Romani, ovvero, com' egli intitolavasi, *de' Crescenzi di Roma*, pur bene spesso da me citato nel corso di queste Memorie, avvegnachè rade volte con lode di retto discernimento, e sano criterio. Died' egli fine a' suoi giorni nel Monistero di S. Savino della nostra Città il dì 10. di Marzo del seguente Anno 1650. in età di soli trentaquattr' Anni, e fu seppellito nella commune tomba de' Monaci suoi Girolamini, *con dolore non solo di detti Padri, ma anco di tutta Piacenza, per esser stato huomo di gran virtù, ingegno, & riuscita, come si può vedere da tante sue Opere mandate in stampa.*

Pag. 274 & seguenti

Bosell. Chron. M. S.

Anno dell' Era Volg. 1650.

Bosell. Chron. M. S.

Di una tragica scena, che trasse le lagrime dagli occhi di tutti, furono spettatori i Piacentini sul principio di quest' Anno 1650. Per agevolar la conchiusion de' Trattati, che in nome del Marchese di Caracena facevansi in Roma da Monsignor Girolamo

Corio,

Conto, Proposto di Sant' Ambrogio maggior di Milano, ad oggetto di accomodar gli affari del Duca Ranuccio Farnese col Papa, era necessario il sagrifizio di una vittima, sul cui capo si rovesciasse ogni maladizione, ed anatema; e questa esser dovea lo sgraziato Marchese Gaufrido. Egli stesso avea preveduto, e già preparato si era a ricevere il fatal colpo: e perciò narrano, che nell' atto, in che fu arrestato, disse ad alta voce, *piaccia al Cielo, che possa il Signor Duca col taglio del mio capo acconciare i suoi interessi*. Cosa deponesse egli nel lungo Processo contra lui formato, e di quai delitti venisse giudicialmente convinto, nol posso io dire, per non aver veduti quegli Atti, che segretissimi si tennero allora, e che non esistono più forse oggidì. Solamente dirò, che nella sentenza di morte, e di confiscazione di tutti i beni, anche Feudali, da applicarsi alla Ducal Camera, pronunciata contro esso il dì 5. di Gennajo col voto dell'Eccelso Ducal Consiglio, chiamasi egli *Reus constitutus de crimine falsi, ob violatam pluries Immunitatem Ecclesiasticam, mentito Serenissimi Ducis nomine, & aliquibus dependentibus ab ea commissis in Statu Ecclesiastico, contra ordinationem Celsitudinis Suae Serenissimae, & de crimine fellonae in eamdem Celsitudinem Suam commissae*; i quai delitti, ove fuoi propri, e di lui solo veramente fossero stati, col supplizio del medesimo venivasi a dare al giustamente sdegnato Pontefice una congrua, e pienissima soddisfazione.

Prima dal Capitano de' birri, giusta lo stile del

Fom

Foro Criminale, e poi dal Padre Chiaramonte della Compagnia di Gesù, fu data al Marchese Gaufrido circa le ventidue ore del giorno 7. di esso Mese la nuova della sentenza di morte contra lui pronunciata, da eseguirsi la vegnente mattina sul Rivellino posto davanti la Porta del Castello verso la Città; ch' egli ricevette con una intrepidezza da Eroe, e con una mirabile, e veramente Cristiana rassegnazione alla divina volontà. Tutta quella notte fu da lui impiegata in riconciliarsi con Dio, per mezzo di una general Confessione, in colloquj col Crocefisso, in meditazioni su le verità eterne, in preghiere a Maria Santissima, ed a' Santi Domenico, e Francesco Saverio suoi primarj Avvocati, ed in altri somiglievoli atti di Religione, e Pietà: e ciò con mente sì libera, e cuor sì tranquillo, ch' egli stesso sembrò farsene qualche scrupolo, temendo non v' entrasse per avventura un pocolino di vanagloria, e affettazione. La mattina vestitosi di un' abito di scarlatto finissimo, fregiato con ricami d' oro, si confessò nuovamente col Padre suddetto, ascoltò la Santa Messa nella Cappella del Castello, ricevette l' Eucaristico Pane con tenerezza, e divozion grandissima: e condotto poscia sul palco, attorniato da vicino da molta soldatesca, e sbirraglia, e più lontano da folta corona di popolo, ascendente ad oltre sei mila persone; quivi con ilarità di volto, e intrepidezza di cuore si spogliò del tabarro, che diede in dono ad uno sbirro, appellato Bologna, il qual servito l' avea nella prigione; ringraziò il Padre Borgognoni della caritatevole assistenza prestatagli, conge-

dandosi da lui con dargli un bacio in fronte; concertò col carnefice la positura, in che mettersi dovea per ricever giusto il colpo; e placidamente s'adagiò in fine sotto la mannaja, che nell' istante appunto, in che suonarono le diciott' ore, gli spiccò la testa dal busto. Fu poi alzata in giro essa testa a vista del popolo spettatore dal carnefice; che spogliatone il cadavere il lasciò in poter de' Confrati di S. Maria della Torricella, i quali sulle proprie lor spalle recatolo fin' a quella Chiesa, quivi senza pompa, nè distinzion veruna il sotterratono nella comune sepoltura de' Giustiziati.

Bris. lib. 17 pag. 531.

Così terminò i suoi giorni Jacopo Gaufrido, *figlio di un Medico d' una picciola Terra di Provenza, chiamata Ciutat*, se crediamo al Brusoni. Cacciato egli di casa sua dal disagio de' beni di fortuna, nell' età giovanile passò in Italia, dove per essere *buomo spiritoso, di vivace ingegno, maestro nella lingua latina, e guernito di belle lettere, con qualche infarinatura di Filosofia*, si acquistò molti amici, fra' quali contossi il famoso Claudio Acchillini, che passava per uno de' primi Poeti Italiani, secondo il cattivo gusto di que' dì.

Siri Tom. 14. pag. 183

Ascritto alle Accademie degl' Incogniti di Venezia, e della Notte di Bologna, pubblicò varie Opere, fra le quali dar vuolsi il primo luogo ad un Romanzo latino, intitolato *Filogenes*, ch' egli lusingavasi, a detta del Siri, *che annebbiarebbe la fama dell' Argenide, e d' ogni più celebre de' moderni, e de' vetusti secoli*. Due Operette di lui in quarto trovansi mentovate nella Biblioteca Volante del Cinelli, l' una avente per titolo: *Jacobi Gaufredi Epistola ad Illustriss.*,

& Re-

& Reverendiss. Claudium Fliscum, de Raptu Helenæ a Guidone Rheno depicto. Bononiæ apud Clementem Ferronum 1632., e l' altra *Jacobi Gaufridi Apologia pro Philautia Nataux, habita in Academia Noctis Bononiæ*, 1632. *Typis Clementis Ferronis*. Egli s' impegnò eziandio di *compilare latinamente un' Apologia per il suo Re, confutando certi libri publicati contra le Confederationi di lui con Svedesi, Olandesi, e Protestanti d' Alemagna; nella cui fatica, come non pescava al fondo, l' Inquisitione non solamente lo censurò, ma hebbe ancora molto travaglio*. Dall' Acchillini, ovvero, secondo che altri scrisse, dal Signor de la Thuillerie Ambasciador pel Re Cristianissimo in Venezia, allogato poscia al servigio del Duca Odoardo Farnese, in qualità di Cameriere, e Maestro di lingua Franzese, talmente seppe insinuarsi nella grazia di quel Principe, col mezzo particolarmente di finissime adulazioni, che in breve tempo *ne divenne il Favorito, il Privato, e il Segretario di Stato di nome, e d' effetti*. Lo stesso grado d' autorità, e favore godett' egli presso il giovane Duca Ranuccio, e goduto verisimilmente avrebbe per lungo tempo ancora, se colla gelosia, ed ambizion sua non si fosse concitati contro troppi, e troppo potenti nemici; se contento della lode di sufficiente Letterato, e accorto Ministro, avesse lasciato ad altri quella di guerriero, e Condottier d' Armate; e se coll' imprudenza, e falsa politica sua non avesse dato cagione alla rottura fra il Duca Ranuccio, e il Pontefice, ovver contribuito dal canto suo a mantenerla, ed accrescerla.

Eur. Tom. 14. pag. 182

Il Tit.

Secondo il Siri, la cagion potissima della caduta del Gaufrido, e della rovina eziandio degl' interessi del Id. pag. 184. suo Padrone si fu, che quegli *ammalato, ed invanito dalle carezze, ed onori, che gli fecero gli Spagnuoli a Milano, ripudiò il patrocinio della Francia, che alla sua privanza, e molto più alla conservazione di Castro, contro le occulte insidie, e l'aperta ostilità della Corte di Roma, era assolutamente necessario*; il che però sembra un prender troppo d' alto la cosa, e un ricorrere a' principj incerti, e rimoti, ove ne abbondano di certi, notorj, e immediati.

Pareva, che dopo la prigionia del Gaufrido avessero i Mediatori a trovar più trattabile il Papa circa l' affare di Castro: e pure non fu così. Comperò egli per un milione, e settecento mila Scudi, tutti i beni del Duca Ranuccio, esistenti nello Stato Ecclesiasti- Siri, Tom. 14. pag. 171 co, che da' Periti ascender dicevansi al valore di sei milioni d' oro; e gl' incorporò poscia, e riunì agli altri Stati, e beni del dominio della Camera Apostolica. Lagnaronsi l' Ambasciador del Gran Duca, Pag. 180. e i Ministri di Spagna, *per sì dura maniera d' agire del Papa*; ma questi le doglianze loro eludeva, con mettere in campo pretensioni contro il Duca, per le spese da sè fatte in quella guerra, e con parlar de' Processi, che tuttavia fabbricavansi, *per l' invasione dello Stato Ecclesiastico, e per l' homicidio del Vescovo di Castro*. Finalmente interpostisi in tal affare il Duca dell' Infantado, ottenne con grande stento, e a titol di grazia speciale, che si soprimerebbero que' Processi, che si accorderebbe al Duca la facoltà di redimer

dimer gli Stati, e beni suoi dentro lo spazio di otto Anni, mediante lo sborso della prefata somma di un milione, e settecento mila Scudi, da farsi però in una volta sola; e che s' eleggerebbe dalle parti il Re di Spagna *per arbitro della differenza, che restava a terminarsi per il rimborso delle spese sostenute in quella guerra*. Il soprammentovato Monsignor Corio, che in nome del Marchese di Caracena, siccome dissi, trattava in Roma questo stesso affare, stimò bene di fingersi infermo, per non aver a segnare di propria mano un' accordo sì pregiudiciale al Duca, il quale *in poco tempo, per un pezzo di pane, veniva a rimanere vedovato d' un sì ricco, e importante capitale*. Ma Ranuccio, che si vide abbandonato apertamente dalla Francia, mal' assistito dalla Spagna, e di tutto ciò sprovveduto, che a far valere le sue ragioni richiedevasi, s' appigliò al consiglio de' saggi; e ratificò quel Trattato, con isperanza per avventura di trovare il danaro, onde redimer quegli Stati dentro il termine prefisso, ovvero di ottenere sotto un' altro più discreto Papa condizioni men dure. Qual' esito poi avesser queste speranze a suo tempo il vedremo.

Pag. 177

Nella disgrazia del Gaufrido trovaronsi avvolti alcuni eziandio de' nostri; fra' quali ho presente il sopraccitato Marchese Alessandro Paveri di lui cognato, marito cioè della Marchesa Angiola, figliuola anch' essa di Galvano Anguissola Marchese di Grazzano. Non solamente perdett' egli il posto, che godeva di Capitano d' una delle quattro Compagnie

Bossi Chron. Plac. M. S.

della

della Milizia Urbana, che fu dato al Marchese Giacinto de' Malvicini Fontana da Nibbiano; ma ebbe assai che fare, per difendersi da' Processi contra lui formati; e da' quali non liberossi che collo sborso di mille doble in favor della Camera Ducale. Fu creduto, che l' intrinsechezza col Gaufrido fosse il principal reato anche di Cristoforo Tonnoli Nobil Piacentino, già uno de' primi Uffiziali di Segreteria, e dal Boselli appellato eziandio *intimo famigliare di Sua Altezza*. Fu egli arrestato il dì 11. di Novembre di quest' Anno stesso, con altri compagni, de' quali non è giunto a mia notizia il nome, e condotto nelle carceri del Castello, donde non uscì che il dì 18. di Marzo dell' Anno appresso, in che *gli tagliorano la testa su la Piazza grande, & lo portorano a sepellire alla Torricella*. Quegli, che trasse profitto dall' altrui disgrazia, si fu Piergiorgio Lampugnani, già Residente pel Duca in Milano, il quale al Gaufrido succedette non solamente nella Carica di Primo Ministro, e Segretario di Stato, ma eziandio nel titolo, e grado di Marchese di Felino, ragguardevol Feudo del Parmigiano, per dono fattogliene dal Duca Ranuccio.

Boselli Chron. M S.

Colla notizia di un' altro insigne Feudo del Parmigiano, passato in Famiglia nobilissima, che Piacentina da circa un Secolo si è fatta per elezione, darò compimento alle Memorie dell' Anno presente. Il Cavalier Gregorio Casali, Nobil Romano, e Patrizio Bolognese, fin dal principio del Secol decimosesto avea presa in moglie Livia Pallavicini,

cini, figlia di Polidoro Marchese di Monticelli d' Ongina, che al Padre succedette nella terza parte di quel Feudo, nella Diocesi di Borgo San Donnino compresa oggidì sotto il titol di S. Giuliano; della qual terza parte, dopo varie liti, che a me non corre debito di riferire, fu investito dal Duca Ottavio Farnese nel giorno 17. di Febbrajo dell' Anno 1567. Michele Casali figliuolo de' sopraddetti, a titol di Feudo nobile, onorifico, privilegiato, ed avito, per sè, e pe' figliuoli, e discendenti suoi in perpetuo, a tenor delle antiche Imperiali, Pontificie, e Ducali Investiture. Gli altri due terzi di esso Feudo di Monticelli, per cagioni, che io similmente astenermi posso dal rapportare, passati erano in poter della Camera Ducale; da cui Francesco Casali, pronipote del prefato Cavalier Gregorio, ne comperò la metà, per Rogito stipulato in Parma il dì 24. di Maggio del presente Anno 1650. da Carlofrancesco Rondani Cancellier Camerale, *in prezzo di dodici mila Scudi da sette lire, e sei soldi l' uno*, rispetto tutta la Rocca di esso luogo di Monticelli, *e di trecentoventotto mila trentatrè lire, sei soldi, ed otto denari Imperiali*, rispetto gli altri beni Feudali, e Giurisdizionali. Ciò seguì con assenso, ed approvazion pienissima del Duca Ranuccio, che, richiestone dal Compratore, gli concedette in Feudo, similmente avito, nobile, antico, e privilegiato, la Rocca, e i beni sopraddetti *pro se, ac pro ejus descendentibus filiis masculis, legitimis, & naturalibus, & ex legitimo matrimonio natis, & procreatis, & tam natis,*

In Arch. Marchion Casal

quam

quam nascituris in infinitum; con separar esso Feudo dalla Giurisdizione, e dai Distretti di Parma, e Bussseto; e con erigerlo alla dignità, ed al titolo di Marchesato per esso Francesco, e pe' figliuoli, e discendenti suoi, come sopra: la qual' erezion', e concessione, fatta per semplice Ducal Rescritto sotto il dì 27 dello stesso Mese di Maggio, fu poi colle requisite solennità interinata, come dicono, e registrata negli Atti della Camera di Parma dal Presidente, e Magistrato di essa nel giorno 10. del Giugno susseguente. Questo è ciò, che ho creduto non doversi per me tralasciare, in proposito dello stabilimento della Famiglia de' Marchesi Casali nel Feudo di Monticelli, la quale dal prefato Marchese Francesco trapiantata nella Città nostra, e imparentata successivamente colle primarie Famiglie di essa, in Piacenza tuttavia splendidamente risede, e fiorisce. Chi poi delle vetuste, e moderne glorie della medesima desiderasse aver distinta contezza, legga l' erudita Scrittura impressa l' Anno 1731. col titol seguente in Milano: *Clarissimæ Casaliorum Familiæ, olim Cortonæ Principum, dein Bononiæ, ac Placentiæ Patriciorum, & Oppidi Monticellorum in Diœcesi Burgi S. Donnini Marchionum, Chronogenealogica Monumenta, observante J. C., & Advocato Johanne de Sitonis de Scotia, Excellentissimæ Civitatis Mediolani Nobili Chronista.*

Anno dell' Era Volg. 1651.

Le Memorie dell' Anno 1651., che nella Boselliana Cronica empiono un foglio intero, a ben poche righe comodamente ristringonsi, ove delle sole

le in qualche maniera interessanti scelta far vogliasi. A queste io attenendomi noterò, che *adì* 3. *Febraro circa le hore due di notte apparse in Piacenza una Cometa focosa versa la parte di mezza giorno, la quale andò a tuffarsi nel Pa con gran strepita, rembombo, & spaventa di tutti*; che nel dì 9. di Marzo *morì nel Collegio de' Padri Gesuiti in Santa Pietro, & fu sepolta vicino all' Altar maggiore, il Reverendo Padre Giambatista Padoano, Converso, Portinara, in età d' anni attanta, e di Religione cinquanta; buoma di gran bontà, & tenuta non solo da suoi, ma anco da tutti di santa vita; alla cui morte, & sepoltura concorse tutta la Città, per la sua dabenagine, chi facendoli toccar Corone, & chi tagliandoli le vesti*; che circa il dì medesimo *successe la morte del Reverenda Padre Don Giavan Paolo Fumi Teatina Piacentino in Santa Vincenza, & del Padre Fra Giovanni Capuccino in Santo Bernardino, buommi, e Religiosi di gran bontà di vita*. Circa però il sopramentovato Fratel Gesuita notar vuolsi, ch' egli non era altrimenti di patria Padovano, ma sibbene nativo di Carpi nello Stato di Modena, e della famiglia dei Mocchi; e che abbiam la Vita di lui scritta dal Padre Francesco Marazzani della stessa Compagnia di Gesù, e stampata in Padova l' Anno 1713. insieme colle Vite d' altri due Fratelli coadjutori temporali, morti similmente con opinione di santità.

Un de' più illustri Piacentini Soggetti, che fiorissero a questi dì, si era il Nobile Domizio Tedaldi de' Feudatarj d' Ancarano, ascritto al Collegio

 de'

de' Dottori, e Giudici nel dì 28. Novembre dell' Anno 1633., dichiarato Auditor Generale di Campo, per Ducal Patente data il 12. d' Aprile dell' Anno 1649, e per altra de' 18. del susseguente Novembre promosso al Governo di Parma. Sì lodevolmente diportossi egli in queste, ed altre cariche confidategli, *non minus hæreditaria erga Familiam Farnesiam fide, ac devotione, quam propriis Virtutibus*; che il Duca Ranuccio dell' affezion', e gratitudine sua dar volendogli un pubblico contrassegno, per Diploma spedito di Parma il dì 10. di Maggio del presente Anno 1651., e da me in original forma veduto, eresse il Luogo, e Castello di Ancarano *pro ea parte, qua a prædicto Domitio Tedaldo, ut supra, possidetur*, al titolo, ed alla dignità di Marchesato; ordinando, che per l' avvenire *dicta pars semper, & perpetuo Marchionatus nomine nuncupetur, & vocetur; ac omnes, & quicumque eam pro futuro habentes, & possidentes, Marchiones appelleatur ...; & de cetero potiantur, & gaudeant omnibus, & quibuscumque prerogativis, prelationibus, immunitatibus, & privilegiis, quibus ceteri Marchiones gaudent, & potiuntur.* E' posseduta oggidì quella parte del Luogo, e Castello di Ancarano dal Signor Marchese Giuseppe Tedaldi Nipote di esso Marchese Domizio, Cavaliere per senno, probità, e letteratura ben degno della cospicua carica, che sostiene di General Commessario de' Confini degli Stati di Piacenza, Parma, e Guastalla, ed oltracciò benemerito più che altri mai delle presenti Memorie Storiche della nostra Patria, le quali sen-

Apud Marchion. Tedald. de Ancarano.

za

za l' esortazioni, il favore, e l' opera di lui nè si sarebber potute da me ridurre a compimento, nè veduta forse mai avrebbero la pubblica luce.

Malgrado di un' ostinata siccità, che durò tutta la Primavera, e buona parte dell' Estate di quest' Anno, e che obbligò i Piacentini ad implorare la mediazion de' loro Santi con istraordinarie funzioni, *in detto Anno il Grano, il Vino, & i Marzadezi sono stati a vil precio*, la qual osservazione, per me fatta in assai altri somiglievoli casi, evidentemente comprova che assai più le soverchie pioggie, che non la secchezza delle Stagioni sono da temersi nelle nostre contrade. Di fatti venute poscia essendo le pioggie sul finir del Settembre in tanta copia, che *il Po uscì fuora del suo letto almen cinque volte, con danno notabile delli seminati già, & con tardanza di quelli, che si havevano da seminare*, non così abbondante riuscì il raccolto dell' Anno seguente, in cui *il formento fu alquanto alto di precio*. Può esser però, che un' altra cagion' eziandio concorresse al producimento di tal' effetto, cioè una prodigiosa quantità di neve caduta nel Gennajo, e Febbrajo di esso Anno, per cui oltracciò *caddero alquante case con morte d' alcuni; di modo che fu fatto Grida dal Signor Governatore, che tutti dovessero gittare giù dalli tetti detta neve, della quale ne fu tanta copia per la Città, che non si poteva andare nè con carri, nè con carrozze*. Special ricordanza di ciò tuttavia conservasi nel Castello, e luogo di Groppazello, nel cui Distretto *venne per le troppe nevi una*

Anno dell' Era Volg. 1632.

 gran

gran libbia, con pericolo anco di detto Castello, dove si aprì una gran voragine.

Calarono in Italia nel Marzo di quest' Anno gli Arciduchi d' Austria Ferdinando Carlo, colla Principessa Anna de' Medici sua moglie, e Francesco Sigismondo, per visitar Chiara Isabella Duchessa di Mantova lor sorella; la qual notizia rapportata da tutti gli Storici di que' tempi dà lume a quest' altra, che nelle Memorie nostre sta registrata. *Adì 2. Marzo venne in Piacenza la Casa Farnese in occasione d' incontrare la Serenissima Arciduchessa sorella della Signora nostra Duchessa; la quale venne adì 15.* (in compagnia di un suo fratello, e dell' Arcivescovo di Magonza, secondo che trovo notato altrove); *& fu incontrata alla Trebbia dalla sodetta Signora Duchessa, & la Nobiltà di Piacenza, con sessanta carrozze a sei, & nell' entrare per la porta di Santo Antonio fu fatta una solenne salva di moschetti, mortaletti, & artiglierie; & si partirono adì 17. detto per Parma.* Invitati dal Duca Francesco I. passarono di poi que' Principi a Modena, insieme col Duca Carlo II., e colla Duchessa di Mantova, ove per alquanti giorni furono intertenuti con divertimenti magnificentissimi: ma di questi a me non tocca dar conto.

Debbo io quì bensì dire, che il celebre Bernardo Morando, Nobil Genovese, stabilito da lungo tempo in Piacenza, e nelle presenti Memorie assai volte mentovato, dopo essere stato sul principio dell' Anno precedente insignito dal Duca Ranuccio II.

Bosell. Chron. M. S.

Farnese

Farnese del titolo di Cavaliere, ottenne dal medesimo sotto il dì 8. di Marzo dell' Anno corrente l' approvazion della compera per lui fatta dal Conte Girolamo Anguissola *della Giurisdizione, del mero, e misto Imperio, e della Podestà del gladio, insieme con ogni ragione Feudale, e Giurisdizionale spettante al detto Conte Anguissola nel Luogo, e nelle pertinenze di Montechioro, come anche di tutti li Regali, che esso Conte possedeva nel Luogo, e nelle pertinenze predette*, e ciò in prezzo di cento sette mila, ottocento due lire, un soldo, ed undici danari Imperiali, secondo che dallo Strumento di essa compera apparisce, stipulato il dì 4. dell' antecedente Genoajo da' Notaj Giuseppe Girolamo Azzali, e Giambatista Ronzoni. Il Diploma della Ducal' approvazione, che si stese oltraccio a separar totalmente *esso Luogo di Montechiaro, & sua Giurisdizione della Città, e da' Magistrati di Piacenza*; ed a concedere *in Feudo retto, antico, nobile, avito ec. al detto Cavalier Bernardo, & a quelli, che discenderanno da lui in infinito maschi, legittimi, & naturali, nati, e procreati di legitimo Matrimonio, e sempre con ordine di perpetua Primogenitura, con titolo di Contea, con mero, e misto Imperio*, e con assai altri privilegi, e indulti speciali, fu interinato, ed ammesso, il dì 23 del lo stesso Mese di Marzo dal Ducal Magistrato di Piacenza, per Rogito del Notajo, e Cancelliere Bartolommeo Francesco Chiappini, a richiesta del Conte Gianfrancesco Primogenito, e Procuratore di esso Conte, e Cavalier Bernardo Motando; il quale

quale solennemente prese poi la tenuta di quel Feudo nel dì 5. di Giugno del presente Anno medesimo; e ciò per Istrumento stipulato dallo stesso Chiappini, che, insieme co' Rogiti sopraccitati, è stato da me in original forma veduto nell' Archivio di quella nobil Famiglia, la quale nella Patria nostra con isplendor tuttavia fiorisce, in due rami divisa oggidì.

Al Conte Filippo da Fontana nostro Concittadino fu confidata nel corrente Aprile la ragguardevol carica di Castellano di Parma; ed al Presidente del Ducal Consiglio Conte Girolamo Moreschi venne addossata l' incumbenza nell' Ottobre di metter in dovere gli abitanti di Borgonovo, i quali *s' erano sollevati, non volendo accettare il Podestà, che Sua Altezza li haveva mandato; & di più havevano anco fatto fuggire alcuni prigioni, che detto Podestà haveva fatti incarcerare:* ove trasferitosi egli nel dì 17. d' esso Mese, col seguito di alquante soldatesche della Città, e d' altre chiamate da Castel S. Giovanni, accomodo chetamente le cose, e gl' inferociti Borghigiani all' ubbidienza, e suggezione verso il legittimo Signor loro interamente ridusse. Dà fine il Boselli alle Memorie di quest' Anno con raccontare, che nel 23. Dicembre *si fece uno solennissimo Funerale in Santo Sisto per la morte del Padre Don Vincenzo Sgualdi Piacentino, già Abbate di detto Monastero, quale morì Abbate di Pavia; huomo di singolare bontà, & Virtù, come appare da tante sue Opere in stampa;* e che *l' Abbate di detto Monastero cantò solen-*

nemente in Pontificale, essendovi presente il Consiglio, & la Communità, & essendosi fatto da un Padre Gesuita uno dotto ragionamento funerale. Io finirò con accennar la famosa Bolla del dì 15. d' Ottobre, per cui zelante Papa Innocenzo X. meritamente nimico de' Conventini di Frati, e di que' massimamente, che situati nelle Ville, e picciole Castella d' Italia, piuttosto che venerandi Chiostri di utili Religiosi, nidi erano, e ricoveri di pochi Frati oziosi, ignoranti, e bene spesso eziandio scandalosi; soppresse, e ridusse a stato secolare tutti que' Conventi, dove per la scarsezza delle rendite, e pel tenue numero degli abitatori osservar non si potessero le leggi degl' Istituti, e la disciplina Regolare. Non produsse questa Bolla tutto l' effetto inteso dal Pontefice, e desiderato da' buoni: perciocchè trovaronsi mezzi, e maniere per far sussistere tuttavia moltissimi di essi Conventini, e fra questi alcuni eziandio situati nel Piacentino, che io mi asterrò dal nominare: ma sperar n' è lecito, che sia per effettuarsi un dì ciò, che trovò allora troppi ostacoli; e che un' altro Pontefice felicemente compierà ciò, che la gloriosa memoria d' Innocenzo X. con tanta sua lode avea incominciato.

ERRA-

ERRATA

DEL TOMO UNDECIMO.

Facciata 13. lin. 11., e 12. *Francesco Maria Carlo Giacinto*, aggiugni: *l' ultimo de' quai nomi gli fu imposto per la riverenza grande, in che da' genitori di lui tenevasi il soprammentovato Padre Fra Giacinto Cappuccino.*
38. lin. 4. difamabile, leggi: disfamabile.
80. S. Lucia, leggi: S. Luca.

INDI-

INDICE
DEL TOMO UNDECIMO.

Le abbreviature *Od Ran.* significano *Odoardo Ranuccio*. L' altre sono le stesse che le adoperate negl' Indici de' Tomi precedenti.

A

An-

B

E e e 2

Caftel

17

Suoi

G

L

M

il

Nat-

N

O

P

R *Rac-*

R

S

Scot-

T

Cari.

V

Z

Die

Die 26. Junii 1763.

Illustrissimus D. Præpositus Alexander Mantegazzi Censor Librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Petrus Paulus Salvatori S. O Placentiæ Inquisit. Gener. &c.

D'Ordine del Reverendissimo Padre Maestro Salvatori, Inquisitore del Sant' Officio di Piacenza, ho letto questo undecimo Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza, compilate dal Sig. Proposto Cristoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R.*, ed in esso non ho ritrovato cosa, che ripugni a' Dogmi della nostra Santa Fede, ed a' buoni costumi. In fede, questo dì 12. Luglio 1763.

Alessandro Proposto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologia, Protonotajo Appostolico, Consultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Revisore de' Libri, e Teologo di S. A. R.

Die 12. Julii 1763.

Attenta suprascripta relatione

Imprimatur.

F. Petrus Paulus Salvatori S. Officii Placentiæ Inquisit. Gener. &c.

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit

J. A. Silva Judex Delegatus Cameralis.